



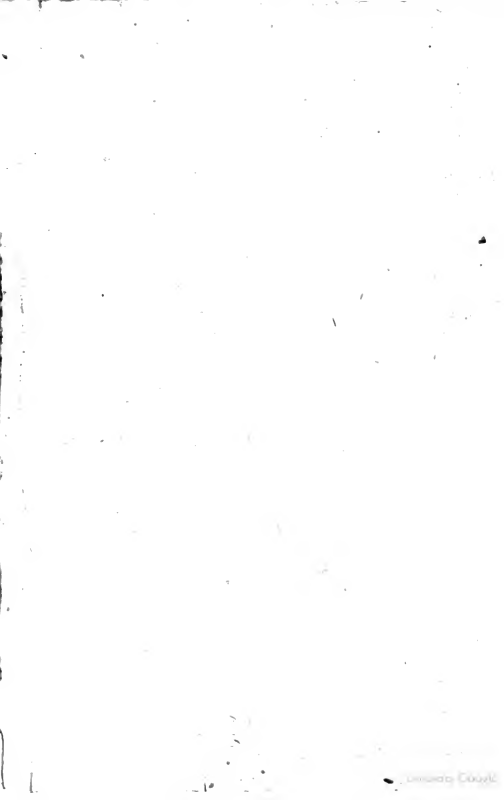
BIBLIOTECA NAZ.
Vittorio Emanuele III

XLI

E

71

NAPOLI





2

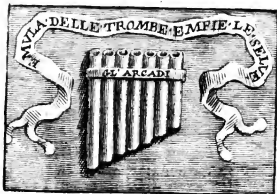
TRAGEDIE DI LAURISO TRAGIENSE

PASTORE ARCADE

CON DUE RAGIONAMENTI
DEL MEDESIMO

SOPRA LA COMPOSIZIONE DELLE TRAGEDIE.

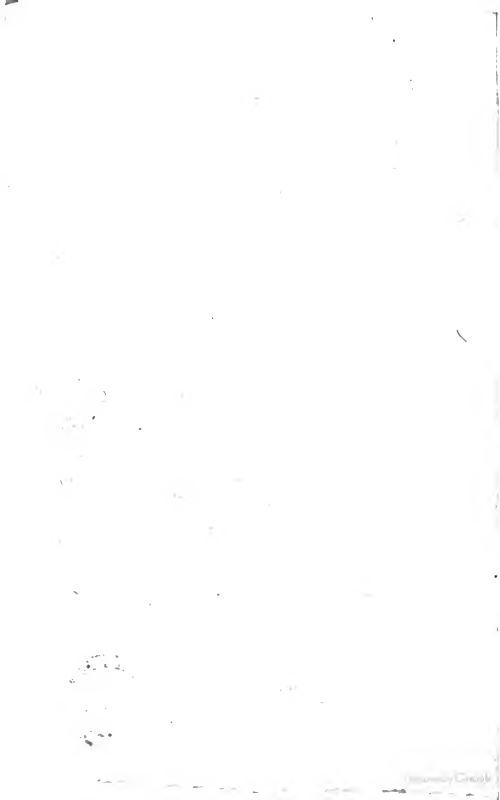
TOMO PRIMO.



I N R O M A
PER GENEROSO SALOMONI
MDCCLXI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.





A SUA ECCELLENZA
IL SIGNOR CONTE
FR. NICOLA BIELKI
SENATORE DI ROMA.



SOGLIONO i figliuoli
dal morto padre la-
sciati dispersi e ra-
minghi da niun altro più
volentieri cercar rifugio ,
che dagli antichi amici e

Protettori del genitor loro,
con sicura speranza di esse-
re come quello era , così
essi, che ne portan le sem-
bianze o la memoria , rac-
colti e protetti . Il celebratiffi-
mo P. Gian Antonio Bian-
chi tra' suoi gran Protetto-
ri ed amici contava , met-
tendolo al primo luogo ,
VOSTRA ECCELLENZA ; e
più e più volte era udito
siccome a piena bocca esal-
tare le vostre singolari ed
eccellenti prerogative , co-
sì con tenera compiacenza
ringraziare la sua fortuna,
che le era stata sì propizia
di metterlo al ruolo de' vo-
stri clienti , e , come egli
dice:

diceva , umilissimi servi-
tori . Or egli morendo di
matura età , ma con mor-
te , attese le sue erudite
fatiche, e quel che il mon-
do letterario pur si lusinga-
va ricevere di più , im-
matura ed acerba , ha la-
sciate le Opere Drammati-
che da lui composte sparse
quà e là , in diversi tem-
pi , e varie congiunture
stampate , senza che voles-
se o potesse unirle tutte in-
sieme in un corpo , e co-
me dar loro una stabile fe-
de . Mal soffrivano esse
questa disgrazia ; e se ne
dolevano e querelavano gl'
intendenti di quel compor-

re , in cui fu il Bianchi
eccellente maestro . Ecco
dunque che questi parti e
come figliuoli suoi , venu-
to a me il pensiero per fug-
gerimento de' miei amici
di raccogliarli, e stabilmen-
te unirli , se ne corrono a
VOSTRA ECCELLENZA ,
perchè avendo protetto il
Padre loro , presti ad essi
pure potente protezione ,
e forte difesa . Vorrebero,
per viepiù conciliarsi l'ani-
mo vostro, mostrarsi cono-
fcenti delle fovrane vo-
stre doti, e rare prerogati-
ve , numerandole almeno ,
e ricordandone una parte .
Ma non ho voluto io ciò
loro

loro permettere , sapendo
quanto se n' offenderebbe
la modestia vostra ; e quan-
to anco gli altri stimereb-
ber ciò vana e superflua
cosa , non essendo nessuno
il quale tutto non com-
prenda al solo sentire il ce-
lebre nome dell' ECCEL-
LENZA VOSTRA . Nep-
pur è necessario , che essi
o io più ci stendiamo in
suppliche, ed in preghiere.
Ci contenteremo dunque di
ricordarvi per ultimo, che
siccome il Bianchi a sua
rara forte riputava esser af-
critto tra' vostri clienti, co-
sì riputerò io a sommo fa-
vore ed onore, se otterrò di
esser

esser riconosciuto qual col
più profondo e sincero of-
sequio e riverenza mi pro-
testo di essere

Roma 20. Luglio 1761.

Di V. E.

Umo, Devoto, Obligato Servitore
Generoso Salomoni.

NOI

NOI infra scritti specialmente Deputati avendo a tenore delle leggi d'Arcadia rivedute le Tragedie di Lauriso Tragiense Pastore Arcade con due suoi Discorsi sovra le medesime, giudichiamo che nell'impressione possa mettersi il nome Pastorale, e l'Insegna del nostro Comune.

Audalgo Toledermio P. A. Deputato.

Acamante Pallanzio P. A. Deputato.

Tirside Antinoide P. A. Deputato.

Argino Calcodontèo P. A. Deputato.

Isimbro Mirtidio P. A. Deputato.

Attesa la suddetta relazione in vigore delle facultà communicate alla nostra Adunanza dal Reverendissimo Padre Maestro del Sacro Palazzo Apostolico si concede, che nella impressione di dette Tragedie, e Discorsi si possa usare il nome Arcadico, e l'Insegna della nostra Adunanza. Alla Neomenia di Targelione l'anno iv. dell'Olimpiade DCXXXIV. dalla ristaurazione di Arcadia Olimpiade XVIII. Anno II.

*Mireo Rofeatico Custode
Generale d'Arcadia.*

Loco del Sigillo ✠ Custodiale.

Roricio Messenio Sotto-Custode.

IMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendissimo Patri Sacri Palatii
Apostolici Magistro .

D. J. Archiep. Nicomed. Vicesg.

APPROVAZIONE.

Niente che alla Cattolica Religione ripugnante sia ho ritrovato nelle *Tragedie di Lauriso Tragiense*, che sono state da me lette per ordine del Reverendissimo Padre Maestro del Sagro Palazzo Apostolico ; anzi ho ammirato in esse la purità dello stile , la vaghezza dell'espressioni , e una sì rigorosa moralità , che rende sicuro il Lettore di non abbatersi in cosa , che offender possa la modestia , e il buon costume ; avendo il dottissimo Autore eseguito i saggi ammaestramenti da lui dati nel suo libro , che tratta de' difetti , e vizj del Teatro Italiano , che egli il primo ha purgato , liberandolo da que' sordidi argomenti , che l'aveano reso totalmente abbominevole . In fede di che &c.

Roma dalla Biblioteca Conti questo dì 15. Aprile 1761.

*Giustiniano Orsini Consultore
della Sagra Congregazione
dell' Indice .*

IMPRIMATUR.

Fr. Thomas Augustinus Ricchinius Ordinis
Prædicatorum , Sacri Palatii Apostolici Ma-
gister .

Hunc

Hunc genuit, Puerumque aluit, quem spirat Imago,
Luca, quidem Nato jure superba suo.

Francisci excepit Juvenem spectabilis Ordo,
In quo doctrina, & moribus enituit.

Eximia cum laude gradus ascendit in omnes,
Et par, vix Illi, qui foret, ullus erat.

Militiae Ordinibus sacrae decernere dignos,
Atque probare, labor primus in Urbe fuit.

Consultor Patrūm, quibus est cognoscere Causas,
Et punire reos Religionis, onus.

Stantque, vigentque Petri, scriptis concussa malignis,
Detectis, Ipso vindice, Jura dolis;

Nostrique, criminibus purgare Theatra vetustis,
Exemplo, & certis legibus edocuit.

Eruta de tenebris nonnulla obscura profanae,
Et nonnulla sacrae reddidit Historiae.

Mors tandem eripuit Patriae, Virtutibus, Urbi;
Ars tamen, invita, hinc vivere, Morte jubet.

*Francisci Dominici Clementi
Romani.*

PRO-

PROTESTA.

LE parole Destino, Fato, Stelle, e le espressioni di false Deità, che fanno del Gentilesimo, e si leggono in alcune delle presenti Tragedie, si dichiara l'Autore d'averle poste a solo oggetto di osservare il costume delle persone, che in quelle si rappresentano. Detestando per altro egli i loro sensi, come religiosissimo figlio della Santa Madre Chiesa Cattolica Romana.

LO STAMPATORE

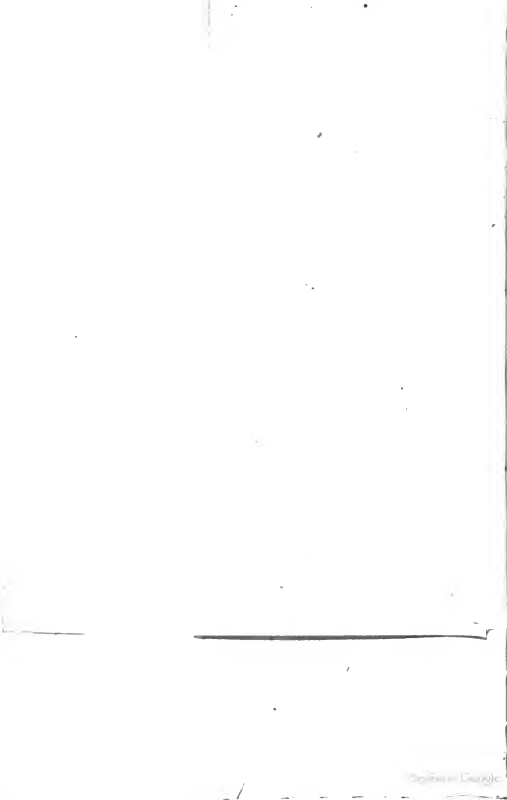
A CHI LEGGE.

A Bbenchè, per quanto è a mia notizia, le rinomate Tragedie composte dal P. F. Gian Antonio Bianchi dell' Ordine de' Minori Osservanti sieno state da molti anni a questa parte in diversi tempi e luoghi, sotto il nome di Farnabio Gioacchino Annutini stampate, non mai però si sono vedute unite in uno, o più volumi: onde ho stimato di potere incontrare il genio del Pubblico con farne di tutte insieme una nuova edizione, ed aggiungervi l'ultima dall'Autore composta, intitolata la Marianne, sin' ora inedita. Per ciò eseguire colla possibile diligenza ne ho procurato esatte le copie manoscritte, ad effetto non solo di evitare varj errori, quali sono scorsi in diverse delle medesime nel porsi sotto i torchi; ma altresì perchè quelle composte in versi sono state dappoi notabilmente dall'Autore stesso P. Bianchi sopra la composizione delle Tragedie; li quali ho pure giudicato ben fatto il pubblicarli colle stampe. E poichè in questi Ragionamenti si dichiara, che in occasione

di

di far' egli stesso ristampare le sue Tragedie desiderava di ciò fare sotto il proprio nome, che avea come Pastore Arcade; perciò in questa impressione delle medesime ho risoluto secondare il di lui genio, dandole alla luce col predetto nome, che è quello appunto di Lauriso Tragiense, sotto di cui ha pur composti gli stessi due Ragionamenti. Acciocchè poi ognuno possa aver contezza dell'Autore, la di cui fama, per le molte Opere da lui composte è sparsa non solo per tutta l'Italia, ma anche fuori di essa, mi sono preso il pensiero di prefiggere a quest'Opera un saggio della vita del medesimo; come segue.







RISTRETTO DELLA VITA DELL' AUTORE .



Acque in Lucca d'onesti Genitori
alli 2. d'Ottobre dell'anno 1686.
il celebre Padre Fr. Gian Anto-
nio Bianchi , che nel Sagro Bat-
tesimo ebbe il nome di Carl'An-

gioio . Sorti dalla natura un indole placida , e
docilissima , ed una mente a maraviglia aper-
ta , e capace dell'acquisto d'ogni più sublime
scienza . Quindi giunto all'età congrua appli-
catosi allo studio della Grammatica , e Retto-
rica , fece in esse tal profitto , che in breve
tempo giunse al possesso della lingua latina in
maniera , che bene intendeva gl'Autori anche
più astrusi , che in questa hanno scritto .

Arrivato all'età di anni 16. deliberò d'ab-
bracciar lo stato di Religioso Francescano : ed
a tale effetto portatosi a Roma , fù ricevuto
nella Religione dal Ministro Provinciale de' Fra-

Tom.I.

A

ti Mi-

ti Minori della Regular Osservanza della Provincia Romana . Vestì il sagro abito nel Convento della Santissima Trinità d'Orvieto alli 19. di Novembre del 1703. e terminato il noviziato fece la sua solenne professione . Suss seguentemente studiò la Filosofia nel Convento di S. Maria d'Araceli in Roma : indi , essendo ancora Cherico , fu mandato a studiar la Teologia nel Convento di S. Maria Nuova di Napoli ; da dove , essendo già Sacerdote , ritornò a Roma ; e conosciutasi vie più da' Religiosi la dilui particolare abilità , venne dal Superiore della Provincia destinato ad insegnar la Filosofia nel Convento di S. Bartolomeo all' Isola : nel quale impiego esercitossi con molta sua lode e profitto delli studenti per lo spazio di tre anni . Dappoi dal Superior Generale fù mandato Lettor di Teologia nel Convento della Nunziata di Bologna .

Desiderando egli di fare acquisto in diverse scienze , oltre della indefessa sua applicazione alla Teologia scolastica , dommatica , e morale , si diede allo studio delle Filosofie moderne , delle leggi Canoniche , e Civili ; ed anche della Medicina , e Chirurgia volle aver sufficiente cognizione . Studiò in oltre la Poësia , e le Storie sì sagre , che profane : e favorito da una singolar facilità di apprendere tut-

to quello , a cui si applicava , dopo non molti anni arrivò a possedere con perfezione tutte le facoltà , che rendono un uomo con specialità benemerito della Repubblica letteraria .

L'anno 1720. tornò a Roma coll'impiego d' insegnare nel Convento di S. Bartolomeo all' Isola la Teologia dommatica a que' Religiosi , che si mandano alle Sagre Missioni tra gl' Infedeli . Quindi divulgandosi per quest'Alma Città la fama della di lui dottrina , come già s'era divulgata in Bologna , venne da diversi Signori Cardinali scelto per loro Teologo : da Papa Benedetto XIII. fu eletto Esaminatore del Clero Romano : dal Ministro Generale dell'Ordine P. Matteo di Parete fù fatto suo Segretario Generale : e nell'anno 1728. gli fù conferito il governo della sua Romana Provincia ; colla qual carica portossi l'anno seguente al Capitolo Generale in Milano , ove diede saggio della sua dottrina colla recita pubblica d'una erudita Orazione latina per l'apertura del medesimo Capitolo .

Compiuto che ebbe lodevolmente il Provincialato si ritirò nel Convento di S. Bartolomeo all' Isola , applicando indefessamente agli studj.

Essendo in que' tempi inforte alcune controversie tra il Re di Sardegna Duca di Savoia , ed il Sommo Pontefice Clemente XII. que-

fto commesse al P. Bianchi il vendicare i diritti della S. Sede : il che egli fece , come ne fanno testimonianza alcuni volumi stampati nell'anno 1731. senza il nome dell'Autore . Il medesimo Sommo Pontefice l'anno 1739. per mezzo della S. Congregazione della Suprema , e Universale Inquisizione gli ordinò la confutazione della perniciosissima Storia Civile del Regno di Napoli di Pietro Giannone Giurisperito Napolitano ; il qual ordine gli fù replicato da Papa Benedetto XIV. poco dopo succeduto al detto Clemente XII. Da che ebbe la prima volta quest'incarico pose le mani all'opera e laboriosa , e scabrosa ; ma colla felicità del suo ingegno gli riuscì darne alle stampe nel 1745. tre Tomi in quarto grande col titolo *Della Poteftà ; e della Politica della Chiesa Trattati due contro le nuove opinioni di Pietro Giannone* ; ma realmente nel primo , e secondo Tomo vedesi diffusamente confutata l'Opera di Monsignor Bossuet circa la potestà della Chiesa sopra il temporale de' Principi ; l'opinione del quale è addotta da Giannone .

Sin dal principio dell'anno 1744. era stato dal sommo Pontefice decorato col ragguardevol grado di Consultore della Suprema , e Universale Inquisizione . Per lo che essendogli molto cre-

crefcute le letterarie occupazioni, tanto più, che nelle Cauſe più rilevanti di quel ſagro Tribunale veniva egli ſpecialmente impiegato, non potè terminare la detta incominciata Opera prima dell' anno 1751. in cui diede alla luce il ſeſto, ed ultimo Tomo, ſecondo l'idea da lui formata; ed incontrò il comune plauſo de' letterati sì per la ſodezza e profondità delle dottrine, sì per l'immensità delle erudizioni in eſſa contenute.

Scriffè dappoi alcuni Dialogi *De i vizj, e dei difetti del moderno Teatro, e del modo di correggerli, ed emendarli*: i quali Dialogi nel 1753. fù dagli Amici indotto a publicar con le ſtampe. Sostiene in queſto Volume contro alcuni Rigoriſti, eſſere il Teatro per ſe ſteſſo una coſa indifferente, e non illecita: tratta con copioſa erudizione dell'origine del Teatro, e delle antiche maniere teatrali de' Greci, e de' Latini: ed in oltre dà la norma per correggere i vizj del medefimo, e per comporre gli ſcenici Drammi. L'Opera uſcì alla luce ſotto il nome di Lauriſo Tragieneſe, che è quello dell'Autore come Paſtore dell'Arcadia di Roma, avvegna- chè a queſt'Adunanza foſſe aggregato; ficcome anche era aſcritto (oltre a diverſe altre) all'Accademia delle Antichità Romane iſtitui-

ta da Benedetto XIV. alla presenza di cui ; e di altri di scelta letteratura recitò sopra le dette Antichità varie eruditissime Dissertazioni per anche inedite , benchè degne degl'occhi del pubblico .

Compose inoltre in diversi tempi , come per sollievo del suo animo tanto applicato agli studj , dodici Tragedie , parte in prosa , e parte in versi ; le quali ottennero tanta stima appò le persone di buon discernimento , che si videro ben presto pubblicate colle stampe sotto il nome di Farnabio Gioacchino Annutini ; ed a sentimento degl' Intendenti egli è stato in Italia il Ristoratore dell' arte scenica tragica .

Ne diede ancora il P. Bianchi ben chiare riprove della sua perizia nelle materie legali tanto Canoniche , che Civili , avendo con molta sua lode scritto in varie rilevanti Cause . Nelle materie Civili è degna d'osservazione la Scrittura da lui fatta a favore del Serenissimo di Modena l'anno 1739. e stampata poscia in Roma sopra la Causa vertente allora tra esso Sig. Duca , e la Città di Ferrara per cagione delle acque del fiume Panaro . Nelle materie poi Canoniche meritano , tra le altre , special considerazione quella assai copiosa fatta nel 1732. per Monsignor Vescovo di Gravina sopra le
Con-

Controversie, che vertivano tra esso Vescovo, e il Sig. Duca della medesima Città: quella formata nel 1742. a favore di Giovanni Sulli Cherico Italo - Greco sopra il Matrimonio da questo per mandato di procura realmente contratto dopo essere stato ordinato Diacono, sulla buona fede però, che la contrazione del Matrimonio avesse preceduta l'Ordinazione: e l'altra fatta l'anno 1747. per le Monache della Terra di Monte Carlo Diocesi di Pescia in Toscana nella Causa, che agitavasi tra esse, ed il loro Ordinario circa la *Quarta Canonica Vescovale*: Imperocchè in queste, tutte date alle stampe, vi si scorge e la vasta notizia, e la profonda intelligenza de' Sagri Canonici Latini, che Greci, possedute dall'Autore.

In mezzo di tante occupazioni strinse anche la penna contro un libretto stampato sotto l'enimmatico nome di *Filaete Adiaforo* per attribuire a' PP. Conventuali la primogenitura tra i Figli del S. Patriarca Francesco, e bravamente lo rigettò in alcune *Lettere d'un cordiale Amico* al medesimo Filaete, contenute in due Tomi in ottavo; le quali sono anch'oggi ricercatissime per la pulitezza della lingua, per la bizzarria delle figure, e dello stile, e per l'erudizione, che in loro si ammirano.

Nell' anno 1756. essendo Custode della sua Romana Provincia portossi cogl' altri Vocali al Capitolo Generale del suo Ordine in Spagna nella Città di Murcia; e nel viaggio ricevè parecchi onori da quelli, che da lungi avevano ammirato l' alto suo merito, e massimamente in Torino da quel Sovrano, il quale in altro tempo lo aveva efficacemente desiderato di permanenza appresso di se, coll' offerta anche fattali di cospicui impieghi.

Tornato in Roma, e riprese le solite laboriose applicazioni, specialmente per rapporto alle materie importanti del S. Ufficio, ed anche della S. Sede, incominciò ad esser più del solito molestato dal già da lungo tempo sofferto male di Calcoli, al quale negl' ultimi anni se gl'era aggiunta la flussione podagrica. Onde da amendue questi mali fieramente affalito circa il fine del 1757. si conobbe profimo a terminare di vivere. Per lo che volle premunirsi co' Santi Sacramenti della Chiesa: e dopo avere per lo spazio di un Mese, e mezzo sofferto i gravi incomodi del suo male con pazienza, ed edificazione de' Religiosi, che l' assistevano, e delle molte persone di alto rango sì Ecclesiastiche, che Secolari, dalle quali era frequentemente visitato, rese l' anima al suo Creatore in età di anni 71.
tre

tre Mesi , e giorni 15. alli 17. di Gennajo del 1758. che è appunto il giorno precedente la Cattedra Romana del Principe degli Apostoli , per i diritti della cui Sede fu sempre un argine invitto .

La di lui morte fu sentita con non poco dispiacere non solo da' suoi Religiosi , ma in oltre da chiunque trattato , o conosciuto anche per sola fama lo aveva , attese le amabili qualità , che in lui risplendevano . Per l' inconcussa sua dottrina , per ogni genere di erudizione , e per la saviezza de' consigli stava in gran credito appresso i letterati , e i Personaggi d' alta sfera , eziandio Coronati . La di lui conversazione era al sommo gradita , massimamente dalle persone erudite , le quali ammiravano la facondia della sua lingua , e la prontezza , chiarezza , e facilità con cui dottamente ragionava sopra qualunque data materia , o di Teologia , o di Filosofia , o di Sagri Canoni , o di legge Civile , o di Storia , o di Antichità , o di qualunque altra scienza , facoltà , o professione : per le quali doti fu comunemente stimato degno di miglior fortuna .

Fù sepolto nella Chiesa di S. Bartolomeo all' Isola ; ed ivi li fu eretto il seguente Epitaffio

D. O. M.

D. O. M.

P. IOANNI ANTONIO BIANCHI LVCENSI
ORDIN. MINOR. OBSERV. S. FRANCISCI
CLERI ROMANI EXAMINATORI
ET S. VNIVERSALIS INQVVSITIONIS
CONSVLTORI
VIRO IN OMNI GENERE DOCTRINARVM
PRAESTANTISSIMO
DEQVE RE LITTERARIA , ET ECCLESASTICA
MVLTI EGREGIAE ERVDITIONIS
VOLVMINIBVS EDITIS
OPTIME MERITO
PROVINCIA ROMANA CVI OLIM PRAEFSIT
PARENTI AMANTISSIMO, ET CLARISSIMO LVMINI
MOERENS POSVIT.
OBIIT XVI. KAL. FEBRVARIJ MDCCLVIII.
AETATIS ANNO LXXII.

SOPRA LA COMPOSIZIONE
DELLE TRAGEDIE

RAGIONAMENTO PRIMO.

*Mirèo Roseatico , Andalgo Toledermio ,
Logisto Nemeo , Lauriso Tragiense ,
Tirsife Antinoide .*

I.  *Mir.* Uriosa materia di ragionare somministra oggi al vostro esatto discernimento, valorosi Compastori , il nostro Lauriso : bramando egli saper da voi se lecito sia scrivere in prosa componimenti pertinenti a poesia , e particolarmente rappresentativi , e drammatici , come son le Tragedie ; quistione , come voi sapete , più volte agitata , e dibattuta tra i nostri più dotti Italiani scrittori , che di poesia trattarono . *Andalgo* . Grave mi giova credere , che sia la cagione , che muove Lauriso a ricercare il nostro giudizio sopra una quistione , come voi ben divisaste , o Mirèo , tante e tante volte agitata . *Logisto* . Lauriso adunque , che è quì presente , potrà istruirne del motivo della sua richiesta . *Lauriso* . Io il farò ben volentieri ; così veramente però , che voi scusiate in me quel debole umano affetto , che ha ciascheduno a i parti del proprio ingegno , avvegnachè di poco , o di niun pregio degni . Molti anni scorsi sono , da
che

che io nella mia età più fresca obbligato da persone , che aveano sopra di me autorità di comandarmi , mi posi a comporre una Tragedia per divertimento privato d'un ceto di persone distinte, la quale recitata, benchè in prosa scritta fosse , ebbe la sorte , non sò se io mi dica di esser compatita , o pur gradita da un numero ben grande di nobili , e dotti Cittadini d'una Città delle più ragguardevoli d'Italia ¹. Questo felice incontro mi fece animo a comporne un'altra similmente in prosa , alla cui recita convennero con frequente concorso gl'Ordini più illustri della stessa Città , e fù ascoltata con plauso universale ². Composi indi la terza ; ma dovendo io partire dal luogo , dove furono recitate le prime due , fu questa recitata in Roma privatamente , ammessi solamente alcuni trascelti spettatori , tra i quali Filacida Liciniano , che fù poi Custode della nostra Arcadia, il quale si compiacque lodarla ³. Credeami d'aver quì imposto fine a queste mie baje , occupato in Roma in più serj negozj , e temendo dopo aver quelle incontrata buona fortuna esposte all'udito , non fossero per perderla sottoposte agl'occhi del Pubblico

(1) La prima Tragedia dell'Autore fù l'Elisabetta , recitata in Bologna l'anno 1718. coll'intervento della Nobiltà , e de' Letterati Bolognesi .

(2) La seconda Tragedia fù la Matilde , composta , e recitata in

Bologna l'anno 1719. con incredibil concorso de' Nobili , e de' Togati .

(3) La terza Tragedia fù il Gieste , composta l'anno 1720. e rappresentata in Roma l'anno 1721.

co per via delle stampe . Ma mi trovai poco dappoi deluso da questo mio pensiero : imperocchè essendo rimase in mano di alcuni non sò quali copie delle due mie prime Tragedie , seppi , che queste si voleano pubblicare alla luce per soddisfare al desiderio di molti . Feci io allora quella resistenza , che mi fu possibile ; ma altro ottener non potei , che due cose : l'una , che non si pubblicassero sotto il mio nome , ma sotto nome anagrammatico , usato da me poi in tutte l'altre Tragedie ; l'altra , che in luogo della prima , la quale conosceva imperfettissima , e bisognosa di molta mutazione , si pubblicasse colla seconda la terza ¹ . Ma poichè desideravasi ancora la prima , mi convenne rimpastarla ; e fù questa ancora l'anno seguente stampata ² . *Logisto* . Condonatemi Lauriso , se io v'interrompo . Dovete rammentarvi , che essendo pervenute nelle mie mani quelle due Tragedie , che furono per la prima volta pubblicate alla luce , così mi piacquero , che mi fero venir desiderio di conoscervi . *Lauriso* . Anzi mi ricordo ancora , che per mezzo vostro acquistai la co-

no-

(1) Nell'anno 1722. furono stampate in Bologna per Lelio della Volpe per la prima volta la *Mattilde* , & il *Giaspe* , che furono la seconda , e la terza composte dall'Autore .

(2) L' *Elisabetta* , che fù la prima ad esser composta , fù nel

1723. dal medesimo Impressor pubblicata , tale quale però nel 1718. era stata recitata , e non secondo la nuova forma datasi dall'Autore , il quale nel rimpastarla li mutò anche il titolo , denominandola il *Don Alfonso* , che dappoi fù impressa in Roma .

noscenza del nostro nobilissimo, e gentilissimo Audalgo, con cui da quel tempo in poi ho tenuta mai sempre per sua dignazione ben stretta familiarità. Ma il vantaggioso giudizio, che voi faceste di queste mie frascherie, mi fecero mutar proponimento: e presumendo qualche cosa delle mie forze, mi accinsi a comporre un'altra Tragedia, in cui collocai, a vero dire, maggior studio, che nell'altre, risoluto, che questa dovesse esser l'ultima. Fu essa recitata in Roma in privato luogo, ma con tanto concorso di tutti gl'Ordini più cospicui di quest'augusta Città, e con tanto plauso, che io stesso me ne stupiva¹. *Logisto*. Dovevate ancora aggiungere, che a richiesta d'Alfesibeo Cario Custode allora della nostra Arcadia furono con esso ammessi ad ascoltarla i nostri Arcadi in corpo, e che essendo da tutti generalmente applaudita, fosse perciò, non cercandol, e non sapendol voi, annoverato per comuni suffragj nel nostro Arcadico ceto, e conseguiste il nome di Lauriso Tragiense.

II. *Lauriso*. Il rammentare un favore così singolare è un farmi concepir confusione, e rosore

(1) La quarta Tragedia composta dall'Autore fu il Tommaso Moro rappresentata in Roma l'anno 1714., e nel medesimo anno stampata similmente in Roma per Mocco Bernabè. Questa medesima

Tragedia fu poi ristampata in Bologna per Lelio della Volpe, e tutte e quattro insieme furono anche ristampate in Bologna per la Stamperia del Longhi, e dappoi in Roma da Pier Leoni.

fore del mio poco merito . Del rimanente , io non perdo memoria dell'onore , che allora mi fù dall'Arcadia compartito ; anzi debbo confessare , che contro il solito , non sì tosto , che io fui ascritto a quest'illustre Adunanza , mi fù data ancor , come dicono , la Campagna , e nel Collegio de' Duodemviri fui annoverato . Ma tornando al discorso ; dopo quest'ultima Tragedia , benchè avessi del tutto deposto il pensiero di applicarmi a questa sorta di componimenti ; dopo sei anni nulladimeno fui costretto a impiegare nella stessa materia la penna : imperocchè essendosi cominciate a rappresentare ne' pubblici venali Teatri , dove non era solito recitarsi regolate Tragedie , massimamente di argomento Sagro , e Cristiano , le mie Tragedie , composte solamente per uso di privati Teatri , dove unicamente intervenissero spettatori trāscelti , e distinti dal comune del vulgo , e avendo anche ne' pubblici Teatri riportato plauso da ogni genere di persone con guadagno di coloro , che si dicono Impresarj ; avvenne , che dappoichè furono recitate tutte quelle , che erano state già pubblicate , i conduttori di un pubblico Teatro mi fecero da autorevoli persone impegnare a comporne un'altra di nuovo , il che io mai fatto non avrei , se creduto non avessi di continuare nelle pubbliche scene quel gusto , che aveano in quelle introdotto le mie
tragi-

tragiche favole ¹. Essendo stata ancor questa ascoltata con plauso, l'anno veggente fui costretto a comporne un'altra similmente pel pubblico Teatro. Ma veggendo, che il Popolo prendea gusto del grave, e del serio esposto nelle mie passate Tragedie, pensai di poterlo condurre a gustare anche lo stile, e la forma del dir tragico: onde avendo scritte tutte l'altre mie Tragedie in prosa per servire all'uso popolare, composi questa in versi ². Ma, a vero dire, non fece quel frutto agl'Impresarij, che essi speravano: posciachè se ben piacque, e fu gradita dal ceto de' Letterati, e de' Nobili, non incontrò però così appresso la moltitudine, che porta col suo concorso guadagno agl'Impresarij, non comprendendo ella facilmente nel dire legato da' versi l'intelligenza delle cose. Quindi essendo richiesto l'anno appresso di comporne un'altra, la scrissi in prosa per condescendere al vulgo: ma per servire anche al buon costume trassi l'argomento dalla sacra Storia ³. Veggendo per tanto i Conduttori de' Teatri, che le Tragedie, le quali da me si componevano, chiamavano il concorso di gente nobi-

(1) La quinta Tragedia composta dall'Autore fu il Demetrio rappresentata, e stampata in Roma l'anno 1730. e nello stesso anno ristampata in Bologna per Lelio della Volpe.

(2) La sesta Tragedia fu la

Virginia, composta in versi dall'Autore, rappresentata, e ristampata in Roma l'anno 1731.

(3) La settima Tragedia dell'Autore fu la Dina, rappresentata, e stampata in Roma l'anno 1732.

nobile , e letterata , alcuni di essi ottennero la privativa di rappresentarle , e di rappresentarle in un giorno della settimana , nel quale non sogliono darli al Popolo spettacoli scenici , e fui costretto a comporne successivamente tre altre ; le quali poichè doveano rappresentarsi ad un'udienza di persone trascelte , e di gusto superiore a quello del vulgo , non solo volli comporle in versi , ma inoltre volli trarne dalla sacra Storia gl'argomenti ; e in queste pensai di por fine a questi miei Drammatici componimenti , benchè ciò non mi riuscisse , essendomi dappoi ritrovato in certe particolari circostanze , che m'indussero a comporne altre due , ma queste le distesi in prosa ¹ . Sò che alcun potrà dirmi , che miglior cosa , e più conducente al mio stato avrei io fatta , se non avessi mai dato principio a queste bagattelle , nè mai avessi in quelle perduto tempo . Ma se da quest' errore può scusarmi la mia buona intenzione , mi giova credere , che per essa mi sarà condonato : imperocchè nel compor queste favole mi proposi l'onesto fine di divertir con profitto gli spettatori , trattando argomenti morali tratti o dalla sacra Storia , o dalla Cristiana : onde si ap-

Tom.I.

B

pre-

(1) Le tre Tragedie in versi furono l'Attalia, rappresentata, e stampata in Roma l'anno 1733. Il David perseguitato da Saul, recitata, e stampata in Roma l'an-

no 1734. E il Gionata, rappresentata, e stampata in Roma l'anno 1735. E le due altre in prosa furono il Ruggiero impressa in Roma, e la Mariana fin'ora inedita.

prendeſſero buone maſſime per iſtruzione del coſtume : ciò che da' Scrittori religioſiſſimi , e celebri per fama di dottrina , e di probità ſò eſſer ſtato fatto ; e ſolamente in due trattai argomento profano preſo dalla ſtoria de' Gentili , procurando nulladimeno , che ancora in queſte faceſſe il principale ſpicco la virtù ; onde gli ſpettatori concepiffero amore per le azioni illuſtri , e aborrimento per le malvagie . Poco tempo inoltre mi coſtarono queſti componimenti, benchè ne' primi , che doveano ſervire a private ſcene , qualche maggiore applicazione impiegaffi , che negl' altri , che ad uſo del Teatro pubblico fui ſtimolato a comporre : mentre queſti in pochiffimi giorni , e al più in una ſettimana furono da me terminati ; e così imperfetti , come dapprima mi uſcirono dalla penna , furono fatti ſtampare dagl' Imprefarj teatrali ſenza eſſer neppur da me riveduti . Onde maraviglia non è , ſe nelle ſtampe ſono corſi molti errori , e molte coſe ſi trovino in quelle , che hanno biſogno di limatura . Ma nulladimeno così come ſono hanno incontrata sì buona ſorte , che non oſtante , che di mano in mano , che furono eſpoſti ſulla ſcena , ſieno ſtati ancora ſtampati , e riſtampati ; oggi molti di eſſi non ſi trovano da i Libraj , e in vano da molti ſi cercano . Per la qual coſa più e più volte ſono ſtato ſtimolato a farne una nuova raccolta di
tutte,

tutte , e pubblicarle insieme alla luce . Il che avendo io ricusato di fare , si erano alcuni accinti a farlo senza mio consenso . Quindi acciocchè desistessero da questa impresa mi è convenuto dar loro ad intendere , che io stesso l'averei pubblicate dappoichè fossero da me corrette . Ma nientedimeno ho risoluto di non permetterne la pubblicazione , se non sono dal vostro giudizio approvate in guisa , che io possa darle alla luce sotto il mio arcadico nome . E poichè sò che a voi non conviene approvarle quando giudichiate , che secondo le poetiche leggi non possono in prosa comporsi rappresentanze drammatiche , e specialmente tragiche ; perciò ho pregato il nostro gentilissimo Custode , acciocchè proponga a voi questo dubbio , disposto a seguire la vostra risoluzione o con dare a maggior luce queste mie drammatiche favole , o con lasciare , che periscano nell' oblio .

III. *Logisto* . Io non credo , che faccia di mestiero il discutere quest' importuna quistione , acciocchè sien da noi le vostre Tragedie approvate , le quali da voi furono in prosa scritte : Imperocchè elle già furono ascoltate con plauso dalla nostra Arcadia , e da' nostri Arcadi più illustri lodate . *Lauriso* . Di quest' onore , o favore , che io ricevei allora dagl' Arcadi , non conviene che io m'abusi , così che ritorni in discredito del vostro nome , e del pubblico no-

me d'Arcadia . Io sò bene quali Uomini fossero Alfesibeo Cario , Filacido Liciniano , e quale siate voi , o Mireo , che loro degnamente succedeste nella presidenza alla nostra Adunanza . Sò quanto debba stimarsi il giudizio vostro , o Logitto ; ma sò ancora che quando furono lodate da voi , e dagl' altri Arcadi queste mie tragiche prose , o io non era ancora ascritto al vostro Ceto , o se pur v' era ascritto , non furono esposte al Pubblico sotto nome , che manifestassero per Arcade l' Autore : onde era libero a voi approvarle , e commendarle senza pregiudizio del vostro nome . Ma volendole io pubblicare alla luce sotto quel nome , che mi palesa per uno del vostro Ceto , non dovete approvarle , quando per essere scritte in prosa potevano crederli indegne di esser nominate Tragedie , perchè ciò risulterebbe in discredito della nostra Adunanza , dell' onore di cui io più zelante sono , che del mio proprio . Per la qualcosa desidero , che voi nel discutere questo dubbio vi spogliate d' ogni privata affezione verso di me , e vestiate solamente le parti di severi censori , riguardando più all' interesse comune della nostra Adunanza , che a qualunque rispetto particolare , che vi porti a far stima delle mie cose . *Mireo* . Poichè così vi piace , o Lauriso , e poichè onestissima è la vostra domanda , si faccia come vi aggrada , e sia il primo il nostro prode-
Auda-

Audalgo , come quello , che nell' arte drammatica quanto altro mai sia si è dimostrato perito , a dire sulla presente quistione il suo sentimento .

IV. *Audalgo* . Con sottomettere al vostro il mio parere dirò in brevi parole ciò , che sento sopra il dubbio proposto . Quando la Tragedia ottenga quel fine , a cui è indirizzata , cioè di purgare gl' affetti dell' animo per mezzo della misericordia , e del terrore , ed abbia tutte quelle parti di qualità , e di quantità , che richieste sono dalle regole dell' arte drammatica , poco a me pare che importar debba , se in verso , o in prosa sia composta : non essendo il parlare , ovvero la forma del dire se non l' ultima parte di quelle , che la Tragedia costituiscono . Sò che voi potrete oppormi , che essendo il verso il proprio strumento della poetica facoltà , tuttociò che a poesia appartiene debbe in versi esser scritto ; e che perciò essendo la Tragedia una specie nobilissima della poesia in genere , non può andare spogliata dai legami del verso . Potrete ancora aggiungere a questo l' uso , e l' esempio universale di tutti i Tragici Poeti Greci , Latini , ed anche Francesi , Spagnuoli , e Italiani , i quali non altramente che in verso scrissero le loro Tragedie . Ma io penso , che non saranno ignote a Lauriso queste opposizioni , e che nulladimeno avendo egli composte Trage-

die in prosa , averà avute perciò fare le sue ragioni ; onde mi sembra , che noi dobbiamo , prima di pronunciare il nostro giudizio , ascoltar da lui i motivi , da cui è stato indotto ad usar la prosa ne' suoi tragici componimenti . *Lauriso* . Altra ragione io non posso addurvi del mio operato , che l' uso quasi universale de' nostri tempi in Italia , ne' quali , tanto ne' pubblici , quanto ne' privati Teatri , i Drammi , che non si cantano , ma si recitano , sogliono essere in prosa . E l' istesse più famose Tragedie Francesi de i Cornelj , del Racine , e di altri illustri Tragici di quella Nazione , sciolte dal verso , e tradotte nella nostra favella sono state con plauso recitate in prosa anche ne' più colti Teatri ; e considerando in oltre , che quest' uso rendeva più gustevoli al Popolo le tragiche favole , le quali erano ad esso fazievoli in verso , mi mossi a seguire il costume , o buono , o reo , che egli si fosse . Avendo io adunque solamente preteso di servire all' uso , e al gusto popolare , nè bramando perciò conseguire il nome di Poeta , il qual nome volentieri lascio a tutti i versificatori , che fanno accozzare undici sillabe in un verso , e quattordici versi in un sonetto , non parmi d' esser' in debito d' assegnare altra ragione per giustificare il mio fatto . Contuttociò per non mostrare di aver operato a capriccio dirò , che io ho creduto poter usare nelle mie
Trage-

Tragedie il parlare sciolto , perchè molti valent' uomini di grande autorità hanno creduto , e giudicato , che non disdica a' poetici componimenti il parlare in prosa , e perchè nella drammatica Poesia l' uso e l' esempio de' primi letterati della nostra Italia ha ottenuto , che al verso sia alcuna volta sostituito il parlare sciolto . Sò , che in questa parte v' ha grandissimo contrasto d' opinioni ; ma sò ancora , che coloro , che sonosi impegnati a rigettare da ogni poetico componimento la prosa , non hanno potuto ancora abbattere i fondamenti della contraria opinione . Ma io lascerò al vostro giudizio il bilanciare il peso delle ragioni dell' una , e dell' altra opinione , e poi risolvere a favore di quella , che vi sembrerà più probabile . Nè io già sono così innamorato della mia opinione , che mi prenda l' ardire di condannare il verso in alcun poetico componimento , come sono così attaccati alla loro quelli , che sostengono il solo verso per lo stromento unico del poetare , che indiscretamente condannano il parlare sciolto in qualsivoglia poetica composizione .

V. *Mireo* . Acciocchè il nostro giudizio sia regolato dalla ragione sarà contento Logisto di rilevare a prò di Lauriso i fondamenti di quella opinione , che egli ha seguita , e per lo contrario piacerà a Tirsife metter in chiaro l' opinione contraria ; e il valoroso Audalgo , senti-

te le parti, pronunzierà il suo sentimento. *Logisto*. Contento son io di fare quanto voi m'imponete, o Mireo. E benchè questo dubbio sia stato infinite volte trattato; mi confido nulladimeno far sì, che coloro, i quali escludono la prosa da ogni poetico componimento, e credono già certa la loro opinione, riguardando con dispregio, e come degno di tutto il biasimo chiunque scrive in parlare sciolto composizioni drammatiche, sieno per me fatti conoscere soverchiamente arditi, e meno considerati di quello, che ad uomini saggi conviene. Due sono i fondamenti, che rendon probabile un'opinione: l'uno estrinseco, che nasce dalla moltitudine non pure, ma anche dalla gravità, e dall'autorità di coloro, che la sostengono; l'altro intrinseco, il qual procede dal peso delle ragioni. Parlando del primo fondamento, tanti sono, e così gravi gli Autori, i quali affermano poterli usare il parlar sciolto ne' poetici componimenti, che per questa parte l'opinione di Lauriso può dirsi fondatissima: Imperocchè di questo parere furono i primi uomini della nostra Italia, che ristorarono il gusto delle buone lettere, e meritamente conseguirono fama di letterati, come furono un Giovan Giorgio Trissino, un Alessandro Piccolomini, un Francesco Robertello, un Benedetto Varchi, un Agostino Michele, un Francesco Panigarola, un Minturno,

turno , ed altri molti , che tralascio per non esser prolisso ¹ . Ora il porre in dispregio l'auto-rità di tanti valent' uomini , che a ragion veduta

(1) Il Trissino nella Poetica , divisione quinta : *Pero è , dice , che per i versi , e le qualità loro non si dee nominare alcuno per Poeta , ma per l' imitazione ; perciocchè se uno scrivesse di Medicina , o di Filosofia in versi , costui non si nominerebbe Poeta , ma piuttosto Filosofo , o Medico si dovrebbe nominare , siccome il Decamerone del Boccaccio , ed altre Opere simili sebban sono in prosa , senz' alcun dubbio si possono nominar Poemi*. Alessandro Piccolomini ne' Commenti sopra la Poetica d'Aristotele , particella sesta : *si dee dire adunque , che il nome di Poeta si possa attribuire a quelli , che imitano con locuzione da misura di versi sciolta , ancorchè non così perfettamente come a quelli , che dan ricetta a tal misura*. Francesco Robertello nel libro della Poetica d'Aristotele , fogl. 75. dell'edizione di Basilea così dice : *Poesis aliquando est tamquam quoddam simplex , aliquando tamquam quoddam compositum , seu conflatum dicere malis , (aggregatum) vulgo vocant . Si simplex ex imitatione , non ex metro . Nam imitatio separatim Poesim constituit , sed non metrum . Maxima enim vis ipsius in imitatione est*. Benedetto Varchi lezione 1. sopra il Canzoniere di M. Francesco Petrarca par. 2. nella quale si tratta della Poetica , edizione di Firenze per Filippo Giunti 1590. così dice : *Ma per-*

chè molti potrebbero dubitare , dicendo : se l'imitazione è necessaria al Poeta , a questo modo nè Meïodo sarà Poeta tra' Greci quando egli insegna il modo di coltivare la terra , nè medesimamente Virgilio nella più perfissa Opera , ch' egli facesse , cioè nella Georgica , perchè essi non imitano : e per lo contrario , se l'imitazione è quella , che fa il Poeta , Luciano tra i Greci ne' suoi Dialogi , benchè siano in prosa , e Cicerone medesimo in molte delle sue opere , ed il Boccaccio altresì nel suo Cento Novelle saranno Poeti , e non Oratori . A costoro si risponde agevolmente , e si confessa lor tutto quello , che essi dicono cioè , che coloro , che non imitano , se bene scrivono in versi , non sono Poeti ; e coloro , che imitano , se bene scrivono in prosa , sono Poeti ; perchè non il verso è quello , che fa il Poeta , ma l'imitazione . E queste cose sono tanto chiare e vere appò gl' intendenti , quanto false , o dubbia appresso il volgo : onde Aristotelo diceva , che Empedocle , se bene aveva scritto in versi , non era Poeta , ma Filosofo ; il che medesimamente si può dire di Lucrezio appresso i Latini . E chi traduceſſe Homero , o Virgilio in prosa non sarebbe Oratore , ma Poeta ; come chi traduceſſe in versi Aristotelo non sarebbe Poeta , ma Filosofo . Agostino Michele . Questo scrittore nell'anno 1592. per le stampe di Venezia

duta han deciso, che la sola imitazione e non il verso costituisce il Poeta, e che perciò possono ragionevolmente scriversi in prosa componimenti poetici, e rappresentativi, e il pronunciare dal Treppiede, che non debbono nominarsi Tragedie le favole, o le azioni de' personaggi grandi, le quali hanno tutte le parti di qualità, e di quantità, che il tragico Dramma richiede, come fanno alcuni, che al solo verso attribuiscono tutto l'essere della Poesia, pare a voi, che sia cosa degna di noi, i quali nelle mate-

Venezia pubblicò un discorso affai dotto, in cui procurò dimostrare, come si possono scrivere con molta lode le Commedie, e le Tragedie in prosa. Monsignor F. Francesco Pamigarola nelle quistioni Proemiali al suo eruditissimo Commento sopra il libro della locuzione di Demetrio Falerò, quest. 4. suppone per cosa certa, che il metro, o sia la versificazione, non costituisca poetico il componimento, ma solamente l'imitazione: onde distingue la Poetica dalla Metrica, dicendo: *Nè bisogna, che dicano, che nella Poetica rinchiusero anche la Metrica; perchè questo sarebbe peggior errore, essendo così diverse le forme introdotte nel ragionare di queste due arti, cioè l'imitazione, e il metro, che, come si cava da Aristotele nella Poetica, e tutti i migliori sottoscrivendo, poeticamente si può imitare colla prosa, e senza imitazione ragionare in versi?* e l'istesso dice nel Commento alla particella prima del testo di Deme-

trio. Monsignor Minturno nell'arte Poetica lib. 1. Ragionamento primo: *La imitazione, dice, fa Poeta lo scrittore, non già lo scrivere in dire da' legami de' piedi, oppure dalle sillabe rivestito Molti Dialogi degli Antichi, e molti Mimi, che altro mai sono, che prosa poetica, nelle quali sono attissimamente i costumi, e gl'affetti di quei, che ragionano espressi? Nè altro sono le Novelle del Boccaccio: nè oggi di le commedie si scrivano altrimenti, che in prosa:* Monsignor Celso Zani nella sua Poetica, dichiarazione sesta, dopo avere esaminati i fondamenti dell'una, e dell'altra opinione così risolve: *Dicasi dunque risolutamente, che i Poeti, i quali compongono favola, e Poesia in prosa, sono Poeti, e la loro composizione è Poesia: non perfettamente com'è la Poesia de' Poeti, che fanno l'imitazione in versi, ma più perfetta della Poesia de' Poeti, che scrivono in versi senza imitazione.*

materie disputabili abbiain per uso rispettare il parere di qualsisia valent' uomini , non che di tanti , quanti io ve ne ho addotti , ancorchè per avventura fossimo di contraria opinione , seguendo la nostra , e non condannando l'altrui ? Ma non crediate già , che la sola autorità degli scrittori Italiani dia tutto il peso di probabilità all' opinion di Lauriso : Imperocchè anche in Francia nel nostro secolo un partito ben grande d' uomini dotti seguaci del sentimento di Monsù della Motte considerando , che l' idee de' componimenti Poetici erano sempre sfigurate dalle violenti controversioni del verso , e molto più dalla rima , intraprese a sostenere , che *si poteva percid con maggior eleganza comporre in prosa non solo de' Poemi Epici , e Drammatici , ma ancora de' Lirici , come Ode , Elegie , Epigrammi , e Sonetti : e ben un' Ode in prosa lesse Monsù della Motte in un' apertura dell' Accademia di Francia* ¹ .

VI. Ma lasciando pur andare , che la Poesia lirica , o ditirambica possa meglio comporsi in versi , che in prosa ; l' opinione de' nostri Italiani , che i Poemi Epici , e Drammatici possano lodevolmente , o almeno senza inconvenienza , scriversi in parlar sciolto da i legami de' versi,

(1) Tutto questo vien riferito dal Signor Abbate Antonio Conti Nobil Veneto nella risposta ad una lettera al Signor Martelli , pre-

meffa alla Tragedia del Cesare dello stesso Signor Abbate , stampata in Faenza l'anno 1726. pag. 61.

versi, è fondata sull'autorità d'Aristotele, cioè sopra l'autorità del più antico de' Greci scrittori, che ci abbian lasciate le regole della Poesia, o che abbia colle naturali osservazioni ridotta ad arte la facoltà poetica. E come che i nemici della prosa ne' poetici componimenti abbiano in varie, o strane guise fatta forza alle sue parole, per torcerle in senso diverso da quello, che egli intese; contuttociò non hanno potuto nasconderci la sua mente, resa chiara in molti luoghi del suo Trattato dell'arte poetica. E' adunque manifesta cosa, che Aristotele costituisce l'essenza della Poesia nell'imitazione, non considerando il verso, che per mero accidente di quella. Ma poichè per quest'imitazione fu egli da alcun ardito Scrittore calunniato, quasi che a qualunque imitazione avesse voluto attribuire l'essere della Poesia¹; perciò è d'avvertire, che altro è imitare copiando dal vero le azioni, e i costumi degl'uomini in quella guisa, che i Dipintori pingendo ritratti copian dal vero, e in questo modo imita ancora lo Storico, imita l'Oratore, mentre amendue rappresentano le azioni, e i costumi degl'uomini quali sono in loro stessi; altro è imitare inventando azioni, e costumi, quali non sono in loro stessi, ma quali dovrebbero essere secondo l'idea generale del necessario, o del verisimile, in quella guisa,

(1) Francesco Patrizi nella Poetica Deca disputata lib. 5.

fa , che i bravi Dipintori compongono , e accordano nelle loro Taule argomenti , che non sono *in rerum natura* , ma che verisimilmente possono accadere . Or questa seconda imitazione al sentimento d'Aristotele è quella , che dà l'essere alla Poesia , e fa che i Poeti sieno Pittori d'invenzione , ed i Pittori Poeti . Perciò dopo aver detto , che la favola , e l'invenzione sono l'anima della Poesia , conchiude così : *Dalle cose predette è manifesto , che non è ufficio di Poeta il dire le cose avvenute , ma quali dovrebbero farsi secondo il verisimile , o il necessario* ¹ . Quindi assegnando la differenza , che v'ha tra lo Storico , ed il Poeta , così seguita : *Lo Storico ed il Poeta non si distinguono infra di loro per lo dire in prosa , o in versi : imperocchè se la Storia di Erodoto si componesse in versi , sarebbe nulladimeno Storia col metro , che senza metro : ma v'ha tra loro questa differenza , che lo Storico narra le cose come furono fatte , e il Poeta l'espone quali dovrebbero farsi : onde avviene , che la Poesia è cosa più filosofica , e più industriosa , che la Storia : imperocchè la Poesia espone le cose , che più riguardano l'universale , e la Storia quelle che riguardano il particolare .*

(1) Aristotele nella Poetica cap. 9. secondo la divisione di Antonio Riccoboni così dice : *Φανερὸν δὲ ἐκ τῶν ἐρημίων , καὶ ὅτι οὐ*

τὸ τὰ γινόμενα λέγειν τοῦτο ποιητῶν ἔργον ἐστίν , ἀλλὰ οἷα αἰ γένοιτο , καὶ δύναται κατὰ τὸ εἰκὸς , ἢ τὸ ἀπ' ἑκείνου .

lare *. Questa è adunque quell' imitazione , che rende poetico il componimento , e Poeta il compositore . Ond' è , che questo filosofico insegnamento d'Aristotele rende vane tutte le cavillose opposizioni del Patrìci , il quale non vuole in alcun patto , che l' imitazione , e la favola costituiscano la Poesìa , ma il solo verso sia quello , che la distingua da ogni altra facoltà : imperciocchè sebbene è vero che alcuni Poeti ditirambici , ovvero lirici non presero a fingere ne' loro Poemi , e alcuni drammatici , come i Comici della vecchia Commedia , non inventarono soggetti nuovi , ma presero ad imitare , ed a porre in derisione i costumi de' loro Cittadini ; è vero ancora , che questi secondi operarono senz' arte , e senza ragione ; e che meritamente fù bandita da' Teatri l' antica Commedia , e tolto a i Poeti l' arbitrio di nuocere colla maledicenza . Ma Aristotele avendo presenti i difetti dell' antica Poesìa , e volendo ridurre ad arte quello , che si faceva per uso , ed a fine utile e onesto ciò , che i Poeti componevano per solo diletto , e considerando che le azioni , e i costumi degl' uomini non sempre son tali,

(1) Aristotele nel luogo citato .
 Ο γὰρ ἱστορικὸς, καὶ ὁ ποιητὴς οὐ τῷ ἡ ἀμμετρὰ λέγειν, ἢ ἀμμετρὰ διακρίνουσιν. ἢ γὰρ αἱ τὰ πρόδοτον εἰς μέτρα πένειν, καὶ οὐδὲν ἔττοι αἱ εἰς ἱστορίαν πρὸς μέτρον, ἢ αὖτε μέτρων. ἀλλὰ τούτω διακρίνει τῷ τῷ

μὲν τὰ γινόμενα λέγειν, τὸν δὲ οἷον αἱ γίνονται· διὸ καὶ φιλοσοφώτερον καὶ σπουδαϊότερον ποίησις ἱστορίας ἐστίν· ἢ μὲν γὰρ ποίησις πολλοὶ τὰ κατὰ φύσιν, ἢ δὲ ἱστορία τὰ κατ' ἐκαστον λέγειν.

tali , quali dovrebbero essere , nè sempre hanno o necessaria , o verisimile connessione tra essi ; volle che il Poeta inventando imitasse i fatti , e le azioni , non quali succedono , ma quali , e come dovrebbero succedere secondo il necessario , o il verisimile , acciocchè questa imitazione riguardasse l' utile universale . Vanamente per tanto coloro , che stimano non esser necessaria al Poeta l' imitazione , per contradire al vero e filosofico insegnamento d' Aristotele , allegano gl' esempi degli antichi Poeti , i quali ne' loro Poemi o non presero ad imitar cosa alcuna , o imitarono i fatti , e le azioni altrui , quali esse si fossero ; e indegnissimamente poi insegnano potersi da i Poeti o non imitar cosa alcuna , o imitar tutto ciò , che essi vogliono : concedendo al Poeta una sfrenatissima libertà di comporre a suo capriccio , o senza imitare , o imitando ciò , ch' egli vuole ; il quale insegnamento pugna colla Cristiana Filosofia , e toglie alla Poesia quell' utile universale , che nasce dal rappresentar le azioni quali , e come dovrebbero essere necessariamente , o verisimilmente .

VII. Vero è che può darfi qualche specie di Poesia , la quale quell' imitazion non contenga , di cui Aristotele favella ; ed è vero ancora ciò , che scrisse Platone ; che dove il Poeta non si nasconde , tutta la Poesia è narrazione senza imitazione ;

zione ¹; e che ogni Poesia o si fa per semplice imitazione, come la Tragedia, e la Commedia; o per semplice narrazione, come la diti-
rambica, o lirica; o parte per narrazione, e parte per imitazione, come la Poesia eroica, o l' Epopea propriamente detta, nella quale il Poeta ora narra manifestando se stesso, ora im-
ta introducendo altri a parlare, ed occultando se stesso ²: ma è vero ancora, che Aristotele benchè nominasse questi tre generi di Poesie nella sua Poetica, non parlò però nè punto, nè poco della Poesia diti-
rambica, e della Poesia eroica favellò incidentemente, e per riguardo della Poesia drammatica, restringendo a questa, e specialmente alla Tragedia, tutto il suo parlare, come a quella, che per cagione dell' imita-
zione è la più perfetta tra le specie della Poesia. Oltre di ciò; ancorchè la Poesia lirica, o diti-
rambica, nella quale il Poeta manifesta se stesso, non ammetta quella perfetta imitazione, che è necessaria nella Drammatica, non esclude contuttociò la favola, e la finzione; anzi nella Poesia diti-
rambica ha più luogo la finzio-
ne,

(1) Platone nel Dialogo terzo della Repubblica secondo l'interpretazione di Marsilio Ficino: *Ubi autem*, dice, *se non est Poeta, universa illa poesis narratio sine imitatione est.*

(2) Platone nel luogo citato: *Existimoque*, dice, *tibi jam nunc aperire, quod antea non volebam,*

poesim videlicet, fabularumque figmenta aut esse omnino per imitationem, quemadmodum ipse dicebas in Tragedia, & Comadia, aut per enunciationem ipsius Poeta, quod maxime in Dithyrambis inspicitur, aut per utramque confici, ut in Heroicis, aliisque multis apparet.

ne, che nell' altre specie di Poesia: Conciosia-
chè in questa ha il proprio luogo l' entusiasmo,
il quale altro in sostanza non è, che un traspor-
to dell' immaginazion del Poeta fuora delle co-
se, che narra, vestendole con tali immagini,
che le facciano comparir diverse da quel, che
sono: per lo qual trasporto, e, per così dire,
alienazione di mente furono i Poeti riputati uo-
mini divini, e invasi da' Dei, come può vederfi
appresso Platone nel Dialogo dell' Ione, ovvero
dal furor poetico, dove assomiglia cotali Poeti
a i Corimbanti, o alle Baccanti, i quali salta-
vano, e faceano moti insoliti, e straordinarj
quando erano, o mostravano esser fuor di men-
te¹. Ma la Cristiana Filosofia ne ammaestra,
che questo furor divino, di cui da' Gentili si fin-
gevano rapiti, ed agitati i Poeti, è una mera
impostura, e che l' entusiasmo, o estro, o fa-
natismo poetico altro non è, che uno sforzo di
fantasia riscaldata, eccitata ben spesso più da
cose esteriori, come dal canto, e dal suono, e
qualche volta ancora dal vino, che dallo studio,
e dall' arte. Quindi veggiamo per isperienza,

Tom. I.

C

che

(1) Platone nel libro XIV. ovve-
ro dal furor poetico, secondo l'in-
terpretazione di Marsilio Ficino:
*Ut Corybantes non sana mente sal-
tant; ita melici Poeta egregii non
sana mente hoc cantus effingunt;
sed ubi in harmoniam & rythmum
insurgunt, & vapori baccantur,*

*quomadmodum baccantes famina,
mente non sana, mel & lac ex flu-
minibus hauriunt. E poco dopo:
Res enim levis, volatilis, atque
sacra Poeta est; neque canere prius
potest, quam Deo plenus, & ex-
tra se positus, & a mente aliena-
tus sit &c.*

che non pure persone dotte , le quali restavano maravigliate in sentir altri poetare improvvisamente cantando , postesi poi nel cimento hanno provato in loro stesse quello , che appena potean credere in altrui , sentendosi dal suono , e dal canto risvegliare la fantasia a cose impensate ; ma ancora persone semplici e idiote con questi eccitamenti cantando sovente all'improvviso dicono cose , che mai non direbbono se a mente quieta compor volessero . Ma quando i Poeti a sangue freddo vogliono dar quest'estro , e quest'entusiasmo alle loro poesie , bisogna loro fingere questi trasporti dell'immaginazione per farsi creder rapiti , vestendo i loro concetti d'immagini straordinarie , e formando delle cose ideali lungi dal naturale . E perciò la Poesia Ditirambica o Lirica più d'ogn'altra è piena di finzione , e tanto più ha d'estro e di entusiasmo , quanto più contiene di fingimenti , e più il Poeta si fa conoscer rapito , e diverso da quel ch'è . Ottimamente adunque Aristotele costituì nella favola tutto l'esser della Poesia in genere , e nella perfetta imitazione ripose l'essenza della Poesia Drammatica , insegnando , che per questa finzione o imitazione il Poeta dallo Storico , e dall'Orator si distingue , e non per lo verso , il quale punto non fa , che lo storico Poeta divenga . Nè in questa parte il sentimento d'Aristotele fu diverso da quel di Platone , e fu un
mero

mero fogno di Paolo Beni il darli a credere, che Aristotele per far scuola diversa da Platone, e dagl' altri Antichi, i quali stimarono il verso necessario alla Poesia, mostrossene così poco curante, che ha fatto credere ad alcuni non averlo egli riputato necessario ¹. Segno è questo, dico, di Paolo Beni: imperocchè non mai Platone attribuì la Poesia al metro, nè mai da quella escluse l'imitazione. E benchè distinguesse quel genere di Poesia, che consiste nell'imitazione, come la Tragedia, e la Commedia, da quel genere, che si sforza colla sola enunciazione, come la ditirambica, e la lirica, e da quello che si forma per l'una e l'altra, come l'Epopea, e la Poesia eroica; non escluse però mai da questa enunciazione, o narrazione la favola, e la finzione, nè mai disse che quest'enunciazione, o narrazione dovesse farsi necessariamente in metri. Anzi egli volle, che i Poeti lirici fingessero, e narrassero cose favolose, dicendo che costoro narrano *figmenta fabularum* ²; e stimò necessario al Poeta il fabbricar favole, e non parlare qualunque esse si fossero, o in metro, o senza metro, considerando il parlare in genere per semplice stromento della Poesia, come chiaramente apparisce nel Dialogo del Fedone, ovvero dell' Anima, dove fa dire a Socrate, bi-

C 2

fogna-

(1) Paolo Beni Poetica num. 80.
e 81.

(2) Platone nel citato luogo,
Dialogo 5. della Repubblica.

lognare a colui, che vuol' esser Poeta il compor favole, e non parole ¹.

VIII. Ma per intender la mente di Platone in questo passo bisogna avvertire, che egli distinse la Poesia da quelle cose, che la solevano accompagnare, cioè dal canto, dal numero, e dal metro: onde nel Dialogo del Gorgia, ovvero della Rettorica lasciò scritto, che spogliandosi la Poesia di que' tre accompagnamenti, non lasciava percid di esser Poesia, comechè divenisse un semplice parlare da farsi al Popolo, e alla moltitudine: dal che deduce, che l'orazion popolare è una certa specie di Poesia, quando quella contenga favole ². Or quando nel Fedone sà dire a Socrate, che bisognando al Poeta favole, e non parlari, e che non essendo egli favolatore avea tradotte in versi, e cantate le favole d'Esopo, che erano in prosa, non gli fece già dir questo perchè credesse, esser necessario al Poeta il comporre in versi; ma perchè Socrate per non sò qual sogno era stato ammonito da' Dei a cantare, e ad esercitarsi nella musica; e credendo egli, che la vera mu-

fica

(1) *Judicant oportere eum, qui Poeta futurus sit, non sermones, sed fabulas facere.*

(2) Platone nel Gorgia, ovvero della Rettorica, verso la metà introducendo a parlare Socrate con Callicle, e Chersofonte, e Gorgia, così disse: Socrate *Age utique si*

quis auferat ex tota Poesi concentum & rythmum, & mensuram aliud ne quidquam prater sermones quoddam supererit? Call. *Idipsum.* Socr. *Profectò ad turbam populumque his sermones habentur.* Call. *Proculdubio. Popularis ergo oratio quoddam est Poesis.* Call. *Appareo.*

fica si esercitasse nella Filosofia, in questa si applicava più che in qualunque altra cosa: ma essendo poi stato condannato alla morte, per ubbidire al comando de' Dei risolvè pria di morire usar la musica popolare de' Poeti. Vuole adunque Platone, che Socrate traducesse in metro le favole d'Esopo non in grazia della Poesia, che nella sola favola consiste, ma in grazia del canto, e della musica, con cui i Poeti soleano le lor Poesie accompagnare *. Ora in questa parte il sentimento d'Aristotele è mirabilmente concorde con quel di Platone, insegnando ancor egli, che la Poesia tutta consiste nella favola, e che il metro non operi a niun patto, che divenga Poeta colui, che l'adopera ne' suoi componimenti: imperocchè il metro non in grazia della Poesia, ma in grazia del canto si

C 3

da'

(1) Platone nel Fedone, ovvero dell' Anima, così fa parlar Socrate: *Sæpe mihi in antea vita fidem in somnium, licet alia atque alia forma occurrent sese obuiat, eadem semper ita præcipiens: Fæ, e Socrates, Musicam, atque exerce. Ego igitur quod in superiori tempore faciebam, hæc mihi præceptum arbitrabar: Et quemadmodum currentes adhortari solemus, sic quod ipse antea faciebam, ad idem me in somnium cohortari putabam, quasi Philosophia maxima musica foret, ego autem in ea laborarem. Postquam vero sententia de me lata esset censui operare, si forte in somnium toties iam*

beat, populum hæc musicam exercere, neque ei repugnare, sed morem gerere. Tutius enim fore arbitror sum, antequam e vita migrarem, ab hoc meo officio liberare, Et parentem in somnium potius facere. Itaque primum quidem in ipsis Dei laudem versus feci, cujus tunc sacra celebrabantur: Atque post Deum iudicans oportere eum, qui Poeta futurus sit non sermone, sed fabulas facere, me vero non esse fabulatorem, nonnullas ex fabulis Esopi quas sciebam, magisque in promptu habeam, ut in quævis prius incedi, modulatus sum.

da' Poeti inventato . Or siccome è cosa certa , che il canto benchè usato anticamente da tutti i Poeti , è nulladimeno del tutto estraneo alla Poesia ; così il metro , che pe' l canto fu trovato , ed usato , è del tutto accidentale a' Poetici componimenti . Da tutto questo , s'io mal non diviso , voi potrete comprendere , l'opinione di Logisto esser fondata non pure sull'autorità di moltissimi , e dottissimi scrittori Italiani , ma ancora sopra l'autorità di Platone , e di Aristotele , ed inoltre sulla ragione , cioè sopra quella forma , che costituisce la Poesia , e la distingue da ogn'altra composizione ; la qual forma , secondo l'insegnamento di questi Filosofi , non è già nel metro , ma nella favola , e nell'imitazione è riposta .

IX. *Audalgo* . Come che molto dottamente abbiate voi , o Logisto , dimostrato esser stata da tanti valent' uomini approvata la prosa ne' poetici componimenti , e che perciò non sia da dispregiarsi cotale opinione ; contuttociò non parmi , che da' vostri detti possa conchiudersi , che di un somigliante parere fosse ancora Aristotele : imperocchè quando pure vi si concedesse , che non solamente questo Filosofo , ma anche Platone fossero stati d'avviso , che al Poeta sia necessaria la favola , e che questa , e non il verso renda poetico il componimento , non per questo ne seguirebbe , che potesse in prosa comporsi

porfi cosa a Poesia pertinente : imperocchè se il verso non è l'anima della Poesia , e il principal suo distintivo ; può stare con tutto ciò , che il metro , ed il verso sieno il proprio stromento , o come il corpo della facoltà poetica ; e che perciò sia necessario nella Tragedia . E che da Aristotele fosse considerato il metro come proprio stromento della Poesia , non ce ne lasciano dubitare alcuni passi chiarissimi della sua Poetica , e dove dice , *che la natura stessa trovò il metro proprio per la Tragedia* ¹ , e dove parlando dell' Epopeja , ovvero del Poema Eroico , scrive , *che l'esperienza dimostrò esser a quell'attissimo il metro Eroico* , cioè il verso esametro ² , e che *se alcuno in qualsivoglia altro metro componesse la narrativa imitazione* , cioè il Poema Eroico , *apparirebbe certamente cosa indecente* ³ . Ora da questi , e da altri luoghi , che io lascio d'addurre , sembra cosa certa , che sebben Aristotele costituì la forma della Poesia nella favola , e nell'imitazione , volle non per tanto , che il metro fosse il proprio stromento del parlar poetico : onde a voi convien dimostrare , che il Filosofo ne' poetici

C 4

com-

(1) Aristotele nella Poetica capit. 4. αὐτὴ ἡ φύσις τὸ ὀικτιρὸν μέτρον εὑρεῖ .

(2) L'istesso nel citato luogo cap. 24. τὸ δὲ μέτρον τὸν ἥρωικόν

ἄπὸ τῆς πύρις ἔρμος .

(3) L'istesso nel medesimo luogo : ἡ γὰρ τις ἐν ἄλλῳ μέτρῳ διηγεματικὴν μίμησιν ποιῶτο . . ἄπρεπός ἐστι φαίνεται .

componimenti ammettesse espressamente il parlare sciolto, e la prosa.

X. *Logisto*. Ottimamente voi divisate, o Audalgo; ed io son pronto a dimostrare, che Aristotele insegnò poterli comporre anche in prosa poetica imitazione, e che egli parlando del metro lo considerò come fù da Platone considerato, cioè come estrinseco alla Poesia, usato da' Poeti in grazia della musica, e del canto, non come cosa a Poesia naturalmente appartenente. Primieramente Aristotele nel principio della sua Poesia parlando delle arti imitatrici, le quali imitano per via di certi stromenti, come dell' arte del ballo, la quale imita le umane azioni col numero, e dell' arte del suono, la quale imita gl' umani affetti per mezzo dell' armonia, favellando dell' arte poetica, la quale imita col parlare, così dice: *Ma l' Epopeja imita solamente o con parlari ignudi, cioè in prosa, ovvero co' metri, e con questo o mescolati di più forti, ovvero di un certo determinato genere, come ha usato sin quì*¹. Volendo poi provare questa generale proposizione, che la Poesia si serve o di parlari ignudi, cioè di prosa, ovvero di versi; e di questi o mescolati di più forti, ovvero di una sorta solamente,

reca

(1) Aristotele nella Poetica cap. 1. ἡ δὲ ἐποποιία μόνον τοῖς λόγοις ψυλοῖς, ἢ τοῖς μέτροις, καὶ

τούτοις ἢτε μόνον μετ' ἀλλήλων, ἢ θ' ἐνὶ τῇ γαίᾳ χυμένῃ τῷ μέτρῳ συγχέουσα μέχρι τοῦ νῦν.

reca gli esempli de' Mimi di Sofrone , e di Xenarco , i quali erano in versi di un solo genere , e i Ragionamenti Socratici , cioè i Dialogi di Platone , o di Alessamene Tejo , i quali erano scritti in prosa , e la Poesia di colui , il quale facesse imitazione mescolando ogni sorta di versi , e così dice : *Imperocchè (se altramente fosse) noi non avremmo cosa da nominar comune a i Mimi di Sofrone , e di Xenarco , ed a i Ragionamenti Socratici ; nè tampoco se altri per trimetri , o per elegiaci , o per alcuni altri di così fatti versi facesse rassomiglianza* ¹ . Qui però mi sembra dovervi porre in considerazione che non fù preso da Aristotele in questo luogo il termine di Epopeja per la Poesia Eroica , come vulgarmente è stato creduto , ma per la Poesia in genere , e specialmente per la Poesia rappresentativa , quale è la Drammatica : Imperocchè sotto il Poema Eroico non possono cadere nè i Mimi di Sofrone , e di Xenarco , nè i Ragionamenti Socratici , i quali solamente alla Drammatica appartenere possono ; e intento del Filosofo era parlare della Poesia , che imita solamente , e non di quella , che narra . Per cagione adunque dell' imitazione egli vuole , che convengano in un nome comune di Poesia e di Dialoghi di Platone , e di Alessamene scritti in

pro-

(1) L'istesso nel citato luogo .
 ἂν δὲ γὰρ ἔχοιεν ὀνόμασι κοινὸν τοῦ
 Σωκράτους καὶ ξενάρχου μίμους, καὶ τῶν

σωκρατικῶν λόγων, οὐδὲ τις διὰ
 τριμέτρων, ἢ ἐλεγείων, ἢ τῶν ἄλλων
 τιμῶν τοιούτων ποιεῖτο τὰ μίμηται .

prosa, e i Mimi di Sofrone, e di Xenarco scritti in metro d' un determinato genere, e l' imitazione, che altri facesse in ogni sorta di versi. Ma per lo contrario comechè il vulgo considerando il metro aggiunto a i componimenti distinguessse i Poeti non per l' imitazione, ma per lo diverso genere de' versi, chiamando altri Elegiopei; altri Epopei, ancorchè trattino di medicina, o di musica; contuttociò egli vuole, che il nome di Poeta non possa esser comune a quello, che imita, e a quello, che senza imitare compone in versi, ancorchè convengano nel metro. Onde soggiunge dopo le addotte parole: *Se non che gli uomini congiungendo il finger col metro, altri chiamano Elegiopei, o Epopei, nominando i Poeti non secondo la rassomiglianza, ma secondo il metro: imperocchè così gli soglion chiamare, ancorchè alcuna cosa, o di medicina, o di musica proferiscano in metro. Ma nessuna cosa è comune ad Omero, e ad Empedocle, fuora del verso: onde quello giustamente dee chiamarsi Poeta, e questo piuttosto Fisiologo, che Poeta: e similmente se alcuno usando ogni sorta di versi mescolatamente non faccia imitazione, come Chere-mone fece il suo Ippocentauro Centone misto di tutti i metri, non dee Poeta chiamarsi* ⁽¹⁾.

XI. Da

(1) Aristotele nella Poetica cap. 1. Πλὴν δὲ οἱ ἐκθροποὶ γε σὺν

πῶς τὸ αὐτὸν τὸ ποιῆν, τοὺς μὲν ἀλεγυποικοὺς, τοὺς δὲ ἐποικοὺς ἐρο-
μέ-

XI. Da questo passo d' Aristotele , come che sia stato secondo i varj studj di coloro , che presero a sporlo tragicamente lacerato ; due cose nulladimeno apertamente appariscono : l' una è , che il nome di Poeta è comune a tutti quelli , che fanno imitazione , o la facciano in prosa , o la facciano in metro , o in metro d' una sorta , o in metro mescolato di varj versi ; l' altra , che il nome di Poeta non è comune a tutti quelli , che compongono in versi , quando i loro componimenti non contengano rassomiglianza . Che però nè Empedocle , che di cose fisiche scrisse in versi esametri , come Omero ; nè Cheremone , che con più sorta di versi senza imitazione compose l' Ippocentauro , debbono Poeti nominarsi . Considerò adunque Aristotele il metro , come fù considerato da Platone , per una cosa meramente accidentale , ed estrinseca alla Poesia , usato bensì da' Poeti in grazia del canto , con cui accompagnavano i loro componimenti . Quindi avendo riguardo a quest' uso de' Poeti quando definì la Tragedia disse , che *era imitazione d' azione studiosa , e perfetta , avente certa*

μάζουσι, οὐχ ὡς τοὺς κατὰ μέτρον ποιητὰς, ἀλλὰ κατὰ τὸ μέτρον, προσχωροῦντες. καὶ γὰρ καὶ ἰατρικόν, ἢ μουσικόν τι διὰ τοῦ μέτρου ἐκθροῦται, οὐ καλεῖται αἰδέεσθαι. οὐδὲν κοινὸν ἐστὶν ἀνθρώμ, καὶ ἀμπεδοκλή, πλὴν τὸ μέτρον. δι' οὗ τὸν μὲν ποιητὴν δι-

καιοι καλεῖται, τὸν δὲ φυσικὸν λόγον μάλιστα, ἢ ποιητὴν. Οἰοίμην δὲ καὶ εἰ τις ἀκέραια τὰ μέτρα μετρίων, ποιήσει τὸν μίμνησιν, καθάπερ χαρμύκιος ἐποίησεν ἱπποκένταυρον, μικτὸν ἑκ ψαλμοῦ καὶ ἐξ ἀπαιτων τοῦ μέτρου, οὐκ ἤδη καὶ ποιητὴν προσχωροῦντάς.

certa grandezza fatta con parlar soave ¹.
 Spiegando poi questo parlar soave: *Dico, scrisse, parlar soave quello, che ha numero, e armonia, e melodia* ². Ora è cosa certa, che Aristotele non considerò l'armonia e la melodia se non come cose totalmente estrinseche alla Tragedia, ma le pose nella definizione di essa per riguardo solamente dell' uso: Così similmente quando parlò del metro ne' poetici componimenti ebbe riguardo all' uso, non alla necessità. Quindi benchè parlando della divisione o locuzione tragica dicesse: *E chiamò dizione l' istessa composizione de' metri* ³; contuttociò spiegando questa locuzione in quanto tiene il quarto luogo tra le parti di qualità, che costituiscono la Tragedia, così scrisse: *Il quarto è la dizione del parlare. Dico, siccome sopra è stato detto, la dizione esser la locuzione per mezzo delle parole. Il che ha la medesima forza tanto ne' metri, quanto ne' comuni parlari*. Or se la Tragedia a sentimento d' Aristotele non potesse in prosa comporsi, molto fuor di proposito averebbe scritto, che la locuzione,

o di-

(1) Aristotele nel cap. 6. della Poetica. ἔστι οὖν τραγῳδία μίμησις πράξεως σπουδαίας καὶ τελείας, μέγεθος ἔχουσα νόμισμα λόγου.

(2) Aristotele nel luogo citato. λέγω δὲ νόμισμα λέγει τὸν ἔχοντα ῥυθμὸν καὶ ἁρμονίαν καὶ μέλος.

(3) Aristotele cap. 6. in fine. τέταρτος δὲ τῶν μὲν λόγων ἡ λέξις... λέγω δὲ ὅσων πρότερον ἦνται λέξεις ὅσαι τῇ διὰ τῆς οἰκουμένης τῷ ὅρμῳ, ὃ καὶ ἐπὶ τῶν ἐπιμέτρων καὶ ἐπὶ τῶν λόγων ἔχει τῇ αὐτῇ δύναμει.

o dizione della Tragedia debbe avere la medesima forza tanto ne' metri , quanto nel comun parlare . Da quanto fin quì ho detto io ben mi lusingo , che voi dobbiate conchiudere , che l'opinione , la quale ammette la prosa ne' componimenti poetici , sia molto ben fondata non solamente sull' autorità de' nostri scrittori Italiani , ma ancora sull' autorità degl' antichi ; e specialmente d' Aristotele ; anzi sulla ragione intrinseca della cosa in se stessa , e che perciò non debbanfi da noi condannare le Tragedie di Lauriso per questo , perchè sono state da lui composte in prosa .

XII. *Mireo* . Da vostro pari avete voi , o Logisto , difese egregiamente le parti della prosa ; ma non conviene a noi giudicare , se prima non ascoltiamo per bocca del nostro *Tirside* le ragioni della contraria opinione , e ne bilanciamo il peso , acciocchè nel confronto possiamo proferire il nostro giudizio senza prevenzione , e pregiudizio . *Tirside* . Benchè il prode Logisto prevenendo le obiezioni , che poteano farfi al parere da lui difeso , abbia occupate quelle parti , che a me sarebbero appartenute ; contuttociò mi riman tanto che dire , che io ben penso farvi conoscere del tutto insufficiente , e destituita di fondamento l'opinione , che intraprese di sostenere . E seguendo il metodo da lui usato ; per riguardo alla probabilità estrinseca
forgen,

forgente dal numero degli Autori , in molto maggior numero , e se non di maggior , almeno di eguale autorità sono gli Scrittori Italiani , che escludono affatto la prosa dalla Tragedia , e da i poetici componimenti . Ma per non annojarvi con prolisse allegazioni dirò solamente , che di questo parere furono un Ludovico Castelvetro , un Pier Vittori , un Francesco Patrici , un Jacopo Mazzoni , un Paolo Beni , un Faustino Summo , Uomini , come vi è noto , letteratissimi , e che trattarono di proposito della facoltà Poetica . E questa oggi è l' opinione di tutti gl' Eruditi moderni , posta in uso da i più rinomati compositori delle Tragedie Italiane . Ma quello , che più importa si è , che l' opinione di coloro , che ammetton la prosa ne' poetici componimenti , è fondata unicamente sopra l' autorità d' Aristotele . Or quando io vi dimostri , che questo Filosofo non sognò mai poterfi comporre in prosa opere a Poesia pertinenti , e che essi apertamente errarono nell' intelligenza d' Aristotele ; voi senza dubbio conoscerete esser destituita d' ogni fondamento la lor' opinione , e doverfi come erronea rigettare . Avendo Aristotele scritto che l' Epopeja nell' imitare si vale *solamente e di parlarsi ignudi, ovvero di versi* τοῖς λόγοις ψιλῶς , ἢ τοῖς μέτροις , intesero erroneamente que' parlarsi ignudi per prosa , nel che certamente s' ingannarono : Conciosiacchè
quella

quella parola ψιλὸς *ignudo* aggiunta alla voce *parlare* importa un parlare spogliato di quelle cose , di cui prima Aristotele avea favellato , cioè dell' armonia , e del numero , e vuol solamente indicare , che l'Epopeja imita solamente col parlare separato dall' armonia , con cui si fa l'imitazione del suono , e del numero , con cui si fa l'imitazione del ballo , delle quali arti imitatrici avea prima parlato ; essendo tale la forza di quella voce ψιλὸς *ignudo* , appò i Greci , che giunta a qualche altra parola significa sempre separazione , e divisione da quelle cose , di cui si era innanzi favellato ¹ . Della forza della qual voce potrebbero molti esempi recarsi , ma farò contento d'alcuni . Platone nel Convito introducendo Alcibiade , che lodando Socrate lo paragona al Marzia , dopo aver parlato di costui , che per la dolcezza del flauto rapiva gl'uomini , fa che egli dica a Socrate : *Ma tu in questo sei differente da lui , che senza organo co's parlari ignudi fai il medesimo* ² . Or quì i parlari ignudi altro non importano che un parlare diviso da quello strumento , che usava Marzia . L' istesso Platone nel Menesseno usò il termine di parlare ignudo per lo parlar separato della musica allorchè disse : *I Poeti celebrando*
elegan-

(1) Vedi Jacopo Mazzoni nell' Introduzione alla difesa della Commedia di Dante dalla p.28. alla 34. Stampata in Cesena l' anno 1688.

(2) οὐ δὲ ἐκίχεν τοσούτοις μέτρον διαφόρων , ὅτι ἔχεν ἑργάκιον ψιλοῖς λόγοις ταυτὸν τοῦτο ποιῆς .

*elegantemente in musica la virtù di quelli, l'hanno divulgata per tutte le Genti: Onde se noi ci sforzassimo replicare le medesime cose col parlare ignudo, saremmo forse loro inferiori*¹. E in questo senso l'istesso Aristotele chiamò musica ignuda quella, che v'è separata dalla melodia, dove scrisse: *Tutti confessiamo, esser la musica una delle cose giocondissime, o sia ignuda, o sia congiunta colla melodia, cioè coll'armonia*². Dove è chiaro, che questa voce *ψιλός* ignudo aggiunta ad altra parola significa solamente separazione, e divisione d'una cosa dall'altra, di cui si tratta. E in questa medesima significazione il metro spogliato dall'armonia, e da quello separato, fù da Aristotele nella Poetica chiamato ignudo metro, dove disse, che ciascuna imitazione, tanto nell'armonia, quanto nel numero, ha le sue differenze, e che questa trovasi ancora circa il parlare, e l'ignudo metro³. Dal che si raccoglie, che ei nel luogo controvertito prese i parlari ignudi per l'ignudo metro, cioè per lo metro separato dall'armonia, e dal numero: ed acciocchè togliesse ogn'occasione d'equivocare, e di prender que' parlari ignudi per prose, aggiunse quell'al-

tro

(1) Ποιηταὶ τε αὐτῶν ἤδη καλῶς τῆς κρείττης ἐν μουσικῇ ὑπερσκαπτες ἡς πάντας μαθητὰς. εἰς οὗτοίς ἡμῶς ἐπικερμένον τὰ αὐτὰ λόγῳ ψιλῶ πο-
ταῖν ταχὺ ἢ δυνάμει γαυρούμεθα.

(2) Aristotele nel libro 8. della

Politica, cap. 5. Τῆς δὲ μουσικῆς πάντες ὡς φάμεν τῶν ἡδέων, καὶ ψι-
λὴν οὕτως, καὶ κατὰ μελωδίαν.

(3) Καὶ περὶ τούτων λόγους δὲ καὶ τῆς ψιλομετρίας.

tre parole , *ovvero* in metri ; la qual particella *ovvero* ò quì stà in luogo di *cioè* , e di particella non divisiva , ma spiegativa , come se dicesse *in parlari ignudi* , cioè *in versi* ; mentre è certo e costante , che Aristotele non conobbe altro parlare , che fosse strumento proprio della Poesia , se non il metro : onde numerando tutti gli strumenti dell' imitazione , co' quali o separatamente , o congiuntamente si fa rassomiglianza , dice , che sono alcune Poesie , come la ditirambica , *le quali si vagliono di tutti gli strumenti di sopra riferiti , cioè del numero , dell' armonia , e del metro* ¹ . Onde è chiaro , che per parlare ignudo intese il metro separato dall' armonia , e dal ritmo .

XIII. Nè minore abbaglio hanno preso i difensori della prosa sù quell' altre parole d' Aristotele : *Imperocchè noi non averemmo cosa da nominar comune* , spiegandole così , quasi egli avesse inteso far comune l' Epopeja , o la Poetica rassomiglianza ai Mimi di Sofrone , e di Xenarco , ed ai ragionamenti Socratici , ed a colui , che usando ogni sorta di versi facesse imitazione . Ma tutto il contrario di quello , che costoro li fanno dire , volle insegnarci Aristotele : imperocchè per quelle parole egli appunto intese escluder dall' imitazione Poetica e i Mimi di So-

Tom. I.

D

frone ,

(1) Εἰς δὲ τὰς , αἱ πᾶσι χρεῖται τοῖς ἰσχυαίοις • λέγει δὲ οὕτω ῥυθμῶ , καὶ μέτρῳ καὶ μῆλιν .

frone , e i Dialoghi di Platone , perchè erano in prosa , e i componimenti , che altri faceffer con più sorti di versi senza imitazione : imperocchè essendo suo sentimento , che alla Poesia sieno necessarj egualmente e l'imitazione , ed il metro ; perciò esclude da essa que' Mimi , e que' Dialoghi , perchè non erano in metro ; ed esclude similmente dalla medesima i componimenti fatti con diverse sorti di versi senza rassomiglianza . E questa è l'interpretazione , che gl' uomini più dotti danno alle parole da voi citate ¹ : onde dopo quelle parole , *né se altri , o per timetri , o per elegiaci , o per altri di così fatti versi* , non debbe leggerfi assertivamente , come i vostri hanno fatto , *faceffe imitazione* , ma negativamente οὐ ποιῶντο τιμῶν μιμητικῶν *non faceffe imitazione* , essendo necessaria questa correzione del testo per dar luogo al sentimento d'Aristotele ; altramente egli verrebbe ad escluder dalla rassomiglianza poetica que' componimenti , che contengono metro , ed imitazione , ciò che è contrario apertamente a' suoi insegnamenti . Così adunque debbono interpretarsi le parole del Filosofo dalle vostre malamente esposte : Ma l'*Epopeja imita solamente con parlari ignudi* , cioè *con metri separati dall'armonia* , e dal numero : *imperocchè non abbiamo da nominar cosa comune all'Epopeja*
i Mi-

(1) Lodovico Castelvetro , Pier Vittori , Jacopo Mazzoni , ed altri .

i Mimi di Sofrone , e di Xenarco , e i ragionamenti Socratici , nè se altri per timetri , o per elegiaci , o per alcuni altri di cost fatti versi non facesse imitazione . Or da tutto questo si può comprendere , che l'opinione da voi difesa , o Logisto , essendo erroneamente fondata sull'autorità d'Aristotele , mancando questo fondamento , rimane del tutto insufficiente , e improbabile .

XIV. *Logisto.* Ogn'altra cosa avrei aspettata da voi , fuorchè per impugnare il parere sostenuto da tanti grand'uomini mi provocaste a quistioni grammaticali . Ed io mi era persuaso , che non potendosi negare da voi , esser stata da Aristotele ne' luoghi da me addotti ammessa la prosa nella poetica rassomiglianza , volesse piuttosto , dispregiata la di lui autorità , darmi a credere , che egli in questa parte grandemente errasse , e che il suo detto contrario fosse al sentimento di tutti gl'Antichi , come appunto fece uno di que' vostri Autori , che tengono per grandissimo delitto la prosa ne' poetici componimenti ; il quale conoscendo , che que' parlari ignudi d'Aristotele non si possono sporre , se non per prosa , e non volendo esso ammetterla a niun partito , se la prese acerbamente contro il Filosofo , trattandolo da men che uomo ¹ . In questo caso io v'avrei fatto vedere , che Aristotele

(1) Vedi Francesco Patricj nel luogo citato .

tele parlò fondatissimamente, e che coloro, che ne' poetici componimenti non escludono il parlar disciolto da' legami de' versi, hanno seguito Aristotele non per la sua sola autorità, ma perchè han conosciuta la sua autorità corrispondente alla ragione. Ma se a voi piace definir questo punto coll' autorità d' Aristotele, io non ricuso di stare alla sua decisione; e mi confido di farvi vedere, che la sposizione data da' vostri Scrittori nemici della prosa alle parole d' Aristotele, è del tutto nuova, violenta, e apertamente contraria alla mente del Filosofo, e a tutto il contesto delle sue parole. Che questa sposizione sia nuova non ce ne lascia dubitare il suo primo trovatore, che fù il Castelvetro, il quale v'è così gonfio, e pettoruto di questa sua novella sposizione, che si duole, che altri avendola saputa da lui se ne faccia autore¹. Mentre però costui si dà vanto d'esser stato il primo a esporre non per prosa, ma per versi que' parlari ignudi d' Aristotele, ci fa fede, che tutti que' valenti uomini, che prima di lui dalla Greca, o nella Latina favella, come Alessandro Paccio Fiorentino, e Antonio Riccobono, oppure nella lin-
gua

(1) Lodovico Castelvetro nella Poetica d'Aristotele in quelle parole, *Μα τ' Ἑρπυια &c.* così dice: *Quelle parole ἁγῶναις ψιλοῖς &c. parlari ignudi, non sono da sparsi per prosa a partito niuno: e noi siamo stati i primi, che abbiamo considera-*

to, e detto questo a molti: della qual nostra considerazione essendo per lo nostro desso provenuta ad alcuno degli spositori alcuna notizia, ne favella in guisa, che egli ne pare esser stato il trovatore.

gua Toscana tradussero la Poetica d'Aristotele , ed anche l'esposero , come il Segni, il Maggio, il Piccolomini, il Minturno, ed altri, presero quelle parole per prosa; e che Pier Vittori, e Jacopo Mazzoni, i quali scrissero nel medesimo tempo, in cui scrisse il Castelvetro sopra la stessa materia , e presero quelle parole non per prosa, ma per tutt' altro , da lui tolsero questa sposizione : onde non si può negare , che essa sia nuova : e che in que' primi tempi del Secolo xvi. in cui massimamente fiorirono le belle lettere , e la Poesia nella nostra Italia , le quali poi furono del tutto guaste , e corrotte da i Verseggiatori seicentisti, cui bastava il saper far cattivi versi per farsi riputar Poeti, credeasi che la prosa non fosse disacconcia ne' poetici componimenti ; contut- tociò la nuova opinione del Castelvetro non fù seguita da Francesco Patricj , il quale contutto- chè al solo verso indegnissimamente attribuisse tutto l'esser della Poesia , non osò però negare , che da Aristotele non fosse ammessa la prosa . Ma poco importerebbe, che fosse nuova quest'in- terpetrazione , quando essa non fosse strana , e violenta , come io esser tale vi dimostrerò . E primieramente giacchè que' parlari ignudi non si hanno da sporre per prosa , è bene che inten- diamo dal Castelvetro , e da' suoi mal cauti e servili seguaci per qual cosa si denno sporre : *Per versi umili , e semplici* , soggiunse egli ,

oppure *per versi spogliati d'armonia*, e di numero debbono sporsi. Ma nel primo senso questa interpretazione è falsa, e apertamente contraria alla mente d'Aristotele: Imperocchè il nome d'Epopea o si prende quì per la Poesia Epica, o Eroica, come la prendono il Castelvetro, e gl' altri seguaci della sua opinione, e allora è falso, secondo gl' insegnamenti d'Aristotele, che all'Epopea possano convenire i versi umili, e bassi: Imperocchè, come poco fa è stato osservato dal nostro Audalgo, Aristotele vuole, che all'Epica, o Eroica Poesia convenga il verso esametro detto anche Eroico, e che ogn' altro metro sia indecente; e ciò perchè *il verso Eroico è stabilissimo, e gravissimo sopra tutti i metri*¹, e perciò ammette ingrandimento di lingua, e di traslazioni: O si prende l'Epopea per la Poesia in genere; e allora è similmente falso, che alla poetica rassomiglianza in genere possa convenire quel metro umile, e basso, che per avventura ad una sola specie, e la più infima della poetica rassomiglianza appartiene, come la Comica, e la Satirica, o altra Drammatica giocosa Poesia. Nel secondo senso la sposizione Castelvetrana non pure è falsa, ma è ancora piena d'ignoranza: Imperciocchè sebben può darfi metro spogliato d'armonia, non può darfi però metro spogliato del

(1) Το γὰρ ἑρμῆναι εὐσημῶταται καὶ ὀγκυῶδεςαται τῶν μέτρων ἐστίν.

del numero , cioè a dire specie spogliata del genere : Conciosiachè il metro nella Greca , e Latina Poesia altro non è , che una certa disposizione del numero ; nè si può dar metro senza numero : *Imperocchè* , come insegna l' istesso Aristotele , *è cosa manifesta che i versi , o i metri sono particelle de' numeri* ¹ . Il numero adunque , che i Greci dicono *rythmo* , è una proporzione di patti , di quantità discreta , o di tempo comune al ballo , al suono , ed al verso : le quali tre cose sono come tre specie del numero ; di modo che quelle parti di numero , da cui nascono il regolamento , o la proporzione del moto nel ballo , e l'armonia nel suono , partoriscono il metro , cioè la misura nel verso . Per dichiarazione di quanto io ho detto bramo , che siate contenti d'udir Suida , il quale di questa cosa così ragiona : *Il numero è Padre del metro , e questi è una specie del numero , il quale è cosa più ampla Il numero ancora in coloro si ravvisa , i quali colle mani , e co' piedi fanno plauso , o movimento : imperciocchè dove addiviene che l' elevarzioni , e le positure de' piedi veloci o tarde hanno tra loro ordinanza , ivi trovasi il numero . Quindi tratta da ciò la somiglianza , que' cotali legamenti di sillabe , che noi usiamo nel comporre*

D 4

i ver-

(1) Aristotele nella Poetica cap. 4. Τα γὰρ μέτρα ὅτι μέτρα τοῦ ἡθροῦς ἐστὶ πατρὶς .

i versi, si chiamano piedi. Alle tibie ancora, e ad altri stromenti di questa sorta conviene il numero, il quale è una (συμμετρία) misura di tempo, in cui si fa il movimento ¹. Potete da questo luogo raccorre, che il numero altro non è, che una regola, o misura di tempo comune al ballo, al suono, ed al parlare, colle quali tre cose, come Aristotele dice, l'uomo fa rassomiglianza. Onde quella regola di numero, che nell'imitazione del suono produce l'armonia, nella rassomiglianza del parlare partorisce il metro, il quale o altro non è, che una disposizione delle parti del numero, che misurano le parole, oppure è un parto necessario di questa disposizione.

XV. Così ancora parlando dell'armonia non era necessario, che Aristotele per ispiegare che l'Epoica usa il metro separato dall'armonia, si valesse di quelle parole, *parlarsi ignudi*; po- sciachè bastantemente avea dichiarato per mezzo della parola *solamente* μόνον, che l'Epoica imita col parlare separatamente dall'armonia, dicendo: *Ma l'Epoica imita solamente o co' i parlarsi ignudi, ovvero co' versi*. η δὲ

(1) Suida nella parola ῥυθμός: *Rhythmus*, dice, *est metri pater*; *hoc species est Rhythmi*; *ille pater latius*: *Rhythmus* *cernitur in iis utramque, qui manibus, & pedibus plaudunt*. Cum enim celeris, & tarda pedum sublatio & positio rationem inter sese habent, *Rhyth-*

mus existit. Hinc translatio sumpta, *certa syllabarum impletio, quam ad versus gignendos adhibemus, pedes dicuntur*. Etiam de Tibiis, & id genus aliis *Rhythmus* dicitur, qui est [συμμετρία *certa mensura*] *modulatio temporis, in quo fit motus*.

ἢ δὲ ἐποποιία μόνον τοῖς λόγοις ψιλοῖς, ἢ τοῖς μέτροις .

Imperocchè con quell' avverbio *solamente* apertamente dichiarava , che la Poetica imitazione si valeva del parlare senza l' armonia , di cui avea prima favellato . Ma vediamo se ammessa la spozizione del Castelvetro possa darfi qualche senso acconcio al testo d' Aristotele . Fingasi , che in que' parlari ignudi egli avesse intesi versi semplici spogliati dell' armonia , e del numero , allora egli averebbe così favellato : *L' Epopea imita con semplici versi , ovvero con versi* . Ma essendo che quella particola divisiva ἢ *ovvero* ha forza di porre una cosa diversa da quella , che innanti si è nominata ; che cosa diversa averebbe detto di più dicendo *ovvero con versi* , di quello che avea detto innanti , *con semplici versi* ? Siccome , per modo d' esempio , se volessi dire , che la Tragedia Italiana si vale del verso sciolto , diceffi : La Tragedia Italiana si vale de' versi sciolti , ovvero de' versi ; qual cosa avrei enunciato di più di quel che io avea detto prima ? La medesima assurdità succederebbe se quella particella ἢ non si volesse spiegare per *ovvero* , ma per *cioè* , come costoro hanno fatto ; quasichè Aristotele avesse voluto dichiarare l' ambiguità di que' parlari ignudi colla particella spiegativa , *cioè* : poichè allora questo farebbe il senso di quelle parole : L' Epopea usa
i par-

i parlari ignudi , cioè versi . Ma dicendo seccamente , cioè versi , senz' altra giunta , chi potrà intendere , che egli parli di versi piuttosto spogliati d' armonia , e di numero , come dice il Castelvetro , che di versi accompagnati dall' armonia , o dal numero ? Come , per seguire l' esempio , che sopra ho accennato , se io volessi dire , che la Tragedia nostra usa i versi senza rima , chiamando tali versi parlari sciolti , e per ispiegarmi diceffi : La Tragedia Italiana usa i parlari sciolti , cioè i versi , pessissimamente mi spiegherei : Posciachè chi vorrebbe intendermi , che per quelle parole , *cioè versi* , intendessi piuttosto i versi legati dalla rima , che i versi rimati : ma per ispiegarmi a dovere bisognerebbe , che io diceffi : La Tragedia nostra usa il parlare sciolto , cioè il verso senza rima . Ma il fatto è , che Aristotele non disse mai quello , che costoro li fan dire ; ma disse : L' Epopea imita con parlari ignudi , o con metri . Ora il parlare in metro è cosa diversissima dal parlare ignudo , che vuol dire parlar semplice , naturale , e spogliato d' ogn' arte , che lo renda diverso dal parlar comune ; Onde quì per parlar ignudi non si possono intender metri di sorta alcuna : e lo spiegare Aristotele in quella guisa , che costoro fanno , dicendo , ch' ei volesse dire , che la Poetica rassomiglianza usa il parlare ignudo , *cioè il metro* , è un farlo affatto delirare ,
come

come mostrerebbe di delirar colui , il quale diccesse : Molti Romanisti hanno usato il parlar semplice , cioè *il verso* ; posciachè non v'ha parlare più artificioso , e meno semplice , quanto quello del verso .

XVI. Ma lasciando da banda queste seccaggini , io vi dimostrerò chiaramente , che in que' parlari ignudi d'Aristotele non si può intendere se non prosa . Primieramente , perchè quella voce ψιλός , *ignudo* , aggiunta al parlare , o al sermone posto a confronto di altra cosa , che rende il sermone artificioso , e lontano dal comun modo di favellare , significa sempre prosa . Secondariamente , perchè volendosi intendere diversamente in questo luogo di Aristotele , bisogna lacerare affatto tutto il contesto del suo discorso . E in quanto al primo , tra i molti esempi , che io potrei addurvi , farò contento di recarvene alcuni di quegli stessi , che voi avete recati per la contraria opinione , e di Platone , e di Aristotele stesso , i quali non ammettono eccezioni . Platone adunque nel Menesseno parlando della virtù di alcuni grand' uomini celebrata da' Poeti così dice : *I Poeti celebrando elegantemente in musica la virtù di quelli , l'hanno renduta memorabile a tutte le Genti : onde se noi ci sforzassimo di ornare le medesime cose con parlare ignudo* Λόγῳ ψιλῷ *saremmo*

mo a quelli inferiori ¹. Or quì è chiaro più che il Sole, che siccome Platone prende per lo metro la musica, così prende il parlare ignudo per lo sermone sciolto dal metro, cioè per la prosa. Nel medesimo senso prese Platone il parlare ignudo nel secondo delle leggi, dove parlando di alcuni Poeti dice, che costoro ponevano *in metro il parlare ignudo* λόγους ψιλούς εἰς μέτρα πένοντες. Or siccome è cosa certa, che il metro in metro non si trasporta, così è chiaro che quì i parlari ignudi sono presi per prosa. In quanto ad Aristotele, egli nel terzo libro della Rettorica distinguendo lo stile usato da' Poeti da quello degli Oratori, così favella: *Ma ne' metri certamente molte cose fanno questo, e convengono ivi: imperocché v' ha molto maggior' eccellenza delle cose, e delle persone, intorno alle quali si aggira il discorso; ma ne' parlari ignudi molto minori* (esser denno,) *essendo l'argomento degl' inferiori* ². E poco dopo nel medesimo luogo: *Ma le cose proprie, dice, le dimestiche, e le traslazioni sole convengono alla locuzione de' parlari ignudi.*

Della

(1) Platone nel Menesseno: Περὶ αὐτῶν τῶν καλῶς τὴν ἀρετὴν ἐν μουσικῇ μαρτυροῦντες εἰς πάντας μαρτυροῦντες. ἔστι οὖν ἡμῶς ἐπικρατέστερον τὰ αὐτὰ λόγῳ ψιλῷ κοσμεῖν, ἢ δὲ πρὸς φαινομένην.

(2) Aristotele nel 3. della Poe-

tica: Ἐπὶ μὲν, dice, οὐ πολλὰ τὰ ποιητῶν, καὶ ἀριστὰ ἐκείνῃ· πλέον γὰρ εἴρηκε περὶ αὐτῶν καὶ περὶ οὗτο, ὁ λόγος. ἐν δὲ τοῖς ψιλοῖς λόγοις πολλὰ εἰληκτικῶν· ἡ γὰρ ὑπερβολὴ εἰληκτικῶν.

*Della qual cosa questo n'è segno, che di queste sole tutti si vagliono: imperocchè tutti parlano usando traslazioni, e cose dimestiche, e proprie¹. Quì bisogna esser cieco, per non vedere che in questi due luoghi Aristotele prende il parlare ignudo per lo parlare sciolto. Ma pure (mirate che frenesia di cervelli storti) il Castelvetro allegando questi due passi d'Aristotele in greco senza sporli, dice che anche quì prese i parlari ignudi per versi umili, e bassi. Ma chi non vede, che il Filosofo distingue quì la dicitura del metro dalla dicitura del parlar comune usato dall' Oratore? Erano forse senza metro i versi umili degli Antichi; e il parlare in metro era forse il parlar comune usato dall' Oratore? Ma egli cercando d'imporre alle persone ignoranti cita que' passi in greco senza sporli in vulgar sermone, lusingandosi che tutti si renderebbono all' arcipedantesca sua autorità. Ma benchè dal testo stesso d' Aristotele, e dall' argomento del suo discorso si possa agevolmente comprendere il massiccio error di costui; piace-mi nulladimeno ricordarvi l' esposizione, che fa di questi due passi d'Aristotele Giorgio di Trabisonda, uomo greco, e ben perito nella forza di quella lingua, nel trasportarli in latino, interpretando in ambedue que' *parlari ignudi* per ora-*

(1) Ivi, Τὸ δὲ κύριον καὶ εὐκαῖον, καὶ μεταφορὰ μόναι χρήσιμοι πρὸς τινὰ τινι ψιλῶι λόγῳ λέξις. σημαῖον δὲ

ἔστι τοῦτοις λόγοις πάντες χρῆται. πάντες γὰρ μεταφορῆς διακρίνεται, καὶ τῆς εὐκαίης, καὶ κυρίου.

orazione sciolta ¹. Ma comunque in questi, e in altri luoghi si vogliano per altra cosa fuor della prosa prendere i parlari ignudi; io vi dimostrerò, che nel luogo da me addotto della Poetica non si possono prendere in altro significato, che di mera prosa, senza guastare affatto il sentimento d' Aristotele manifestato chiaramente nell' intero contesto del suo discorso. Avendo egli da principio insegnato, l' imitare esser cosa comune alla poesia, all' arte del suono, e del ballo, e che la differenza, che v' ha tra quest' arti consiste, o nell' imitare cose diverse, o nel diverso modo d' imitare le cose stesse, in questa maniera soggiunge: *Così nelle dette arti tutte fanno imitazione nel numero, nel parlare, e nell' armonia* ². Osservate in tanto, che quì assegna a ciascheduna di dette arti il proprio modo, o il proprio stromento d' imitare: l' armonia all' arte del suono, il numero a quella del ballo, e alla poesia assegna non il metro, ma il parlare in genere. Seguita poi così dicendo: *E con questi modi, o separati, o mescolati fanno imitazione, come dell' armonia certamente, e del*

(1) Aristotele nel terzo della Rettorica cap. 2. secondo l' interpretazione latina di Giorgio di Trabifonda, così dice: *In metro igitur multa id faciunt, commodumque ibi dicuntur. Nam tam res, quam persona, de quibus habetur oratio, excellentiores sunt èνδὲ τῶν λόγων ψιλοῖς. In Oratione vero se-*

luta multo paucioribus utendum. E nel medesimo luogo poco dopo: Propria verò, & congrua, & translatis τῶν ψιλοῦ λόγων solute Oracioni elocutioni convenient.

(2) Οὕτω καὶ ταῖς ἀρμυρίαις τέχνης ἅπασαι μὲν ποιοῦνται τὰς μέληται ἐν ῥυθμῷ καὶ λόγῳ καὶ ἀρμονίᾳ.

e del numero si vagliono solamente per l' aule-
tica , e la citaristica , e se altre sono di tal
forza , come quella delle fistule . Ma col nu-
mero senza l' armonia imitano i ballerini : im-
perocchè questi per numeri figurati imitano i
costumi , le perturbazioni , e le azioni ¹ . Di-
scedendo poi al modo , o allo stromento , con
cui fa rassomiglianza la facoltà Poetica , poichè
di sopra avea assegnato per proprio stromento di
questa il parlare in genere , spiegando quì que-
sto parlare dice : *Ma l' Epopea imita con parla-
ri ignudi , ovvero con metri* . Or se mente
d' Aristotele fosse stata che il solo metro è l' uni-
co stromento dell' arte Poetica , perchè di sopra
quando parlò de' modi , con cui fanno rassomi-
glianza quelle tre arti , non lo nominò , ma
all' arte Poetica attribuì per proprio módo d'imi-
tare il parlare in genere ? Perchè quì fa menzio-
ne de' parlari ignudi , e de' metri , se questi soli,
e non altro parlare sciolto dee servire alla poeti-
ca rassomiglianza ? Ma poichè sotto il parlare in
genere comprendesi e il parlare sciolto dai lega-
mi del metro , e il parlare stretto con questi le-
gami , perciò acconciamente disse , che l' Epopea
fa rassomiglianza o col parlar sciolto , o col
metro ;

(1) Τούτοις δὲ ἢ χωρὶς ἢ μετὰ
μέτροις ὅτε ἀρμόζῃ μὲν καὶ ῥυθμῷ
χρῆσθαι μέλει ἢτε αὐλητικῇ, καὶ
ἢ μετὰ χρυστῇ καὶ ἢ τῆς ἑτέρας τυγ-
χάνουσιν οὕτως τοιαύτη τῶν δυνάμεων

οἷτε . ἢ τῷ συρίγγῳ . αὐτῷ δὲ τῷ
ῥυθμῷ μεμοιωμένοι χωρὶς ἀρμολογίας
οἱ τῶν ἐρχομένων . καὶ γὰρ αὐτοὶ διὰ τῶν
σχηματισμομένων ῥυθμῶν μεμοιωμένοι
καὶ ἡθῆ, καὶ πᾶθῆ, καὶ πράξεις .

metro ; che tal' è la forza di quella particella ἢ *ovvero* , come si vede perpetuamente usata da Aristotele e in questo , e in altri luoghi : nè si può spiegar per *cioè* , senza far violenza alla contestualità del suo discorso .

XVII. Ma per indagar con tutta chiarezza il sentimento d' Aristotele in questo punto fa d' uopo por mente ad un' altro passo della sua Poetica , dove dopo aver detto , che ciascuna delle riferite arti imitatrici contiene alcune differenze , o dissimilitudini per riguardo delle diverse azioni imitate de' migliori , o de' simili , o degl' inferiori , così soggiunge : *Imperocchè nel Ballo , nell' Auletica , e nella Citaristica possono trovarsi così fatte differenze , come circa il parlare , e il nudo metro* ¹ . Or quì è manifesto , che distinguendo Aristotele il parlare dal nudo metro , e ponendo quello e questo per istromenti della poetica rassomiglianza , per quel parlare assolutamente intese il parlar semplice , ovvero la prosa : Imperocchè questa voce λόγος , *parlare* , o *sermone* , presa senz' altra aggiunta , quando è posta a confronto di cosa che significhi artificiosa favella usata da' Poeti , siccome è il metro , appò Aristotele importa significato di prosa , come è manifesto per molti esempj . In un luogo della Rettorica dice : *Ma*
altra

(1) Καὶ γὰρ ἐν ὀρχήσῃ καὶ αὐ-
λῇ καὶ κιθαρῳδίᾳ ὅς ἐστι γινώσκειν ταύ-
τας τὰς ἀνομοιοτάτους . καὶ περὶ τοὺς
λόγους δὲ καὶ ψιλομετρίας .

τας τὰς ἀνομοιοτάτους . καὶ περὶ τοὺς
λόγους δὲ καὶ ψιλομετρίας .

altra è la dizione del parlare , altra della Poesia ¹. In un' altro luogo parlando delle metafore dice , che *queste hanno forza e nella Poesia , e nel parlare* ². E in un' altro finalmente : *Ed in vero , scrive , in Poesia è cosa decente dire latte bianco , ma nel parlare queste cose non son decorose* ³. Ora è cosa evidente , che in questi tre luoghi la parola λόγος posta assolutamente , e senz' altra aggiunta , vien presa da Aristotele in significato di prosa , e da tutti gl' Interpreti vien spiegata per orazione sciolta . Se egli adunque nel luogo addotto della Poetica asserisce , che quelle differenze , che sono nell' altre arti per la diversità della materia imitata , sono ancora *intorno al parlare , e al nudo metro* della poetica rassomiglianza , presce certamente il parlare per cosa distinta dal nudo metro , e per lo parlar semplice , e sciolto : onde siccome di sopra avea distinti gl' ignudi parlari dal metro , così sotto distinse dal nudo metro il parlare : e in tanto quì aggiunse la parola *ignudo* al metro , in quanto essendo questi il fondamento dell' armonia , e della musica , voleva indicare , che la poetica facoltà non mescola gli stromenti dell' altre arti imitatrici , ma separatamente da quelli fa rassomiglianza . Ciò

E

che

(1) Nel terzo della Rettorica , cap. 1. ἡ δὲ εἰς λόγου καὶ ποιήσεως λέξις .

(2) Ivi , cap. 2. πᾶσι δὲ καὶ

καὶ ἐν ποιήσει , καὶ ἐν λόγοις .

(3) Ivi , cap. 3. οἱ μὲν γὰρ ποιήσασιν πρῶτον γάλα λευκόν , εἰπὼν οὖν δὲ τῷ λόγῳ τὸ μὲν ἀπρεπέστερον .

che non li bisognava far di sopra , quando disse che l'Epoëa usa i parlari ignudi , ovvero i metri , senz' aggiungere ignudi ; posciache avendo premessa la parola *solamente* *μονον* , bastantemente avea indicato , che il metro , di cui si vale l'Epoëa, v'è separato per sua natura dall'armonia , benchè per accidente possa esser con quella congiunto . Or quando poi disse , che alcune Poesie sono , le quali imitano in tutti e tre i riferiti modi , cioè col numero , coll'armonia , e col metro , non nominando in alcun modo il parlare ; questo appunto dimostra , che in molte altre specie di Poesie secondo lui si può usar la prosa : onde parlò specialmente della Poesia Ditirambica , la quale è narrativa , e sortì il suo nascimento dal metro ; mentre cominciò il metro allorchè cominciarono gl' uomini colla Ditirambica a cantar le lodi di Bacco , ed appunto il metro fù trovato in grazia del Canto ; che perciò da Platone in molti luoghi fù detto musica , e i primi Poeti Lirici furon detti musici : essendo cosa certissima , che il metro fù appresso gl'antichi il fondamento , e la misura del canto . Or se si toglie dalla Poesia Ditirambica il parlare insolito , e fuor dell'uso , si toglie tutto quello , che gli dà lo spirito , cioè l' entusiasmo , e l' estro , per cui apparivano i Poeti Lirodi , al sentimento de' Gentili , uomini divini , e Profeti . Ma per lo contrario la Poesia Drammatica essen-

essendo non narrazione , ma imitazione delle azioni degl' uomini , siccome riceve il canto per solo accidente , così non ha bisogno del metro , e lo riguarda per puro accidente cagionato più dall' uso , che dalla ragione : ed essendo il suo parlare non di uomini fanatici , e invasi da furor divino , ma di Eroi , e di personaggi , che denno apparir uomini , e sani di mente , tanto meno farà proprio , quanto più si scosterà dal parlar comune , e farà più artificioso . Con molta ragione adunque Aristotele parlando della Poesia Ditirambica le diè per istromento il numero , il canto , ed il metro ; ma parlando della Poesia rappresentativa le assegnò per istromento , o il solo parlar sciolto , o il solo metro , quello per natura della cosa , e questo per accidente introdotto dall' uso di cantare anche i Drammi , i quali per altro anche fuor del Teatro hanno tutta la lor perfezione . Ecco adunque , che la sposizione Castelvetrana , Vittoriana , e Mazzoniana intorno a' parlari ignudi è apertamente contraria alla mente d' Aristotele .

XVIII. Resta ora che io vi faccia vedere esser falsa , e contraria al sentimento del Filosofo l'altra loro sposizione sopra le parole , che sieguono il conteso passo , per le quali , come abbiamo detto , volendo dimostrare che la Poesia imitativa usa o la sola prosa , o il solo metro , e questo o mescolato di più sorti di metri ,

E 2

o pu-

o pure d' una sola sorta , addusse per esempi i Mimi di Sofrone , e di Xenarco , che sono imitazioni in metro d' un solo genere , e i Dialoghi de' discepoli di Socrate , che sono imitazione in prosa , e i componimenti di alcuno , che mescolando ogni sorta di metro faceise imitazione . Ora costoro gli fanno dire tutto l'opposto , e vogliono , che egli escludesse dalla comunanza della poetica rassomiglianza così i Mimi di Sofrone , come i Ragionamenti Socratici ; posciache quelli e questi , com' essi suppongono , erano in prosa . E poichè non possono escludere dalla Poesia i componimenti di colui , che usando diversi metri faceise rassomiglianza , vogliono che sia guasto il testo greco , e che in luogo di quelle parole affermative *ποιῶτο τιλὺ μίμησιν* debba leggerfi negativamente *ὄν ποιῶτο* *non faceise imitazione* . Or se queste cose fossero così vere , come son false , averebbon costoro ragion da vendere . Ma primieramente per far dire ad Aristotele , che que' componimenti , che egli allega in esempio , non hanno niente di comune coll' Epopea , e colla poetica rassomiglianza , il buon Castelvetro guasta del tutto le parole d' Aristotele , ponendo in tempo presente di modo indicativo quello , che egli pone in tempo imperfetto di modo desiderativo ; e dove Aristotele scrisse *ὀνδὲν γὰρ αὖ ἔχομεν ὀνομαζαί κεινόν* , *Imperocchè non potremmo nominar*,

nar cosa comune, o non avremmo niente da nominar comune, ei così lo spone: posciachè non possiamo nominar cosa comune &c.; nel qual'errore, a vero dire, cadde ancora Alessandro Paccio, meritamente ripreso da Francesco Robertello. Ma altro è dire, non possiamo, o non abbiamo da nominar cosa comune &c., ciò che Aristotele non scrisse; altro, non potremmo nominar cosa comune! Nel primo modo assolutamente si nega, che abbiano cosa comune all'Epoepa i nominati componimenti: nel secondo modo si prova, che la debbono avere; ed è il senso, che se que' componimenti non si comprendessero sotto il genere della poetica imitazione, non potrebbero aver cosa comune con quella, come ottimamente divisò il Robertello¹, ed universalmente tutti gli Espositori, a riserva del Paccio, hanno in questo senso interpretate quelle parole οὐδὲν γὰρ αὐτὸ ἔχομεν. Questo è il primo abbaglio del Castelvetro. Secondariamente, non si sà per qual ragione vogliàn costoro, che Aristotele escludesse dal genere della poetica rassomiglianza così i Dialoghi di Pla-

E 3

tone,

(1) Francesco Robertello nel cap. 1. della Poetica d'Aristotele così scrisse: *Illis verba οὐδὲν γὰρ αὐτὸ ἔχουσιν οὐνοῦνται &c. debebant ista verbi: Nihil enim haberemus nominare commune &c. Est enim sensus. Si Epœica imitatio non fieret cum per solutam orationem,*

tum per metra; atque si Socratici sermones, hoc est Dialogi, non essent sub genere imitationis Poeticæ, non possemus dicere quidpiam commune Dialogis solutæ orationis, & Mimis Socrædis, & Xenarchi; merito enim cum non conveniant, nulla in se convenirent.

tone , e i Ragionamenti Socratici , come i Mimi di Sofrone , e di Xenarco , se non perchè suppongono , che questi Mimi fossero scritti in prosa . Ma già è stato dimostrato da valent' Uomini , e dallo stesso Francesco Patrici con molte autorità di Demetrio , e di Atenèo , che questi Mimi erano in metro , e che Suida , scrittore molto più recente di que' due , s' ingannò quando scrisse , che que' Mimi erano scritti in prosa ; mentre tanto Demetrio , quanto Atenèo allegano in più luoghi i versi de' Mimi di que' due Poeti drammatici ¹ . Or come poteva adunque Aristotele escludere dalla poetica rassomiglianza questi Mimi , se erano in versi , e contenevano imitazione ? Ma che del tutto contraria fosse la mente d' Aristotele , e che egli intendesse comprendere sotto il genere della poetica rassomiglianza tanto i Mimi di Sofrone composti in metri , quanto i Sermoni Socratici , cioè i Dialoghi o di Platone , o di Alessamene Tejo scritti in prosa , ne rende chiara testimonianza egli stesso nel libro de' Poeti citato da Atenèo in questa guisa : *Aristotele nel libro de' Poeti così scrive . Non confessaremo adunque esser sermoni e imitazioni quelli , che chiamano Mimi di Sofrone compresi in metro , ovvero i Dialogi di Alessamene Tejo , che furono scritti pri-*

(1) Vedi Francesco Patrici nella Poetica , deca disputata , lib. 5.

prima de' Socratici Dialogi : ? cioè scritti prima de' Dialogi di Platone ? Come spiega lo stesso Atenèo . E' chiaro adunque , che Aristotele comprese sotto il genere della poetica rassomiglianza tanto i Mimi di Sofrone , che aveano imitazione con metro , quanto i Sermoni Socratici , che contenevano imitazione senza metro . Onde è manifestamente contrario alla verità , ed al sentimento del medesimo Aristotele , che egli escludesse dalla poesia rassomigliativa i Mimi di Sofrone , e di Xenarco , perchè erano in prosa scritti , come i Ragionamenti Socratici . Da questo ancora apparisce , che il Castelvetro e i suoi seguaci hanno sconciamente corrotto il testo d' Aristotele , dove co' Mimi di Sofrone , e i Ragionamenti Socratici mettendo il componimento di colui , che usando metri di più forti facesse imitazione , prepongono la particola negativa *ου* , *non* , alla parola *faceffe* , quasi Aristotele avesse esclusi dalla poetica rassomiglianza que' Mimi , e i Dialogi nominati , perchè erano in prosa , e i componimenti mescolati di più versi , perchè non contenevano imitazione : ben conoscendo , che parlando Aristotele egualmente così de' Sermoni Socratici , come de' componimenti mescolati di più forti di versi , e non po-

E 4

ten-

(1) Atenèo lib. 4. *Αριστοτὴν
ἐν τῇ περὶ ποιητῶν οὕτως γράζει .
οὐκοῦν οὐδ' ἑμαῖτρον τοὺς καλου-
μένους Σόφρονες μέτρων , μὴ οὔμω*

*ἔστι λόγους ἢ μιμήσεις ; ἢ τοὺς
Ἀλεξάνδρου τοῦ τῆς τοῦ πρώτου
γραφείας τῇ σκηρικῇ διαλέγει*

tendosi questi escludere dal genere della poetica rassomiglianza quando avessero imitazione, non potevano escludersi neppure i Dialogi Socratici, che imitazione contengono, hanno anteposta la particola negativa alla parola *faceffe*: ma non hanno poi osservato, che del tutto fuor di proposito tra i Mimi di Sofrone, e i Socratici Sermoni contenenti rassomiglianza avrebbe fatta menzione de' metri, che imitazione alcuna non contengono. Da tutto questo voi potrete comprendere quanto sia stato guasto, e mal concio Aristotele da coloro, che, esso ripugnante, si sono sforzati trarlo nel loro parere, per escluder affatto la prosa dalla poetica imitazione: Onde io penso, che sarebbe tornato lor meglio rigettar piuttosto l'autorità d'Aristotele, che volendola stirare dalla lor parte, lacerar così malamente il suo senso, e le sue parole. Se poi convenga o nò rigettare in questa disputa l'autorità d'Aristotele, io mi starò a vostro giudizio, bastandomi d'aver dimostrato, che tutti quelli, i quali ammettono la prosa nella drammatica Poesia, hanno in lor favore il sentimento dello stesso Aristotele; e per lo contrario tutti quelli, che negano poterfi in altra guisa, che in versi comporre drammatiche rappresentanze, hanno contro di loro la di lui autorità.

XIX. *Mireo*. Benchè più di quello, che farebbe tal volta convenuto, ci siamo trattenuti
in

in brigare sopra il vero sentimento d'Aristotele intorno al proposto dubbio , e che sarebbe stata cosa molto più spedita per altra via venire a capo di questa contesa ; contuttociò da quello , che si è detto per ambe le parti dee sembrar certo , che coloro che ammettono poterfi in prosa poetare , abbian maggior probabilità di vantare a lor favore l'autorità d'Aristotele , di quelli che niegano poterfi senza metro alcun Poema rassomigliativo comporre : conciosiacosachè per quanto possano parere ambigue le voci poste in tortura di que' *parlari ignudi* , di cui afferma Aristotele poterfi servire la poetica imitazione ; è certo nulladimeno , e fuor di dubbio , che egli con parole chiarissime non ebbe alcuna considerazione del metro in riguardo al far poetico il componimento , e non volle , che il nome di Poeta fosse comune ad Omero , e ad Empedocle , ancorchè avessero costoro comune il metro , ed amendue in metro esametro , o eroico avessero scritti i loro componimenti ; così egli vuole , che per lo scrivere in metro o in prosa non distinguasi lo Storico dal Poeta ; il che certamente non averebbe egli potuto dire , se riputato avesse esser il metro l'unico , e proprio strumento della poetica facoltà ; posciachè allora questo strumento essenzialmente poetico averebbe operato , che Empedocle , e Omero avessero pure qualche cosa comune in genere di

Poe-

Poesia , e che il Poeta in qualche modo per lo metro dallo Storico si distinguesse . Per la qual cosa sembra apparire , che egli riguardò il parlare in genere , o fosse legato dal metro , o fosse da questi legami disciolto , per lo stromento della poetica facoltà . Per lo contrario non sembra , che quelli , che escludono da' poetici componimenti la prosa , molto fondamento possan fare su i passi d'Aristotele , dov' egli nella poetica assegna l'esametro per l'epica Poesia , o il Giambico per la Drammatica , o ne' luoghi da voi addotti nella Rettorica , dove distingue il parlare dell'Oratore da quel del Poeta : imperocchè avendo Aristotele approvato anche il metro , come quello , che ne' poetici componimenti avea acquistato pregio dall' uso , assegnò all'Epoica un metro distinto dal metro della Tragedia , seguendo in ciò l'uso , e il pregiudizio del vulgo , il quale , com' egli dice , *non secondo l'imitazione , ma secondo il metro distingueva i Poeti* , come innanzi è stato avvertito . Così dal distinguer che egli fa ne' libri della Rettorica lo stile dell'Oratore dallo stile del Poeta non ne siegue , che siccome l'Oratore scrive in prosa , così necessariamente il Poeta debbe scrivere in metro ; ma può benissimo intendersi , che molte cose convengono alla frase del Poeta , che imita , sia in metro , sia in prosa , le quali non convengono alla frase dell'Oratore ,

tore , che semplicemente narra : non avendo che far nulla il metro colla frase della locuzione . Finalmente il vedere , che gli Scrittori più dotti , e più impegnati nell' escludere la prosa da i poetici componimenti , avendo bene esaminati i testi d'Aristotele sono stati costretti a confessare , che ei ammise la prosa in Poesia , e perciò lo hanno abbandonato , e rifiutata la sua autorità , fa certamente non leggera prova a favor di coloro , i quali approvando il parlar sciolto in Poesia sostengono , che di questo sentimento fosse ancora Aristotele . Or questa confessione degl' avversarj aggiunge peso all' opinion di coloro , che non rigettando dalla poetica imitazione la prosa , affermano , che di tal sentimento fosse ancora Aristotele . Contuttociò non sarebbe per questo decisa la lite , e rimarrebbe da quistionarsi , se vero o falso sia stato il parer d'Aristotele nella supposizione , che egli avesse sentito poterfi in prosa poetare . Onde se Tirside ha cosa in contrario da dire , e può dimostrare coll' autorità e gli esempi degli antichi , non poterfi dar senza verso Poesia , poco o nulla potrebbe importare l' autorità d'Aristotele in contrario .

XX. *Tirside* . Essendo stata già assunta cotale impresa da uomini di gran valore , per non entrare in una Provincia da altri con molta lode occupata , io farò contento d' invitarvi a leggere

gere ciò , che su questo punto è stato scritto dal dotto Patrici , il quale secondo la sua vasta erudizione con una infinità d' esempi tratti da' Poeti Greci tal cosa dimostra contro Aristotele , cioè non poterli in prosa poetare ; e il Poeta non per l' imitazione , ma per lo verso dallo Storico , dall' Oratore , e da ogni Scrittore , che senza metro compone , distinguerli . Ma per non ripetere quì quanto egli dice , restringendomi alla sola drammatica poesia , nessuno degl' Antichi o Tragici , o Comici , o Satirici , tra gl' innumerabili , che si contano , tanto tra' Greci che Aristotele precederono , o dopo lui composero i loro drammi , quanto tra i Latini troverete voi , che abbia composto dramma , qualunque si fosse , senza metro . Io provo voi a tutta l' antichità : e se mi troverete dramma , che in prosa sia scritto , vi dò vinta la causa . Questa ragione parve così convincente a Faustino Summo , che dopo aver recati efficacissimi argomenti in favor della prosa , la portò per principal ragione contro la prosa medesima , così dicendo : *Ma dall' altra parte sono maggiori ragioni più vive , e più efficaci . La prima è , che se fosse stato bene di spiegare in prosa quelle poesie rappresentative , Rapsodia , Tragedia , e Commedia , quelli antichi primi Compositori , uomini preclari , e d' ingegno e giudizio sublimi , l' avrebbero fatto . Non l' hanno fatto : adunque non ban-*

no stimato bene il farlo ¹. Ma che stò io a parlare degl' Antichi? Tutti i Poeti Drammatici, e particolarmente Tragici de' nostri ultimi secoli, o Italiani, o Francesi, o Spagnuoli, i quali Tragedie composero in latina, o in vulgar favella ne' loro idiomi, tutti tutti hanno usato il verso. Or se tutti i Poeti Greci, che prima d'Aristotele drammi composero, non altramente che in versi li composero, bisogna pur confessare, che il suo parere sia contrario al comun sentimento di tutti gl' Antichi. E se poi tutti gl' antichi e Greci, e Latini, prima, e dopo Aristotele, tutti i moderni d' ogni culta nazione, che Drammi specialmente Tragici scrissero, in verso gli scrissero; fa di mestiere confessare, che l' opinion di coloro, che ammettono la prosa ne' componimenti drammatici, contraria sia al comun senso degl' Uomini.

XXI. *Logisto*. Se io mi fossi proposto di provare, che le Tragedie non possano laudevolmente comporsi, se non in parlare sciolto, avrebbe facilmente qualche forza l' argomento da voi recato contro l' opinione da me difesa, tratto dall' esempio degl' antichi, e de i moderni Poeti, i quali quasi comunemente scrissero in verso le drammatiche composizioni. Ma difendendo io solamente, che possono senza biasimo scriversi in prosa, e non biasimando quelli, che
in

(1) Faustino Summo, Discorsi Poetici, discorso nono.

in verso le compongono , non basta per impugnar la mia proposizione , che mi alleghiate in contrario l' uso degl' antichi , e de' recenti Poeti , i quali avendo potuto comporre i drammi in prosa , ed in verso , vollero piuttosto in questo , che in quella comporgli , non perchè non potessero altramente fare senza biasimo , ma perchè piacque loro di così fare . E voi stesso potete conoscere quanto sia fiacco l' argomento preso dall' uso , e dall' esempio degl' antichi per conchiudere , che così debba farsi com' essi fecero , se vorrete por mente , che molte e molte cose essi universalmente usarono , in genere specialmente di drammatica poesia , le quali dal buon gusto de' nostri secoli sono state abbandonate , o riputate goffaggini totalmente contrarie al costume pulito de' nostri tempi : vogliamo noi esser sempre fanciulli , come de' Greci fu detto , *Greci semper pueri* ? Chi è oggi , che usi i *Prologhi* nelle Commedie , il Coro stabile nelle Tragedie ; che faccia parlare a tu per tu i servi co' Principi di cose importantissime , e le Principesse Reali colle loro fantesche ; e che di più quelli e queste favellino co' loro Signori fra una turba di gente , che ascolta i loro ragionamenti ? Ma pure queste cose faceano i Greci e i Latini , i quali nelle parlate di questi Cori poneano tutto il loro studio . Chi è oggi , che
stim

stimi non doverfi altramente le Tragedie , e le Commedie eleguire , se non col canto , e che non possano lodelvolmente rappresentarsi colla sola recita ? Ma pure i Drammi appresso gli antichi non andarono mai separati dal canto . Se adunque si è potuto senza biasimo , e senza errore abbandonare il canto nelle Tragedie , e nelle Commedie ; per qual ragione non si potrà senza biasimo abbandonare il verso , ed il metro , il quale per grazia del canto fù usato dagli antichi ? Nè io già voglio darmi a credere , che siate voi per approvare il fanatismo d'alcuni de' vostri , tra quali furono il Patricio , ed il Summo , così innamorati degl' usi degl' antichi in questo genere , che conoscendo , e confessando esser stato il metro inventato in grazia del canto , e che già si era introdotto anche ne' loro tempi il costume , che le Tragedie , e le Commedie si recitavano senza canto , si diedero senza discrezione a biasimare quest' usanza , benchè comune , e praticata generalmente da tutti , volendo ad ogni patto , che i componimenti drammatici e poetici debbano cantarsi appò noi , come appresso gl' antichi si cantavano . Ma se noi volemmo porgere orecchie a questi servili adoratori di tutte l' usanze de' Greci , e de' Romani in materia di Drammi , e di Poesia ci converrebbe rimbambire , e tornare a riassumere quelle maniere d' operare , e di pensare , che
dopo

dopo il corso di più secoli l'età raffinata del buon gusto ci ha dimostrate puerilità , e semplicità , e goffaggini più degne del nostro dispreggio , che della nostra imitazione .

XXII. Ma io nulladimeno , per rispondere direttamente a cotesto vostro argomento , nego che non si dia esempio appò gl' antichi Greci , e Romani di Poesia in prosa , e di Drammi scritti in parlari sciolti dal verso : e dico che tutte quelle prose , le quali favole , e imitazioni contenevano , e che molte sono di celebri scrittori sì Greci , che Romani , debbono annoverarsi tra le poesie degl' antichi . Tali sono i famosi Apologi d' Esopo , la Tavola , o la pittura di Cebete , l' Istorie vere , l' Asino , ed altri Dialogi di Luciano , l' Etiopia d' Eliodoro , gl' Avvertimenti amorosi tra Cherèa e Calliroe di Caritone Affrodiseo , i Racconti d' Achille Tazio , e di Xenofonte Effesio tra i Greci ; e tra i Latini l' Asino Aureo d' Apulejo , il Satirico di Petronio Arbitro . Tutte queste prose di Greci , e di Latini Scrittori , le quali non istoria , nè scienza , ma favole , e imitazioni contengono , tutte queste io affermo esser poesie . Ma parlando della drammatica poesia , che altri mai sono gl' antichi dialogi de' discepoli di Sofocle , Alessamena Tejo , Platone , ed altri , se non Poesie drammatiche , o Tragiche , o Comiche , secondo la qualità delle persone in-
tro-

trodotte, e imitate, e delle materie rappresentate? E che questi Dialogi fossero considerati dagl' antichi come poemi drammatici, non ce ne lascia dubitare Atenèo, il quale paragonando i Dialogi di Platone colle Tragedie, e Commedie de' Poeti Greci, riprende l' istesso Platone; posciachè avendo discacciato dalla sua Repubblica ideale non solamente Omero, ma ancora i Poeti tragici, egli poi compose Dialogi, i quali altro non sono, che Drammi rappresentativi, benchè di questi non fosse egli l' inventore¹. Bisogna però osservare, che i Dialogi sono di due generi: altri narrativi, ne' quali l' autore narra, ed espone i detti d' altri, che parlano; altri imitativi, e drammatici, ne' quali l' autore non mai favella, ma introduce altre persone a parlare. Il primo genere di Dialogi appartiene all' Epica poesia, il secondo alla Drammatica. Or che questo secondo genere di Dialogi fosse da' più Savi degl' antichi riguardato come drammatica poesia ce ne fa ampia testimonianza Plutarco, il quale attesta, che questi Dialogi s' imparavano a memoria da' Giova-

Tom. I.

F

netti

(1) Atenèo nel lib. xi. di Platon favellando, scrisse, secondo l' interpretazione di Jacopo Dalechampio i *Alios prestantes viros prorsus, ac non dissimulantes aliquando probris, & maledictis insectatur, ut qui libris de Republica, ac Civitate sua Homerum ex-*

puleris, ac totam imitativam illam rationem poetas xxi τὸν μιμητικὸν ποιῆσαι cum ipso Dialogos edidisset imitatione μιμητικῶς [rappresentativamente] *conscriptos, non ejus scribendi generis inventor, aut primus auctor.*

netti ingenui , e si recitavano , e gestivano ; ufando le maschere , le voci , e le gesta congruenti all' azione , che s' imitava : il qual costume dagl' uomini gravi ed onesti era sommamente approvato . Imperocchè , dic' egli , *vi è noto che tra i Dialogi di Platone alcuni sono narrativi , altri rappresentativi , o drammatici . Ora alcuni di questi più facili sogliono imparare a mente i Fanciulli per recitarli poi a bocca , avendo in pronto il travestimento decente al costume delle persone rappresentanti , il fingimento della voce , il gesto , e gli affetti convenienti alle parole . Queste cose in vero gl' uomini gravi ed eleganti in modo maraviglioso approvarono* . Non solamente adunque appresso gl'antichi i Dialogi scritti in prosa si riputavano componimenti drammatici ; ma ancora , non altramente che se Commedie , o Tragedie fossero , solevano recitarsi con quello stesso scenico apparecchio , con cui le Commedie , e le Tragedie si cantavano . E quello che più importa , una tal costumanza veniva lodata dagli uomini più assennati . Or se con gusto de' savj si ascoltavano le recite di queste prosie drammatiche ,

(1) Plutarco nelle quistioni Convivali , lib. 7. quest. 8. così dice : ὅς γὰρ ὅτι τῶν Πλάτωνος διαλόγων διηγηματικοί τινες ἴσιν , οἱ δὲ δραματικοὶ τούτων οὐ τῶν δραματικῶν τοὺς ἑλαφροτάτους ἐκδιδέσκειται μῦθοις , ὥς ἀπὸ σο-

μῶς λέγειν· πρόστι δὲ ὑπόκρισις πρῶτον τῶ ἢ τῶν ὑποκειμένων προὔκειν , καὶ οὐκ ἑλπίαν , καὶ σχῆμα , καὶ διεξέτης ἐπόμενα τοῖς λεγούσις. τεύχεα δ' οἷον αὐτοῖς , καὶ χαρίεντες ἡγήσασιν ὑπερῶς .

che , e molto più volentieri la recita di queste dagl' uomini di buon giudizio si ascoltavano , che il canto de' drammi composti in metro , dietro i quali , come soggiunge il Plutarco , correvano gl' animi molli , ed effeminati * ; con qual ragione potranno disapprovarsi dagl' uomini assennati de' nostri tempi le recite delle Tragedie in prosa , quando contengano azioni di personaggi illustri , ed abbiano quelle altre parti , che il tragico Dramma richiede ? Voi dunque vedete , che gl' antichi furon contrarj a quest' opinione , e considerarono il metro fatto per lo canto come cosa del tutto estranea agli drammatici componimenti , e inventata non in grazia dell' utilità , che dal Dramma dee riportarsi , ma del diletto che lusinga le orecchie .

XXIII. Parlando poi de' Drammatici de' nostri secoli dappoichè tra noi Italiani fu ristorata la Poesia del Teatro , e l' arte del Dramma ; nego , che tutti i buoni compositori abbiano usato il verso . Che sebben questo il più sovente fù adoperato da i compositori delle Tragedie ; contuttociò dalla maggiore , e più dotta parte di quelli , che composero Commedie nel buon secolo detto del cinquecento , fù usata la prosa . E se voi mi opporrete col Patricio , e col Summo , che questi Scrittori commissero intollerabile errore , e che perciò non denno se-

F 2

guir-

(1) Plutarco nel luogo sopracitato .

guirsi ; io vi risponderò , che stimo assai meglio errare con tanti uomini di valore comunemente riputati , che sapere con que' due visionarj innamorati della loro opinione . Che sebbene è vero , che alcuni de' compositori del buon secolo scrissero Commedie in verso , questi però non condannarono mai la prosa : anzi v' ha tra loro chi scrisse Commedie in verso , ed in prosa . Così fecero Lionardo Salviati , il quale compose in versi il *Granchio* , e in prosa la *Spina* ; Francesco d'Ambra , il quale in verso scrisse la *Coefanaria* , e i *Bernardi* , e in prosa il *Furto* ; Gian Maria Cecchi , il quale otto Commedie compose in versi , ma due ancora ne scrisse in prosa , che sono i *Disfimili* , e l' *Assivolo* ; e finalmente Lodovico Dolci , il quale compose in versi il *Capitano* , e scrisse in prosa la *Fabrizia* , o il *Ragazzo* . Che più ? L' istesso Summo Poeta Lodovico Ariosto scrisse in prosa quelle Commedie , che poi ridusse in versi . E questi sono gli autori più stimabili tra quelli , che scrissero Commedie in metro : e pur questi usarono ancora nelle Commedie la prosa . Ma se dal numero di coloro , che usarono nelle Commedie il verso , ne togliete gli Scrittori da me nominati , ed anche il Trissino , che in verso scrisse i *Simillimi* ; tutti gl'altri , che composero in versi Commedie , nè per numero , nè per fama sono da paragonarsi con quel-

quelli, che nel buon secolo composero Commedie solamente in prosa . E senza parlare della *Calandra* di Bernardo (Dovizio da Bibiena, de' Lucidi), e della *Trinunzia* d' Agnolo Fiorenzuola , Commedie sì per esser le prime scritte co' precetti dell' arte , sì per la fama degl' autori , come per la bellezza del dire , e per la condotta della favola stimatissima , benchè scritte in prosa ; chi non sà di quanto pregio sieno state la *Suocera* di Benedetto Varchi , l' *Aridossio* di Lorenzin de' Medici , gli *Straccioni* d' Anibal Caro , l' *Alessandro* d' Alessandرو Piccolomini , la *Pescara* di Luca Gentile , le sei Commedie d' Anton Francesco Grazini detto il Laſca , la *Balia* , e la *Gostanza* di Girolamo Razzi , la *Sporta* , e l' *Errore* di Gian Battista Gelli , e le molte Commedie degl' Accademici Intronati di Siena ? E senz' addurvene un' altro infinito numero , le quali nel secolo sedicesimo , in cui furon ristorate , ed accresciute le buone lettere , composte furono in prosa da uomini eccellenti ¹ , mi giova ben credere , che i nomi chiari ed illustri degl' autori , che io vi ho citati , possan bastare ad accreditar la prosa nelle Commedie , e a dimostrar vano , per non dir ingiurioso , e insolente il giudizio del Patricio , e del Summo , e di qualche altro poco confide-

F 3

rato

(1) Vedaſi Lione Aſſacci nella Drammaturgia , e Monſignor Giu-

ſto Fontanini dell' Eloquenza Italiana lib. 2. Claſ. 7. §. 5.

rato scrittore, che gli ha seguiti . Del rimanente , se si volesse riguardare il numero de' Drammi , che nel secolo sedicesimo composero Comici Drammatici , incomparabilmente maggiore fù il numero di coloro , che in prosa gli scrissero , di quello degl'altri , che li composero in versi . Nè io ho voluto parlarvi dell'immenso numero delle Commedie scritte in parlare sciolto nel passato secolo ; posciachè mi avreste potuto opporre l'eccezione del gusto corrotto de i secentisti : benchè per altro al giudizio degl' uomini dotti non ne sieno mancate di buone , e di preztabili , come le sette Commedie di Gian Francesco Loredano il Vecchio , che sono *la Berenice* , *il Bigoncio* , *l'Incendio* , *la Malandrina* , *la Matrigna* , *la Turca* , *i Vani Amori* ; le cinque d' Ottavio d' Isa di Capua , cioè *l'Alvida* , *la Flaminia* , *la Fortunia* , *la Ginevra* , *il Mal maritato* ; e finalmente le tre famose Commedie di Filippo Gaetano Duca di Sermoneta , che sono *la Schiava* , *l'Ortenzio* , e *i due Vecchi* . Ma che ? Crederete voi che non sapessero l'arte del poetare Torquato Tasso, e il Cavalier Battista Guarini ? Ma pure questi due insigni Poeti non solo approvarono l'uso di comporre in prosa Commedie , ma essi ancora in prosa ne composero . Il Tasso gl' *Intrighi d'Amore* , Commedia rappresentata in Caprarola al Cardinal Farnese, im-

pres-

pressa in Venezia appresso Pietro Miloco 1623.,
e il Guarini *l'Idropice* stampata in Venezia
per Gian Battista Ciotti l'anno 1614.

XXIV. Essendo adunque così, e non potendosi negare, che per l'uso degl' uomini più dotti la prosa abbia lodevolmente appreso gli Italiani preso piede nella Commedia, la quale non meno, che la Tragedia appartiene alla Drammatica Poesia; non vedo qual ragione possa addursi, per cui non sia lodevole ular la prosa ancora nella Tragedia; posciachè se vuolsi riguardare il costume degl' antichi, è certo che questi usarono il metro tanto nella Commedia, quanto nella Tragedia, e tanto per quella, come per questa ularono il verso giambico. Or se han potuto i nostri Italiani abbandonare per la Commedia il costume de' Greci, e de' Latini, non si saprà intendere per qual ragione non si possono dipartire dal medesimo uso nella Tragedia. Sò che mi direte, che alla Tragedia osta l'uso universale di tutti i buoni Tragici, niun de' quali compose Tragedia, che in verso scritta non fosse. Ma io niego quest' uso universale così francamente asserito, e dico, che trovanfi anche delle buone Tragedie scritte in prosa da dotti autori così nel secolo sedicesimo del buon gusto, come anche nel passato secolo. Tali sono *la Tamarre* di Gian Battista del Velo stampata in Vicenza l'anno 1586. *il Cianippe* d'Ago-

stin Michele stampata in Bergamo l'anno 1596. e il *Costantino* di Gian Battista Filippo Gherardelli stampata in Roma l'anno 1653. Ma quello che è più considerabile, questi due scrittori non solo usarono la prosa nelle loro Tragedie, ma anche con dotte, ed erudite dissertazioni dimostrano, che lodevolmente i componimenti drammatici di Tragedie, e di Commedie possono scriversi in parlare sciolto da' legami del verso: il Michele in un discorso pubblicato in Venezia l'anno 1592. e il Gherardelli nella difesa, che aggiunse alla sua Tragedia delle opposizioni fattegli per esser state scritte in prosa, stampata colla stessa Tragedia l'anno soprariferito. Ma per dir qualche cosa ancora de' Tragici Oltramontani, dopo ristorata in Italia la poesia drammatica, lungo tempo prima che la Francia mettesse in uso ne' suoi Teatri il Tragico Coturno, fu ricevuto il buon gusto della Tragedia in Spagna. E come attesta nuovamente Don Agostin de Montiano y Lujando, del Consiglio della Maestà Cattolica, Segretario della Camera di grazia, e di giustizia, e dello stato di Castiglia, Direttor perpetuo per la Maestà Cattolica della Reale Accademia della Storia, in un suo dottissimo, ed eruditissimo discorso sopra le Tragedie Spagnuole pubblicato in Madrid l'anno 1750. prima dell'anno 1753. v' erano in Spagna due eccellenti Tragedie del
Mae-

Maestro Fernando Perez de Oliva dottissimo , cioè *la Venganza de Agamenon* , e *l' Hecube triste* ; delle quali Tragedie il chiarissimo Scrittore da me citato , soggetto non solo di somma intelligenza nelle materie Drammatiche , come mostra il suo discorso , ma ancora dotto esecutore delle sue dottrine , come ne fa fede la sua bellissima *Vergeria* , Tragedia da lui composta in versi endecasillabi , e pubblicata col discorso medesimo , forma questo giudizio : Che sebbene l' autor di esse tolse i suoi argomenti da Sofocle , e da Euripide ; li mutò però , li dispose , e li vestì di tal maniera , che si considerano per originali , benchè fossero scritte in prosa , in cui non scrissero que' due famosi Greci ¹ . Seguendo poi a favellare delle bellezze delle riferite Tragedie , dice che que' due poemi sembrano così corretti , che posson passare per perfettissimi , essendo in essi rigorosamente guardate , e custodite le tre unità , nel tempo , nel luogo , e nell'azioni , le quali non per arbitrio , o per capriccio , ma per ragione , e per natura della cosa furono stabilite . Gli Episodj non inter-

(1) Discurso sobre las Tragedias Españolas de D. Agustín de Montiano pag. 7: e 8. Tan antiguas son en España las Tragedias , que antes del año 1533. había ya dos bien señaladas del Maestro Fernando Perez de Oliva : *La Venganza de Agamenon* , y *l' Hecuba triste* .

y aunque sus argumentos son tomados de Sophocles , y Euripides , los mudò , dispuso , y vestió de fuerte , que se consideran por originales , y en todo distintos ; hasta en estar en prosa en que no escribieron a aquellos dos Griegos famosos .

terrompon l'azione, nè alterano la favola: carattere de' personaggi si vede seguito con somma proprietà, ed esattezza: le passioni vivamente, e con tale aggiustatezza vi risaltano, che necessariamente conseguiscono il loro effetto: e la dizione finalmente è tanto pura, nobile, ed espressiva, che discuopre tutto il pregio, che si debbe all' opera ¹. Le prime Tragedie adunque composte dagli Spagnoli dopo il ristoramento della drammatica Poesia furono scritte in prosa, le quali nulladimeno secondo il giudizio del chiarissimo scrittore da me allegato furono perfettissime, e da paragonarsi con quelle di Sofocle, e d'Euripide, sì per le unità richieste alla buona orditura della favola, e per l' esatta osservanza de' costumi, e de' caratteri de' personaggi, come ancora per la nobiltà, e purità della locuzione, benchè sciolta da i legami de' versi. Il qual giudizio tanto più è da stimarsi, quanto che lo scrittore, che lo forma, si dimostra in tutto il suo discorso d'ottimo discern-

(1) Parecen estos dos poemas tan correctos, que à lo que yo alcanço, pueden reputarse por perfectísimos. Les tres unidades [que no son, como algunos creen esta blecidas por voluntariedad, o capricho, sino por la naturaleza, y la razon] están guardadas en el tiempo, el lugar, y la accion, con la medidamas rigurosa. Los episodios no interrumpen, ni al-

teran la Fabula. El caracter de las personas se ve seguido con suma propiedad, y exactitud. Las pasiones resaltan con viveza, y tan ajustadamente, que logran el efecto necesario. Y la diction por ultimo estan pura noble, y expresiva, que descubre todo el primar, que se debe à la obra, y con que posses el Autor nuestra lengua.

scernimento , e niente affatto prevenuto per l'interesse della sua Nazione , non lasciando di riprendere con giusta critica i suoi Drammisti Spagnuoli , che nelle Tragedie , o nelle Commedie si dipartirono dalle regole certe , e naturali della drammatica Poesia . Aggiungete a tutto questo , che i nostri primi Tragici Italiani usando il verso , e dando a loro una gran parte delle lor Tragedie per imitare in tutto gl'antichi , ebbero mira piuttosto a compor Poemi da leggerfi , che Drammi da recitarsi senza l'accompagnamento del canto , e dell' armonia . Onde poi avvenne , che riuscendo non solo difficile , ma anche impropria la ignuda recita di esse Tragedie col Coro , fù questo intermesso da i Tragici di tutte le Nazioni, e fù d'uopo, per lusingar le orecchie col canto, e coll'armonia, inventar quella specie di Drammi da recitarsi imperfetti, che si chiaman per musica. Questa stessa ragione costrinse i compositori delle Commedie ad abbandonar il verso , parendo molto improprio il parlar legato da' versi a coloro , che familiarmente dovean discorrere , e non cantare . Que' valent' uomini adunque , che scrissero in prosa regolate Tragedie , ebbero mira al costume già introdotto di recitarle , e non cantarle , stimando , e non senza ragione , che per la recita semplice fosse più acconcia la prosa , che il verso , e che l' orazione sciolta potesse in un tem-

tempo aver quel sublime, che dalla tragica azione è richiesta, e divenir più propria all'uso introdotto di favellare senza canto. Per condannare adunque la prosa bisogna condannar il modo universale di recitare i Drammi, e biasimar tutto il mondo, che ha giudicato dover abbandonar gl' antichi nel lasciar il canto delle regolate Tragedie, e Commedie, e lodar solo que' Drammi pieni di spopositi, e d'improprietà, che oggi ne' pubblici Teatri soglion cantarfi accompagnati dall'armonia. Questo è quanto ho stimato di dover dire in difesa dell'opinione, o per meglio dire, del fatto del nostro Lauriso, come da voi mi fù imposto; lasciando per altro al vostro giudizio il decidere, se bene, o male egli abbia fatto, valendosi ne' suoi tragici componimenti del parlar sciolto da i legami dei versi.

XXV. *Mireo*. Dappoichè vi siete affaticato con tante ragioni di persuaderci, potersi senza errore, e senz' offesa delle poetiche leggi usar la prosa ne' Drammatici componimenti, non ci avete lasciato luogo di giudicare diversamente da quello, che voi avete mostrato di credere. Bisogna dunque vedere, se *Tirside* ha cosa da opporre a i vostri argomenti. *Tirside*. Quando non vi persuada l'uso universale di tanti chiarissimi Poeti, che scrivendo in versi le loro Tragedie hanno dimostrato col fatto non potersi in al-
tra

tra guisa comporre , io non saprei che cosa più rilevante poter addurre per farvi conoscere , esser' errore il comporre in prosa ; e perciò senz'altro replicare mi rimetto ancor' io al vostro giudizio . *Mireo* . Dal vostro prudentissimo discernimento , o Audalgo , io (e così credo che attendano Logisto , e Tirsife , e l'istesso Lauriso) attendo la decisione di questa controversia . *Audalgo* . Qualunque sia il mio sentimento sù questa contesa d'opinioni , voi non dovete riceverlo per norma d'un giudizio decisivo ; nè io per quest' effetto ardirei mai di proporvelo : poichè istimo non esser in alcun modo espediente nella diversità de' pareri sostenuti da uomini dotti , e di credito per l'una parte , e per l'altra , prender partito per alcuno di essi . E se ciò , come narrafi , è stato fatto da altre Accademie sul presente punto , non conviene seguir quest'esempio alla nostra , la quale ha sempre avuto in costume di lasciare agl' uomini di valore la libertà di seguir quel parere , che ad essi è paruto probabile , quando al buon costume , o ad altra cosa , che da tutti tener si debba , contrario non sia . Ora poichè il decidere , se possa o nò senza biasimo adoperarsi ne' poetici componimenti la prosa , ritorna in riprovazione del parere d'una delle parti ; perciò , essendo entrambe rispettabili a cagione degli Scrittori gravi , e dotti , che le han difese , non istimo opportuno al nostro

stro Istituto il decidere cosa alcuna sù questo punto. Ma poichè altro è il permettere una cosa, altro con positivo giudizio approvarla; credo che dalla nostra Adunanza possa permettersi a Lauriso, che volendo ristampar le sue Tragedie si vaglia del nome d'Arcadia, purché egli avvertito rimanga, che quantunque da noi non si condanni la prosa ne' Drammatici componimenti, non si lascia per questo di lodare ne' medesimi il verso. In quanto poi al mio privato parere, il quale nè voglio, nè intendo che da voi seguito sia in questa controversia, confesso liberamente in questa diversità di pareri piacermi il sentimento di alcuni valent' uomini¹, i quali tenendo un' opinione di mezzo distinguono tre generi di poetici componimenti: il primo di quelli, che col verso contengono imitazione; il secondo di quelli, che contengono favola, e imitazione senza verso; il terzo di quelli, che hanno verso senz' imitazione. E siccome vogliono, che il primo genere sia più perfetto del secondo, il secondo più perfetto del terzo, così dicono, che il terzo è l' inferiore di tutti; ma che nulladimeno per ragion del verso possa dirsi in qualche modo poetico.

Ma

(1) Alessandro Piccolomini ne' *Commenti sopra la Poetica d'Aristotele*, particella 6. Francesco Robertello nella *Poetica d'Aristotele*, fol. 73. dell'edizione di Basi-

lea Monsignor Minturno nell' *arte poetica*, lib. 1. Ragionamento 1. Monsignor Celso Zani nella sua *Poetica*, dichiarazione 6.

Ma come che il primo genere sia il più perfetto ; contuttociò resta da vedere se sia il più acconcio per li componimenti drammatici . E in questa parte sembra a me , che per la favola Comica sia più atta la prosa , che il verso ; rendendo quella più naturale , e più proprio il discorso de' personaggi , che s'introducono nella scena . In quanto alla favola tragica alcuni credono , che il verso renda più maestoso , più sublime , e più lontano dall' uso del vulgo il parlare de' Personaggi tragici . Ma benchè ciò sia vero riguardo al gusto delicato di alcuni ; il comune però degli spettatori si annoja di quella perpetua cantilena d' un medesimo tuono , che necessariamente convien usare agl' attori nel recitare i versi ; ed essendo usi ad ascoltare ne' Drammi musicali i versi accompagnati dal canto soave d' eccellenti Cantori , e dall' armonia di musicali stromenti , s'infastidiscono nel sentir cantar coloro , che recitano , parendo loro impropriissimo quel parlare così artificioso , e così legato , senz' alcuna armonia , che lo renda gustoso all' orecchio . Comunque però sia di questa cosa , avendovi proposto il mio parere , non ho inteso , che questo debba servire di alcun presidio al nostro Lauriso . *Mireo* . Molto saggiamente ci avete voi , o Audalgo , avvertiti di quello , che a noi far convenga nella presente controversia , qualunque sia il nostro privato
pare-

parere . E però io son d'avviso , che senz' approvare , o riprovare la prosa nelle Drammatiche composizioni , possa permettersi a Lauriso usare il nome d' Arcadia nel pubblicar nuovamente le sue Tragedie . *Tirsife* . Purchè per tal permissione non venga in alcun modo a torrsi al verso la sede , che egli ha sempre goduta ne' tragici componimenti , consento ancor' io nel vostro giudizio . *Logisto* . Benchè io per le ragioni già dette non abbia alcuna difficoltà , che dalla nostra Adunanza si approvi con positivo giudizio la prosa nelle Tragedie ; contuttociò per non prender brighe con coloro , che i Poeti da i verseggiatori non fanno distinguere , mi accomodo al vostro sentimento . *Mireo* . Rimanete ora , che Lauriso , il quale sin què ne ha pazientemente senza dir parola ascoltati , dica se egli è contento della nostra deliberazione . *Lauriso* . Appagatissimo io rimango del vostro benigno giudizio , dal quale io certamente non aspettava riportar quel vantaggio , che per vostra bontà mi è riuscito di riportare . Anzi , a dir vero , non volendo io , che per mia cagione resti in alcun modo oscurato il nome della nostra Arcadia , non solo nell' approvare , ma anche nel premetter cosa , che contraria sia alle leggi della poetica , ed al buon gusto de' Drammatici componimenti , proposi a voi il dubbio con intenzione di consigliarvi a sciorlo contro di me ,
e li-

e liberarmi dall'impegno di ristampare col mio nome queste mie baje . Ma poichè per le ragioni , che avete addotte , non avendo voi stimato opportuno condannarle , o riprovarle per questo ; perchè sono scritte in prosa , mi avete permesso , che volendole nuovamente dare alla luce io possa usare il mio nome d' Arcadia ; io farò tal' uso di cotesta vostra permissione , che per me mai non avvenga , che non sieno sempre lodati que' compositori , che scrivono Tragedie in verso . Ma nulladimeno sopra di questo debbo proporvi un mio parere , il qual' è , che sebbene io stimo , e lodo que' Poeti , che scrivono in versi Tragedie ; non per questo però gli lodo , perchè componendole in versi imitano , com' essi credono , il metro degl' antichi Greci , e Latini : Imperocchè nessuna cosa io stimo esser tanto lontana dal metro usato dagli antichi ne' loro Drammatici componimenti , quanto il nostro verso vulgare ; anzi reputo molto più accostarsi la nostra prosa al metro adoperato dagl' antichi non solo nelle Commedie , ma anche nelle Tragedie , a riserva de' Cori , del nostro verso qualunque sia : e che perciò i compositori delle Tragedie in versi non hanno di che gloriarsi d' esser seguaci degl' antichi , nè hanno di che biasimare coloro , che Tragedie in prosa compongono , perchè si discostino dal costume degl' antichi . Se vi pare stra-

no il mio parere , pregovi che vogliate un' altro giorno ascoltarmi . *Logisto* . Questo vostro parere è venuto in capo ancora a me : ma per non rendermi sazievole a i nostri compagni riferberemo ad un'altro giorno a discorrer tra noi di questa faccenda . *Mireo* . Benchè quest' opinione debba sembrar piuttosto un paradosso , che un parer fondato sopra qualche apparente ragione ; nulladimeno per mera curiosità bramo ancor io trovarmi presente al vostro discorso , cui penso che non isdegnerà d' intervenire col nostro prode Audalgo il valoroso Tirsife . *Audalgo* . In quanto a me , mi sarà certamente a grado d' ascoltare qualunque volta vi piaccia ciò , che Lauriso si è proposto di farci intendere . *Tirsife* . L' istesso dico ancor' io .



RAGIONAMENTO SECONDO.

*Mirèo, Lauriso, Andalgo, Logisto,
e Tirside.*

I.



Mir.

Enchè strano a noi sembri il vostro parere, o Lauriso, intorno a' versi vulgari usati da' nostri Poeti ne' drammatici componimenti, cioè, che con tali versi eglino non si facciano imitatori degl' antichi Greci e Latini nel comporre, come essi facevano, in metro le loro drammatiche favole, e che al metro degl' antichi più si accosti la nostra prosa, che il nostro verso; contuttociò non essendoci discaro il sentirvi ragionare di tal materia, siamo quì venuti per ascoltarvi. *Lauriso*. Prima di sporvi i fondamenti, e le ragioni di questo mio strano parere, conviene che io protesti non esser mio sentimento biasimar coloro, che scrivono Tragedie in versi vernacoli nell' Italiana, Francese, e Spagnuola favella: posciachè benchè io tenga per costante, che cotali versi vulgari non abbiano punto di quel metro, che contenevano gl' antichi versi greci e latini; non lascio per questo di lodare il ritrovamento di coloro, che nel nascer di queste lingue dierono il nome di verso a un certo numero di sillabe insieme unite, le quali governate da certi accenti rendessero

G 2

non

non ingrato suono all' orecchie ; e lodo ancora l' invenzion della rima non conosciuta dagl' antichi , la quale benchè del tutto estranea alla natura del verso , non lascia tuttavia di accrescerli certa grazia nella compagnia d' altri versi : ma dico solamente che tali versi , o rimati , o senza rima , sono affatto lontani da i versi , o dal metro degl' antichi Greci e Latini , e particolarmente dal metro da loro usato ne' drammatici poemi . *Logisto* . In questa parte voi non dite cosa , o Lauriso , che a me vera non sembri : imperocchè è cosa certa , che i nostri versi non hanno nè quell' artificio , nè quella varietà , che aveano i versi degl' antichi ; per la qual varietà e diversità di numero , di tuono , e di misura , ciascheduna specie di poema avea un metro proprio , e distinto da quello , che era stabilito per un' altra specie ; Quindi la metrica appresso gli antichi era un' arte particolare , per cui il verso avea certo , e determinato concerto armonico , e musicale ; nè potea ben pronunciarsi , se non si cantava . Per la qual cosa i primi Poeti , che trovarono il metro , furono ancora musici . Quindi sebben noi seguendo le regole , che ci hanno lasciate gl' antichi Grammatici , facciamo versi greci , e latini ; non conosciamo tuttavia l' armonia , che in quelli contienfi : posciachè abbiamo perduto il vero modo di pronunciarli , avendo confuso l' ufficio del numero ,
o sia

o sia il rithmo , coll' ufficio dell' accento , o sia del tuono , immaginandoci che sia lunga quella sillaba , la quale noi pronunciamo coll' accento acuto alzando la voce , e breve quella , che coll' accento grave proferiamo abbassando la voce , e non misuriamo le sillabe co' tempi , come le misuravan gl' antichi ; nè misuriamo i versi colla quantità de' tempi , e col numero de' piedi , ma col numero materialissimo delle sillabe con certa determinata giacitura di accenti . Bisogna dunque distinguere a mio credere nell' antico verso quello che era di considerazione de' Grammatici da quello , che era di considerazione della musica . I Grammatici , per uso introdotto da i maggiori , e da' Poeti più antichi , conoscevano quali ne' piedi fossero le sillabe lunghe , e quali le brevi ; quali , e quanti piedi costituissero i tali , e tali versi ; come , e sopra quali sillabe dovessero collocarsi gl' accenti acuti , i gravi , e i circonflessi ; come dovessero legarsi i piedi tra loro . Ma il considerar lo perchè tali piedi costituivano un verso , e tali un altro ; quanti tempi si richiedessero in questo , e in quel verso ; come dovessero i piedi tra loro intrecciarsi ; in qual modo dovessero collocarsi gli accenti , apparteneva alla musica , la quale nella disposizione di queste cose attendeva al suono , e al diletto , che queste producevano nell' orecchio . Quindi Uomini eccellentissimi

trattando dell' arte metrica , considerarono quest' arte come appartenente alla musica ¹ . Ma io lascerò , che Lauriso meglio sponga ciò , che io generalmente ho detto .

II. *Lauriso* . Benchè necessario non sia a Uomini dottissimi , come voi siete , che io con osservazioni particolari discenda a dimostrare quella gran differenza , che v' ha tra i versi degl' antichi , ed i nostri , toccata dal nostro Logisto ; nulladimeno per intelligenza di quello , che ho proposto di dire sopra il verso usato da' Greci , e da' Latini ne' componimenti drammatici mi piace di ricordarvi , che tre cose necessariamente concorrevano a costituire l' antico verso ; cioè , il numero , che nasceva dalla quantità del tempo , da' Greci detto *ῥυθμος* ; dal *μελος* , o melodia , che si produceva dalla disposizione de' tuoni gravi , acuti , ed inflessi , i quali noi diciamo accenti ; e finalmente il *μέτρος* , o misura , che nasceva dalla quantità , e legatura di piedi . In quanto al rithmo , è cosa notissima , che l' antico verso costava di sillabe lunghe , e brevi , e che la sillaba longa valeva due tempi , che noi diremmo due battute , la breve un solo tempo , ovvero una sola battuta ² : onde è , che nella sillaba longa si teneva la voce il doppio di quel-

(1) Sant'Agostino ne' sei libri , che compose della musica , confidò il metro , ed i versi come cose spettanti alla scienza della musica.

(2) Quintiliano nell' Istruzioni Oratorie , lib. 9. c. 4. così dice : *Longam syllabam esse duorum temporum , brevem unius etiam pueri sciunt .*

quello , che si tenea nella breve . Ora ciò supposto dovete ancor ricordarvi , che alcuni versi aveano un costante determinato numero di tempi , non ammettendo piedi se non uguali di tempo ; e che altri aveano tempi varj , ammettendo piedi ineguali di tempo . Per esempio de' primi sia il verso esametro , ovvero eroico , il quale essendo grave e costante , era proprio della Poesia eroica , secondo Aristotele . Questo verso adunque non ammetteva se non piedi eguali di tempo , cioè dattili , e spondèi , ciascheduno de' quali costa di quattro tempi ; mentre il dattilo valeva una sillaba longa , e due brevi , e lo spondèo due longhe . L' esametro adunque costando di sei piedi , conteneva sempre invariabilmente ventiquattro tempi . Ma sotto questo medesimo numero comprendesi , più o meno sillabe , secondo la qualità de' piedi , elidendosi ben sovente alcuna delle stesse sillabe . Così se l' esametro comprendea cinque spondèi , e un dattilo , tredici erano le sillabe , che si pronunciavano , come in questi versi di Virgilio nel primo dell' Eneide :

Cūm jū-no-[^]-aē-ter-nūm ser-vāns sub-pectōre-vūlnus .

Hæc se-cūm[^] mē-ne in cēp-tō dē-sistēre-vīctām .

Elidendosi nel primo la vocale o in *no* , e nel secondo la vocale e in *ne* . Se poi l' esametro sarà composto di quattro spondèi , e due dattili ,

G 4

con-

conterrà necessariamente quattordici sillabe , come in questo verso di Virgilio

Tāntae - mōlis ē-rat rō-mānam - cōdēre - gēntē .

E se farà composto di tre spondèi , e tre dattili , conterrà quindici sillabe , come in questo pur di Virgilio

Itali-am fā-tō prōfū-gus lā-vīnāque vēnit .

Così se comprenderà due spondèi , e quattro dattili , averà in se sedici sillabe , come in questo similmente di Virgilio

Excide-rant āni-mō manēt-ālta mēte rē-pōstū .

E finalmente se costerà di uno spondèo solo , e cinque dattili , comprenderà diciassette sillabe , come in quest' altro similmente di Virgilio dell' Eneide il secondo :

Horror ū-bique āni-mōs simul-īpsā sī-len tīā terrent .

elidendosi in questo la sillaba *que* .

Or voi ben vedete , che sotto il medesimo numero di ventiquattro tempi si può il verso esametro distendere da tredici sillabe fino a diciassette , e diminuire da diciassette fino a tredici , benchè nè meno di tredici sillabe , nè più di diciassette può comprendere , dovendo sempre ammettere tra i dattili uno spondèo , e tra gli spondèi un dattilo . L' istessa cosa vuolsi anche
dir

dir del verso pentametro , il quale così diceasi perchè comprendea cinque piedi , come l' esametro dalla continenza di sei piedi così chiamavasi ; e questo avea sempre venti tempi , sotto i quali conteneansi or dodici sillabe , or quattordici . Or questo numero , e questi tempi , ne' quali più o meno si sosteneva la voce nel preferimento delle sillabe secondo la varia posizione delle longhe , e delle brevi variamente disposte secondo la variazione de' piedi , produceva grato suono all' orecchio , così che restava offeso l' udito degl' ascoltanti , se si fosse pronunciata breve , o in un sol tempo qualche sillaba nel luogo , onde la ragione del verso chiedeva , che fosse pronunciata longa , e nello spazio di due tempi ¹ .

III. Dal verso esametro , o eroico usato dagl' antichi ne' poemi epici passiamo a considerare il verso vulgare usato da' nostri Poeti ne' poemi eroici , ovvero nell' Epopea . Per questa specie di Poesia non abbiamo altro verso , che l' endecasillabo , cioè un' accozzamento di undici sillabe con certa e costante giacitura di accenti , senza tempi che misurin le sillabe , e senza piedi ,

(1) S. Agostino nel lib. 2. della Musica cap. 2. *Quare illud , dice , nunc quare , utrum sonus versuum aliquando te aliqua per aures voluptate commoverit ? D. Profectus sepius , ita ut nunquam sine delectatione versum audierim . M. Si*

quis ergo in versu , quo audito delectaris , eo loco quo ratio ejusdem versus non postulat , vel producat Syllabas vel corripit , num eodem modo delectari poterit ? D. Immo audire hoc sine offensione non possum .

piedi , che sotto il medesimo tempo le moltiplichino , o le diminuiscano , variando sempre nel contesto dell' orazione e la positura de' piedi , e il numero delle sillabe . Ma questo nostro verso è sempre l' istesso per lo numero materiale delle sillabe , e sempre per l' invariabile giacitura degl' accenti sopra certe determinate sillabe rende l'istesso stucchevolissimo suono . Ma se pure si voglia credere , il nostro verso endecasillabo esser idoneo per l' epica poesia ; qual sarà il nostro verso , che possa usarsi nella poesia drammatica , tragica , o comica : mentre è certo , che appresso gl' antichi il verso eroico distantissimo era dal verso tragico ? *Tirside* . Ben io convengo , che il nostro endecasillabo non abbia quell' artificio , che avea il verso eroico degl' antichi ; ma a questo difetto supplisce l' invenzion della rima , la quale accresce grazia al nostro verso : onde io stimerei che per l' Epopea fosse proprio l' endecasillabo , rimato per la Tragedia l' endecasillabo sciolto , per la Commedia il dodecasillabo , o il verso sdrucchiolo , che più si accosta al parlar familiare , e per la poesia diti-rambica o lirica i versi mescolati di endecasillabi , eptasillabi , e pentasillabi . *Mirèo* . Questo , che voi dite , o Tirside , è quello appunto , che è posto in quistione da Lauriso , cioè , se i versi , che noi diciamo endecasillabi , dodecasillabi , e ptasillabi , e pentasillabi ; i quali usiamo in varj
gene-

generi di poesia, contengano alcuna cosa di quel metro, che aveano gl' antichi versi usati da' Poeti in diverse specie di poesia. In quanto alla rima io reco ferma opinione, che nessuna cosa sia così estranea al verso, quanto questa: imperocchè essa è fuori del verso stesso, e non si gusta se non nella compagnia di altri versi, che abbiano la medesima desinenza. Anzi io reputo, che queste somiglianti desinenze o terminazioni guastino quel grande, quel grave, e quel vario, che debbe avere il verso eroico; e che anzi che accrescer grazia agli stessi versi, gli rendano fazievoli per la loro somigliante terminazione: come appunto stucchevoli farebbono stati appresso gl' antichi i versi esametri, se questi avessero sempre avuta la medesima qualità, e disposizione de' piedi, che li componevano; se fossero sempre costati o di due ferocrazj composti di uno spondèo, un dattilo, e uno spondèo, o di tre adanj costituiti da un dattilo, e uno spondèo. Ma la varietà grande, che sotto il medesimo numero contenevano gl' antichi esametri, rendeva gustevole senza fazietà all'udito il canto de' poemi. Vero è, che la maggior parte de' nostri Poeti Italiani hanno ne' loro epici componimenti usato l' endecasillabo colla rima, o per meglio dire, l' ottava rima. Ma è vero ancora, che i più celebri hanno adoperato ne' loro eroici poemi il verso endecasillabo sciolto,

to,

to , come il Trissino nella sua Italia liberata da' Goti , e come il Caro nella traduzione dell'Eneide ; e nessuno fin quì ha osato asserire , che la rima in nostra favella sia necessaria al verso eroico . Per la qual cosa non bene possiamo noi distinguere il nostro verso eroico dal verso tragico , perchè quello sia legato dalla rima , e questo vada dalla rima disciolto . Così è vero ancora , che molti de' nostri Tragici hanno usato l' endecasillabo sciolto , ma molti ancora in quello hanno mescolata la rima . Ma che diremo de' Drammatici Francesi , i quali senza alcuna distinzione tra i Poeti epici , e drammatici , usano negl'uni , e negl' altri gli stessi versi rimati colla medesima corrispondenza di un verso all' altro ; In quanto a i versi , che noi usiamo nella lirica poesia , non niego , che abbiano questi qualche analogia co' versi degl' antichi in questa specie di poesia , non già perchè contengano in se stessi numero , o metro , come quelli contenevano ; ma perchè nella varia combinazione di grandi , mezzani , e corti versi si assomigliano in qualche modo alla disposizione , che davano gli antichi a i loro versi ne' lirici poemi .

IV. *Andalgo* . Prima che noi possiamo fare il paragone tra i versi degl' antichi , ed i nostri , parmi necessario , che Lauriso ne spieghi le altre qualità , e differenze , che contenevano i versi degl' antichi . E poichè egli ha parlato di

di quella specie di versi , che sempre aveano un medesimo numero di tempi , conviene ch' egli favelli di quelli , che essendo della stessa natura , aveano nulladimeno diverso numero . *Lauriso* .
 Sopra questi versi appunto dovea raggirarsi il mio discorso ; posciachè questi son quelli , che erano proprj della Poesia drammatica , cioè i versi giambici . Nè ho parlato de' primi , se non per intelligenza maggiore di quello , che io debbo dire intorno a questi secondi . I giambici adunque usati nella Poesia drammatica , altri , come sapete , erano ottonarj , che contenevano otto piedi , quattro d' inegual tempo ne' luoghi spari , e quattro d' eguale ne' luoghi pari : onde perciò diceansi tetrametri : altri erano senarj , comprendenti sei piedi , tre d' inegual numero ne' luoghi spari , e tre d' eguale ne' luoghi pari ; che perciò chiamavansi trimetri : altri finalmente quaternarj , che contenevano quattro piedi , due di tempo diverso ne' luoghi spari , e due del medesimo ne' luoghi pari ; onde dicevansi dimetri . Il verso giambico adunque usato da' Poeti drammatici , ne' luoghi pari , cioè nel secondo , quarto , sesto , e ottavo se erano tetrametri , nel secondo , quarto , e sesto se erano trimetri , e nel secondo , e quarto se erano dimetri , richiedeva il giambo composto di due sillabe , una breve , e l' altra lunga , e conteneva tre tempi ; ma ne' luoghi spari , come nel primo , terzo ,
 quin.

quinto, o settimo, ammetteva altri piedi o eguali al giambo di sillabe, e ineguali di tempo, come il pirichio di due sillabe brevi, cioè di due tempi, e lo spondèo di due sillabe lunghe, cioè di quattro tempi; ovvero ineguali di sillabe, e ineguali di tempo, come il tribrachio costante di tre sillabe brevi, e di tre tempi; o finalmente ineguali di sillabe, e di tempo, come il dattilo costante di tre sillabe, la prima longa, e due brevi, cioè di quattro tempi, e l'anapesto contenente tre sillabe, due brevi, ed una longa, e quattro tempi. Dalla qualcosa voi ben vedete quanto era variabile questo verso per ragione delle sillabe, e per ragion del numero. Così nel verso senario, che era il più frequentemente usato dagli antichi Tragici, vedesi ben sovente ne' luoghi spari ammesso lo spondèo, e il tribrachio, come ne' seguenti versi di Seneca nella Medea, act. 1.

Dī cōn'jugālēs tū' quē gen'ālīs Tōrī
 Lūcīnā cū'stōs quāēquē dōm'itōrēm frētī
 Tīphyn' nōvām frēnārē docū'īstī rātēm
 Et tū' profūndī sēc'vē dōm'nātōr mārīs

ne' quali non solo gli spondèi veggonsi collocati nel primo, terzo, e quinto luogo, ma anche nella quarta sede in vece del giambo è posto il tribrachio; e ne' seguenti similmente di Seneca nella stessa Tragedia act. 1.

Atrām

Ātrā'm cruentis manibūs amplexae' facem

Jam notus hos'pes quoque' non aliud quēam.

Vedesi non solamente nella terza sede collocato il dattilo, ma nella quarta posto il pirichio, e nella quinta il giambo. Or siccome nelle sedi spari può ricevere non solamente lo spondèo, e gli altri piedi ad esso eguali di numero, come il dattilo, e l'anapesto, ma anche il tribrachio, e ne' luoghi pari in vece del giambo ammette ancora il tribrachio, e il pirichio; così può esser sempre vario nel numero de' tempi, e delle sillabe. Or figuratevi, che un senario contenga ne' luoghi spari tre spondèi, e ne' pari tre giambi, comprenderà dodici sillabe, e ventun tempi. Se poi vi figurate che contenga un dattilo, uno spondèo, un tribrachio ne' luoghi spari, e ne' pari tre giambi; o che negli spari avendo due dattili, e uno spondèo, abbia ne' pari un tribrachio, e due giambi, allora comprenderà quattordici sillabe, e venti tempi nel primo caso, e nel secondo comprenderà quindici sillabe, e ventun tempi; e così di mano in mano accrescerete il numero delle sillabe, e de' tempi, se ne' luoghi spari collocherete piedi trifillabi eguali di numero allo spondèo, e ne' pari qualche trifillabo eguale nel numero al giambo, e diminuirete poi il numero delle sillabe, accrescendo quello de' tempi, se vi servire-

vire-

virete di spondèi ne' luoghi spari , come ancora accrescerete il numero delle sillabe diminuendo il tempo , valendovi ne' luoghi spari di tribrachj , o di piedi inferiori di numero dallo spondèo . Per questa ragione adunque il verso giambo fù addottato da' Poeti drammatici; po- sciachè per la sua varietà era similissimo al par- lar familiare . *Logisto* . Aggiungete a tutto questo , che i Poeti tragici non eran poi tanto scrupolosi circa la positura de' giambi nelle se- die pari, che ancora in queste, a riserba dell'ul- tima , non collocassero alcuna volta non pure il tribrachio , o il pirichio , ma eziandio il datti- lo , con che veniva a darfi maggior varietà a questo verso . Meno poi scrupolosi erano i Poeti Comici , cui molte volte bastava chiudere il verso con un giambo , senza porre alcuna at- tenzione agl'altri piedi , come specialmente può vederfi in molti versi di Plauto , ne' quali a gran stento può conoscerfi il loro numero . Ol- tre di ciò non in frequenti erano appresso gl'an- tichi i giambici, che chiamavano Scazonti , cioè zoppicanti , i quali aveano lo spondèo nell' ul- tima , e qualche giambo negl'altri piedi , mas- simamente nella penultima , benchè non sem- pre osservassero questa regola . E quello che più importa , oltre lo spondèo , ed altri piedi ad esso uguali di numero , come il dattilo , e l'ana- pesto , ammettevano ancora nelle altre sedi ,
fuor-

fuora dell' ultima , anche il cretico di cinque tempi , e l' amfibrachio di quattro , come apparisce ne' seguenti versi di Seneca nell' Agamenone Atto 3.

*Vidimus Patriam ruentem nocte funesta
Dum Dardana tecta dorici raperent ignes .
Vidimus simulata dona molis immensae
Fatale munus Danaum traximus nostra .*

Il primo de' quali versi ha nel primo luogo il cretico , nel secondo l' anapesto , nel terzo il giambo , nel quarto lo spondèo , nel quinto il giambo , nel sesto lo spondèo . Il secondo ha nel primo luogo lo spondèo , nel secondo l' anapesto , nel terzo il giambo , nel quarto l' amfibrachio , nel quinto il giambo , nel sesto lo spondèo . Il terzo ha nella prima sede il cretico , nella seconda l' anapesto , nella terza , quarta , e quinta il giambico , nell' ultima lo spondèo . Il quarto nel primo luogo ha lo spondèo , nel secondo il giambo , nel terzo il dattilo , nel quarto lo spondèo , nel quinto il giambo , e nel sesto lo spondèo , o il trocheo . Or da questa gran varietà di numero , che aveano i versi usati dagl' antichi drammatici per lo mescolamento non solo di piedi diversi , ma ancora di varj metri dentro li stessi senarj , nasceva che essi fossero similissimi al numero della prosa , e che appena il numero metrico potesse in essi conoscersi : onde attesta Cicerone , che i senarj

Tom.I.

H

de'

de' Comici per la somiglianza colla prosa spesse volte erano così abjetti, che non poteva distinguerfi in essi nè il numero, nè il verso ¹. Ma qual sarà de' nostri versi, che contenga tanta varietà di numero in se stesso, che sia similissimo alla prosa? L'endecasillabo è sempre uniforme, e di questo ci serviamo ne' Poemi eroici. L'eptasillabo, e il pentasillabo, oltre l'esser sempre costanti nel loro numero materiale, sono da noi usati ne' Poemi lirici.

V. *Tirside*. Sia detto con vostra pace, o Logisto, voi troppo avvilita la nostra lingua, stimandola incapace di ricevere ne' suoi versi quel numero vario, che conteneano i versi degl' antichi Greci, e Latini; quando pur sapete, che uomini letteratissimi, e di alto sapere nella facoltà poetica ci hanno indicati ne' nostri versi tutti que' piedi, co' quali gl' antichi componevano i loro versi d'ogni genere ². *Lauriso*. Inutil fatica hanno assunta questi uomini per altro di valore, i quali hanno cercati piedi ne' nostri versi: Imperciocchè per ciò fare hanno malamente confuso la forza dell'accento e del tuono coll'ufficio del numero, e del rithmo, immaginandosi che in nostra lingua fossero lunghe

(1) Cicerone nel lib. 3. de Oratore ad M. Brutum: *Comicorum Senarii, dice, propter similitudinem Sermonis sic sepe sunt abjecti, ut nonnumquam vix in his numerus, & versus intelligi possit.*

(2) Vedasi Giovan Giorgio Trissino nella Poetica, divisione seconda, dove a lungo parla della misura de' nostri versi, e de' piedi che li compongono.

ghe quelle sillabe, che noi pronunciamo coll'accento acuto, e brevi quelle, che coll'accento grave proferiamo *. Ma con tutto questo cambiamento del numero coll'accento, non han saputo trovare altri piedi nella nostra lingua, che i bisillabi, come lo spondèo, il giambico, il coreo, o trocho, e il perichio, e i composti da loro di quattro sillabe, come il dijambo di due giambi, il trocheo di due trochei, e andate voi discorrendo degl' altri composti fino al numero di sedici, secondo la varia combinazione, che possono avere questi quattro semplici piedi, accompagnandone due insieme della stessa natura, o accoppiandone due di specie diversa; ma il piede trisillabo, come il tribrachio di tre brevi, il dattilo d'una lunga, e due brevi, l'anapesto di due brevi, e una lunga, il brachio d'una breve, e due lunghe, il molosso di tre lunghe, l'amfibrachio d'una breve, una lunga, e una breve, il cretico d'una lunga, d'una breve, e d'una lunga hanno lasciato da parte, ancorchè alcuni di questi piedi fossero i più frequenti appresso gl'antichi Poeti,

H 2

come

(1) Giovan Giorgio Trifflino nella Poetica, divisione seconda parlando de' piedi dice: *Ma non è da sapere, che siccome i Greci e i Latini formavano i loro piedi di sillabe brevi, e lunghe, così noi li formiamo di gravi, ed acute: e com' essi facevano che l'iamb avesse*

la prima breve, e la seconda lunga, così noi facemo che l'ambo abbia la prima grave, e la seconda acuta, come è amor: l'altro, che è il Trocheo, la prima acuta, e la seconda grave, com' è tempo. Il spondèo ha tutte due acute, siccome il piritichio tutte due gravi.

come il dattilo ne' versi eroici , e ne' lirici dattilici , e l'anapesto , il tribrachio ne' versi giambici drammatici ; posciachè non hanno creduto poterli trovare in questi , giusta la nostra favella , quella forma d'accenti acuti , e gravi , che supplissero all' ufficio delle sillabe brevi , e lunghe ; e gl' hanno perciò riputati inutili ¹ . Ma assai diversa era la forza dell' accento ne' versi de' Greci , e de' Latini da quella , che noi li diamo nel nostro verso . L'acuto non avea forza d' allongare , ma di alzar la voce ; e il grave non di abbreviarla , ma di abbassarla : e il circumflesso (di cui non abbiamo uso , e non ne comprendiamo il valore) era composto d'acuto , e di grave . Or dalla varia positura di questi accenti nasceva nel verso la melodia , cioè la soavità della voce , che è appunto la seconda cosa , che io dissi doverli osservare ne' versi greci , e latini per dimostrare , che questi contenevano armonia musicale , nè si poteano rettamente pronunciare , se non cantando .

VI. *Mirò* . Se la barbarie de' tempi non ci avesse tolto l'uso dell'antica pronuncia , e con essa l' intelligenza della forza di questi accenti , più facilmente comprenderemmo , o Lauriso , il vostro discorso . Ma da quello , che ci hanno lasciato scritto gl'antichi sembra poterli raccorre ,

(1) Il Trissino nel luogo citato: *Ma perchè , dice , i piedi di tre non*

sono utili ne' Poemi Italiani , lasciamoli da canto .

re , che gl'accenti aveano quel vigore , che hanno i tuoni , che producono nel canto la melodia : Imperocchè Cicerone ne attesta non altronde esser nata tanta varietà , e soavità del canto , che dagl' accenti circonflessi gravi , ed acuti , con cui spieghiamo la forza ammirabile della voce ¹. Quindi i Grèci chiamarono *oxitona* , cioè di tuono acuto , quella parola , che ha l'accento acuto sull' ultima sillaba ; *paroxitona* quella , che ha il medesimo accento sulla penultima , e *proparoxitona* quella , che lo riceve nell' antepenultima ; e *baritona* , cioè di tuono grave quella dizione , che avea l'accento grave , il quale benchè non si negasse se non nell'ultima , intendomi nulladimeno in tutte le sillabe , che ancora sono segnate da acuto accento . Ma il circonflesso non avea luogo se non nell' ultima , e nella penultima . Or noi seguendo le regole , che ci hanno lasciate gli antichi grammatici Greci , e Latini , componghiamo nell' una , e nell' altra lingua versi bellissimi , benchè avendo perduto l' uso del pronunciarli , e del cantarli , non comprendiamo la forza nè del numero , nè dell'accento ; poichè nè sostenghiamo la voce nella sillaba longa , nè l' acceleriamo nella breve , nè alziamo la voce dove v'è alzata negli

H 3

acu-

(1) Cicerone nel libro intitolato Orator ad M. Brutum così scrive : *Mira est enim qualem naturam vocis , cujus quidem a tribus omni-*

no sonis , inflexo , acuto , & gravi , tanta sit , & tam suavis varietas perfecta in cantibus .

acuti, nè l'abbassiamo dove vanno abbassate ne' gravi, nè l'inflettiamo dove andava degradata ne' circonflessi. Ed avendo confuso l'ufficio dell'accento con quello del numero, pensiamo che sieno lunghe quelle sillabe, che noi pronunciamo coll'accento acuto alzando in qualche modo la voce, e brevi quelle, che in un medesimo tenore pronunciamo. Quando per lo contrario essendo natura degl'acuti d'accelerar le voci, e de' gravi di tenerle, e d'allungarle, dovrebbero piuttosto le sillabe brevi pronunciarsi coll'accento acuto, e lunghe col grave. Ma neppure il cambiamento dell'accento acuto col tempo, o numero della sillaba longa, è bastante a farci conoscer dal suono la sillaba longa quando pronunciamo i versi latini: poichè sebbene è vero, che noi pronunciamo molte sillabe coll'accento acuto, e con questo ci sembra distinguerle dalle brevi; contuttociò moltissime altre che sono brevi noi proferiamo col medesimo accentto, con cui pronunciamo le lunghe. Longhe sono le sillabe del secondo caso de' nomi della terza declinazione, che ricevono accrescimento ne' casi obliqui, come *amoris*, *doloris*, *timoris*, e simili, le quali noi coll'accento acuto proferiamo; ma nulladimeno noi proferiamo collo stesso accentto le seconde, ed anche le terze di molti quadrisillabi, le quali certamente son brevi, come la seconda d' *ingenium*, *ingenitus*,

nitus, *excídium*, *excúbie*, *excrúcio*, *supplícium*, e la terza in *labefàcio*, *benefàcio*, ed altri somiglianti composti. Quindi avviene, che sentendo noi pronunciare versi latini dagl' oltramontani, i quali usano l'accento acuto differentemente da noi, usando ben sovente sulle brevi, ci ridiamo di loro, quando forse con più ragione siamo noi ridevoli. Or io non dubito punto, che gl'antichi Poeti massimamente Greci ponesser gran cura nel trasceglimento, e disposizione de' piedi, che avessero que' tre accenti in varia giacitura disposti, che insieme col numero delle sillabe formassero dolce suono all' orecchio, la qual cosa noi non comprendiamo; posciachè la forza di questi accenti non capiamo, se non per ignuda relazion de' Grammatici, i quali non ci spiegarono le musicali proposizioni, che aveano tra di essi.

VII. Con tutto questo nulladimeno non dee negarsi contenere ancora qualche numero, e qualche melodia i nostri versi: onde si possono paragonar co i latini: il numero nella quantità determinata delle sillabe, come i dodecasillabi, o sdrucchioli di dodici; gl'endecasillabi, o eroici di undici; gl'eptasillabi di sette; i pentasillabi di cinque sillabe costanti, parlando de' versi più regolati, mentre ancora di dieci, di nove, di quattro, e di tre posson formarli; la melodia nella determinata giacitura degl' accenti sopra

certe determinate sillabe . Oltre di questo abbiamo ancor l' elisioni , o le contrazioni di due sillabe in una quando s'incontrano due vocali, una nell' ultima della dizione precedente , e l' altra nella prima della dizione seguente . Or parlando del verso endecasillabo usato da noi ne' componimenti eroici , e drammatici , non ogni accozzamento di undici sillabe forma il verso ; ma è necessario , che queste sieno governate da certi accenti giacenti invariabilmente sulla decima , e variabilmente sulla quarta , e sulla sesta . Sia per esempio questo bellissimo verso dell' Ariosto , ond' egli diè principio al suo mirabil Furioso .

Le donne , i Cavalier , l' armi , e gl' amori .

Se voi fate l'elisioni dove vanno fatte , riterrete il medesimo numero delle sillabe , e le stesse parole , ma torrete a quelle la loro sede , sicchè vengano a perder il lor luogo gl' accenti , e non farà più verso , come se diceste :

L' armi , gl' amóri , le donne , i Cavalier .

L'istesso potete considerare nel primo verso , da cui cominciò il suo Poema l' incomparabil Torquato ; il qual verso ha l'accento sulla sesta , e sulla decima .

Canto l' armi pietóse , e il Capitano .

Or ritenendo le medesime sillabe colle stesse parole , solo mutando luogo a queste ; e variando la sede degl' accenti , non farà più verso , come se diceste :

Can-

Canto il Capitano , e le pietose armi .

Se poi dalla sesta volete trasferir l'accento sulla quarta , allora è necessario collocare un' altro accento sull' ottava , come in questo verso del Tasso :

Che il gran sepòlcro liberò di Cristo .

Ma se voi riterrete le stesse sillabe , e le stesse parole , anzi riterrete l'accento nella decima , ma variando il luogo delle parole muterete la fede agl' altri due accenti , non farà più verso , come se diceste :

Che liberò il gran sepòlcro di Cristo .

A dir però il vero , questi versi , che hanno l'accento sulla quarta , non sono laudabili , perchè poco armoniosi . Sono poi alcuni versi nella nostra lingua , i quali pronunciandoli come richiedono le parole , non hanno alcuna figura , nè suono diverso , come questo del gran Petrarca :

Nemica naturalmente di pace .

Per pronunciare il quale in modo , che renda suono di verso , bisogna contro la natura della terza sillaba in quella parola *naturalmente* procurar in certo modo distaccarla dalla seguente sillaba , e proferirla con quell'accento acuto , che v'è in fine della parola nella voce oxitona , e così pronunciarla :

Nemica naturd' mente di pace .

Ma quest'esempio è singolare nel gran Petrarca , il quale è dolcissimo ne' suoi versi , per la buona

na

na disposizion degl' accenti : nè dee in conto alcuno imitarsi . Tutti poi gl'altri versi più corti voglion l'accento nella penultima sillaba dell'ultima parola , come voi osservando potrete vedere , a riserba de' versi tronchi di sillabe pari , i quali vogliono l'accento acuto nell'ultima sillaba della finale dizione . Ma il dodecasillabo , o sdrucchiolo , come voglia chiamarsi , ricerca necessariamente l'accento acuto sulla decima , o nell' antepenultima dell' ultima dizione , come in questo verso del nostro Dante :

Tra l' Isola di Cipro , e di Majolica .

Che se voi direte : (*Tra l' Isola di Majolica , e di Cipro*) ancorchè il medesimo numero di sillabe , e le stesse parole riteniate , non sarà verso . Hanno adunque i nostri versi un certo numero , e un certo tuono , per cui si possono paragonar cogl' antichi . Quindi siccome gl' antichi Poeti aveano differenti generi di versi per differenti Poemi , come gl' esametri per li Poemi Epici , i giambici per i Drammatici , ed altri innumerabili versi , come trocaici , zaffici , asclepiadei , ferecrazj , adonj , ed altri piccoli versi per li Poemi lirici , e ditirambici ; così noi possiamo usare gl' endecasillabi per li Poemi eroici , gli sdrucchioli similissimi ai giambici per certa loro lubricità ne' Poemi drammatici , e gl' altri versi di sette , e cinque sillabe ne' Poemi lirici , come in fatto nelle poesie anacreontiche

tiche ci vagliamo de' versi di otto sillabe governati dagli accenti sulla terza , e sulla settima .

VIII. *Audalgo* . Poichè altro non abbiamo oltre di quello , che saggiamente avete diviso , o Mirèò , onde possiamo in qualche modo imitar gl' antichi nell' usare differenti generi di versi in differenti specie di Poesia ; perciò in questa parte ci conviene accomodarci al costume de' nostri maggiori , che questa sorta di versi inventarono nella nostra favella . Ma contuttociò voi ben vedete , che usando questi versi , noi non possiamo vantarci d' imitare il metro degl' antichi , dal quale è distantissimo il nostro metro , non avendo quella variazione di numero e di melodia , la quale avean quelli ; e voi però vedete , che il verso endecasillabo nostro è sempre l' istesso in se medesimo , e per lo constantissimo numero delle sillabe , e per lo invariabile suono degl' accenti ha sempre un medesimo stucchevolissimo suono ; laddove l' esametro degl' antichi per la sua gran variazione nelle sillabe , nella legatura , e diversità de' piedi , e nella varia giacitura degl' accenti variava sempre di melodia , nè stancava con un medesimo suono l' udito . Ma molta maggior variazione , e di numero , e di sillabe avea il giambico usato da' Poeti drammatici , per la qual variazione era simile all' orazione sciolta . La qual cosa noi più facilmente comprenderemmo se la forza
inten-

intendessimo, che aveano il numero, e il suono de' piedi, che componevano gl'antichi versi Greci, e Latini; benchè seguendo noi le leggi degl' antichi Grammatici, nell' una, e nell' altra favella possiam comporre ogni sorta di verso, ma non sappiam pronunciarli come allora si pronunciavano. Ma che dico io, nella Greca, e nella Latina favella? Anche nella nostra Italiana noi seguendo le regole degl' antichi Grammatici circa le sillabe lunghe, e brevi, e imitando circa questo tempo il numero, o la quantità delle sillabe della latina lingua, da cui la nostra deriva, possiamo compor versi d' ogni sorta, che abbiano lo stesso metro de' versi antichi latini nel medesimo valore, e variazione, e legatura de' piedi. E per farvi vedere quanto di ciò sia capace la nostra lingua, osservate questo tetrastico di esametri, e pentametri.

Cōfā nōn hāssi al' Mōndō dōlcē ed āmābilē tāntō,

Quānt' il tuo āspētō, Verginē cāstā piā.

In te il sēmbiāntē ālter l' āltā mōdēstīā ādōrō,

Nōn pērche in te ān'cōr mōltā vāghezziā vēdō.

Potea ancor formar de' giambici senarj, come in questi versi,

Il cālē solitō chē benē sēmpre segu'ita

Nōn cādē facil'mentē dōv'ē mōlti cāggionō.

Il pri-

Il primo di questi versi ha nella prima sede lo spondèo , nella seconda il tribrachio , nella terza lo spondèo , nella quarta il pirichio , nella quinta il dattilo , e nella sesta il giambo .

Il secondo ha nella prima sede il dattilo , nella seconda il giambo , nella terza il dattilo , nella quarta il giambo , nella quinta lo spondèo , e nella sesta il giambo .

Questi farebbono due giambici drammatici , il secondo più puro del primo per la positura de' giambi ne' luoghi pari . Ma potete ancora formare giambici trimetri purissimi , come apparisce in questi seguenti

La fòrte d'ònnà fùg'gè dall'è mòrbidì

Vaghez'zè nell'è qua' là d'ònnà debìle

Se stess'a per'dè cò dol'òrè stàbile .

Questi giambici puri senarj , i quali sono come quello di Catullo citato da Terenziano Mauro ,

Phasellus ille quem videtis hospites ,

hanno , è vero , tutta la somiglianza co' nostri versi sdrucchioli , ma non furono mai usati da i Poeti antichi nè Latini , nè Tragici , nè Comici , forse come troppo simili tra di loro , e di un medesimo suono , e perciò distanti dal parlar familiare . Ma se ne' poemi drammatici volesse usare in nostra lingua quella sorta di giambici non puri , che ho accennati , vi rendereste ridicolo : e ciò perchè non sappiamo nel pronunciarli,

ciarli, nè misurarli col tempo, nè farli suonare col tuono, come facevano gli antichi. Quindi io m'induco a credere, che nessuna attinenza abbiano i nostri versi col metro degl'antichi, e che inutilmente s'ensi affaticati uomini di valore per trovar piedi ne' versi Italiani: ma lascierò che di questa materia più specialmente parli il nostro Lauriso.

IX. *Lauriso*. Quest' appunto è la terza cosa, che io mi propoli di farvi osservare ne' versi antichi, la quale più propriamente costituiva il loro metro: posciachè siccome i tempi erano misura delle sillabe, che componevano i piedi, così i piedi che componevano il verso erano la misura di esso, la quale propriamente dicevasi metro. Quindi benchè appresso gl'antichi i versi alcuna volta venivano denominati dagl' autori, che l' inventarono, come i Saffici da Saffo, gli Asclepiadei da Asclepiade, i Gliconi da Glicone, i Giambici da Giambi; contuttociò comunemente erano appellati dal numero de' piedi, che li componevano, come l' esametro da sei piedi, il pentametro da cinque, gl' ottonarj o tetrametri da otto, il senario o trimetro da sei, il quaternario o dimetro da quattro piedi, il binario o monometro da due piedi: e come che gli ottonarj si dicessero tetrametri, che suona quattro, ciò era perchè un piede solo non facendo metro, si numerano otto piedi per quattro

tro metri : così il verso di due piedi chiamavano monometro , perchè due piedi costituiscono un solo metro . Ma quì bisogna osservare , che i Poeti drammatici valendosi del verso giambo , non furono sempre osservatori del giusto numero del metro , che richiedevano i versi , o trimetri , o dimetri : imperocchè i loro versi o erano acatalettici , o hypereatalettici , o brachycatalettici . Acatalettici erano quelli , cui nulla mancava , e nulla soprabbondava della giusta misura de' piedi . Catalettici erano quelli , cui mancava nel fine una sillaba per lo giusto componimento de' piedi . Hypercatalettici , ovvero hypermetri quelli , cui soprabbondava una sillaba . Brachientalettici quelli , cui mancava un piede intero . Questa licenza però concessa a i Poeti drammatici nel verso giambico , non era accaduta a i Poeti epici nel verso eroico , ovvero esametro , il quale sempre dovea esser grave , e costante in se medesimo , e lontano dal comun fermone . Or per riguardo de' piedi , che costituivano il metro , più cose bisogna osservare . La prima è , che questi piedi , come ho di sopra osservato , altri erano eguali di tempo , e di sillabe , come il dattilo , l'anapesto , l'amfibrachio , i quali sono trifillabi , ed hanno quattro tempi per ciascheduno , siccome eguali nelle sillabe , e nel numero sono il brachio composto d'una breve , e due lunghe , il cretico d' una lunga , una breve ,
e una

e una longa ; il palimbrachio di due longhe , e una breve , contenenti tre sillabe , e cinque tempi per ciascheduno : così eguali nelle sillabe , e nel numero sono il coreo , tracheo , e il giambo , costanti ciascheduno di due sillabe ; o di tre tempi . Altri poi sono eguali di sillabe , ed ineguali di tempo , come tra i bisillabi lo spondèo , il giambo , e il pirichio ; mentre il primo contiene quattro tempi , tre il secondo , e due il terzo ; e fra i trisillabi il molosso , il braccio , il dattilo , il tribrachio ; mentre il primo costa di sei tempi , il secondo di cinque , il terzo di quattro , e il quinto di tre . Altri finalmente sono eguali di tempo , ed ineguali di sillabe , come lo spondèo , e il dattilo . Nè io voglio parlare de' piedi quadrisillabi , de' quali è inegualissimo il tempo ; poichè questi non appartengono nè a i versi esametri , nè ai giambici . La seconda cosa da osservarsi si è , che non tutti i piedi eguali di tempo poteano combinarsi per la misura de' versi , che aveano sempre lo stesso numero : imperocchè benchè l' anapesto costasse di quattro tempi , e di tre sillabe , come il dattilo ; contuttociò non potea collocarsi nell' esametro , il quale ammette solamente tra i bisillabi lo spondèo , e tra i trisillabi il dattilo . Nè similmente in que' versi , che erano varj di tempo , poteano tra i piedi collocarsi tutti quelli , che erano eguali di numero , e di sillabe ad altri piedi , che
la

la natura di tali versi richiedea . Così il giambo di numero , e di tempo era eguale al coreo , o trocheo : ma i versi giambici quantunque ammetteffero piedi diversi di egual tempo , come il dattilo , e l' anapesto , non riceveano contutociò mai il trocheo non solo ne' luoghi pari , ma anche negli spari , dove riceveano molti altri piedi differenti di tempo , e di sillabe . E ciò posciachè i piedi di tali generi diversi doveano avere una certa mètrica ragione tra loro per l' elevazione , e posizione della voce ; la qual ragione non si trovava tra il dattilo , e l' anapesto del verso eroico , nè tra il coreo , e il giambo nel verso giambico . La terza cosa da offervarsi si è , che ogni piede dividevasi in due parti , che aveano tra loro certa ragione di proporzione . La prima da' Greci dicevasi *arfi* , cioè elevazione : la seconda *tesi* , cioè posizione . Nell' arfi si alzava la voce , nella tesi si rimetteva . Queste due parti aveano tra di loro certa proporzione : nel dattilo , e nello spondèo costanti di quattro tempi , queste due parti erano in ragione eguale , perchè due si comparavano a due : così nel pirichio costante di due tempi , uno si comparava ad uno ; ma nel giambo , nel coreo , e nel tribrachio costanti di tre tempi , queste parti erano in ragione dupla , perchè uno si comparava a due : ed in que' piedi , che costavano di cinque tempi , come nel brachio di

una breve , e due longhe , l' elevazione , e la posizione erano in ragione sesquialtera , perchè due si comparavano a tre . Ma ne' piedi poi di quattro sillabe hanno considerato i Grammatici altre varie ragioni di proporzione tra l' arsi , e la tesi , come nell' epitrìto prima costante di una breve , e tre longhe , cioè di sette tempi , la proporzion sesquiterza , in cui tre vengono paragonati a quattro ; e così di mano in mano andate voi di altri quadrisillabi discorrendo . Quindi siccome le parti de' piedi aveano tra loro certa ragione di proporzione , così i piedi dello stesso verso erano tra essi in certa ragione di proporzione . Quindi il dattilo e lo spondèo erano in ragione eguale ; lo spondèo e il pirichio in ragione duplicata ; il pirichio ; e il tribrachio in ragione sesquialtera ; il tribrachio , e il dattilo , o l'anapesto in ragione sesquiterza . Dalla qual cosa avveniva , che dove i versi non ammettevano se non piedi eguali di tempo , sempre eguale e costante in tutti i suoi piedi era il metro di essi , e tali erano specialmente i versi eroici ; ma dove i versi ammettevano piedi di diverso tempo , vario , ineguale , e incostante era il metro di essi , e tali erano i versi giambici , e specialmente drammatici , per la mescolanza di piedi tra loro ineguali , e diversi di tempo ; e perciò il verso giambico si accostava al numero della prosa , o del parlare sciolto .

X. F.

X. Finalmente, per lasciare infinite altre osservazioni de' Grammatici sopra il metro , la quarta cosa , che conviene osservare , si è la legatura , o congiunzione de' piedi tra di essi , la quale i Greci chiamavano *sizigia* : imperocchè i piedi non doveano esser così sciolti , che ciascheduno facesse casa da se , o per dir meglio , ogni intera dizione formasse un piede ; ma sebbene alcuna volta era permesso , che qualche intero piede si contenesse in una dizione , doveano sempre nulladimeno esser per la maggior parte legati tra loro in guisa che si formassero dalle sillabe di due dizioni , oppure che una dizione desse termine a un piede , e ne formasse un altro , sia per esempio questo verso di Giovenale ,

Prodiga non sentit pereuntem fœmina censum .

In questo il primo , il quinto , e il sesto piede occupano ciascheduno un' intera dizione , gli altri sono tra loro legati . Ma se successivamente tre piedi occupassero una dizione intera per ciascheduno , il verso non averebbe buon suono , come se diceste :

Non sentit pereuntem prodiga fœmina censum .

Peggio poi se ciaschedun piede facesse casa da se ; come in questo verso ,

Improbè spargit largos prodiga fœmina suntus .

Da questi legamenti e intrecciamenti de' piedi nascevano que' troncamenti di sillabe staccate , per così dire , da un membro dell' orazione per unirsi a comporre un piede colle seguenti sillabe dell' altro membro , i quali distaccamenti i Greci *coma* , i Latini diceano *cesure* , come in questi versi di Virgilio ,

*Arma virumque cano Trojæ qui primus ab
oris*

*Musa mihi causas memora ; quo numine
læso*

Dove nel primo verso dalla dizione di *cano* , che termina il primo membro , si stacca la sillaba *no* per unirsi colle sillabe della prima dizione del secondo membro , e dalla parola *memora* , che termina il primo membro del secondo verso , si stacca la sillaba *ra* . Generalmente però chiamavansi *cesure* tutti que' distaccamenti di sillabe , che si faceano dalle parole per congiungerle colle sillabe della seguente dizione , per formare un intero piede : onde secondo questa generale applicazione fortivano queste *cesure* , a misura dell' ordine delle sillabe sù cui cadevano , diversi nomi . E poichè fù osservato , che queste *cesure* appresso i Poeti soleano cadere o sulla terza , o sulla quinta , o sulla settima , o sulla nona ; perciò se cadeva nella terza *tritimerj* , se nella quinta *pentamemerj* , se nella settima *eptamemerj* , se nella nona *enneamemerj* si chiamavano .

no . In fine il verso senza cesure non avea metro , nè consonanza , perchè non avea intrecci , e legature di piedi . Tutte queste cose , ed altre innumerabili , che io lascio appartenenti all'arte metrica degl' antichi , rammentate da Diomede , da Servio , da Quintiliano , da Terenzio , e da altri antichi , ed a voi ben note , ho voluto ridurvi a memoria , per farvi conoscere , che noi co' nostri versi , i quali usiamo ne' drammatici poemi , non possiamo gloriarci d' imitare in ciò i versi , e il metro degl' antichi Poeti Greci , e Latini .

XI. *Tirside* . Comechè io non voglia contendervi quanto avete detto sopra il metro degl' antichi Poeti usato ne' loro versi ; contuttociò da tutto questo non sò vedere come possiate dedurre , che assai meglio noi imiteremmo gli antichi , se ne' componimenti drammatici usassimo piuttosto la nostra prosa , che il nostro verso : poichè finalmente il verso nostro , qual'egli siasi , in nostra lingua è verso ; e perciò se gl' antichi Poeti drammatici nella greca e latina favella usarono il verso , qual' egli si fosse , meglio ci accostiamo a loro usando ancor noi ne' drammatici componimenti quel verso , che abbiamo , qualunque ei siasi . *Lauriso* . Che voi non comprendiate , o *Tirside* , la conseguenza del mio discorso , nasce dal non essermi saputo a sufficienza spiegare . Dico adunque , che per due ragio-

ni molto bene gli antichi Poeti adoperavano ne' drammatici componimenti il verso, e perchè quel verso, che usavano, era distantissimo dal verso usato da loro ne' Poemi eroici, era somigliantissimo alla prosa, ed al parlar familiare; e perchè i poemi drammatici si componevano per esser cantati. E da ciò inferisco, che i nostri Poeti non imitan punto gli antichi nel comporre in versi poemi drammatici, e perchè i versi che in questi usano non son distinti da i versi, di cui si vagliono ne' poemi eroici, e sono distantissimi dalla nostra prosa, e perchè appò noi, a riserva degl' imperfettissimi Drammi musicali, le Tragedie, e le Commedie non si cantano, ma si recitano. E primieramente, che il verso giambico adoperato dagli antichi Poeti ne' drammatici poemi fosse distantissimo dal verso esametro da loro usato ne' poemi epici, io non credo, che mi bisogni provarlo, stante la differenza da me assegnata tra l'uno e l'altro: che fosse poi somigliantissimo alla prosa, io posso dimostrarvelo coll' autorità, e la testimonianza degli antichi, i quali assai meglio di noi conoscevano la natura di questo verso. Aristotele nella Poetica parlando della locuzione, come parla di qualità della Tragedia: *Stabilita pertanto, dice, la dizione, la natura stessa trovò il proprio verso* (per la Tragedia.) *E che fra gl'altri metri massimamente idoneo il giambico*

bico sia, questo ne può fare argomento, che noi ne' vicendevoli discorsi proferiamo molti giambici; la qual cosa rade volte accade degl' esametri ¹. Orazio similmente nella Poetica insegna la stessa cosa, dicendo che il verso giambico trovato da Archiloco fu adottato da i Poeti Tragici, e Comici, e come quello che era atto a i mutui discorsi, e nato per trattar negozj ². E Cicerone stimando cosa viziosa il verso nell' orazione latina, ed ammonendoci a schiarlo; ci avverte nulladimeno, che non possiamo in quella fuggire i giambici senarj: imperciocchè il nostro parlare in questa lingua per una gran parte costa di giambi ³.

Logisto. Senza ricorrere all' autorità degl' antichi a me sembra, che possa dedursi dalla natura stessa del verso giambico in genere, e dal sistema, che seguirono i Poeti drammatici nell' usarlo, che esso era similissimo alla prosa, ed al parlar sciolto. Dalla natura stessa, dico, di questo verso; posciachè la gran variazione, che

I 4

esso

(1) Aristotele nel secondo capo della Poetica: λέγεις δὲ, dice, γουνοῖς (subaudi τραγῳδίας) αὐτὴ ἡ φύσις τῶν εἰκόνων μέτρον εἶναι. μάλιστα δὲ γὰρ λεκτικὸν τῶν μέτρων τὸν ἱαμβικόν ἐστι. σημειῶν δὲ τοῦτου πλείω ἱαμβικὰ λέγονται ἐν τῇ διαλεκτῇ τῇ πρὸς Ἀλέξανδρον, ἐξάμετρα δὲ ἑξαγώνια.

(2) Archilocom propria tabiss arma vii jambo:

Hunc socci capere pedem
grandesque cothurni.

Asteris aptum sermonibus,
& populares
Vincensem strepitus, & natum
rebus agendis.

(3) Cicerone nel libro intitolato Orator ad M. Brutum: *Generatius vero, dice, & hypocaustos effugere vix possumus; magnam enim partem ex jambis nostra constat oratio.*

gato in prosa quello , che essi esprimevano col loro metro . Sieno per esempio questi senarj di Terenzio gastigatissimo nel verso .

Sapienter vitam instituit : namque hoc tempore

Obsequium amicos , veritas odium parit .

Andria Act. I. Scena I.

Ma più somiglianti al parlar disciolto da ogni legame di metro appariscono questi ottonarj dello stesso elegantissimo Poeta ,

*Facile omnes cum valemus recta consilia
agrotis damus .* Andria Act. I. Sc. 2.

*Verbum , Hercle , verum hoc est , sine Cere-
re & Baccho friget venus.* Eunuch. Act. 4. S. 4.

XII. Ma per venire in chiaro che questi versi erano somigliantissimi alla prosa , la quale , come dice Cicerone , per la maggior parte costava di essi , non avete da far altro , che considerare qualche prosa , o latina Orazione di Cicerone stesso . Sia adunque per esempio la bellissima Orazione di questo Principe degl' Oratori *pro lege Manilia* . Ecco il principio di essa .

*Quamquam mihi semper frequens conspectus
vester multo jucundissimus , hic autem locus ad
agendum amplissimus , ad dicendum ornatissi-
mus est visus .* Dividete ora in parti questo membro del primo periodo , e le troverete composte tutte di versi giambici , se non perfetti , almeno catalettici , usati però frequentemente da

da' Poeti drammatici , come vedrete , così sciogliendo le parti di questo membro .

*Quamquam mihi semper frequens
Conspectus vester multo jucundissimus ,
Hic autem locus ad agendum amplissimus ,
Ad dicendum ornatissimus est visus .*

La prima particella contiene un giambico dime-
tro , o quaternario acatalettico , come quel ver-
so di Seneca nell' Agamennone ,

Procella fortunæ movet . Agam. Chor. 3.

Il secondo , ed il terzo sono giambici brachica-
telettici quinarj , cui mancano due fillabe , e
finiscono con un dattilo , come i seguenti di Te-
renzio :

Menander fecit Andriam , & Perinthiam .

In Prol. Andriæ .

*Ab Andria est Ancilla hæc quantum intel-
ligo .*

And. aët. 4. sc. 4.

Il quarto similmente è un quinario scazzonte
terminato con uno spondèo , come questo verso
di Seneca nell' Agamennone :

Quæ stella mutat seque mirata est .

Agam. Aët. 4.

Ma seguitando voi a leggere la citata Orazione
troverete nella stessa altri versi non solo imper-
fetti come i sopra riferiti , ma ancora giambici
senarj perfetti , aventi nelle sedie pari il giam-
bo , come questo , che si trova nel secondo mem-
bro dello stesso primo periodo :

Qui

Qui semper optimo cuique maxime .

Da questo esempio potete conoscere , che la prosa , o l'orazion latina era piena di versi giambici , o perfetti , o imperfetti , usati però dai Poeti drammatici ; e che non per altra ragione fu da essi Poeti addottato il verso giambico , se non perchè questo era similissimo al parlar scioltto , e prosaico , quasi convienfi alle persone , che trattano negozj , come Aristotile e Orazio ne insegnano . Or qual sarà quel verso Italiano così somigliante al nostro , il quale noi non possiamo fuggire e nell' Orazioni , e ne' comuni discorsi ?

XIII. *Mirò* . In questa parte potrebbe parere , che il nostro endecasillabo fosse atto per li Poemi Drammatici : Imperocchè questo si rinviene ben sovente nelle nostre Orazioni , e nelle nostre prose Italiane più perfette . La bellissima , e numerosissima Orazione di Giovanni della Casa a Carlo V. per la restituzione di Piacenza comincia da questo verso endecasillabo ,

Siccome noi veggiamo intervenire .

Ma che dico io del Casa , o di altri Oratori Italiani ? Il Boccaccio stesso , il quale non ebbe pur molta grazia nel nostro verso , come molta eleganza , e purezza ebbe nella prosa , nel suo Decamerone moltissimi versi endecasillabi involontariamente scrisse molto più sonanti di quelli , che ei a bello studio nelle sue Canzone compose . La qual cosa voi potrete osservare leggendo le
sue

sue Novelle, ed io ve ne recherò alcuni, che s' incontrano nel principio di esse, come questi nella Novella 7. giornata 2.

Sospirato fu molto dalle Donne.

E nel principio della giornata 5.

Era già l'Oriente tutto bianco.

Nella Novella prima della stessa giornata questi due, uno appresso all' altro nello stesso periodo,

Molte novelle dilettose Donne

A dover dar principio a così lieto.

Nella Novella seconda della stessa quinta giornata :

Dovete adunque delicate Donne.

Ma oltre de' versi, che a prima vista s' incontrano nel principio delle sue Novelle innumerevoli altri ne troverete nel corpo di esse, come ve ne posson far fede i seguenti estratti da me dalla prima Novella della giornata prima :

Per non parere ingrato ho meco stesso

Et oltre a questo ne seguì la morte.

Ed oltre a questi versi sparsi quà e là nello stesso luogo, se ne trovano alcuni congiunti insieme formanti membra dello stesso periodo, come i seguenti :

Et molti quasi come rationali

Poichè pasciuti erano bene il giorno

Le notte alle lor case senza alcuno

Corrimento &c.

E questi altri :

O quan-

*O quanti gran Palagi , quanto belle
Case , quanti nobili abituri
Per addietro di famiglie pieni ,*

*Al quale il Frate disse : Figliuol mio
Questi peccati sono naturali .*

*Ma dimmi : In avaritia hai tu peccato ,
Desiderando più del convenevole ?*

Se adunque ne' nostri migliori Profatori si trovano tanti versi endecasillabi , ed anche qualche volta sdruccioli , come l'ultimo , che io vi ho recato del Boccaccio , e questo seguente pur del medesimo nella stessa prima Novella della prima giornata ,

Queste parole sommamente piacquero ;
Per la stessa ragione , per cui i latini usarono il giambico ne' componimenti drammatici , potremo noi usare il nostro endecasillabo negli stessi componimenti .

XIV. *Logisto*. Non perchè i versi giambici s'incontrassero frequentemente nelle prose degli antichi , perciò questi furono usati da loro ne' Poemi rappresentativi , ma perchè questi giambici erano di diverse forme , e aveano diverso numero , e diverso suono : onde uniti insieme componevano un numero , ed un suono vario , che male potea distinguerfi dalla prosa . Quindi dall' osservazione fatta sopra il numero e la forma
ma

ma de' familiari e vicendevoli discorsi fù trovato il verso giambico vario di numero, e di suono, e questo fù addottato per la Poesia drammatica. Ma il nostro endecasillabo è sempre l'istesso nel numero, nelle sillabe, e nel suono: onde tessendo voi un discorso di versi endecasillabi, questo sarà distantissimo dalla prosa, e da' nostri vicendevoli discorsi quanto altra cosa mai. Nè io già ascrivo a lode del Boccaccio, che egli a caso si lasciasse scorrere dalla penna nelle sue prose molti di questi versi; che anzi reputo difetto di buon profatore il non fuggirli, come difetto riputavasi da Cicerone ne' buoni Oratori il non schifare il verso esametro per lo suo sempre eguale, e costante numero distantissimo dal comun sermone. Ma pure contuttociò alcuni profatori Latini caderono alcuna volta in questo difetto, come Tacito, il quale diè principio a' suoi Annali con questo esametro,

Urbem Romam a principio Reges habuere;
Ma non può per questo approvarsi. Avendo per tanto i vicendevoli Sermoni degl' uomini grandissima varietà di numero, e di suono, e non essendo astretti a certe leggi; per questa ragione nelle Poesie rappresentative fù giudicato conveniente usare i versi giambici, che essendo i meno legati, i più varj di numero, i più capaci ad esprimere i concetti dell'animo, erano ancora i più simili a' comuni discorsi degl' uomini.

XV. Tir-

XV. *Tirside* . Ma se gl' antichi , come voi pensate , o Logisto , prefero cura , che i parlari drammatici e rappresentativi fossero similissimi alla prosa ; per qual ragione adunque non usarono in quelli la prosa stessa ? *Logisto* . Potrei rispondervi , che per ragione del canto , che adoperavano nell' esecuzione de' Drammi , stimarono necessario legar le parole con qualche metro , per cui gl' attori sostenendo la voce nelle sillabe lunghe , accelerandola nelle brevi , alzandola nell' acute , abbassandola nelle gravi , la rendessero soave , e dilettevole all' orecchio ; Imperocchè la musica altro non è , che un' arte di modular la voce , la qual' arte nel numero , nella melodia , e nella legatura delle parole contienfi ¹ . Ma lascerò che Lauriso , il quale ha toccato questa differenza tra i Drammi degli antichi , ed i nostri , cioè che quelli si cantavano , e i nostri non si cantano , vi renda ragione perchè gl' antichi non usarono ne' Poemi drammatici il parlar sciolto , ancorchè cercassero che i loro versi alla prosa si assomigliassero . *Lauriso* . Io non hò che aggiungere alla ragione , che voi avete addotta , o Logisto ; posciachè essendo cosa certa , che appresso gl' antichi le Poesie rappresentative dagl' attori si cantavano nelle Scene , era necessario che le parole si legassero con

(1) Marziano Capella : *Musica* , dice , *est bene modulandi soler-*

sia , qua melius rhythmicis adstru-
ctionibus continetur .

con qualche metro , onde avesse principio e fine la modulazion della voce , e dopo il fine si tornasse di nuovo all'altra modulazione . E voi ben sapete , che per questa cagione la quantità dell' ultima sillaba , che chiudeva il verso non si considerava se breve , o lunga fosse : Imperocchè nel fine del verso dovendo il Cantore prima di dar principio all' altro prendere respiro , quello spazio di tempo , che intercedeva tra l' ultima sillaba di un verso , e la prima del seguente , si computava a ragione del numero della sillaba pronunciata ¹ . Or benchè i versi giambici usati dai Poeti drammatici fossero per le ragioni addotte similissimi alla prosa ; questa nulladimeno non potea usarsi per ragione del canto , il quale richiedeva , che il numero si chiudesse dentro certo spazio , il quale terminato si tornasse a riprender la modulazione della voce , variandola di verso in verso a proporzione della diversità del numero , che ciaschedun verso conteneva . Quì però parmi dovervi ricordare , che altro era il canto armonico, cioè accompagnato dagli stromenti , altro il canto semplice , che i Latini chiamarono *Canticum affæ vocis* , cioè di voce asciutta , senza l' accompagnamento degli stromenti musicali ² . Due forti di canto adunque usavansi nelle Tragedie,

(1) Vedasi Sant' Agostino nel lib. 3. de Musica cap. 1.

(2) Vedasi il Bulengero de Theatro lib. 2. cap. v. e cap. 9.

gedie , cioè il canto armonico ne' Cori composti perciò di versi artificiosissimi , e distantissimi dalla prosa ; e il canto semplice adoperato dagl' attori negl' episodj tra un coro , e l'altro . Il canto del coro era concertato da varie voci , e accompagnato dalle Tibie ¹ .

Audalgo . Questa vostra osservazione, o Lauriso , mi fa sovvenire di que' rimedj , che adoperavano gl' attori teatrali per render molle , flessibile , sottile , e soave la loro voce nel canto de' Drammi : alcuni usavano non solo austera sobrietà nel cibarsi , ma con clisterj , e con vomiti provocati si purgavano il ventre , e lo stomaco , come a detto di Svetonio faceva Nerone , ponendosi anche ben spesso sopra il petto supino quando dovea cantar nel Teatro una lamina di piombo ² : altri per far la voce sottile e soave stringeanfi con una fibbia quelle parti , per cui erano maschi ³ : ed altri per ambizione di conseguir lode per la soavità della lor voce

Tom.I.

K

giun-

(1) Seneca epist. 84. *Non videt, quam multorum vocibus Chorus constat? Unus tamen ex omnibus sonus redditur . Aliqua illic acuta est , aliqua gravis , aliqua media . Accedunt viris fumina : interponuntur tibia : singulorum illic latent voces : omnium apparent .*

(2) Vedi Svetonio in Nerone cap. 20.

(3) Giovenale Satira 6.
*Solvitur his magno Comædi
 fabula sunt quæ
 Chrysgonum cantare vetens
 Hipsuila Tragædo .
 Gaudet .
 Si gaudet cantu nullius fabu-
 la duras
 Vocem vendentis Prætoribus .*

giungevano fino a castrarli ¹. Ma il comune, e più frequente studio degli attori teatrali era di formare una voce finta, che fosse molle, tenera, e delicata; la qual voce da Macrobio fù detta latinamente liquata ²: onde questa finzione di voce chiamavasi *Plasma* ³. In bocca di costoro pareva che la voce mollemente nuotasse, e si andasse liquefacendo nelle labbra ⁴. Ma acciocchè i Cantori non uscissero fuori di numero, o di tuono, aveavi ne' Teatri un'artefice moderator della voce, il quale con certo strumento dava loro l'intonazione, e moderava la loro voce ne' gravi, e negli acuti. E questo diceasi *φωναίτης Phonasco*, ed era come un Maestro di canto ⁵. Or tutto questo dimostra, che appresso gli antichi le Tragedie, e le Commedie, si cantavano.

XVI. *Logisto*: E da tutto questo ancora si può

(1) Clemente Alessandrino lib. 3. *Stromat.* Εὐνοχοῦντες, dice, εἰς ἀνέγκης οἱ θεατρικοὶ ἀτρεταὶ αἱ τινος διὰ τὴν ἀνδολκὴν τῆς εὐδοξίας κρητοῦσιν ἑαυτῶν, cioè gl'attori scenici si rendono eunuchi, i quali per ambizione di gloria domano loro stessi.

(2) Macrobio ne' Saturnali lib. 6. cap. 3.

(3) Persio Satira 1.

. . . liquido cum plasmate gustat
Mobile coluerit.

(4) Persio Satira 1.

Hoc natat in labris & in udo est Mennis & Atis.

Æliquis & tenero supplantas verba palato.

(5) Varrone nella Satira εὐος πρὸς λυρ

Phonasrus adsum vocis suscitabulum

Cantantiumque Gallus Gallinaceus.

Esidonio Apollinare lib. 1.

Non sub Phonasco vocalium meditatatum acroama intonat.

Vedasi Svetonio in Nerone cap. 25.

può dedurre , che non cantandosi appresso di noi le Tragedie , non è cosa propria , che noi leghiamo co' versi le parole , che recitiamo , e con queste legature strozziamo i più bei concetti de' Drammi . *Tirside* . Io per lo contrario sono di sentimento , che ad esempio degl'antichi dovrebbero ancora da noi co' nostri versi cantarsi ne' Teatri i Poemi drammatici : posciachè se ancora appresso di noi soglion cantarsi non pur canzonette composte de' nostri piccoli versi , ma ancora ottave rimate d'interi Poemi epici , e i nostri Poeti estemporanei cantano all'improvviso , e per più ore Poemi composti di versi endecasillabi ; vorrei sapere perchè non potremmo cantare ancora i versi delle nostre Tragedie . *Miréo* . Nessuno , cred' io , di noi oserà negare , che non possano cantarsi i nostri Drammi composti di versi endecasillabi ; ma bisogna a mio credere distinguer canto da canto : Imperciocchè , o si parla di un canto semplice e naturale , nascente dalla natura , e dalla disposizione del verso , che si canta , il quale si varj a misura della diversa disposizione dello stesso verso ; ed è certo , che con tal sorta di canto , con cui gl'antichi cantavano nel Teatro le loro favole sceniche , noi non possiamo cantar le nostre , non essendo il nostro verso capace di quella variazione di numero , e di suono , che avea il

verso drammatico : o si parla di un canto artificiale accomodato al nostro verso, il qual canto si volga sempre su l'istessi tuoni , e sulla medesima modulazione , come noi cantiamo le ottave , o le quartine di versi endecabllabi full' aria , come dicefi , del passagallo , o della Romanella ; e non nego che in questo modo cantar si possano i versi delle nostre Tragedie. Ma sembra a voi , che con tal sorta di canto possano rappresentarsi i parlari gravi diversi , e grandi delle Tragedie , e che sia cosa dicevole , che gl' Eroi , e i personaggi regali , che si rappresentano nella scena , parlino sempre con una stessa continua cantilena , e che i tragici , e i costumati attori usino quella sorta di canto , che i ciechi nelle piazze usano , cantando sul colascione , o sulla chitarra la storia di Matatabruno ? O finalmente si parla di un canto del tutto artificiale , e figurato , che estraneo alle parole siegua solamente un' ideale armonia , che diletta l' orecchio , qual' è il canto da noi usato in que' drammi , che si dicono Opere ; ed io non niego , che questo canto , col quale egualmente possono cantarsi i versi , e le prose , non avendo alcuna attinenza colle parole , possano cantarsi ancora le nostre Tragedie . Ma voi ben vedete quante improprietà , e inverisimiglianze ci convien divorare nell' ascoltar que-

questi drammi , per pascere l'udito di quel diletto , che ci reca il canto , che in essi usiamo. E se noi volessimo usar questa musica ne' Drammi perfetti di Tragedie , e di Commedie , guasteremmo affatto il gusto , che nasce nell'animo della buona composizione di esse : poichè questa musica opprimendo il natural suono delle parole, ingorgiandole, stirandole, stritolandole, fischian-
dole con suoni stravaganti , e fuora dell'umano modo , non lascian penetrare all'animo i sentimenti , che dalle parole vengono espressi .

XVII. *Audalgo* . Veramente , o Mirèò , non quò negarsi , che la musica teatrale de' nostri tempi non corrompa del tutto il gusto de' nostri Drammi : poichè quantunque i Drammi, che si compongono per la musica , per lo più sieno pieni d'intollerabili improprietà , che tolgono la somiglianza del vero ; contuttociò da eccellentissimi Poeti del nostro secolo ne abbiamo alcuni così perfetti in loro genere , non solo per la buona orditura della favola , e per le altre parti , che la tragica Poesia richiede , ma ancora per la bellissima dicitura , e , quello che più fa al caso nostro , per l'ammirabile leggiadria del verso , che noi leggendoli non possiamo far di meno di non concepirne diletto , e di non sentirne commuovere a sdegno e compassione , e ad altri affetti , sembrandoci di esser presenti

alle cose rappresentate , e interessandoci , per così dire , nell' azioni in quelli imitate . Ma fate che questi Drammi si cantino su' Teatri colla nostra musica , cessano in noi tutti questi commovimenti , e non s' ode più la leggiadria del verso , nè il senso delle parole : e la ragione di questo è , perchè questa nostra musica non seconda la natura de' nostri versi , i quali ancorchè bellissimi , e leggiadrissimi giusta l' indole della nostra lingua , non contengono in loro stesso metro , che sia regola al loro canto . Ma per lo contrario ancorchè al canto naturale de' loro versi aggiungeffero gli antichi l' artificio della musica ; questa nulladimeno era , per così dire , ristretta al numero de' medesimi versi compresi generalmente da tutti , e serviva per dar maggior grazia , e soavità al suono naturale delle parole , non per trasportarle fuori dell' umano modo di favellare . Bisogna però confessare , che noi abbiamo in nostra lingua eccellentissimi Drammi , i quali sebben composti per essere in musica cantati con recitativi , come dicono , e arie di versi leggiadramente rimati ; questi nulladimeno semplicemente recitati da' buoni attori molto più gustano e dilettono , di quello che fanno cantati sul Teatro colla moderna musica , che confonde , e perturba la grazia de' versi , ed estingue del tutto l' intelligen-

gen-

genza di quello , che i versi stessi esprimono ¹ . Quindi io crederei , che quando si volesse usare il verso nella recita semplice delle nostre Tragedie , assai meglio sarebbe comporre in que' versi , che vediamo usati in alcuni bellissimi Drammi de' nostri tempi , che recitarle co' soli noiosissimi versi endecasillabi sciolti da ogni grazia della rima .

XVIII. *Logisto* . Sarei ancor io del vostro avviso , o Audalgo , quando quell' artificioso modo di verseggiare usato in que' bei Drammi , che voi dite , non fosse totalmente lontano dalla natura de' Poemi rappresentatici , la quale richiede che il parlare de' personaggi imitati sia quanto mai più può esser simile al comun parlare , ed a' vicendevoli discorsi . Ma pare a voi , che il parlare così ben legato , e così ben meditato , colla vaghezza de' versi mescolati di grandi , e piccoli , cioè d' endecasillabi , e settisillabi , ed altri leggiadri piccoli versetti così ben tra loro corrispondenti nelle medesime desinenze , si accosti al parlar comune degl' uomini , e agli ordinarj discorsi ? Contuttociò io son d' accordo con voi , che quando s' abbia da divorare un tale inconveniente , e far forza all' animo , che si avvede di tale improprietà , assai più gustevole

K 4

si ren-

(1) Si accennano qui i Drammi dell'insigne Pietro Metastasio , i quali essendo stati alcuna volta

rappresentati colla semplice recita senza musica , sono comparsi maravigliosissimi .

si renderebbe la recita delle Tragedie con que' versi , che voi dite dolci , e soavemente rimati, che co' soli crudi , e stucchevoli endecasillabi sciolti , che con un continuo invariabil suono ci stancano le orecchie . Che se poi volete spezzare questi versi endecasillabi , come alcuni hanno costumato di fare , cosicchè non facciate pausa in fine di ciaschedun' verso , e non ne facciate sentire il suono , ma prendiate respiro in mezzo di essi versi , congiungendo il fine di uno col principio d'un' altro , e recitandogli in quella guisa , che si recitano le prose ; allora il vostro parlare non apparirà nè prosa , nè verso , e giungerà così crudo all' orecchio , e così disacconcio , che bisognerà affaticar la mente per poterne penetrare l'intelligenza .

Tirside . Tutto quello , che voi detto avete, o Logisto , del verso endecasillabo spogliato del vezzo della rima , non voglio che per me vi sia contraddetto . Ma che mancano forse altri versi nella nostra lingua più lunghi dell' endecasillabo, e di suono meno uniforme , per adoperarsi nelle Tragedie con qualche grazia di rima , che non tolga la proprietà della dicitura ? Voi pur sapete esser stati posti in uso da un' eccellente tragico Poeta del nostro secolo i versi inventati da un tal Ciullo da Camo ¹ , composti di due settenarij, i qua-

(1) Vedi Pier Jacopo Martelli nella prima parte del suo Teatro

Italiano , dove parla del verso tragico .

i quali così congiunti formano un verso di quattordici sillabe , grande , e simile al numero profaico , con qualche grazia però della rima così distribuita , che ogni verso abbia la sua corrispondenza nel verso immediatamente prossimo ; a somiglianza del verso Francese , che dicono Alessandrino , come sono questi versi :

*Signor , vedi à tuoi piedi il tuo fedel
Rustano ,
Che t' annuncia vicino l' arrivo del Sul-
tano .*

ne' quali ben vedete , che due eptasillabi , o settenarj concorrono a formare un verso grande di altra specie , e di quattordici sillabe , in quella guisa appunto , che più versi piccoli dattili concorrevano bene spesso nella lingua latina a costituire un verso più grande di altra specie , come due ferecrazj , o tre adonii componevano un esametro . *Logisto* . Ingegnoso per avventura sarebbe stato il ritrovamento di questo Poeta , se que' due settenarj insieme uniti con ismarrire la loro forma costituissero un verso di specie diversa ; ma il vero è , che comunque si vogliano unire in una sola riga, ritengono sempre la loro figura , e sempre due versi sono , non altramente , che se voi unite in due righe questi quattro versi settenarj del Guarino :

Per

*Per me piangendo i fonti ,
E mormorando i venti
Diranno i miei lamenti ,
Parlerà nel mio volto .*

e li pronunciasse due per due come congiunti ,
dicendo :

*Per me piangendo i fonti , e mormoran-
do i venti ,
Parlerà nel mio volto , diranno i miei
lamenti ;*

Sempre nulladimeno faranno quattro settenarij , nè cangieranno per la loro unione la lor natura . Nè quì giova punto l' esempio de' versi latini , ne' quali più versi piccoli concorrono a comporne un terzo di diversa specie , come o due ferecrazj costanti ciascheduno d'uno spondèò , un dattilo , e un spondèò , concorrono a costituire un' esametro , come questo verso d' Orazio :

Humano capiti cervicem Piclor equinam ;
Oppure tre adonj costanti ciascheduno d' un dattilo , e uno spondèò costituiscono similmente un' esametro , come quest' altro di Orazio ,
Desinat in piscem mulier formosa superne' .

Questo esempio , dico , non fa al caso nostro : imperocchè tanto i due ferecrazj nel primo , quanto i tre adonj nel secondo verso per-

perdono affatto la loro forma per la legatura, che hanno i piedi dell' uno co' piedi dell' altro, per la qual legatura non si distinguono. Ma se voi unirete insieme due, ferecrazj , o tre adonj , i cui piedi non sieno insieme legati colle cesure , questi non comporranno mai un verso terzo di diversa specie . Sieno per esempio questi due ferecrazj di Boezio , *de Consolat. lib. 2. metro 4.*

Certus figere saxo

Miscens æquora ventis ,

e questi tre adonii del medesimo , lib. 1. metro 7.

Tu quoque si vis

Cernere verum

Carpere callem .

Se voi unirete i primi in una riga , e i secondi in un' altra , dicendo :

Certus figere saxo, miscens æquora ventis.

Tu quoque si vis , cernere verum , carpere callem .

Non costituiranno mai due versi esametri ; oppure questi esametri saranno privi del metro necessario , e saranno aborti , non versi legittimi . Molto più poi nella nostra lingua que' due settennarj tra loro uniti si faranno conoscer distinti per la giacitura dell' accento sulla sesta sillaba del primo , e del secondo , il qual accento rende sempre distinto il loro suono . Nè io credo già, che

che l'ingegnoso Poeta, che ha posto in uso questo verso ne' suoi per altro perfettissimi Drammi, abbia conseguito quel fine, che si era proposto d'introdurre nel nostro idioma il verso Francese usato da i Poeti di quella Nazione ne' Poemi tanto eroici, quanto drammatici; posciachè i Francesi non governano le sillabe de' loro versi con quegli accenti, con cui noi le governiamo ne' nostri: ond'è, che ne' loro versi di quattordici sillabe non si distinguono i settenarij, che li compongono; e facilmente avverrà, che secondo il modo loro di pronunciare apparirà dolce, e vario quel verso di quattordici sillabe, che nella nostra lingua giunge duro, e stucchevole all' orecchio per quella continua, e sempre costante risuonanza di que' due settenarij. Ma per uscire fuori da queste brighe, la grande, e non mai terminata disputa tra' nostri Italiani intorno al verso tragico, le varie sorti di versi usati da' nostri Poeti drammatici nelle loro Tragedie fanno chiaro argomento, che noi non abbiamo verso proprio per la Tragedia; e che perciò abbia molto fondamento l'opinione del nostro Lauriso, che per imitare la naturalezza, e la proprietà del parlare degl' antichi Tragici meglio sia appò di noi la nostra prosa, che il nostro verso. Má lascerò che Lauriso stesso faccia ragione a' miei detti.

XIX. *Lau-*

XIX. *Lauriso* . Voi avete detto così bene, che io non saprei che cosa aggiungere al vostro discorso , se non che , se si ricerca nella Tragedia un parlare sublime , nobile , maestoso , e vario , questo mi pare , che appò noi Italiani più si possa conseguire colla prosa , che col verso : Imperocchè numerosissima è la nostra prosa capace d' ogni grand' espressione , e starei per dire molto più numerosa della greca , e della latina ; siccome quella , che dalla latina ha presa la sintassi , e dalla greca le particelle , che uniscono i membri del periodo , e lo rendono grave , vario , ed armonioso . Quindi io credo ingannarsi coloto , i quali stimano necessario il verso alla Tragedia , acciocchè il parlare così legato riesca più risuonante , e più maestoso : che anzi io reputo , che il verso renda umile e basso il parlare tragico , strozzando in certo modo il numero de' membri , che rendono grave , vario , ed armonioso il periodo , e privandolo di tutte quelle particelle , che legano un membro coll' altro , e vi fanno concepire un' alta idea delle cose : imperocchè voi nel verso nostro non potete usare nè un *conciossiachè* , nè un *comechè* , nè un *nulladimanco* , nè un *contuttociò* , e andate voi discorrendo di altre particelle quadrisillabe , le quali siccome sarebbero mostruose nel verso , così ornano in maraviglioso modo la pro-

prosa , e fanno presenti all'animo i varj , e tra loro ordinati concetti , che esprimono le parole . Che non usino la prosa ne' drammatici componimenti alcune Nazioni , l' indole della di cui lingua è semplicissima , e ignuda di quelle particelle , che legano le parole , ed ordinano tra loro in certo turno , o giro i concetti dell'animo , non è cosa da maravigliarsi . Le loro prose sono simili a i loro versi , e le loro sentenze senz'alcuna legatura sono gemme sparse nell'arena . Ma avendo la nostra lingua un numero così magnifico nel parlare oratorio , e prosaico , e contenendo tante , e sì varie particelle per legare i membri del nostro discorso , perchè vogliamo noi stringerlo nelle Tragedie , che ricercano un parlar grave , e sublime , con legami determinati di sillabe , i quali tronchino que' bei legami , che in certo giro e turno di parole uniscono i concetti dalle parole rappresentati ? Che se pure si vuole stimar necessario il verso nella Tragedia acciocchè gl' attori nel pronunciarlo in certo modo declamino ; io dico che molto più si può declamare , e , se volete , ancora cantare nella pronuncia d'un buon periodo oratorio , che di quanti versi vogliate : Imperocchè passando da un membro all' altro , dopo presa la dovuta pausa nel primo vi conviene rinforzar la voce nel secondo , ed accrescerla

la ne' seguenti fino alla pausa finale ; e potendo sempre variar turno nel periodo , declamerete sempre , e non collo stesso stucchevol suono del verso , ma con vario , e dilettevol tuono di voce . Per la qual cosa io stimo più difficile impresa il comporre una Tragedia in buona prosa , che il comporla in buoni versi : posciachè il verso vi libera da molti impicci , che s' incontrano nell' orazione sciolta , acciocchè sia insieme naturale , e maestosa . Ma sembrami ormai tempo di raccorre le vele del nostro ragionamento , e liberar voi dalla noja di queste minute osservazioni : volendo per altro , che quanto io ho detto in vantaggio della prosa da usarsi ne' drammatici componimenti sia da voi preso per una semplice sposizione del mio privato parere , per cui a patto alcuno non intendo di biasimare chiunque sia , cui piaccia usare il verso ne' componimenti drammatici , qualunque sorta di verso abbia in talento di adoperare . *Mirèo* . Con quest' onesta dichiarazione , che mette in salvo il rispetto dovuto a tanti uomini di valore , che scrissero in versi Tragedie , credo che facilmente potrete liberarvi dalla censura , che talvolta potrebbe incontrare la vostra opinione , la qual io non voglio nè condannare , nè approvare . *Tirside* . Tengasi Lauriso qual opinione ci si
vuo-

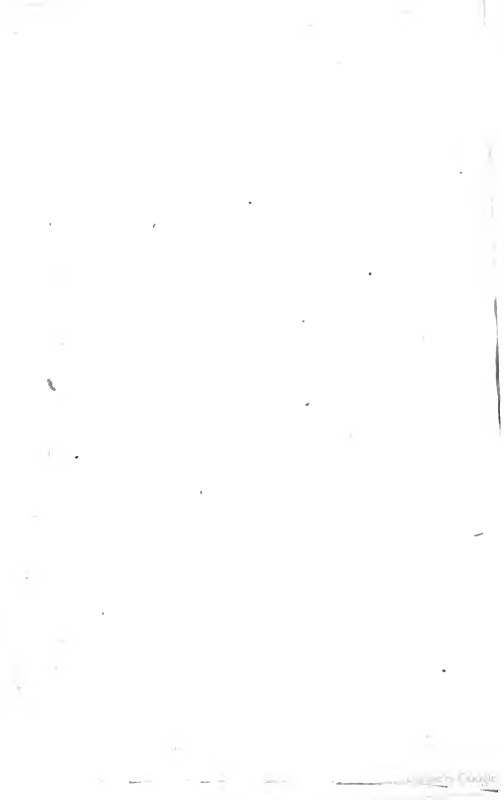
vuole circa lo scrivere in prosa , o in versi le drammatiche Poesie , io non glie lo contendo ; ma non posso approvare , che i nostri Italiani nel comporre in versi non si facciano imitatori degl' antichi Tragici , ed io sono perciò di sentimento diverso . *Logisto* . Le ragioni però , che sono state addotte per questo punto , non sono state ancora disciolte . *Audalgo* . Il meglio partito che possa prendersi in questa controversia pare a me che sia quello , che ciascheduno siegua il suo parere , poco importando che i nostri Tragici nella forma delle parole sieguano , o non sieguano gli antichi : non essendo la forma del dire , se non l'ultima , e la meno considerabile di quelle cose , che la Tragedia compongono .



I L
DON ALFONSO.

Tom.I.

L



AVVISO A' LETTORI.

UN maraviglioso avvenimento occorso (come conviene credere) per ispeciale disposizione del Cielo , acciò discoperta e conosciuta fosse l'innocenza della Santa Reina di Portogallo Elisabetta, per cagione di atroce calunnia caduta in grave sospetto del Re Dionigi suo sposo , e poco meno che vicina a rimaner nell'onore profondamente ferita , ha servito di argomento alla presente Tragedia. Il fatto concordemente narrato da molti e gravi Storici , nella seguente maniera viene esposto dal Vasconcello : *Aulicus Juvenis acerbis invidia stimulis exagitatus , quod alterius famuli optimis moribus imbuti opera & industria Elisabetha in sublevanda egenorum inopia frequentius uteretur , hoc ipsum ut suspectum laesae fidei Regi falsarius Sycophanta indicavit . Ergo operis in calcaria fornace laborantibus secretò imperat (incertum Olislyponæ , an Conimbriacæ acciderit) ut quem primum nuntium ad eos miserit , momento in ardentem fornacem comburendum destrudant . Premissus postea innocens juvenis ad sibi destinatum incendium , fortè in vicino Templo , signum dante tintinnabulo Sacrae Eucharistiae adoranda , ut fit in sacro , accurrit ; diuque ex paterna disciplina , quod plura se obtulerunt sacra , feliciter immoratur . Rei eventum cupiens scire Rex , eodem quadruplatorem mittit . Ubi primum Calcariorum Regiam agnovere tesseram , confestim ex conducto ligneis tridentibus , palisque bifurcatis hominem invadunt , & manibus licet , pedibusque reluctantem , lacrymosaque vociferatione Regis auxilium inclamantem , in ardentem voracibus flammis calcariam dejiciunt . Quod ubi ex primo nuntio Dionysius rescivit , defixus stupore haesit , miratus divino ex decreto malum consilium consultori pessimum evasisse , & sanctissimæ Elisabethæ fidem a calamitosa fama Cælum perniciose flamma vindicasse . Antonius Vasconcellus in Actis Regum Lusitaniæ , Anacephaloxi viii. numero 15. Ora essendosi voluto di quest' Istoria far uso per una morale Tragedia , affinchè nella più acconcia maniera alla Scenica rassomiglianza si riducesse , è convenuto mutare la*

L 2

quali-

qualità e le circostanze del fatto, e i nomi insieme, e le condizioni delle persone men chiare, ritenuti però colla sostanza del fatto medesimo i nomi delle Persone Reali, celebri e conte nelle Storie. Così ancora essendo piaciuto onorare il componimento d'un Personaggio illustre, che rendesse più illustre il carattere della Tragedia, la quale è rappresentazione de' migliori, è bisognato usare la libertà delle poetiche leggi, e con lecito anacronismo fingere, che fino al tempo del Re Dionigi di Portogallo fossero celebri i Duchi di Braganza: sapendosi per altro, che 'l primo Duca di questa rinomata famiglia (come che ella discendendo dirittamente da Enrico Conte, fondatore del Regno, e Padre de' Regi di Portogallo, vanti per lunga serie di Antenati Reali una chiara regale sorgente) fu Alfonso figliuolo del primo Giovanni Re di Portogallo, il quale cominciò a regnare sessanta e più anni dopo 'l Regno di Dionigi. Ciò si è voluto avvertire non pe' saggi ed eruditi Lettori, cui è ben noto, che nella poetica imitazione può uomo valersi, purchè sobriamente il faccia, dell'anacronismo, e del metacronismo; ma per soddisfare a' Critici di corta vista, i quali non fanno oltre vedere di quello, che a primo aspetto si para innanzi al superficiale loro intendimento. Vuolsi in oltre fare avvertito chi legge, esser questa la prima opera dall'autore, già molti anni sono composta quasi per giuoco, tutt'altro immaginandosi, fuorchè ella dovesse comparire sotto gli occhi del pubblico. E benchè egli l'abbia dipoi accresciuta; nulla tuttavia, o quasi nulla ha voluto mutare del primo componimento, non perchè ei nol creda bisognoso di correzione; ma perchè sendo stato così piaciuto, come da prima fu composto, vuol che tale si presenti all'occhio, quale si espone all'orecchio di chi udì recitarlo. Quindi confessa l'Autore sinceramente, non essere in tutta quest'Opera, nè interamente uguale, nè esattamente toscano lo stile, essendosi ei di molte frasi, e di molte voci servito, le quali, ancorchè dall'uso moderno approvate siano, e dagli Scrittori de' nostri tempi adoperate, sono, a lealmente parlare, lontane dalla

dalla limpidezza e purità della Toscana favella, e dagli Scrittori del buon secolo. Nè sopra di questo vuol'ei farne alcuna difesa, che anzi si rimette al giudizio de' prudenti Lettori, da' quali si persuade non gli sarà rimproverato ciò, che M. Catone ebbe a riprendere in Albino uomo latino, che avendo in greco idioma scritte con poca eleganza le cose Romane, potendole con più felicità scrivere nella patria lingua, scusavasi appresso i Lettori dello stile incolto, perchè 'l suo natlo sermone alienissimo era dalla greca favella: onde meritò udirsi rispondere da Catone, come Gellio racconta: *Ne tu nimium nugator es, cum maluisti culpam deprecari, quam culpa vacare.*



*A*lvaro Duca di Braganza , avendo mosse infelicemente le armi contro Dionigi Re di Portogallo , in una giornata campale , rimasto sconfitto il suo esercito , e lui morto nella battaglia , lasciò dopo di se due piccoli figliuoli , Alfonso e Aldimira , il primo de' quali , posto in salvo da Sancio di Castiglia , pervenne Aldimira in possanza del Re vincitore . Educato poi Alfonso sotto la custodia di Sancio , di cui riputavasi figlio , con nome di Fernando , e ammaestrato nella Corte di Castiglia in età giovanile , avvenne che 'l nome di Aldimira cresciuta nella Reggia di Portogallo sotto gli ammirabili esempi della Santa Reina Elisabetta , fatto celebre in ogni luogo , si udiva risuonare con molta lode singolarmente colà , ove dimorava il fratello . Rapito egli da questa fama portossi alla Reggia di Portogallo , tutt' altro pensando , fuorchè di trovare una sorella in colei , della cui virtù si era fatto adoratore anco da lunge . Quivi avendo agio di vedersi e trattarsi l'un l'altro , la forza occulta del sangue destò in amendue , non consapevoli di quel forte legame con cui natura stringeali , una reciproca fiamma d'affetto innocente , da cui mossa Aldimira a procu-

procurare ogni vantaggio al non conosciuto fratello , e da lei creduto figliuolo di Sancio , non contenta di avergli ottenuto il più onorevole posto di confidenza appresso della Reina sommamente paga delle nobili saggie maniere di lui , volle innalzarlo al suo talamo , offerendogli le sue medesime nozze : le quali , poichè ad esse per fini diversi condescendeano il Re Dionigi , e la Reina Elisabetta , sarebbersi poste in effetto , se Sancio informato di ciò non le avesse impedito , con iscoprire ad Alfonso la sua vera origine , e con persuaderlo ad infingersi necessitato a differirle sino a un certo termine , entro cui egli sperava potere scoprir senza pericolo la condizione del creduto suo figlio , e renderlo alla antica grandezza de' suoi veri Antenati . Frattanto datosi Sancio a trattare seriamente il negozio , fatte prima spargere voci artificiose , che vivea in parte occulta sconosciuto un Alfonso figliuolo di Alvaro , ed erede della Braganza ; si fé anco segreto mediatore dell'acconciamento di questo Principe col Re Dionigi , inducendolo ancora ad impiegarsi per lo medesimo accordo la Reina Elisabetta , e il Re di Castiglia , il cui Ambasciadore spedito per questa cagione in Portogallo dovea giugnere alla Corte appunto nel giorno , che prescrive-

va ad *Alfonso* il termino del tempo richie-
 sto per la conclusione de' differiti sponsali .
 Ma questo giorno , che doveva lieto e fau-
 sto sorgere alla innocenza di *Elisabetta* , e
 alla virtù e gloria di *Alfonso* , fè di am-
 bedue sì aspro governo , che eglino si videro
 nell' estremo periglio dell' onore e della
 vita per le frodi di *Alonzo Cavaliere mal-*
vaggio , che abusando il favore Regale , a
 lui senza misura da *Dionigi* compartito ,
 aspirava al talamo di *Aldamira* , e odiava
 perciò a morte e *Alfonso* , da cui vedeasi
 contrastato l' ambizioso disegno , e la *Reina* ,
 da cui vedea favorito l' odiato rivale . Co-
 stui dunque risoluto oramai di sfogare con-
 tro amendue il mal conceputo furore , si fè
 coraggio di mettere in sospetto appresso del
 Re la fede incorrotta della Santa *Reina* ,
 accusando *Alfonso* per complice dell' enorme
 delitto . E comechè malagevole e perigliosa
 cosa fosse il procacciar credito all' orribile
 calunnia ; fù egli nondimeno così perfida-
 mente destro nell' accumulare gl' indizj e gli
 argomenti del fatto , che fù il Re obbligato
 a decretare la morte di *Alfonso* , da lui non
 conosciuto se non per *Fernando* figliuolo di
Sancio . Ma avendo il traditore con crude-
 le invenzione ordita un' acerbissima morte
 all' emulo insidiato , permise il Cielo , che 'l
 perfi-

*perfido cadendo incantamente in que' lacci ,
 che all' altrui vita avea tesi , pagasse la pe-
 na di sua scelleraggine nel supplicio prepa-
 rato all' innocente . Onde per così maravi-
 glioso accidente conosciuta l' innocenza della
 Reina e di Alfonso , e manifestata da questi
 la sua vera discendenza , con chiari docu-
 menti da Sancio giustificata , pentissi il Re
 della risoluzione precipitosa , e ripose Al-
 fonso nel principato de' suoi Maggiori .*



IN-

INTERLOCUTORI.

DON DIONIGI Re di Portogallo.

DONNA ISABELLA Reina di Portogallo.

DON ALFONSO Duca di Braganza , sotto nome di
D. Fernando di Castiglia.

DONNA ALDIMIRA Duchessa di Braganza.

DON SANCIO di Castiglia.

DON ALONZO domestico del Re Dionigi.

ERNESTO confidente di D. Alonzo.

PAGGIO.

ATTO

ATTO PRIMO

171

SCENA PRIMA.

D. Sancio, e Don Alfonso.

D. San.



Contentatevi, o Principe, di lasciarvi regolare da' miei consigli, e di custodire per altri pochi momenti un segreto, con cui ho posto fin quì felicemente in salvo la vostra vita, ed hò poco meno che assicurata la vostra grandezza. Soffrite di esser creduto mio Figlio, e di nascondere alla vostra Sorella la condizione del vostro sangue fino a tanto che venga tempo di palesarvi senza timore, che il vostro scoprimento possa farvi bersaglio di quell' iniqua fortuna, dal cui minaccioso sembiante vi siete fin' ora sottratto con occultare la vostra nascita.

D. Alf. I vostri consigli, D. Sancio, cominciano ormai ad esser troppo gravi al mio misero cuore, il quale con estremo increscimento s' induce a deludere con questa finzione le tenerezze di una Sorella sì amabile, e di me così amante. Voi sapete, che il mio essere, tutto che con industria occultato agl'occhi di Aldimira, non si è potuto celare al suo cuore. Onde ella persuasa ad amarmi dalle simpatie del sangue, non intendendo questa voce segreta della natura,

tura , si mosse a cercare in me uno sposo , in cui dovea trovare un Fratello . Sapete , che io credendomi vostro Figlio corrisposi alle finenze del suo amore , accolsi con gradimento le sue fiamme : che ella non riputandomi indegno del suo talamo , interpose appresso il Re Dionigi gli ufficj della Reina per ottenere le mie nozze . Sapete finalmente , che pervenuto a vostra notizia l' impegno di questo amore funesto , foste obbligato a palesarmi la mia condizione , per impedire l' eseguimento di questo nodo scellerato : e che per non dar sospetto di me , con una indiscreta ripulsa alle richieste , che la Reina per Aldimira mi fece di queste nozze , cercai certo spazio di tempo a risolvere , il cui termine oggi appunto dee spirare .

D. San. Tutto questo mi è noto . Ma sò ancora , che voi non sareste oggi in questo cimento , se non vi foste senza il mio consenso partito dalla Corte di Castiglia , per venire in questa di Portogallo .

D. Alf. Ma se voi non foste stato troppo severo Custode di quest' arcano , o non sarei venuto in questo luogo , o mi sarei portato in maniera con Aldimira , che ella disperasse affatto di conseguirmi in Isposo . „ Del rimanente , „ disio solo di gloria quà mi condusse , e disio „ di vedere con gl' occhi proprj quell' Aldimira „ da

„ da me non conosciuta per Sorella, la cui virtù
„ avea udita celebrare da mille lingue . „

D. San. Appunto volea io affidare alla vostra
giovinezza un segreto , che uscito una volta
dal mio cuore esponeva a' rischi mortali la
vostra vita . A quest' ora la Duchessa vostra
Sorella vi averebbe conosciuto .

D. Alf. E conoscendomi ella qual male poteva
accadermi ?

D. San. Qual male ? Non altro , che la vostra
rovina . Per tener chiuso un segreto di con-
sequenze sì vaste è troppo angusto un cuore
di Femmina . Il Re vi averebbe scoperto : e
come Figliuolo del suo nemico , oppure , co-
me esso crede , del suo rubello , averebbe in
voi estinte colla regal vostra prosapia le sue
gelosie . „ Lasciate adunque , che egli tut-
„ tavia vi creda *D. Fernando* mio Figlio . Con
„ questo avete fin quì costodita sicuramente la
„ vostra Persona ; e con questo ancora , se ave-
„ rete pazienza , ricupererete la vostra gran-
„ dezza . „

D. Alf. Io non intendo la sottigliezza di cotesto
vostro consiglio .

D. San. L'intenderete se averete discretezza per
attentamente ascoltarmi . Ma prima convie-
ne che vi ricordiate , che dopo quella funesta
battaglia , in cui l' infelice *D. Alvaro Duca*
di Braganza vostro Genitore , sconfitto il suo
Eser.

Esercito , rimase morto sul Campo , venuta Aldimira con tutti i vostri stati paterni in potere di questo Re , voi solamente colla vostra Genitrice Lionora per opera mia foste sottratti dall' ira , e dalle forze del vincitore . E con tale industria vi salvai , e vi tenni nascosti ne' miei stati , che nessuno ha potuto mai penetrare qual fosse il vostro liberatore , e quale il luogo del vostro scampo . Di là a poco oppressa dalle sue cure , e dal peso delle sue alte sciagure la vostra Genitrice , raccomandò a me tutta la cura di voi ancor bambino , e d' ogni vostra fortuna . Io condottomi poscia con voi tuttavia fanciulletto nella Corte del Re di Castiglia Zio vostro Materno , e cangiandovi il nome di Alfonso in quello di Fernando , feci credere a tutti , ed a voi medesimo , che eravate mio Figlio . Dovete ancor rammentarvi , che io in quella Corte procurai in tal guisa educarvi , che segnando con imprese illustri il sentiero della gloria , più per la virtù , che pe' l' sangue vi rendeste degno di quel Principato , che a voi appartiene in rettaggio de' vostri Maggiori . Indi essendo voi pervenuto all' età adulta , ed avendovi chiaro nome acquistato , pensai a procurare il vostro ristabilimento nella paterna grandezza . Per tal fine feci sparger voci in Castiglia e in Portogallo , che vivea il vero Ere-

Erede della Braganza in un Alfonso Figliuolo del Duca Alvaro; e senza far penetrare al Castigliano Monarca vostro Zio, che in voi conservavasi questo Principe, l' impegnai a interporre efficacemente la sua mediazione appresso questo Re, affinchè vi restituissi il Principato de' vostri Antenati: „ Interessando ancora in questo affare non pure la vostra „ Sorella Aldimira, ma ancora la Reina Isabella; la quale siccome ama teneramente la „ Duchessa, così nulla più cerca, quanto ristabilire il Fratello nel nativo splendore. „ A quest' ora sarebbe forse conchiuso l' affare, se la vostra segreta partenza dalla Corte di Castiglia non l' avesse turbato, e interrotto. Tuttavia condottomi in questa Corte per impedire il corso de' vostri amori inconsiderati con Aldimira, ripigliai con più vigore le pratiche incominciate; ed hò finalmente ottenuto, che il Re di Castiglia spedisca suo Legato a questo Re di Portogallo con premurose commissioni di trattare la vostra riconciliazione con questo Monarca, e l' vostro ristabilimento negli Stati paterni. Tutti adunque oggi sono impegnati a favore di questo Alfonso. Il Re di Castiglia, la Reina Isabella, la Duchessa Aldimira; e fra pochi momenti si attende l' Ambasciadore Castigliano, avendo io sicuri riscontri, che in questo dì sia per giugnere

gnere a questa Reggia : ma niuno sà , che in voi si custodisce questo Principe , essendo voi da ciascheduno riputato mio Figlio . Ora nella custodia di questo arcano è riposto tutto il buon successo di questo affare ; mentre io avendo fatto sapere di conoscere questo Alfonso , mi sono anche dichiarato di non volerlo palesare , se non ottiene da questo Re il perdono delle paterne offese , e il Principato de' suoi Maggiori .

D. Alf. Tutto và bene . Ma forse mia Sorella non farebbe capace di tener chiuso nel seno questo segreto ?

D. San. Sia ella quanto si voglia fornita di spirito e di virtù , non può andar esente dalle debolezze del sesso . Se tacesse la sua lingua , parlerebbono le sue tenerezze ; e quando tutto mancasse ,, Si farebbe ella orrore di proseguir le istanze per le vostre nozze ; e questa ,, improvvisa mutazione di lei metterebbe certamente in apprensione l'animo del Re di ,, sua natura sospettoso . Ma finche la Duchessa ,, persiste nella richiesta del vostro talamo, e che ,, voi apertamente non ripugnete, nessuno potrà ,, mai immaginarsi che voi le siate Fratello . ,, Noi non sappiamo quale esito possa avere questa Ambasciata . E però se mai il Re Dionigi ricusasse condescendere alle richieste della Castiglia , essendo voi nelle sue forze biso-
gna

gna pensare al vostro scampo ; e questo l'avreste sicuro nella finta persona di Fernando , e di mio Figlio : laddove scoperto che foste , perireste nel vostro vero essere , e nella persona di Alfonso . Nò , nò , bisogna tacere , essendo in questo segreto collocata la vostra fortuna .

D. Alf. Ma voi pur sapete , che io oggi debbo dichiarare alla Reina i miei sensi sopra l'accettazione di queste nozze . Or senza manifestarmi per quello che sono , con quale onesta cagione potrò resistere alle inchieste di lei tenuta in aspettazione da tanto tempo ?

D. San. Siete voi così poco sagace , che non sapiate trovare un ripiego per divertire , o differire almen per poche ore la conclusione di queste nozze ?

D. Alf. Ne ho io inventati tanti fin quì , che ormai comincia ad arrossirsene la mia candidezza ; che troppo son gravi ad animo ingenuo quegli artificj , che nascondono il vero . Bisognava occultarmi la nobiltà del mio sangue , perchè io vestissi senza pena un' altro volto al mio essere , e simulassi un' altro cuore sulle labbra . E poi l'aggirare con tanti pretesti due Principesse sì degne , non vi pare egli un delitto in un'anima nobile ?

D. San. Non è mai atto colpevole quello , che accorta provvidenza ne suggerisce . Il vero

Tom. I.

M

non

non può mai negarsi senza menfogna , ma non può sempre scoprirsi senza imprudenza : ed opera imprudente offende , non commenda la nobiltà dell' animo . Ma seppure v' è grave il continuare in una sì giusta simulazione , ricusate apertamente il talamo della Duchessa . E se volete addurre un motivo , che non faccia rimorso alla vostra sincerità , dite che io ve lo vieto . Lasciate cadere sopra di me tutto l' odio di questa ripulsa . Come quello , che siete creduto mio Figlio , potete facilmente rigettare sulla dipendenza de' miei arbitrij la colpa delle vostre deliberazioni . Dite , che io informato della concordia , che fra breve si spera tra questo Monarca e il Duca , ho risoluto posporre a i riguardi del suo sangue i vantaggi del mio , ricusando sollevare la mia condizione nella fortuna d' un figlio , perchè ei non abbassi la sua in quella d' una forella .

D. Alf. Oh Dio ! *D. Sancio* : il rimedio , che proponete è più pericoloso del male stesso ; poichè per questo appunto Aldimira sollecita la Reina a procurare il mio consenso pe' suoi sponsali , perchè veggendosi perseguitata dall' amore di *D. Alonso* , vorrebbe egli stabiliti prima che tra il Re e 'l dilei , come crede , prossimo a giungere suo Fratello si trattassero le condizioni dell' accordo . Voi
ben

ben sapete , che D. Alonzo , uomo altrettanto vile quanto ambizioso , non d'altro merito provveduto , che d'un'aura strabochevole del favore reale , si è con essa fabbricata una temeraria speranza fino al talamo di mia Sorella , talche mira con occhio livido la mia forte , credendomi preferito alle sue audacissime pretenzioni . Or quando costui venisse sul chiaro de' miei rifiuti , credete non ne farebbe negozio per la sua enorme ambizione con impegnare il Re a restringere con questo vincolo la mia riconciliazione con lui , che io conceda il possesso di mia Sorella al suo favorito ?

D.San. Più noto di quel che credete m'è il folle vaneggiar di costui ; ma nulla avete voi che temere da esso ; posciachè l'avversione , che la Duchessa porta a quest'uomo v'assicura , che Ella per niuna forza del Mondo farà mai per condescendere ne' suoi voleri . Nè è giusto pensare , che il Re voglia vendervi la sua grazia col prezzo indegno d'una tiranna violenza .

D.Alf. Ed io a questo prezzo mi vergognerei comprare la stessa vita .

D.San. Torno a dirvi che non temiate . In ogni caso farà da me prevenuto l'Ambasciador di Castiglia , acciò possa destramente schermirsi da questa importuna richiesta del Re , se mai

la facesse . Ma voi andate così circospetto nel ricusare le nozze , che non mettiate in tutto fuor di speranza le brame della Duchessa : onde altri possa giudicare non essere ancora dal vostro canto distrutto il trattato . Ma siamo ascoltati se più parliamo .

SCENA SECONDA .

D. Alonzo, Ernesto, e detti .

D. Alon. **I**N tempo, o Amici, che io vi veggio occupati in serj ragionamenti, sopraggiugnerò per avventura a' vostri discorsi importuno . Ma come potea io abbandonare un sì buon punto, che mi presenta la sorte di rallegrarmi con amendue, e dimostrarvi il contento, che io provo delle vostre felicità? Sebbene non parmi sieno da voi accolte con sembiante molto giocondo . E a dire il vero, non operate voi a torto : poichè quantunque grande sia l' onore, che voi D. Sancio, e 'l vostro Figlio ricevete da questa Reggia colle nozze della Duchessa ; maggiore però è lo splendore, che i vostri meriti, e le virtù del vostro Figlio hanno recato alla medesima Reggia .

D. San. In quanto a me, siccome son certo di non avermi acquistato alcun merito in questa Corte ; così penso non dovermi rallegrare per l'acqui-

l'acquisto d'un bene , in cui parte alcuna non hanno avute 'le mie fatiche , ma è puro dono della fortuna . In quanto a mio Figlio lascerò , che egli risponda : ed io poichè altrove son chiamato da urgente affare , rendendo grazie alla vostra cortesia , con vostra licenza me n'anderò . *parte* .

D. Alf. Io , Don Alonzo , ho bastante conoscimento di me medesimo per abbracciare con moderazione una sorte , che mi espone ai colpi d'un' invidia possente : onde non sapendo io mirare questo beneficio di perigliosa fortuna con lieta fronte , non trovo nemmeno come poter corrispondere all'allegrezza , che me ne mostrate . Sicchè per non esservi inofficioso , meglio fia con vostra permissione , che io tenga dietro a Don Sancio . *parte* .

D. Alon. Hai tu veduto , Ernesto , con qual grata corrispondenza sono stati da costoro accettati gl' ufficj cortesi della mia lingua ? Meno male , che non erano accompagnati da' sentimenti del cuore .

Ern. Eglino però vi han fatto assai chiaro conoscere , che parlavano più coll'animo , che colla lingua . Ma che volete farne , Signore ? Essi son fatti all'umore della Reina ; perciò da lei sì favoriti , ingenui , sinceri , leali , e lontani da quella doppiezza di cuore , che è lo spirito delle Corti .

M 3

D. Alon.

D. Alon. Dilli pur superbi : dilli ambiziosi ; ed uomini , che fan colorire i loro costumi a tutte l'arie de' Principi , per guadagnarli la loro grazia con l'apparente somiglianza del loro vivere . Ma vedi , Ernesto , ingiustizia di capricciosa fortuna ! Appena entra nella Reggia questo straniero , che tosto si acquista tutto l'amore della Duchessa , tutto il favore della Reina . Io per lo contrario divenuto scherzo di forte malvaggia , dopo tanti anni di sèrvitù , allorchè mi credea ottenere il posto più autorevole in questa Corte , e poter disporre senza contrasto degli affetti di Aldamira , bisogna mi veggia posposto a questo avventuroso rivale , e negli onori della Reggia , e nel cuore della Duchessa .

Ern. In queste vicende della fortuna troverà molto , Signore , in che segnalarli la moderazione del vostro animo . Con un generoso disprezzo , che voi facciate agl'insulti del vostro destino , potrete fabbricarvi una gloria da farla invidiare anche alla sapienza dello stesso D. Sancio . O buona , o rea che ella sia , si ridono i saggi della lor sorte , perchè san' , quando vogliono , fabbricarsi nel cuore una fortuna , che li felicità .

D. Alon. Tu fai , Amico , una stima troppo alta de' miei sentimenti ; ed io voglio disingannarti .

narti . Non possiede il mio cuore questa virtù di tollerare senz'astio la felicità d'un rivale . Ambizioso , ed amante qual sono , ho da fare uno sforzo troppo insoffribile , per resistere alle violenze di due feroci passioni irritate dagli stimoli della gelosia , e dell'invidia .

Ern. Non mancheranno , Signore , ripieghi al vostro spirito per superare il vostro emulo , quando non vi regga il cuore di vedervelo superiore . Per abbassare un rivale nella stima del suo Sovrano , e screditarlo agli affetti della sua amante , non è mai povero di rigiri un ambizioso politico , e un amante geloso .

D. Alon. Credi pure , che ho già meditate tutte le macchine per atterrarlo , e una ne ho per le mani , che mi fa sperare quanto prima un esito felice de' miei disegni . Bisogna però , che io chiami in soccorso tutte le furie di mia passione , per resistere alle scosse de' miei rimorsi , che mi contrastano questa macchina .

Ern. Sarà essa , m'immagino , molto violenta . Potrei , Signore , senza nota d'importuno pregarvi a farmene consapevole ?

D. Alon. Sento veramente qualche ripugnanza nell'animo a farmi uscire dal cuore un segreto , che lo vorrebbero nascosto quelle furie , che lo han concepito . Ma finalmente quando io lo palesi ad un amico , che ha tutto il pro-

prio nel mio solo interesse, posso dire di tenerlo tuttavia occulto in me stesso. Sappi dunque, che prima spiri il giorno di domane cederà D.Fernando a' miei odii, e a' miei amori la vita.

Ern. Io veggio bene, Signore, che la sola morte di D. Fernando può render l'anima alle speranze della vostra ambizione; ma non sò vedere come possa ravvivare quelle de' vostri amori. Ancora estinto vi contenderà dalla tomba il cuore della Duchessa, e le ceneri del vostro rivale ad altro non serviranno, che a conservare più acceso il fuoco della sua amante. Occupata ella tutta nel piangerlo, pensate voi se vorrà dare a nuove fiamme ricetto.

D. Alon. Ho pensato ancora a questo. E' perchè morendo D. Fernando cessi ancora di vivere nel cuore di Aldimira, ho risoluto con morte ignominiosa ed infame renderlo perpetuamente abbominevole a' suoi pensieri.

Ern. E' questo un ritrovamento molto ingegnoso, e degno del vostro spirito. Ma non sò come possa riuscirvi alla pratica.

D. Alon. Ascoltami, e vedrai che per essere un perfido di qualche sfera vi bisogna ancora della virtù. La troppa stretta confidenza di D. Fernando colla Reina ha fatto cadere in qualche leggero sospetto l'animo del Re,
uomo,

uomo , come tu fai , di alquanto difficile sospettosa natura . Io , che dall'ombre del suo volto conosco tutti i delineamenti del suo cuore , e sò tutte le strade , che guidano al più interno de' suoi pensieri , mi sono introdotto a toccarlo là dove mirano i suoi sospetti , e trovato dispostissimo a credermi , gli ho data ad intendere per vera la più iniqua calunnia , che mai sapeffe inventare l'astuzia della più ingegniosa perfidia . Accusato prima da me D.Fernando come violatore del Regio talamo , nè ho citato il testimonio di due Damigelle delle più intime della Reina , Luigilda , e Lisaura ; la fede delle quali con larghi doni ho corrotta perchè testimoniassero in ogni occorrenza l'accusa . Col poco conto poi , che fa D.Fernando degli affetti di Aldimira , ho dato al falso reato maggior colore di verità . Tu fai , che quest'uomo ambizioso , il quale per mantenersi in reputazione di saggio ostenta una virtù regolata con massime stoiche , riceve con languida indifferenza gli amori veementi della Duchessa : e come egli aspiri ambiziosamente al suo talamo , s'ingegna nondimeno tanto poco curarsene , che mostrandosi irresoluto , e chiedendo tempo a deliberare , quasi giugne questa sua non curanza a un disprezzo superbo di sì gran bene . Ora io mettendo in conside-
razio-

razione del Re le costui fredde corrispondenze alle fiamme di Aldimira, e pingendogliele come parti d'un illecito amore verso della Reina, gli ho fatto credere più di quello ancora il mio livore desiderava. E già persuaso di un enorme misfatto, ha decretata per domane la morte al delinquente preteso, ed oggi mi attende per consultar meco sopra il modo più sicuro per eseguirlo. Innorridisci, Amico, di questo fatto, me ne contento; ed io stesso so ragione a' tuoi stordimenti. Allora, che mi venne in pensiero una scelleraggine così fatta, provai ancor io strettezze di cuore, che mi posero in angustie lo spirito; ma fatto animo a me medesimo, superai finalmente queste punture moleste di sinderesi scrupolosa. Non è impresa da tutti il commettere un gran delitto: e per essere un gran scellerato vi vuol del coraggio.

Ern. Poichè voi l'approvate, non istenterò, Signore, a confessarvi lo stupore, che mi sorprende: e dappoichè non basta a spaventare il vostro ardimento l'innocenza di una Reina di sì accreditata bontà, mi rende attonito l'intrepidezza del vostro cuore. Ma il Re viene a questa volta.

D. Alon. Ritirati, affine possa io con libertà discorrergli del nostro interesse.

SCE-

S C E N A T E R Z A .

Re , e Don Alonzo .

Re. **E** Bene Alonzo , che dovrò io risolvere fra tante incertezze , che mi tengono sospesi i pensieri ? Dovrò io eseguire ciò , che mi consiglia , o ciò , che il cuore mi suggerisce ? Se io seguito il tuo sentimento , temo di condannare degl'innocenti : se ascolto il mio cuore , dubito di assolvere de' colpevoli . Che dovrò fare ?

D. Alon. Come , Signore ! Non avete ancor risoluto ? Non avete voi decretata la morte all'empio violatore del vostro talamo ?

Re . Sì : ma cotesta risoluzione me la contrasta con mille dubbj la mente , me la contende il cuore con mille richiami ; ed altro non sò bramare , che d'esser tradito da' miei sospetti , ingannato da' tuoi trasporti .

D. Alon. Per venire sul chiaro di questo fatto perchè non esaminate , Signore , Luigilda , e Lisaura , che ne sono testimonj di vista ?

Re . Io bramo rimanere all'oscuro per non vedere ciò , che veduto potria trafiggermi l'anima ; e tu vuoi , che io cerchi chiarezze , che rendono inevitabile il mio rammarico ? Pur troppo temo , che io non ritrovi un delitto , che non possa punire senza scari-
care

care sopra me stesso il supplicio . Lasciami pur vivere ne' miei dubbj . Così almeno col timore di essere tradito dalla mia Reale Consorte congiugnerò la speranza , che ella mantengamisi ancor fedele . Ma scoperto che sia il tradimento , non mi resta più scampo da fuggire , o mitigare la mia pena .

D. Alon. Ma frattanto vorrete vivere senza riposo , sempre agitato dalle vostre inquietezze ?

Re. Per dare qualche pace al mio spirito penso assicurarmi da un testimonio , che non è usato a ingannarmi . Ne interrogo il mio cuore : questo mi dice , che la Reina è innocente , che D. Fernando non è colpevole . Tu che dici ?

D. Alon. Io venero, Signore, i pensieri del mio Sovrano . Non sono soggetti agli errori comuni i sentimenti degli animi regj . Chi ha la fortuna di conservarsi innocente nell'animo del suo Principe , non può esser reo anche a dispetto del suo delitto . Per quanto sieno colpevoli la Reina e D. Fernando , vivono tuttavia con innocenza , se il vostro cuore gli assolve .

Re. Ma frattanto tu li giudichi pur anche rei ?

D. Alon. Non sono tali , se io ascolto le vostre voci . Ma se presto fede a' miei occhj , come non crederli rei a fronte di tanti indizj ?

Re.

Re . Contro una insigne virtù non fanno presunzione di colpa indizj leggieri .

D. Alon . Testimonj , che parlano ; pratiche , che si veggono ; nozze , che si ricusano per non rompere un' adultera fede chiamate voi indizj leggieri ? Se questi sono tali , non sò dove possiate trovarli più gravi .

Re . Tuttociò può ben cagionarmi del sospetto , ma non può darmi della certezza . E' così altamente impressa nel mio animo la virtù della Reina , che starei per non credere agli occhj proprj , se me la facessero vedere macchiata d' infedeltà .

D. Alon . Pensate almeno , Signore , a liberarvi una volta da questi sospetti , che vi molestano . La morte di D. Fernando può distruggere nel vostro seno i tumulti de' vostri affetti . Ad ogni modo egli non è più degno di vivere , dopo che la sua vita mantiene in affanno la vostra . Se la Reina è innocente , non è D. Fernando senza delitto . Quando altri non ne avesse , quello di sturbarvi il riposo lo fareo di morte .

Re . E per purgarmi l' animo da un sospetto vuoi tu , che io mi lordi le mani nel sangue d' un' innocente ?

D. Alon . Non muore innocente chi porta seco al sepolcro l' ombra di traditore . E poi non abbisognano sì scrupolosi riflessi per giustificare

care le vendette di un Principe . Colla vita di un suddito non è mai comprata a caro prezzo la quiete d' un Re .

Re . Dionigi è Principe , non è Tiranno . Non usa egli punire i suoi torti , se non ha tutta la certezza , che sieno commessi . E piuttosto che viver in dubbio d'aver fatta all'innocenza un' ingiuria , vuol vivere in apprensione di poter essere oltraggiato da un' empio . Stieno pur sempre in sedizione i miei affetti , quando non possa acquistar loro la pace , che con mezzi sì indegni . Ho io risoluto con più soavi rimedj addolcire l' acerbità del mio dolore . Per separare D. Fernando dalla Reina procurerò congiungerlo con la Duchessa . Così darò l'esilio a' miei sospetti , allontanando dalla mia Corte quella cagione , che li fomenta . Giacchè Aldimira sospira le nozze di D. Fernando , farò che ella le ottenga .

D. Alon. Ma se D. Fernando le rifiutasse ?

Re . Non lo farà .

D. Alon. Ma se poi lo facesse ?

Re . Penserà molto bene a non disprezzare la mia autorità . In ogni caso avrò modo di fare che la rispetti .

SCE-

SCENA QUARTA.

Aldimira, e detti.

Aldim. **C** Ondonatemi, Signore, se io....

Re. Accostatevi pure, Aldimira: giungete opportuna. Alonzo ritirati.

D. Alon. Ubbidisco.

Re. E' qualche tempo, Aldimira, che io vi veggio turbata: e mal grado gli sforzi di vostra virtù, risaltano sul vostro volto le alterazioni dell'animo. Ma quale accidente è quello, che vi conturba?

Aldim. Se io avessi virtù, che bastasse a tenere in calma i desiderj del cuore, niuno avvenimento, per quanto funesto egli fosse, potrebbe intorbidarmi il sereno del sembiante; ma poichè sono debile per vincer me stessa, ogni aura leggiera, che non ispiri a seconda delle mie voglie, è bastevole ad agitarmi.

Re. Voi parlate da saggia; ma non rispondete a tenore delle mie inchieste. Non vi sforzerò a palesarmi ciò, che ad arte v'ingegnate nascondermi. Ma in grazia, Duchessa: è così debile e meschina la mia autorità, che non vaglia a render pago un vostro disio?

Aldim. Anzi tutta la mia contentezza, Signore, è in mano de' vostri arbitrij: e potreste farmi interamente felice quando vi degnaste,
ob.

obbliando gl'antichi oltraggi del mio sangue, rendere alle mie tenerezze un Fratello, alla vostra grazia un' Amico .

Re . Ancorchè l'importanza di questo affare non mi permetta così tosto rendervi soddisfatta ; v'assicuro nondimeno , che avete molto da sperare , e dalla buona disposizione di mia clemenza , e dalla molta considerazione, che ho de' vostri meriti . Ma per mio avviso , non è questa la cagione, che vi contrista .

Aldim . Per questa unicamente io venni a supplicarvi .

Re . Ma faceste di questa supplica un bel pretesto , per colorire il vero motivo del vostro dolore . Non vi nascondete , Duchessa . Sò , che voi amate teneramente D. Fernando . E come che le sue rare virtù hanno destata in voi una fiamma degna del vostro cuore ; così le sue fredde corrispondenze hanno cagionata in voi una tristezza indegna del vostro amore.

Aldim . Non avrò da confondermi , Signore , se questo fuoco , che vorrei tener occulto nel seno , traspira al di fuori a metter in chiaro le mie debolezze . Finalmente è così onesta la cagione , che me lo accese nell'animo , che io non posso arrossirmi di avergli dato ricetto .

Re . Sarebbe ancor più lodevole la bella scelta de' vostri amori per sì riguardevole soggetto , se egli corrispondesse con maggior garbo alle
vo-

vostre finezze , e riguardasse con un pò più di stima il dono , che gli offerite del vostro talamo .

Aldim. Questo dono , Signore , non è così grande , che possa impegnare il gradimento di un saggio . „ E in qualunque conto egli „ lo tenga , farà sempre ei più cortese in riceverlo , che non sono io in offerirglielo . Per „ ciò quando anco D. Fernando apertamente „ il ricusasse , non potrei dolermi de' suoi rifiuti ; poichè non avendo meriti da guadagnarmi il suo affetto , farei ingiusta se il „ pretendessi .

Re. Voi fate una grande ingiustizia a' vostri favori , Aldimira , se gli lasciate sì maltrattare da' disprezzi di D. Fernando . Col fare applauso alle ritrosie di questo ingrato , mettete in superbia maggiore la sua durezza . Fate di voi medesima una estimazione più giusta , e rammentatevi una volta , che tutta la gloria di quest' uomo , che voi stimate un' Eroe , non ha splendori , che eguagliano un lampo solo di quella , che a voi recano e il vostro sangue , e la vostra virtù . „ E per „ obbligarlo colle leggi più severe , che prescrive la gratitudine a farvi dono del cuore , „ basta l' esservi dichiarata , che lo bramate . „ Ma quella giustizia , che voi non sapete fare

Tom.I. N „ a voi

„ a voi stessa , ve la farà il vostro Re ; e non
„ ispirerà questo giorno , che vi vedrete con-
„ giunta con D. Fernando .

Aldim. Ah , di grazia non violentate , ve ne
priego Signore , i suoi voleri . Non può es-
fermi di contento la resa d' un cuore espu-
gnato dalla violenza , non cedutomi per ele-
zione . E ove non vaglia ad acquistarmelo
la mia virtù , non lo gradisco guadagnatomi
dall' altrui forze . „ E poi , chi vi assicura ,
„ Signore , non sia per far fronte a' vostri co-
„ mandì la sua costanza ? Non cimentate la
„ vostra autorità a questo rischio . „

Re. Nò , nò , Aldimira : la troppa delicatez-
za della vostra virtù tradisce la causa de' vo-
stri amori . Avete bisogno di chi vi renda
giustizia ; ed io son disposto a ciò fare . Se
D. Fernando è quel saggio , qual voi il ripu-
tate avrà per bene eseguire le mie risoluzioni,
per non irritare i miei sdegni .

Aldim. Infelice Aldimira ! E che di peggio po-
tresti temere da un Tiranno risoluto di afflig-
gerti , di quello aspetti da un Principe bra-
moso di consolarti ? E che giovami , sventu-
rata , l'ottener ciò , che io bramo , se deb-
bo odiar le maniere , con cui l' ottengo ? Ma
lasciò io per mia cagione usare questa violen-
za agl' altrui arbitrij ? Nò non sia mai , che
io per-

io permetta quello , che non vien concesso dalla mia gloria . Perdasi con D. Fernando il mio cuore , purchè metta in salvo il mio decoro .

S C E N A Q U I N T A .

D. Alonzo , e Aldimira .

D. Alon. **P** Oichè ho la sorte di potervi inchinare , Madama , bramerei l'onore , che voi soffriste per poco tempo la mia dimora .

Aldim. E voi fareste a me cosa grata , se partiste immantinente da questo luogo , e liberaste i miei sguardi da una odiosa presenza .

D. Alon. Purchè io debba servire alle vostre soddisfazioni , Madama , incontrerò con genio la pena di allontanarmi dagl'occhi vostri . Ma deh , Signora , in che vi offendono i miei rispetti ?

Aldim. Dite pure i vostri artifizj . Cotesti vostri ossequj hanno una mira un poco più alta di quello , che vi concede un convenevole rispetto . In somma conosco il vostro affetto ambizioso . Ma perchè non s'avanzi a più pretendere in avvenire , vi avvertisco , che pascete con troppe vane speranze l'ambizione de' vostri amori . Il mio cuore non può , e non vuol'esser per voi .

N 2

D. Alon.

D. Alon. Gastigate quanto vi piace , Madama , questa mia troppa ambizione co' vostri rifiuti ; ma lasciate almeno , che io possa con libertà compiacermene . Essa mi rassembra sì degna di regnare in un' anima generosa , che mi recherei a grande scrupolo lo scacciarla da' miei pensieri . Se il mio amore ha preso il volo tropp' alto , purchè egli goda di sì illustre ardimento , soffra di buona voglia i suoi precipizj . E se il mio cuore vi ha offeso in amarvi , si contenta vederli punito ne i vostri disprezzi , purchè gli sia permesso il gloriarsi di così nobil delitto .

Aldim. Per non avervi a compiacere di sì folle ardimento vi basterà gittare uno sguardo alla mia condizione , e alla vostra . E troppo distante dalla mia la sorgente del vostro sangue : e vi resta ancor molto da salire , per poter pretendere senza temerità qualche titolo di giurisdizione sopra i miei affetti .

D. Alon. Fosse pur , Madama , la bassezza della mia nascita , che mi allontanasse dal vostro cuore : ho tanto di che promettermi dal favore del Re , che potrei riparare a i discapiti del sangue con gl' acquisti delle fortune . Ma non è questo il demerito del mio amore . Idolatrano i vostri pensieri un' immagine , che mi esclude dalla vostr' anima . E pure cotesta immagine non ha colori sì nobili , che possa-
no

no appagare lo sguardo di una illustre alterigia . In questo però conoscete , Signora , l'equità del destino , che ne' dispregzi , che ricevete da D. Fernando vendica il torto , che voi mi fate nel disprezzarmi .

Aldim. Se io fossi in obbligo di giustificare il mio amore , non sareste mai quegli , a cui dovia darne ragione . Vi avviso però , che impariate a rispettare un poco più la virtù di D. Fernando . Se egli non ha splendore di prosapia , ha tanto lustro d' azioni , che potrebbe ancora portar della luce sotto l' ombra d' un Trono . E se poi non si piega ad una debile cortesia del mio genio , son tanto lontana dal risentirmene , che piuttosto m' innamorano le sue durezza . Piacerebbe meno a' miei occhi se adulasse con più grazia la mia passione ; e indegno lo stimerei di quella grazia , che gli offerisco , s' ei fosse meno considerato nell' accertarla .

D. Alon. Sì sì , Madama : servano pure queste ricercate circospezioni per colorire sotto speciose apparenze i vostri affronti . Frattanto le resistenze , che usa con voi il vostro amato accrescono materia al contento di chi ne gode senza contrasto le corrispondenze del cuore . Quella tanta confidenza colla Reina

Aldim. Che vorrai mai dir arrogante ? Credi tu forse con gl' aliti avvelenati del tuo livore an-

nebbiare a' miei sguardi il pianeta più lucido di questa Reggia? L'innocenza d'una così illustre Reina ha troppo chiari splendori per dileguare le caligini di una impostura sì nera. Ora involati da' miei occhi prima che io mi risolva a rivelar tutta intera la tua perfidia.

D. Alon. Sarebbe vana la fatica di questo racconto, Signora. Il Re è già informato del tutto, ed egli vi farà conoscere l'ingiustizia, che voi mi fate con questi rimproveri.

Aldim. Se il Re non se la intende con i tuoi vizj, non farà passare al suo cuore le tue menzogne.

SCENA SESTA.

Reina, e Aldimira.

Reina. **D**Eponete una volta, Aldimira, queste alterazioni dell'animo: e mentre D. Fernando da me chiamato, acciò ne dia l'ultima risoluzione sopra i tanto da voi bramati sponsali, poco potrà tardare ad arrivare in questo luogo, preparatevi in guisa tale, che possiate ascoltare senza turbarvi la sua finale deliberazione, siasi a i vostri voti o propizia, o contraria. Ed è ben cosa degna di voi il rimanere in questo cimento superiore a voi stessa, ed alla vostra passione, ancorchè restasse vinto il vostro amore dalle altrui resistenze.

Aldim.

Aldim. Per quello , Signora , riguarda i miei affetti ; sebben io conosco , che bisognami non ordinaria virtù per abbattere quella forte inchinazione , che mi necessita non sò come ad amare quest' Uomo ; posso tuttavia compromettermi tanto del mio cuore , che si disponga a lasciare di amarlo quando , tolta di mezzo quella onesta cagione che rende innocente il mio amore , venisse questo contrasto dal mio decoro . Ma questa fiducia , che forse senza vanità ho io di me stessa , non basta a tor' d'inquietitudine i miei pensieri . Io vidi il Re assai risoluto , per non temere , che non abbia egli altri fini sù queste nozze , che il solo genio di compiacermi .

Reina. E quale altro fine volete voi abbia egli mai ?

Aldim. Eh , Signora ; il Re conosce pur troppo , che accoppiandomi io a D. Fernando , abbasso fino alla sua condizione privata la nobiltà della mia ; e che questo mio abbassamento torna in vantaggio di sua Corona : poichè avendo egli forse risoluto rendere mio Fratello alla grandezza natia , per non temerlo nemico lo vuol disarmato di quella forza , che potrebbe dargli un Cognato uguale per nascita alla Sorella .

Reina. Voi siete troppo sottile nel ricercare le intenzioni del Re . Ma posto , che egli aves-

se questo disegno , qual pregiudizio ne temete , se avete voi stessa cercato di abbassare la condizione del vostro sangue?

Aldim. Se io per elezione ho cercato un tale abbassamento , non farei mai per accettarlo dalla violenza del Re .

Reina. Come a dire della violenza del Re ?

Aldim. Voi pur sapete , Signora , quanto sia risoluto il Re nel voler adempiute le sue intenzioni . Or quando abbia questa mira nelle mie nozze , vorrà in ogni conto , che D. Fernando le accetti , e recherà a disprezzo il non esser prontamente ubbidito .

Reina. E se D. Fernando ubbidisse non rimanete voi consolata ?

Aldim. Anzi più infelice che mai .

Reina. Per qual motivo infelice ?

Aldim. Perchè conducendosi egli a fare i miei voleri per soddisfare le richieste del Re , farei sempre in dubbio , se questo consenso fosse dono più del suo timore , che del suo cuore . E non essendo sicura di possedere il suo cuore , si convertirebbe in mia pena il possedimento di sua persona .

Reina. Può essere , che ci non lasciandosi piegare dalle vostre richieste , con eguale costanza resista a quelle del Re , nè si lasci vincere da alcun rispetto : e sareste allora libera della pena de' vostri dubbj .

Aldim.

Aldim. Ma non da quella de' miei rimorsi ;
mentre per mia cagione cadrebbero sopra di
lui gli sdegni reali .

S C E N A S E T T I M A .

D. Alfonso , e dette .

D. Alf. **A**vvistato , Signora , de' vostri ordini,
vengo per sapere in che debbo ub-
bidirvi .

Reina . Qual sia quella cosa , che io attendo da
voi , potete voi stesso agevolmente immagi-
narvela . Questo dì prescrive il termine al
tempo da voi chiedutomi per maturare le vo-
stre deliberazioni sù gli sponsali della Duches-
sa . Oggi dovete voi dichiarare alla sua pre-
senza apertamente il vostro animo , o soddis-
facendo a i desiderj di lei , o togliendoli di
speranza .

D. Alf. Se io debbo scoprirvi , Signora , inter-
namente i miei sensi , bisognami soffrire il
dispiacimento di disgustarvi : poichè debbo
dirvi , che rispetto all'importanza dell'affare,
di cui si tratta , è troppo certo ogni tempo ,
che io possa cercare a risolvere : ed in quello
spazio , che mi avete voi concesso , non
ho fatto altro acquisto da' miei consigli , che
il divenire sempre mai più confuso , sempre
mai irrisolto . E per quello , che io provo
in

in me stesso , non mi lice nemmeno sperare ,
che lunghezza di tempo possa vincere questa
mia irrisolutezza .

Reina . Quali difficoltà potete voi trovar mai
in cosa , che dipende unicamente da' vostri
voleri ?

D. Alf. Ma i miei voleri debbono dipendere da'
miei doveri .

Reina . Non so vedere qual legge possa vietarvi
questo consenso .

D. Alf. Quella della mia nascita , che è legge di
natura , me lo contrasta .

Reina . Non vi ha da fare ostacolo la vostra na-
scita ; mentre Aldimira soffre di buona vo-
glia nella sua persona questo discapito .

D. Alf. Ma io per niun patto posso permettere
un pregiudizio sì grande .

Reina . Fuori di proposito mostrate voi , D. Fer-
nando , una stima sì bassa di voi medesimo . Se
voi non siete nato Principe , siete però Cava-
liere d' illustre famiglia : e cotesta vostra indi-
screta modestia dispiacerebbe ancora alla mo-
derazione dello stesso vostro Padre D. Sancio .

D. Alf. D. Sancio non ha sentimenti differenti
da' miei , e cammina d' accordo co' miei ri-
spetti .

Reina . Cotesti rispetti sì alti vi sono nati da
poco tempo nel cuore . Non mi parevate pri-
ma tanto ossequioso verso Aldimira .

D. Alf.

D. Alf. Allora non bene informato dello stato del Duca Alfonso , non riflettea più che tanto alla condizione della Duchessa sorella . Ora , che io la veggio quasi accanto al Fratello vicino a ricuperare l' antica grandezza degl' Avi , riverberando sul mio volto lo splendor' del suo sangue , mi fa arrossire di ogn' altra pretesione sopra di lei , fuora di quella di rispettare la sua virtù .

Aldim. Nò nò , D. Fernando ; (condonate Signora l' impazienza de' miei giusti risentimenti) appoggiate pure a più saldi pretesti la scortesia de' vostri rifiuti ; che su quelli , che avete inventati fin quì , ha troppo debil sostegno . Queste mie risoluzioni non riconoscono dipendenza dagli arbitrij di mio Fratello . Ed egli se non volesse degenerare dagl' istinti del proprio sangue , approverebbe mai sempre , che io mi avessi trascelto uno Sposo a genio della virtù , non a capriccio dell' ambizione . „ E recherebbesi a onore , che la „ Reina Isabella , qualunque siasi il mio Sposo , si fosse fatta mallevadrice delle mie „ nozze „ . Ma voi colle vostre resistenze vi fiete fatto conoscer poco degno degli ufficj di sua bontà , e forse anco poco meritevole delle finezze del mio cuore .

D. Alf. Cessate di grazia , Madama , di trafiggermi l' anima con sì pungenti rimproveri . Il
con-

confessarmi incapace del vostro talamo per cagione de' miei natali non è , sebben diritto mirate , un disprezzare la buona sorte , che mi offerite , ma piuttosto un dolersi della disgrazia di non poterla accettare . Che se voi meglio mi conosceste , vedreste ben anco , che all' impegno di amarvi quanto me stesso ho congiunta la necessità di non consolare le vostre brame . Del rimanente , state voi pur sicura , Madama , che vostro Fratello non è mai per concorrere ne' vostri voti : e se voi ora ascoltaste i suoi detti , l'udireste parlare co' miei medesimi sentimenti .

Aldim. Sentite , che mal pensati rigiri . Quasi che non sappiate , che sciolta ch'io sia dall'impegno , che ora mi stringe con voi , rimango esposta alle richieste di un vile , il cui talamo farebbe ignominia alla gloria di mio Fratello , e 'l cui amore io più che morte abborrisco .

D. Alf. In quanto a questo , Madama , seppure avete qualche speranza del mio valore , rendetevi persuasa , che vedrete versato tutto il mio sangue prima che voi vi veggiate congiunta ad un uomo , che può oscurare lo splendore del vostro .

Aldim. Ahimè ! Perchè vi date voi a conoscere sì prode , se ad ogni modo debbo cessare di amarvi ?

D. Alf.

D. Alf. Voi lasciar d'amarmi , Madama ?

Aldim. Sì , ingrato . Così onestà di anima ben nata da me richiede . Ora poichè debbo odiare quell' amore , che sì mi piacque una volta , lasciate ancor voi di far pompa di quella virtù , che potè sola destar quell' amore nel mio seno .

D. Alf. Perdonatemi , Madama , se io vi dirò , che in questo fatto non ben divisate . Potete conservare verso me il vostro amore senza offesa dell' onor vostro . Se volete innocente questa fiamma , senza farle mutar natura , basta che cangi consiglio . Amatemi , Duchessa ; ma amatemi in quella guisa , che amareste un Fratello . Amatemi senza pretendere ; amatemi senza sperare .

Reina . Or bene , D. Fernando ; poichè più non lice ad Aldimira sperar quello da voi , che ha potuto fin quì render pudico il suo amore , non conviene nemmeno più a voi pretendere dal suo cuore altro affetto , che quello solo di pura stima . Se dunque ricusate sposar la Duchessa , ingiustamente pretendete il suo amore , che solo è giusto nel sagro legame de' vostri sponsali .

Aldim. Non lo esortate troppo , Signora , a non curarsi del mio amore . Si è egli dichiarato abbastanza in qual conto lo tenga . Io però (fiami permesso parlare con libertà) da
uomo ,

uomo , la cui fama , le cui fortune ho avute a cuore come proprj miei beni , non aspettavà dichiarazioni sì poco grate .

D. Alf. A gran torto , Madama (sia detto con vostra pace) voi m' incolpate di sconoscente . Se altri no 'l fanno , fallo il Cielo quali sentimenti di gratitudine io mi abbia per voi .
„ Mi conosco a voi debitore di tutto me stesso .
„ Confesso , che l' esser vostro Sposo farebbe una delle maggiori felicità , a cui potesse portarmi una forte propizia . Ma con tutto questo , con estrema mia pena mi veggio costretto da più che giuste ragioni ad esservi resistente . „

Aldim. Fin ad ora non ho udite da voi se non frivoli scuse .

D. Alf. Aspettate di vedere il vostro Fratello , e conoscerete saldissimi argomenti di necessità inevitabile queste mie scuse .

Aldim. Perchè non palesate adesso coteste arcane ragioni ?

D. Alf. Perchè mi sono obbligato a D. Sancio , la cui politica gelosa al sommo degl' interessi di vostro Fratello , stima , che io potessi nuocere a lui , se io rivelassi questo segreto . Ma che occorre altra prova . Quando non mi troviate ne' miei detti verace mi contento , che mi riputate il più ingrato ed infame , che viva sopra la terra . E voi mia Reina non afflig-

affliggete , vi prego , la gratitudine del più obbligato de' vostri servi con impegnarlo ad esservi ripugnante in cosa , in cui non può rendervi soddisfatta .

Reina . Non dubitate punto , che io voglia far violenza a i vostri voleri . Ancorchè fossi sicura , che poteste rendervi alla mia autorità , non la impiegherei per guadagnare una ubbidienza accompagnata dalle ripugnanze del vostro cuore . E seppur è vero , che giusti ragionevoli motivi vi vogliono sciolto dal sagro legame con Aldimira , anziche biasimare , approvo e laudo le vostre resistenze ; e vi esorto di più a mantenervi costante nel concepito proponimento a fronte ancora del medesimo Re , se mai tentasse assalirvi colla sua possanza : ricordandovi , che dove l'ubbidire non è virtù , non è colpa il resistere .

D. Alf. Di questo , Signora , ve ne assicura la mia costanza .

S C E N A O T T A V A .

Paggio , poi Ernesto , e detti .

Pag. **E**Rnesto spedito a voi dal Re desidera entrare a parlarvi , Signora .

Reina . Fa , che egli venga .

Aldim. Il cuore mi presagisse sventure .

Reina .

Reina . Non fuole il Re spedirmi per quest'uomo i suoi ordini . Che farà mai ?

Ern Perdonate , *Reina* , il mio ardire , se oso avvicinarmi . Il Re chiede a voi D.Fernando per pochi momenti , e lo attende nel gabinetto .

Reina . Dirai al Re mio Signore , che D. Fernando tosto verrà ad ubbidirlo . Parti . Don Fernando , gite ad eseguire i cenni reali .

Aldim . E preparatevi a un pericoloso cimento .

D.Alf . Assistito dal vostro amore son sicuro di vincere . Volo a servire la mia *Reina* , e il mio Re , e a far prova del mio valore .

S C E N A N O N A .

Aldimira , e *Reina* .

Aldim . Questa chiamata , Signora , mi colma l'anima di spavento ; e un' improvviso palpitamento del cuore mi dà un' indizio funesto di qualche male .

Reina . Siete molto facile a dar ricetto al timore .

Aldim . E' solito molto temere chi molto ama .

Reina . E pure al consueto linguaggio della vostra passione queste voci di amore non sono più caste nella vostra bocca or , che D. Fernando

nando ha parlato contro di loro. „ Voi
 „ l'avete udito apertamente rigettare i vostri
 „ desiderj. Il tentare più oltre è un mettere
 „ a un cimento poco decoroso la vostra glo-
 „ ria . Se le vostre finezze non hanno saputo
 „ guadagnare l'animo di D. Fernando , fate
 „ che la vostra virtù resti vittoriosa de' vostri
 „ affetti . „

Aldim. La confusione , che mi vedete inon-
 dare sul volto nel sentire da voi approvarsi
 i miei rifiuti può darvi prova bastante , che
 io già sono pentita d' essermi mostrata sì de-
 bile . „ Non avrò troppo d' affaticarmi per
 „ vincere me stessa , dopo che la vergogna di
 „ essermi lasciata superare da un troppo tenero
 „ genio impegna tutti i miei rimordimenti a
 „ combattere la mia passione . „ Tuttavia
 compatitemi Reina , se per estinguere questa
 fiamma chiamo qualche soccorso dalle mie
 lagrime . Alimentata fino a questo punto col-
 la speranza del talamo , è vissuta innocente
 nel cuore : ora che dee morire per non poter
 più vivere senza colpa , merita ben ella ,
 che io onori le sue ceneri con qualche stilla
 di pianto .

Reina. Avvertite bene, Aldimira, che queste
 lagrime non vi seducano il cuore, e in vece
 d' estinguere non rendano il vostro fuoco più

Tom.I.

O

acce-

acceso . I funerali delle passioni non si celebrano col pianto , ma colla gioja .

Aldim. Ah Signora ! e volete , che io uccida un' amore radicato sì altamente nel seno senza sentirmi staccar l'anima dalle viscere ? Non hà mai amato da vero chi può cessare d' amare senza dolersene . E poi , Signora , non meritano d'esser piante le sue sciagure anco da chi mira con occhio indifferente le sue virtù ?

Reina. Quali sciagure vi andate voi formando in vostra idea ?

Aldim. Ah , mia Signora ! fossero pure immagini vane , che deludessero il mio cuore con false paure , come sono veri pericoli , che lo spaventano . D. Fernando , o Reina , trova sempre a' fianchi del Re un nemico , che lo perseguita . Quello spirito ambizioso di Don Alonzo mira con occhio tinto di troppo livore la gloria di questo Eroe . „ Una grande
„ virtù è sempre lo scopo d' una grande invidia . E quell' anima bassa portata dall' aura
„ del favore reale ha pretenzioni sfacciate e
„ audaci , non può veder merito sopra di se ,
„ che metta in angustie le sue speranze . Don Fernando è tradito , Signora , se noi non prevenghiamo le arti del Traditore .

Reina. Voi vi lasciate guidare con troppa fretta

ta

ta da' vostri pensieri a giudicare sinistramente d' altrui . Finchè la colpa non è palese è sempre reo il giudizio , che si fa di un colpevole . Nò , nò , pensate meglio di D. Alonzo . Io non posso per anche temere di sua perfidia , perchè non ho motivo bastante da crederlo empio .

Aldim. Ed io , Signora , non posso crederlo altrimenti , perchè trovo in me stessa la cagione del suo reato . Dopo che gl' occhi miei ebbero questa sventura di piacere agli sguardi di quel vile , i suoi amori mi fecero complice delle sue gelosie : onde se egli riguardando D. Fernando come rivale tenta tutte le sceleratezze per rovinarlo , le mie , quali elleno s'ensi , infelici attrattive mi trassero in colpa de' suoi pericoli . „ Vorrei , che fosse vano „ il motivo del mio timore ; ma il mio cuore „ pur troppo me ne assicura . „ Ah ! prima che cada sù questo innocente il colpo di un sì malvagio avversario , accorriamo , Signora , a preparargli lo scampo .

Reina. Chi ha l' innocenza in difesa , ha il Cielo ancora in soccorso : non temiamo , Aldimira .

Aldim. Una grande innocenza è ancora un bersaglio troppo esposto agli strali della perfidia .

Reina. Io non dubito di pericoli , perchè il Re è giusto .

Aldim. Ed io ne temo , perchè egli è sospet-
toso .

Reina. Rispetta la virtù di D. Fernando .

Aldim. Ma crede a' rapporti di D. Alonzo .

Reina. In ogni caso interporrò la mia autorità.

Aldim. Oh Dio , Reina !

Reina. Voi sospirate ?

Aldim. Sì .

Reina. Per qual cagione ?

Aldim. E sì funesta , che non mi regge il cuo-
re nel dirvela .

Reina. Me la direte , ma senza affanno .

Aldim. La saprete , ma senza profitto .

S C E N A D E C I M A .

Re, D. Alfonso, e D. Alonzo .

Re. **C**HE direste , D. Fernando , se il vo-
stro Re volesse oggi richiedervi di
una grazia ?

D. Alf. Direi , che il mio Re per mostrare un
eccesso di finezza volesse esaltare con questo
onore il più umile , ed ossequioso de' servi
suoi .

Re. E poi che fareste ?

D. Alf. Quanto potessero sopra di me disporre
i miei arbitrij e nelle fortune e nella vita ,
tutto sacrificherei al grand' onore di servire
alle soddisfazioni del mio Principe .

Re .

Re . Tanto io n' attendeva dal vostro cuor generoso . Orsù , mentre voi mi offerite tanto , io voglio contentarmi di poco , e di tanto poco , che altro non vi abbia da costar , che il volerlo . Vi domando un consenso : ed intendo nel tempo stesso premiare il favore col beneficio d' un gradimento reale . La Duchessa Aldimira desidera le vostre nozze , ed io per fargliele ottenere ne ho impegnata la mia regia parola . Voi solo potete sostenere il decoro di quest' impegno . Pericola la mia dignità se ricusate di consentire .

D. Alon. (Sono abbattute le mie macchine , s' egli acconsente .)

Re . Ma voi non rispondete ? V' intendo . Già vi siete pentito d' avermi offerito troppo , or che vi vedete in pericolo d' avermi a dare sì poco

D. Alf. Questo poco , che voi mi chiedete , Signore , è quello solo , che io non posso concedervi . Tutto il rimanente , come dono della vostra liberalità , è sempre in possesso de' vostri comandi .

Re . Dunque per deludere la mia aspettazione voi mi esibite gli eccessi ? E ad un Re , che potendo comandare si serve poco men che di suppliche , osate poi a fronte scoperta di contraddire ? E Don Fernando ha cuore di disprezzare la maestà del suo Principato , ab-

bassata fino alle umiliazioni delle preghiere? Ah, che la mia autorità ormai si risente contro di me del torto, che io le ho fatto in avvilirla così; e stimolata dal mio decoro mi domanda vendetta di questo affronto.

D. Alf. Prendete, o Signore, di quest'indegno quelle vendette, che più vi piacciono; che bene merita ogni sorta di pena chi ha potuto aver la disgrazia d'esservi disubbidiente. Ma pure questo protervo, che vi resiste, oh come lo vedreste sollecito ad ubbidirvi, se vi degnaste restringere a pretese più moderate la vostra autorità.

Re. Mi resta ancora da sentire, che alle ripulie accompagnate gl'insulti; e che per giustificare l'indegnità di un rifiuto tacciate d'ingiuste le mie pretese. Da quì avanti mi avrete a dar leggi per saper ben domandare a' miei sudditi, senza esorbitare nelle richieste. Ma io troppo cimento la mia dignità, se più vi ascolto. Ho pregato fin quì; adesso comando. Vedrò se come a' miei prieri, così saprete resistere a' miei comandi. Due ore di tempo vi concedo a risolvere o le nozze della Duchessa, o le tenebre d'una Carcere.

D. Alf. Per non tenere in ozio la vostra aspettazione in questo punto risolvo. Giacchè il non potervi soddisfare è un delitto, che mi
fa

fa reo della vostra disgrazia , mi confesso colpevole perchè non posso ubbidirvi . Fulminate sù del mio capo la vostra sentenza . Il differire il gastigo è un' accrescere la mia contumacia . Poco frutto potete sperare dal tempo , e minore dal vostro sdegno . Non si atterrisce la mia costanza nè per le vostre minaccie , nè per i vostri rigori . Tante ragioni

Re . Taci , insolente . La tua temerità si è tanto avanzata , che è giunta a stancare la mia tolleranza ; ed hai bisogno di tutta la mia clemenza per sottrarti al più severo de' miei gastighi . Fatti pur gloria d' offendermi , temerario , e vantati coraggioso nell' essermi contumace . Il tuo *Re* soffre pur anche la tua baldanza ; e potendo punirti ti lascia alla pena del tuo rossore .

D. Alf. Ah , mio Signore , mio *Re* ! Riserbate , vi priego , le vostre collere ad oggetto più degno . Andrebbe troppo fastosa la mia colpa , se potesse tirare nel suo supplicio le agitazioni di un Monarca . Purchè voi non precipitiate nell' ira , io vado ad abbracciare la mia pena . Ma prima vi supplico (giacchè non han luogo le mie ragioni) a degnarvi di ascoltare la Reina . Ella si unisce a' miei sentimenti , approva i miei rifiuti , e mi esorta a star saldo nel mio proponimento . Ella

Re. Perfido ; ancor questo di più ? Era dunque poco , per insultarmi il disprezzo sfacciato de' miei comandi , se ancora non mi gittavi sul volto il vitupèro , che hai fatto alla mia dignità ? Or questo è l'indizio , che tu sei giunto alla meta dell' empietà , il non saperti confondere di essere un' empio . Io non posso più tollerarti senza essere ingiusto . Olà , si disarmi costui . Alonzo , a te lo consegno . In ogni evento mi darai conto della sua vita . Frattanto si conduca alla più tetra prigione , ed ivi cominci a pagare con istento la pena del suo fallire .

SCENA UNDECIMA.

D. Alfonso , e D. Alonzo .

D. Alon. **Q**Uanto mi pesano , Amico , le vostre sventure . Ma se il Re si vuole abusare del suo potere per istrapparvi a forza un consenso dal cuore ; egli la fa da Tiranno . Commetta ad altri del suo ingegno crudele questo esecrabile impiego ; io mi veggio sciolto dall' obbligo di praticarlo .

D. Alf. Sapete , che io vi ascolto , e ardite alla mia presenza parlare in questa guisa del mio Sovrano ? V'ingannate , se credete che le mie disgrazie , o i suoi furori possano alterare i miei

i miei rispetti . Ne i Monarchi della Terra noi veneriamo una immagine di quello , che regna sopra le sfere ; e non possiamo senza offesa di questo essere ingiuriosi contro quelli . Dobbiamo rispettarli ancora quando ne offendono .

D. Alon. Prevaletevi almeno di quell' ajuto , che vi può dare un' Amico . Finalmente potete bene senza offendere la regia autorità mettere in salvo la vostra vita . Ma il voler perire per non disgustare lo sdegno del Re (lasciate pur dirvelo) non è un rispettare il regio carattere , è un' odiare la propria salvezza . Ma la Duchessa ne ascolta .

D. Alf. Partiamo , acciocchè ella non ne trattenga ,

D. Alon. Non siamo più a tempo ; è troppo vicina .

SCENA DUODECIMA .

Aldimira , e detti .

Aldim. **D** On Fernando ? Ahimè ! voi disarmato ? E di qual colpa è rea la vostra innocenza ?

D. Alf. Saprete da altri il mio delitto . Io voglio risparmiarvi per ora la pena di udirlo . Datemi licenza , che io vada .

Aldim. E dove ?

D. Alf.

D. Alf. Dove mi conducono i vostri amori .

D. Alon. Ad una Carcere , Madama .

Aldim. E tu scellerato hai assunto l'ufficio crudele di strascinarvelo ?

D. Alf. Egli eseguisce gl' ordini del Re . Non fate , che manchi di osservanza con ritardare le sue ubbidienze .

Aldim. Quando i Re comandano da Tiranni è un' ossequio da perfido l'ubbidirli. *D. Fernando* , credetelo a me , voi siete nelle mani di un Traditore .

D. Alon. Per non avermi a dolere di quest' ingiuria mi è necessaria tutta la considerazione alla vostra grandezza , e tutto il riflesso alla vostra passione . Ma , s' egli è un Traditore chi ha posta a questo pericolo la vita di Don Fernando , vedete bene , o Madama , che non abbia a cadere sopra di voi la colpa del tradimento . Voi volete strappare colla forza ciò , che non potete ottenere di buona voglia . Per condescendere alle vostre richieste ha fatte il Re a *D. Fernando* violenze . Ma io non voglio accusarvi più di quello sia necessario per difender me stesso . Compatisco i vostri trasporti ; e mi dispiace che abbiano sì mala fortuna i vostri disegni . Ma voi avete fatto torto alle vostre attrattive , se le avete credute men forti per vincere un cuore , che lo sforzo di un regio potere . E quando

do non bastavano quelle , potevate immaginarvi che nemmen' questo saria stato bastevole .

Aldim. Credi tu forse , che tutte le tele ordite dalla menzogna sieno bastanti a coprire le arti di un traditore ? Falla pure da spiritoso nel colorire la tua perfidia . Quei cambiamenti del volto smentiscono le tue parole ; e il tuo stesso sembiante s' impegna a tradire i tuoi medesimi tradimenti . Accusa le tue gelosie , non incolpare i miei amori di aver bersagliato questo innocente . Se io ho della colpa ne' suoi pericoli , l' ho solo per averti potuto piacere . Questa ignominia delle mie pupille nell'aver saputo affascinare quelle di un perfido è tutto il mio delitto . Ma saprò ben io punirlo col mio pianto ; e farò che divengano ministri della mia pena gl' istromenti della mia colpa .

D. Alf. Duchessa , Amico ; se io solo sono il fabbro delle mie calamità , perchè volete l' uno sopra dell' altro scaricarne l' aggravio di esserne stato l' artefice ? Terminate di grazia questa molesta contesa : Appresso me amendue vi conservate fedeli . Ma voi piagnete , Madama ? Deh queste lagrime non le spargete per così poco . Sono elleno degne di più trista sventura : la mia non merita l' onore del vostro pianto . Quando anche

che il vostro amore fosse la cagione della mia disgrazia , questo fallo mi è sì caro , che io non posso permettere , che il vostro cuore se ne dolga . Lasciate , che io patisca per vostro amore , e non disgustate colla vostra afflizione il contento della mia pena . Così conoscerete se vi amo , se sò rispettare le mie disgrazie quando mi sono fabbricate dal vostro amore .

Aldim. Io non posso gradire , che voi accettiate per mio amore un'offesa , che non è del mio amore . Ancorchè vi fossero grati gli affronti quando vengono dalle mie mani , vorrei esser più tosto scortese in non servire al vostro genio , che colpevole in soddisfarlo . Se vi aggradano i vostri disastri ringraziatene un'altro Autore . Il mio amore, la mia virtù ricusano questa lode .

D. Alon. Sarò stato io quegli , che avrò indotto il Re a forzar D. Fernando alle vostre nozze ; ed amante geloso , qual voi mi dite , mi farò creduto fare una bella vendetta del mio rivale con procurargli la fortuna del vostro Talamo ? Vedete se ha del probabile .

Aldim. Non parli già tu con chi non intende le cifre del tuo linguaggio . Tu hai stimolato il Re a violentare la libertà di quest' uomo costante , perchè sapevi , che la sua resis-

sisten-

sistenza l'averebbe fatto bersaglio de' furori reali. E forse qualche infame impostura del tuo livore averà dato il pretesto all'inchiesta del Re per fare un tentativo sull'animo dell'invidiato rivale.

D. Alon. O questo è troppo, Madama. Voi volete per forza cimentare le mie collere; ma io voglio usarvi questo rispetto di allontanarmi da voi, per non esser obbligato a rispondere a questa ingiuria. D. Fernando, andiamo dove il Re ne comanda.

Aldim. Fermati empio, e finisci di compiere la tua scelleragine con istrascinare ancora me al supplicio di questo innocente.

D. Alf. Moderate, Madama, i tumulti del vostro affanno, e non funestate il piacere, che io provo nell'ubbidire al mio Re. Per l'amore che mi portate vi scongiuro a ritirarvi. Cara Aldimira, (amata sorella vorrei pur dire) addio.

Aldim. Barbaro comando, che staccandomi dal mio bene mi divide l'anima dal mio seno. Non è più capace il mio cuore di tenere in sussiegno la sua passione; e il mio decoro resta oppresso dal mio dolore. Ma tu, traditore, proverai le mie furie; e la pena del tuo tradimento farà lo sfogo del mio rammarico.

Fine dell' Atto primo.

AT.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

*Aldimira , e D. Sancio .**Aldim.*

HI mai l'averebbe creduto , D. Sancio ? Isabella e D. Fernando infedeli al loro Sovrano , rei d'un esecrabile tradimento ! E se cuori di sentimenti sì eroici ponno esser capaci d'un delitto cotanto enorme , quale anima sublime non avrà da temere di sua virtù ? Ah questa considerazione mette in angustie il mio spirito , e m'ingombra i pensieri di funesti timori . Ma voi , D. Sancio , che dite ?

D. San. Io , Madama , sono sì altamente sfordito da questo impensato accidente , che resto stupido da ogni vostro riflesso . Non sò che pensare , e molto meno che dire ; sono tanto incostante ne' miei pensieri , che non sò prestar fede a me stesso nè per quello che penso , nè per quello che dico . Questa irrisolutezza però , che non mi fa credere all'evidenza d'un fatto sì chiaro , mantiene ancora in qualche vigore le mie speranze .

Aldim.

Aldim. Ah , che cotesto dubitare d' una colpa tanto palese è troppo fiacco argomento per purgare i rei dagl' indizj , che gli convincono . Quando non avesser parlato Luigilda e Lisaura , per creder innocenti queste due anime a me sì care bastava solo , che elleno avessero negato il delitto . Ma dopo una testimonianza sì chiara può bene il mio cuore desiderargli innocenti , ma non può crederli senza reato .

D. San. Chi sà , Madama , che chi ha ordita la calunnia non abbia ancora trovati i mezzi da contestarla ? Può essere , che qualche larga promessa dell' impostore abbia renduto venale il testimonio di queste femmine . Può essere , che elleno licenziose , e mal soddisfatte del genio austero della Reina , abbiano pensato sottrarsi dal suo rigore con opprimere la sua innocenza . Può essere....

Aldim. Sì , può esser tutto ciò , che voi dite ; ma può essere ancora , che sieno colpevoli . Ah se nol fossero , non ricuserebbe D. Fernando il mio talamo , non approverebbe la Reina i suoi rifiuti .

D. San. Sopra di questo , Signora , credetelo a me , voi fondate una presunzione troppo leggera . Ed io ho ragioni così gagliarde in contrario , che posso farvi costare con evidenza il giusto motivo , che ha D. Fernando

do di non condescendere a' vostri voti . Ma
ecco la Reina .

Aldim. Arrivo per me troppo importuno . Già
fento agitarmi nell'animo , da un improvvi-
so riprezzo accendermi il sangue allo sde-
gno , e occuparsi da fredda gelosia il cuore
pria posseduto dalla mia riverenza .

SCENA SECONDA.

Reina , e detti .

Reina. **E** Gli è pur vero , Aldimira , che
D. Fernando caduto nello sdegno
del Re , attende dentro una carcere d'una
colpa innocente un ingiusto supplicio ?

Aldim. A me lo cercate , Signora ? Ho io da
saper quest'accidente , se nol sà la Reina ?

Reina. Pur troppo mi è noto il caso funesto .
Ma io voleva con questa interrogazione sug-
gerirvi l'obbligo , che vi stringe di riparare
al pericolo . D. Fernando incorso nella di-
sgrazia reale , in punto di perderli ; e Al-
dimira non corre a' piedi del Re , non lo
supplica , non lo scongiura a moderare il suo
sdegno , a rifletter meglio su la causa d'un
innocente ?

Aldim. Io , Signora , non voglio usurpare
quest'ufficio cortese a chi ha più interesse
di me nella salvezza di D. Fernando . Po-
trebbe

trebbe offendersene il vostro amore , se si vedesse in quest'atto prevenuto dal mio . Nò , nò , non voglio rapire alle vostre premure una sì bella occasione di farsi merito col vostro caro .

Reina . Che stravaganza di parlare mai è questa ? Onde nascono in voi mutazioni così improvvisi ? Da pochi momenti in quà Aldimira così diversa de se medesima ? Se il vostro dolore vi porta fuori de' vostri doveri , io voglio ben compatirne il trasporto , ma non adularne l' eccesso . Il vostro amore ha esposto quest' infelice ad un colpo fatale , e voi ne pretendete dal mio affetto il soccorso ?

Aldim. Il mio amore ha dato il colore all'ira del Re , il vostro le ha somministrato il calore . Signora , la vostra dignità vuole questo rispetto da me , che io non abbandoni la mia riverenza in discrezione delle mie collee . La vostra presenza irrita nel mio petto un giustissimo sdegno . Datemi licenza , che io m' allontani .

Reina . Cara Aldimira fermatevi . Voi giustamente adirata contro di me ? Ah , se mai Isabella avesse avuto cuore per offendervi , non lo averebbe per vedervi sdegnata . Palesatemi , Amica , qual' è quell' ingiuria , che

Tom.I.

P

accen-

accende le vostre collere . La vostra Reina in questo punto vuol darvene soddisfazione . Io non posso vivere per un momento nemica di voi ; e senza professare nemicizia col Cielo non posso tardare un' istante a soddisfarvi . Usate questa pietà alla mia colpa di farmene sentir la vergogna col rinfacciarcela .

Aldim. Come volete , che io vi rimproveri cosa , la cui rimembranza più che morte mi è acerba ? Deh non mi affliggete , o Reina , più di quello sia di mestiero per vedere abbattuta la mia costanza . E giacchè il mio dolore pervenuto all' estremo ribatte tutti i conforti di mia virtù , lasciatemi almeno questo alleviamento meschino , che io possa divertire il pensiero da quell' obietto , che mi contrista , e lusingare il mio affanno con una falsa credenza . Ditemi , che voi siete innocente , che sono ingiusti i miei sospetti , che tutto il Mondo è in errore ; ed io crederò a' vostri detti , negherò fede al mio cuore , alle mie pupille , a' miei sensi . Dirò , che veggendo non veggo , ascoltando non odo ; e che è vana illusione ciò , che vi fa comparire diversa da quella casta , da quella saggia Reina , che foste sino ad ora nella mia , nella comune estimazione de' vostri Popoli . Da questo solo pensiero trova refrigerio il mio
cuo-

cuore ; e in queste lagrime del suo pentimento brama compensarvi del torto fattovi in pensar male di voi . E poichè il mio pianto non giova al misero D. Fernando

S C E N A T E R Z A .

Re , e detti .

Re . **D**ON Fernando non merita queste lagrime : e voi dovrete vergognarvi di spargerle per un' empio .

Aldim. Io ancora mi arrossisco , che abbia il mio pianto così fiacca energia , che non basti a muovere la compassione del mio Re verso di un' infelice . Ma quando non sien valevoli le mie suppliche ad ottenere un perdono dalla vostra clemenza , io voglio e pretendo ragione dalla vostra giustizia . Voi senza esser ingiusto non potete punire D. Fernando , e risparmiare Aldimira alla pena . Ad amendue è comune la colpa ; ad amendue deve esser comune il supplicio . Se egli si è fatto reo per avervi resistito ; io sono rea più di lui per esser stata cagione delle sue resistenze . Le mie richieste , le mie pretensioni mi hanno fatta colpevole , perchè hanno fabbricata la materia del suo delitto . A che dunque tardate a scaricare sopra di me la vendetta ? Se credete col sottrarmi al gastigo usarmi pietra , io la

ricuso ; anzi la reputo un' aperta ingiustizia .
E questo crudel beneficio della vostra clemenza serve piuttosto ad eccitare le mie avversioni , che ad obbligare la mia gratitudine .
Re . Povera Duchessa , quanto v' inganna il vostro amore !

Reina . Aldimira, parlaste abbastanza ; e la vostra passione fevvi dire ancora di più di quello permetteva un modesto contegno. Mio Re, degnatevi di ascoltare le giuste doglianze della vostra Reina . Io potrei dolermi di voi, che senza neppure accennarmelo abbiate sì rigorosamente trattato il principale de' miei Ministri, il più confidente della mia Corte : ma questo torto se vorrebbe lo soddisfatto il carattere di Reina, quelle di vostra Conforte lo vuol condonato . Io non cerco soddisfazione delle mie offese : vi esorto a non offendere il Cielo , a non macchiare la vostra gloria, a rispettare la vostra medesima dignità . Coteste violenze a i liberi voleri di un suddito non esaltano il vostro potere , l' opprimono . La vostra autorità non si stende sopra gl' arbitri , che a' vostri servi la natura concede . Questo diritto d' esser ubbiditi nella scelta del talamo non l' hanno i Monarchi dalla loro potestà . A voi lo vieta la Religione : ed il ripugnarvi in questo caso , o non è colpa , o non è degna di pena . Quando d'altro misfatto non sia reo

D. Fer-

D. Fernando, che di quello di non avervi ubbidito, deh riflettete mio Re

Re. Di qual colpa sia reo quest' indegno meglio di me voi lo sapete, Reina. Io lo sò perchè lo convincono i testimonj; lo sò perchè lo condanna la sua medesima confessione: Voi aggravate il suo delitto con prendere le sue difese. E giacchè questo perfido si fa gloria di confessare con mio dispregio la sua scelleraggine, risparmiatemi almeno voi questa vergogna di farmi udire la vostra. Reina, io mi contento di veder punito il vostro fallo col prender solamente il gastigo dal vostro complice. Non alterate le disposizioni della mia sofferenza. La vostra pena sia il vostro rimorso; e serva per vendetta de' miei torti la riflessione, che io vi lascio di non essermi vendicato.

S C E N A Q U A R T A .

Reina, Aldimira, e D. Sancio.

Reina. **U** Diste, Aldimira, il tuono di quel fulmine, che mi ha percosso improvvisamente lo spirito? I miei sensi restano ancora sì attoniti, che non fanno distinguere se abbia parlato il mio Re, o s'io l'abbia ascoltato. Io complice di grave delitto con D. Fernando? Offesa da me la maestà del mio

reale Conforte? Pur troppo sarà egli vero. Isabella è tanto avvezza ad essere iniqua, che sà ancora commettere degli errori senza avvedersene. Ma voi, Amica, voi accrescete la gravezza del mio fallo col tenermelo occulto. Volevate poc' anzi rimproverarmelo, ma vi trattenne un' indiscreto rispetto. Deh lasciate questi riguardi importuni. Fatevi cuore; rinfacciatemi la mia colpa. Non voglio scusarla, ma correggerla, ma detestarla.

Aldim. Qual sia il vostro errore, Signora, che occorre cercarlo da altri dopo che D. Fernando lo ha confessato? Senza d'un' attestato così indubitabile, contro d'ogni argomento più efficace prevarrà appresso di me una sola delle vostre parole a favore della vostra innocenza: ma quando vi accusa la confessione d'un complice a voi sì obbligato, bisogna che taccia ogn' altra ragione, che possa scusarvi. Interrogatene il vostro cuore: egli vi dirà qual sia la vostra colpa. Il mio non è capace neppur di pensarla: e non potendo soffrire di avervi a credere colpevole, si allontana da voi per non morir di dolore.

Reina. Così dunque nell'angustie maggiori mi abbandona un' Amica? Deh, D. Sancio, almeno voi, che per ragione di sangue siete a D. Fernando così unito d'affetto porgetemi qualche lume, onde io possa venire sul chiaro fra questi oscuri accidenti.

D.San.

D. San. Quando questa notizia s'abbia da ricavare da chi ha stretta confidenza con D. Fernando, chi meglio di voi la può ritrovare, Signora? In quanto a me mi veggio avvolto in tante dubbiezze, che non sò a chi più mai debba credere: e per non far torto ad alcuno, non credo nemmeno a me stesso. Ma voi, Reina, (condonatemi) col farvi conoscere così abbattuta da questo colpo mostrate uno spirito troppo inferiore ad un'anima veramente regale: e innocente, o rea, che voi siate, la vostra grandezza ricerca da voi più coraggio o nel difendere la vostra innocenza, o nello scusare la vostra colpa. Io per non aver a temere, che il vostro abbattimento sia indizio del vostro reato, mi ritiro dalla vostra presenza.

Reina. Eterno e giusto Monarca dell'Universo. Voi, che sovrastrate a tutti i Re della terra prendete la difesa d'un'oppressa, ed abbandonata Reina. E se con queste disgrazie volete ingemmare la mia Corona, date vigore alla mia fronte per sostenerne l'incarco. Ricevo con riverente ossequio questi travagli, che mi vengono dalle vostre mani adorate. E solo vi priego a darmi pazienza per sofferirle, se questa è calunnia; e se è mia colpa, a porgermi lume per riconoscerla.

S C E N A Q U I N T A .

Don Alonso , e Reina .

D. Alon. **N**On vi offendete Reina , se oso appressarmi . Il Re mi manda a voi per un'ordine . Ma oimè ! potrò io dirvelo senza inorridire di me medesimo ?

Reina . Gl' Ordini del mio Re non vi hanno da fare spavento nel palesarmeli , perchè li riceve con genio e con applauso la mia riverenza .

D. Alon. Oh Dio ! Reina , io ho fatta forza a me stesso per condurmi fin quì . Dispensatemi or voi dal rimanente di quest' ufficio , che a me non dà l' animo di adempiere . Come posso farmi annuncio funesto alla mia Reina di trista novella ?

Reina . Se ciò , che avete da dirmi è comando del Re , voi offendete la mia rassegnazione , se dubitate che possa spiacermi .

D. Alon. Poichè voi così volete , ve lo dirò . Il Re mi manda ad intimarvi l'arresto in questi appartamenti ; e sulla vostra sola fede prende sicurezza della vostra persona . Non vi fa circondare da guardie per non sollevare strepiti nella Corte . Crede di poter esser ubbidito col farvi intendere i suoi voleri . (Se tanto stimi la sua virtù , perchè poi l'opprimi in questa guisa , Re ingiusto ?)

Rei-

Reina. Olà D. Alonzo, o parlate meglio del vostro Principe, o preparatevi ad esser punito da Isabella. Partite; e riferite al Re, che io non mi lamento del suo rigore, ma che solo mi dispiace d'esser capace di meritarlo. Ditegli, che venero i suoi comandi, e in questo momento mi accingo per eseguirli.

D. Alon. Oh virtù troppo sublime, che affliggi con perpetuo rimprovero i miei tradimenti, e mi sconvolgi nell'idea le macchine diseguate dalla mia iniquità. Ma se per vostra istigazione, furie infernali, io volli esser empio a dispetto del Cielo, perchè non darmi tanto vigore da resistere al peso delle mie scelleragini? Ma vien la Duchessa. Al comparir di questa stella sì tranquilla nel mio petto la tempesta de' miei affetti.

S C E N A S E S T A .

D. Alonzo, e Aldimira.

D. Alon. Appunto io desiderava il vostro incontro, Madama.

Aldim. Ed io appunto temeva d'avervi ad incontrare.

D. Alon. Sempre così fevèra contro di me?

Aldim. Voi sempre a me sì molesto?

D. Alon. Trattatemi come volete, Madama: la vostra nobil furezza mi gradisce al pari del
vo-

vostro amore . E giacchè non posso vivere nel vostro cuore portatovi con dolci sembianze da' vostri affetti , mi contenterò di regnarvi introdottovi con dispettosa figura dagl' odj vostri .

Aldim. Bisogna certamente, che vi piaccia molto il mio odio , mentre fate tutto il possibile per farvi odiare . Ma io vi torrò ancora questo folle compiacimento ; e per non avervi a odiare cercherò di fuggirvi .

D. Alon. Così è , Madama ; perchè cerco d'ossequiarvi mi guadagno il vostro odio . Se io disprezzassi i vostri amori , rifiutassi le vostre nozze , violassi la vostra e l' altrui fede , e avessi l' infamia di aver tradito il mio Re , avrei de' meriti per farmi amare da voi : ma perchè vivo solo per adorarvi , perchè impegno le mie premure a vantaggio della vostra gloria , per questo solo mi odiate , per questo sono un perfido , un traditore . Ma non importa , Madama : si è scoperto finalmente chi è l' infame , lo scellerato .

Aldim. Non vi fidate tanto sulle sventure d' un infelice . Ancora non è piombato il colpo fatale sù del suo capo . Potrebbe essere , che si pentisse la sorte d' averlo tanto bersagliato ; ed il mio cuore me ne dà ancora qualche speranza . Ma quando ancora D. Fernando fosse quel perfido , che lo vorrebbe la sua disgrazia,
poco

poco vantaggio potete sperare dal suo delitto. Io avrò bene dell' avversione alla sua scelleraggine , ma non avrò mai del genio alle vostre finenze : odiarò ugualmente il suo fallo , e i vostri amori .

D. Alon. Che mi resta più da sentire da questa ingrata superbissima Donna ? Ah , che io ho troppo maltrattate le mie svisceratezze col gettarle al disprezzo di questa orgogliosa . Compiasi la mia scelleraggine , e cada ancor ella nella rovina architettata dalla mia rabbia .

S C E N A S E T T I M A .

Re, D. Alfonso , e D. Sancio .

Re. **O** Rsù , D. Fernando , giacchè la mia bontà intenta a salvarti è stata sì maltrattata ne' suoi primi disegni , vuol vedere ancora questa volta , se tentando nuovi mezzi potesse migliorare di fortuna . Il mio amore aveva disegnato espugnar col rigore la tua pertinacia . Or che questi non giovano , ne ha raccomandata l' ultima prova alla mia piacevolezza . Ti ho fatto chiamare alla mia presenza per farti vedere con quanto mal genio ti soffro colpevole . Vorrei , se potessi , ritrovarti innocente : poichè , mal grado i miei desiderj , si accordano tante circostanze
a sco-

a scoprirmi la tua fellonia, vado cercando pretesti per iscusarla. E' riuscito finalmente alle mie diligenze trovare una debile difesa a tuo favore. D. Sancio tuo Padre quì presente m' assicura sopra il tuo capo, e che tu ami teneramente Aldimira, e che pe' sponfali di lei abbia la Reina il tuo consentimento richiesto. Non ricuso una tale testimonianza; benchè, come vedi, l'essere stata addotta da chi ha tanto interesse nella tua causa, la renda sospetta di poca fede. Accetto senza esaminarle coteste prove; avvalorale ancor tu col mostrarti ubbidiente. Ajuta la mia clemenza, che troppo s'affligge per non poterti sottrarre dal mio giusto rigore. Risolviti a sposare Aldimira. Con quest'atto irriti tutti gl'altri del tuo processo: annullo la tua medesima confessione; ed assolvo la Reina, che tu accusasti rea del tuo delitto.

D. Alf. Ora, Signore, comincio ad intendere il motivo del vostro sdegno. Fin quì mi credea, che la resistenza fattavi per le nozze della Duchessa avesse irritate le vostre collere. Ora mi avvedo, che questa mia ragionevole contumacia ha fatto solo il pretesto della vostr'ira, e che una maligna impostura ne ha eccitate le fiamme. Ma chiunque sia, che osi accusarmi, io non ricuso il confronto de'

de' miei accusatori . Veggasi un poco se avranno spirito per vedere la mia fronte , come lo hanno avuto per insidiare la mia fama . Potrà bene un' ingegnosa perfidia inventar tante frodi , che mi facciano comparire un fellone ; ma non potrà per questo spaventare in maniera il mio coraggio , che io non sappia difender la mia innocenza . Potrà la mia disgrazia farmi soggiacere ad una morte non meritata ; ma non potrà farmi commetter questa viltà di confessare per timore un delitto , che non è mio . Io vidi bene , Signore , avvampare di sdegno il vostro volto allorchè vi dissi , unirsi la Reina a i miei sentimenti nel rifiuto di queste nozze , per me tanto infaste ; ma non potei penetrare la cagione , che s' lo accese . Ora intendo questa esser quella mia confessione , che ha dato il risalto ad un' enorme calunnia , ha fomentati i vostri sospetti . Ma io son quì per disingannare il mio Re , e per ismentire i miei accusatori . Farà testimonio di me la mia virtù : e ove questa non basti , farò che parli la mia costanza . Sfiderò a' più atroci tormenti i miei avversarj . Che se ciò neppure bastasse per farli tacere , farò conoscere la mia innocenza con incontrare intrepidamente , e con magnanimo cuore la morte .

Re . Quanto godo , che tu difenda sì bravamente

mente te stesso . Questo è il mio contento , che tu faccia mentir chi t' accusa , che tu faccia veder ingannato il tuo Re . Non temer che io m' abbia a sdegnare , che tu scuopra il mio errore . Purchè io ti ritrovi innocente , soffrirò di buon genio il rimprovero d'averti ingiustamente sospettato colpevole . Ma sappi però , che per purgarti dagli indizj , che ti convincono , non ti resta altra difesa , che lo sposare Aldimira . Senza di questa rimangono ancora in vigore tutte le presunzioni , che militano contro di te .

- D. Alf.* Come , Signore ? Per isfuggire la pena del mio reato voi volete , che io porti sul talamo d' Aldimira le macchie del vituperio ? Un disgraziato , un indegno strappato per compassione dal supplicio , ha da farsi innocente coll' infamie di una sì degna Principessa ? Ah , che mi fa orrore il solo pensarvi . Voglio prima far conoscere la mia innocenza . Vò prima dileguare ogni ombra di sospizione , che può macchiare la mia fama .
- Re.* Eseguisce i miei voleri . Con quest' ubbidienza ti perdono ogni fallo , ti assolvo da ogni colpa .

- D. Alf.* Io non ho bisogno del vostro perdono , dappoichè non ho rimorso d'avervi offeso . Questa vostra indulgenza è un' ignominia

nia del mio decoro , e in vece di conferire pregiudica alla mia gloria .

Re . Se non vuoi riconoscere la tua innocenza da' miei beneficj , riconoscila almeno dalla mia giustizia . Appò di questa la tua fama ha perduto ogni diritto . Sono così conviacenti le prove del tuo delitto , che io posso punirti senza aspettare le tue difese . Tuttavia voglio che ti difenda ; e voglio ancora , che tu pretenda esserti il tuo *Re* in quest'atto non clemente , ma giusto . Tu ricusi la mia bontà : ella non può far giustizia a' suoi beneficj , se tu non vuoi : Potrebbe far ragione a' suoi rigori la mia giustizia , ancorchè tu non volessi : nondimeno l'attende da' tuoi voleri . Falli tu dunque ragione . Fà , che ella ti riconosca innocente col farmiti vedere ubbidiente . Questa è l'unica difesa , con cui tu possa appagarla .

D. Alf. Se questa è l' unica difesa , che ammette la vostra giustizia ; non potendo io darvela senza una colpa , destinatemi pure alla pena , che irreparabile mi sovraffa . Soddisfatevi col mio sangue , ne avete in deposito le mie vene . Mi dichiaro , che muojo innocente .

Re . Tu morrai da fellone , ingrato . Ha fatto quanto ha potuto la mia clemenza per salvarti . Ma odimi : quella ubbidienza , che
tu

tu mi nieghi, si faranno gloria darmela altri. La tua scelleraggine ti ha fatto indegno di una fortuna, che la mia bontà ti aveva destinata: farò giustizia al merito di chi se l'ha guadagnata: Aldimira farà sposa di D. Alonzo. Così risolvo, così farà. Farà più sensibile la tua pena il confronto di quella felicità, che tu perdi.

D. Alf. Ah, mio Signore, sospendete per alcun poco l'esecuzione d'una sì funesta sentenza. Avete finalmente trovato il colpo per atterrarmi. La morte stessa non poteva farmi tanto squarcio nell'anima, quanto ne ha fatto cotesta vostra determinazione.

Re. Se tu ricusi questa fortuna, che t'importa, che la godano altri?

D. Alf. Voi non sapete, Signore, quanto mi sia cara Aldimira, quanto m'importi, che non sia d'altri il possesso di quel bel cuore.

Re. Dunque che risolvi?

D. Alf. Rendervi sodisfatto in maniera, che voi non possiate dolervi di me. E poichè debbo morire, porgervi un motivo legittimo da giustificare la vostra sentenza, e liberare la vostra autorità dal pericolo di commettere un'ingiustizia. D. Sancio, il mio segreto ormai comincia troppo a pesarmi. Siatemi voi testimonio di quanto son per dire.

D. San.

D. San. (Suggeriscemi mia destrezza qualche ripiego.) E che volete mai dire? Il Re è già informato del tutto. Sà, che voi amate Aldimira: che avete date speranze alla Regina di condescendere alle sue brame; e che oggi è il giorno, in cui vi siete obbligato a venire a' trattati di nozze: che volete prima giustificare la vostra innocenza, e poi sposar la Duchessa. E' tutto questo il segreto, che volevate svelare? Non siete più a tempo a farvene merito. Il Re lo ha già saputo da me, ma ne vuole dalla vostra bocca una conferma.

D. Alf. Deh non impedito un discorso, che taciuto potrebbe partorire conseguenze funeste. Questo, mio Re, che a' piedi vi giace, non è più quel D. Fernando, che fin' ora

D. San. Lo sà, e lo vede il Re, che voi non siete più quel di prima, che avete mutati sentimenti. Ma voi potevate prevenire i suoi sdegni, e sacrificare con merito alle sue soddisfazioni i vostri consensi, senz'aspettare d'esser necessitato da' suoi giusti risentimenti. Signore, siate in grazia contento di udire per la mia bocca i suoi sensi, mentre non vi ha chi più del Padre possa penetrare le occulte intenzioni d'un Figlio. L'amore della Duchessa gli ha innestati nel seno

Tom. I.

Q

senti-

sentimenti sì delicati di gloria , che piuttosto di comparire macchiato nella stima della sua amante contenterebbe di perdere mille vite , purchè morisse da generoso . Questo scrupoloso riflesso lo ha messo in impegno di resistervi , volendo prima di obbligarsi con voi alli sponsali della Duchessa , essere sgravato da quell' infamia , di cui troppo iniquamente l' ha caricato una maligna impostura . Questa gelosia di sua virtù lo ha fatto temere , che Aldimira potesse dubbitare della sua colpa , quando vi avesse ubbidito per isfuggire dal vostro gastigo . E questo puntiglio lo averebbe certamente condotto alla morte , quando la vostra bontà non avesse trovato il ripiego di concedere ad altri colei , che è la sua vita . Lo avete finalmente toccato sul vivo . Eccovelo a' piedi : eccovelo supplicante . Quest'atto vi dà un bel riscontro di quanto io v' ho prima affermato di lui .

D. Alf. Poichè udiste costui, degnatevi, Signore , ascoltare ancor me .

Re. Alzati : abbastanza ha parlato il tuo buon Padre per te . Accetto per la sua bocca le tue discolpe , e sospendo alle dilui intercessioni la mia sentenza . Ma appunto giunge in tempo la Duchessa .

SCE-

S C E N A O T T A V A .

Aldimira , e detti .

Re. **S**iete venuta in buon punto , Aldimira . Finalmente D. Fernando si è disposto ad ubbidire a me , a compiacere a voi .

Aldim. Ed in che cosa , Signore ?

Re. Nel consentire a' vostri sponsali .

Aldim. Veramente io mi trovo in un'obbligo stretto di professare tutto il mio gradimento ad una soddisfazione concedutami di sì buon genio : e D. Fernando può promettermi una grande accoglienza da me per un dono così generoso . Merita senza dubbio tutta la stima questo consenso partorito da un vile timore , e sveltogli dal cuore a forza di violenti minacce . Bisognarebbe bene , che mi volesse del tutto infelice la mia sventura , se mi riducesse ad uno stato sì misero d'accettare con genio uno sposo , che non vuol'esserlo se non per forza .

Re. Stò a vedere , che ancora voi vi facciate coraggio di contradirmi .

Aldim. Io intendo , Signore , d'ossequiare ogni vostro cenno . Ma se voi volete usare della vostra possanza per fare schiavi i miei arbitri , esponete la vostra autorità al pericolo di non esser rispettata . Io potrò bene

Q 2

ese.

eseguire per riverenza i vostri comandi , ma non potrò fare , che nell' interno , pregiudicata nella sua giurisdizione , non me ne mormori la mia volontà . Se i miei voleri avessero a prender consiglio dalla passione nello sceglier lo sposo , in ogni circostanza lo farei D. Fernando ; ma volendo regularsi co' dettami della virtù , non può esserlo in circostanza , che egli vi consenta per sola necessità . Tuttavia se voi volete che il sia , lo farà ; ma lo farà con poco decoro de' vostri comandi , con poco merito delle mie ubbidienze .

Re . Eh lasciate da parte , Aldimira , queste astratte riflessioni di scrupolosa virtù , ed operate ciò , che il cuore vi consiglia . Se io non sapessi che più voi desiderate da me questo comando , che io da voi non ne bramo l'esecuzione , direi che vi siete accordata con D. Fernando per insultarmi . Ma mi avvedo , che la mia presenza mette in soggezione i vostri amori . Mi ritiro per lasciarli con libertà . Avvertite però bene , Aldimira : se vi è cara la vita di D. Fernando ; se non volete esser sposa di D. Alonzo , fate che in quest'ora sieno concluse le vostre nozze . Altrimenti , udite : D. Fernando lascerà sopra di un palco la vita ; voi sul talamo di D. Alonzo troverete la morte .

Aldim.

Aldim. Ascoltate, Signore, le mie suppliche....

D. Alf. Udite le mie ragioni

Re. Ho inteso abbastanza. *D. Sancio*, assistete voi ad amendue, e datemi relazione del risultato.

D. San. Sarò pronto esecutore de' vostri voleri.

S C E N A N O N A .

D. Alfonso, *Aldimira*, e *D. Sancio*.

D. Alf. **L**A vostra imprudenza, *D. Sancio*, ha data l'ultima mano alla mia caduta. Quando un segreto non può più giovare, è un peso inutile al cuore di chi l'occulta; e lo sgravarsene in caso, che se ne possa sperare del profitto, è saggio partito della prudenza. Ma se voi mi avete impedito di farmi conoscere al Re, non potrete impedirmi, che io mi palesi alla Duchessa.

D. San. Io non intendo cosa vogliate dirvi, se non forse il vostro rammarico vi confonde il discorso....

D. Alf. Nò, nò: cotesti raggiri non vi hanno a giovar questa volta. La mia Duchessa ha da sapere chi è *D. Fernando*. Sappiate, cara *Aldimira*....

Aldim. Taci, perfido, questo nome, e non voler contaminarne il decoro colle infami

tue labbra . Ora , che il tuo delitto t' ingombra l' apprensione coll' orror del supplicio , credi trovar l' asilo nel cuor di Aldimira ? T' inganni , iniquo . La tua scelleragine mi ti ha già cancellato dall' anima ; e non vivi più nel mio cuore , se non come oggetto delle mie estreme avversioni .

D. Alf. Così dunque , Madama , ancor voi contro di me ? E questo è l' amore

Aldim. Rinfacciami pure , empio che sei , il mio vituperio , che non mi confonde abbastanza il rossore d' averti amato una volta . Ma se in questo si è renduto infame il mio amore , non l' ha fatto con suo delitto . Hai saputo così ben mascherare la tua perfidia sotto l' immagine della virtù , che io credendomi d' amare un Eroe , stimava ben contracambiati i miei amori co' tuoi disprezzi . Ma tu , ingannatore , potevi farmi vivere in quest' inganno ; e morendo nell' impegno di ricusarmi , lasciarmi questo credito meschino di tua costanza , che morivi da coraggioso . Ma dopo che il timor di morire ti ha fatto mutare proponimento , mi hai fatto conoscere , che come sei vissuto da empio , così vuoi morire da vile , da codardo .

D. Alf. Sicchè , Madama , voi siete persuasa , che io sia il più infame del Mondo ?

Aldim. Come vuoi , che tal non ti creda , se tu
non

non hai avuto vergogna di confessarlo? Senza di questa confessione averia ricolato il testimonio delle proprie pupille, se mi avesser fatta vedere la tua scelleraggine.

D. Alf. E pure voi siete ingannata. Io

Aldim. Tu, se mi hai delusa per lo passato, non potrai vantarti d'ingannarmi al presente.

D. Alf. Al presente io

Aldim. Tu sei convinto. Tu sei reo. Tu devi morire.

D. Alf. Or bene, Madama, giacchè non volete nè più amarmi, nè più ascoltarmi, seguirò il mio destino: anderò a morire per lodisfarvi. La mia difesa era tutta fondata sul vostro amore. Or che questo fa testimonianza contro di me, bisogna per necessità, che io sia reo. E' disperata la mia causa, se la vostra virtù mi condanna. D. Sancio, riferite al Re, che io debbo eseguire la sentenza di morte. Guardie, riconducetemi alla prigione. Madama: addio.

Aldim. Aspetta, crudele; e se vuoi uno spettacolo degno di tua viltà, osserva il disonore di mie pupille, che piangono uno scellerato. Il mio cuore ha fatta forza bastante a se stesso per nascondere le sue debolezze; ma tu, inumano, hai superate le sue resistenze; e per rendermi infame con te, hai scoperti i miei vituperj.

Q 4

D. Alf.

D. Alf. Cessate , cara Aldimira , cessate , amata Sorella , di più piagnere un' empio , che tale è un vostro Fratello , che ha cuore di vivere , e di vedervi sì afflitta . Io

Aldim. Che pretendi con queste nuove menzogne da un'anima sventurata ? Pensi tu dunque , sfacciato impostore , possino trovar credito nel mio animo gl'inganni tuoi ? Mancerebbe ancor questo alle mie tante vergogne , d'aver macchiato il mio sangue colle sciagure d'un' infame Fratello .

D. San. Compatitelo , Signora : il suo dolore lo fa dare in questa sorta di stravaganze . Ma io resto assai meravigliato di voi , D. Fernando , che la vostra indole sublime degeneri in queste bassezze . Mancavano forse argomenti alla vostra fedeltà per farsi conoscere alla Duchessa , senza mendicarne le prove da così strane finzioni ? Chi volete mai , che vi creda per vostra fè ?

D. Alf. D. Sancio , ormai siete divenuto troppo indiscreto . Saziatevi una volta dall'afflizione di due cuori , che la vostra pertinacia ha fin quì bastantemente straziati . E voi Aldimira , ascoltate , vi scongiuro , due sole parole . Per quanto mi voglia iniquo la mia disgrazia , io non ho altra colpa , che d'essere un' infelice . Fuora di questo reato , ne chiamo in testimonio il Sommo Nume , io sono innocente .

E ben-

E benchè una invidia rabbiosa abbia vomitato il veleno d' atroce impostura per uccidere la mia fama; Madama, io torno a dirvi, che sono innocente. Il creder poi, che io abbia confessato il delitto, è stato un sospetto del Re, che gli ha fatto giudicare confessione di colpa ciò, che era prova di mia innocenza. Nè io (come voi credete) ho mutato sentimento circa i vostri sponsali. Il Re ve l' ha dato ad intendere, perchè così egli ha creduto. Quando per vendicarsi delle mie resistenze vi destinò Sposa di D. Alonzo, per non vedervi nelle braccia d' un uomo, che tanto odiate, mi gettai supplicante a' piedi del Re per giustificare le mie ripulse, e scoprirgli la mia condizione. Ma impedito da D. Sancio, nè potendo parlare, che co i sospiri, giudicò il Re, che io fossi pentito d' essergli resistente: e su questo fondamento vi disse, che io mi era disposto per compiacervi. Del rimanente, Madama, io merito solo i vostri rimproveri per avervi fin' ad ora ingannata con occultarvi il mio sangue sotto mentite sembianze. Di questo errore ve ne chieggo perdono. Ma la colpa non è tanto mia, quanto di Don Sancio. Egli mi ha vietato Ma ahimè! viene Don Alonzo.

D. San.

D. San. Che nuovo infortunio ci porta costui?
(Giunge però a tempo a divertire il discorso.)

D. Alf. E che altro cerca il Re da quest' infelice?

S C E N A D E C I M A .

D. Alonso , e detti .

D. Alon. **M**I dispiace d'interrompere i vostri ragionamenti; ma i comandi del Re sono troppo pressanti .

Aldim. *D. Alonso* , voi ci togliete una grande soddisfazione con rompere il nostro discorso . Usate questo atto da Cavaliere cortese : permetteteci la libertà di pochi momenti per terminarlo . Quest' unico sollievo ne rimane fra tante calamità , che ci opprimono ; lasciatecelo godere : ritiratevi .

D. Alon. Io vorrei compiacervi , *Madama* , ma assolutamente non posso .

Aldim. Questo è il primo favore , che vi chieggo , e voi tanto incivilmente me lo negate ? Non aspettava da voi trattamento così scortese . Eh via , *D. Alonzo* , datemi questo contrassegno del vostro amore : obbligate la mia gratitudine : fate conoscere , che potete una volta rimproverarmi di sconoscente .

D. Alon. Oh Dio , *Madama* , non potreste voi coman-

comandarmi altra cosa ? In questa non mi è lecito in conto alcuno di compiacervi . Il Re non vuole, che io per ora mi allontani da voi: debbo eseguire .

Aldim. Io ho troppo creduto bene di te , giudicandoti capace d' una piccola cortesia . La tua viltà finalmente ha tolta d' errore la mia estimazione . Ma se io ho pregiudicato al mio contegno con cercarti un favore ; tu col negarlo hai ristorati i suoi danni , e m' hai potuto obbligare col risparmiarmi l' ignominia di averti un' obbligazione .

D. Alon. Manco male , Madama , che ho trovato pure una volta il modo di fare , che mi siate obbligata , ancorchè nol vogliate . Io però col negarvi una grazia , che non poteva concedervi senza offendere il Re , ho pretelo liberare la vostra gloria dal pericolo d' una colpa . Lasciatemi ubbidire .

D. Alf. Se voi dovete ubbidire a' comandi del Re ancor noi lo dobbiamo . Egli ci ha lasciato un non sò che da risolvere , che per anche non è deciso . Tornate dunque dal Re , e ditegli , che stiamo in atto di eseguire i suoi ordini , e soddisfare al suo genio .

D. Alon. Non siete più in tempo . Il Re ha rievocato il decreto , e vuole altre soddisfazioni.

Aldim. I tuoi perfidi consigli saranno stati , indegno , che l' averanno fatto mutar pensiero .

Alme-

Almeno avessi saputo nasconderli , praticandogli con meno empietà .

D. Alon. E poi dite , che non sono cortese , Madama ? Qual testimonio maggiore ne volete dalla mia sofferenza , che non si risente per tanti insulti , che voi mi fate ?

Aldim. La tua scelleragine è quella , che avvilisce il tuo spirito . Non potrebbe resistere la tua rabbia a' miei giusti rimproveri , se non l' affievolisse la sinderesi del tuo delitto .

D. Alon. Dite quanto volete , e quanto può suggerirvi il vostr' odio ; non si stancherà per questo la mia tolleranza . Ma se credete col farmi ritardare l' esecuzione degli ordini regj tirarmi nella complicità della vostra contumacia , v' ingannate , Signora : non voglio esservi . D. Fernando dee tornare alle carceri : voi Madama venir meco dal Re , e voi Don Sancio seguirmi . Il Re così vuole . Io così intimo . Eseguite .

Aldim. Da questo colpo improvviso voi ne conoscerete , D. Sancio , la mano del traditore . Deh , se avete a cuore la vita di vostro Figlio , correte tosto dal Re , informatelo di ciò sapete , di ciò non volete , che io sappia , e che il mio cuore con segrete persuasive mi vuol dare a conoscere .

D. San. Lasciatene a me la cura , Madama . Il Cielo , che è difensore degl' innocenti , mi dà

sì viva speranza ne' miei disegni , che io posso assicurarvi d'ogni timore . Già vedo salva l'innocenza di D. Fernando ; ed il suo scampo , quando altrove non l'abbia , l'avrà dal mio cuore .

D. Alf. Madama , io torno a vedermi innocente , se voi tornate a credermi senza reato . Non temo più i pericoli della morte , se nella vostra bell' anima torna a vivere la mia innocenza . Mi saprò difendere sì bene , assistito dal vostro amore , che farò perdere il cuore a' miei più coraggiosi avversarj .

Aldim. Chiunque voi siate , o D. Fernando , che più essere non volete , o altri , che d'esservi spacciate , sempre mi sono d'un peso mortale i vostri pericoli . Difendetevi dunque ; difendete me stessa ; e ricordatevi , che non potete perire senza che finisca di vivere la Duchessa Aldimira .

D. Alon. O date una volta fine a queste dimore , o che io dò principio ad usare la forza . Guardie , olà , conducete D. Fernando alla prigione . Duchessa venite meco . D. Sancio seguitemi .

D. Alf. D. Fernando per soddisfare al suo Principe incontra con genio gli orrori d'ogni più oscura prigione ; non ha bisogno d'esservi strascinato . Vado senza contrasto .

Aldim. Aldimira sa tutte le strade , che guidano

no a' voleri del suo Sovrano ; non vuol la scorta d' uno scellerato . Vado senza aspet-
tarti .

D. San. D. Sancio è stato sempre sollecito in ub-
bidire a i cenni del Re ; non ha necessità di
chi ve lo spinga . Prevengo i passi di tutti .

D. Alon. Alonzo là troppo ben mascherare i suoi
inganni a gli sguardi del suo Monarca : non
teme , che sieno discoperti . Vi sieguo per
render vani i vostri sforzi .

Fine dell' Atto Secondo .



ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

D. Alfonso , e D. Sancio .

D. Alf.



*P*pena , D. Sancio , io posso credere quanto voi mi narrate ; non potendo penetrar la cagione di questo improvviso cangiamento del Re .

D. San. Può essere , che la venuta dell' Ambasciadore di Castiglia , e la premura , che egli ha fatta di avere udienza in questo giorno abbiano indotto il Re a mutare consiglio : Imperocchè avendovi egli prescritta una sola ora di tempo da eleggere o la morte , o le nozze della Duchessa , non era passata la metà di quest' ora , che egli medesimo ne fece intendere , come sapete , per D. Alonzo , che avea rinvocato il precipitoso decreto .

D. Alf. E dopo questo tempo siete voi tornato dal Re ?

D. San. Nel tempo stesso , che voi foste riportato alla prigione , io fui condotto da Don Alonzo alla presenza del Re ; il quale accogliendomi con piacevolezza non mai in lui più veduta , dopo avermi dichiarata la sua intenzione di voler riporre nel Principato de' suoi

suoi Maggiori il non conosciuto Duca di Braganza ; parlandomi poi di voi mi disse , che ei rimaneva pago della vostra ubbidienza , e bastavagli , che vi foste una volta indotto a volere sposare Aldimira ; ma che nel rimanente avea stabilito , di non usare più forza in avvenire sopra di voi , ma di lasciarvi la piena libertà di disporre sù queste nozze : che conosceva ancor egli essere stata iniquamente aggravata la vostra innocenza , ma che egli averebbe riparato alla vostra fama con impiegare oggi il vostro valore in onorevoli commissioni . E però dato subito ordine , che voi foste scarcerato , e consegnato libero nelle mie mani , m'impose , che io vi mandassi sollecitamente da lui per affari di molta importanza .

D. Alf. Credereste , D. Sancio , che più mi spaventa questa piacevolezza del Re , di quello facesse il suo sdegno ; e che più sicuro io mi tenea tra le catene , di quello mi stimo ridonato alla libertà . Non è , che al mio cuore faccia terrore la morte ; ma non vorrei , che improvvisamente mi assalisse , senza che io potessi farle conoscere la mia costanza . Questo volere il Re , che io vada subitamente da lui : questo volermi conferire interessi di gran rilievo , mi fan sospettare insidiosa la sua clemenza . Ah , che avete mai fatto con im-

impedirmi , che io mi scopriſſi in coſì bella occaſione !

D. San. E voi , che avreſte mai fatto , ſe vi foſte allora ſcoperto ? Sul bollor delle collere , quando il Re più era adirato contro di voi , avreſte offerita al ſuo furore una vittima tanto più gradita , quanto più nobile . Credete , che avrebbe riſpettata la voſtra nascita , quando credendovi per D. Alſonſo , colla freſca memoria , che abbiate violato il ſuo talamo averebbe riſvegliata l' antica rimembranza , che abbiate minacciato il ſuo Trono ? Lo ſcoprirvi Fratello della Duchefſa potea giuſtificarvi in quanto al rifiuto delle ſue nozze ; ma non iſcolparvi in quanto all' eccèſſo riputato- vi colla Reina . Prima di paleſarvi biſogna confutare la calunnia , per non dare al Re un preteſto ragionevole di rovinarvi . Nò, nò : ringraziate pure la mia prudenza , che vi ha liberato da un gran pericolo .

D. Alf. Potevate almeno laſciarmi ſcoprire ad Aldimira .

D. San. Sarebbe ſtato lo ſteſſo . A queſt' ora il Re lo averebbe ſaputo .

D. Alf. Oh , ſe ſapeſte quanto ſia più grave al mio cuore il tenerlo naſcoſto ! Potere acchetare i tumulti di quell' anima a me sì cara con poche parole , e mantenerla ſempre in affanno con un tacere indiſcreto , è troppo

Tom. I.

R

gran

gran crudeltà in un Fratello : ed io mi sento morire in commetterla .

D. San. Compatisco le vostre tenerezze . Ma per questo appunto dovrete fare ogni sforzo per conservare la vostra vita agli amori di questa Sorella , che tanto amate . Ma sopra di questo ho da ricordarvi cosa di grande importanza . Il Re oggi ha accordata l'udienza all' Ambasciador di Castiglia ; e si è penetrato , che siasi anche disposto a dare buon esito all' Ambasciata . Signore , la vostra vita è in pericolo più che mai , se voi vi palesate prima di affogare la calunnia . Fin tanto che non è spento questo fuoco acceso da un livore malvaggio , avete sempre da temere che non incenerisca ogni aggiustamento col Re .

D. Alf. E se frattanto io cadessi entro qualche insidia orditami da' miei malevoli ?

D. San. Andate circospetto nelle commissioni , che il Re vi vuol dare : e soprattutto nulla eseguite senza prendere il mio consiglio .

D. Alf. Mi lascierò regolare dalla vostra prudenza .

D. San. Così farete sicuro di non cadere .

D. Alf. Vado a ricevere gl' ordini del Re .

D. San. Ma fate , che io lo sappia prima che gli eseguiate . Non affettare più coraggio , mio cuore , or che non hai soggezione di chi ti ascolta . Confessa pure liberamente ,
che

che sei combattuto da mille timori. Ah, che le commissioni del Re contengono la morte di questo Principe. Ma egli dee prender consiglio da me prima di eleguire cosa alcuna. E se non avesse poi tempo a parlarmi? Ahimè! mi manca il riparo a questo colpo imminente. Mie induttrie, voi vi perdetes? Politica, amicizia, sagacità così abbondanti di ripieghi, non mi abbandonate in questo impegno.

S C E N A S E C O N D A .

Aldimira, e D. Sancio.

Aldim. **P** Erchè mai così sopra pensiero, D. Sancio? Ben io me l'immagino. La vostra politica vi ha dettata qualche regola falsa, ed ora studiate sul modo di correggere l'errore. Forse non sarete più a tempo. Se non m'ingannaron i miei timori, voi mi avete perduto un Fratello credendo di conservarmelo. Ah, di grazia levatemi di dubbio, se io debba più vivere, e se D. Fernando egli è il mio Fratello, non siate più ostinato nell'occultarmelo. Egli per mio avviso è vicino a morire. Lasciate questa libertà al mio dolore, che possa uccidermi, acciò abbia almeno il contento di unir le mie ceneri alla sua tomba. Voleva pur egli testè palesarmi; voi lo avete impedito. Le sue

R 2

pa-

parole parlano ancora al mio cuore . I vostri strattagemmi mi sono svaniti già dalla mente . Ma che occorre più dubbitarne ? L'avermi egli testimoniato tante volte il suo amore ; l'avermi detto rifulgere per giusta cagione i miei sponsali me lo danno a credere con troppa evidenza .

D. San. Voi potete credere ciò, che volete , Madama ; ma potete ancora ingannarvi . Mi attendono altrove gravissimi affari , bisogna che io parta .

Aldim. E vorrete lasciarmi così sospesa ?

D. San. Ma se volete prestar fede solamente agl' inganni .

Aldim. Datemi dunque qualche ragione per acchetare i miei dubbj .

D. San. Se egli fosse veramente vostro Fratello D. Fernando , possibile che in tanto tempo , che ha dimorato con voi avesse potuto occultarvelo ? Tanto poco può egli amarvi , che sappia negarvi questo contento ? Così accarezzato da voi , avrà potuto resistere agli impulsi della natura ? Non avrà sentita commozione alcuna nell' animo ? Se non ha cuore di fiera , quella d' uomo non mi sembra capace di tal durezza .

Aldim. Ma perchè voler poco prima assumere il nome di mio Fratello , se egli veramente non è d' esso ?

D. San.

D. San. Volete voi , che io vi renda ragione di un capriccioso ripiego inventato da un' anima divenuta stolta dal suo dolore ?

Aldim. Ma sapete dove ora D. Fernando si trovi ?

D. San. E' andato dal Re .

Aldim. Dal Re ! Ah , forse egli è andato ad incontrare il Carnefice .

D. San. Voi date troppo facile udienza ai vostri sospetti , Madama .

Aldim. E voi vi abbandonate troppo alla cieca all' altrui simulazione .

D. San. Non ho da imparare adesso , Signora , a conoscere le arti , che si usano nelle Corti . Ma la Reina s' accosta : io bisogna , che vada dove importanti affari mi chiamano . *via* .

S C E N A T E R Z A .

Reina , e Aldimira .

Reina. **V** Edete , Aldimira , che non sempre fulmina il Cielo quando minaccia co' tuoni , e talora si sgravano in poche stille le nubi , che mostrano esser pregne di folgori . Tanti torbidi , tante minaccie , che facevano spavento alla nostra innocenza : ecco sparito in un lampo ogni turbine , e tornato il sereno al Cielo di questa Reggia .

Aldim. E pure (chi 'l crederebbe Reina ?) in un' aria così tranquilla , ove pare che tutto

R 3

spirì

spiri a nostro favore, io temo tuttavia d'improvvisate tempeste.

Reina. Voi siete sempre nunzia di funesti presagi.

Aldim. Come fare altrimenti, se il mio cuore me li predice?

Reina. Che cosa vi dice mai cotesto vostro cuore?

Aldim. Mi dice, che questa mutazione del Re sia una studiata finzione per addormentar le nostre premure, e renderci tanto più sensibile il colpo, quanto meno aspettato. Ah, Signora, il Re ha imparato troppo bene a simulare dopo che tiene accanto quel gran Maestro d'inganni D. Alonzo.

Reina. Voi vorreste contaminarmi i pensieri con insinuarmi sinistre opinioni di D. Alonzo, e del Re. Io non voglio porgervi orecchio. Sieguane ciò, che si voglia. Quando tutti ci abbandonino, non potrà mancarci la nostra innocenza: e seppure restasse oppressa al presente nella fallace estimazione degl' uomini, risorgerà nulladimeno più luminosa col beneficio del tempo verace scopritor delle cose più occulte.

Aldim. Non dobbiamo per questo trascurare quei mezzi, che possono torla di pericolo.

Reina. Che pensate di fare?

Aldim. Usare tutte le arti, perchè D. Fernando si sottragga con sollecita fuga dalle forze del Re.

Reina.

Reina . Purchè il Re non se ne reputi offeso ,
mi contento , che applichiate in questo ne-
gozio i vostri studj . Ma egli appunto viene
a noi , e per quanto sembrami , in sembian-
za assai lieta .

S C E N A Q U A R T A .

Re , e dette .

Re . **C** On estremo mio dispiacimento , *Rei-*
na , sono stato costetto dalla forza
di un fatale accidente a recare offesa alla
vostra virtù .

Reina . Ed io , Signore , provo somma con-
solazione nel conoscere , che voi siate me-
co placato . Ma vorrei ancora , che rima-
neste appieno informato della mia fedeltà
inverso voi .

Re . Già son persuaso abbastanza , *Reina* . Non
v' impegnate più oltre a farmi conoscere il
torto , che alla vostra virtù hanno fatto i
miei sospetti . Una ingiuria di questo carat-
tere ricerca da me il compenso di non vul-
gare soddisfazione . Tuttavia non è poco il
pentimento d' un Re . Io potrei facilmente
scusare il mio fallo colle tante apparenze ,
che mi hanno ingannato ; nondimeno ricuso
ciò fare e perchè sò , che ad ogni indizio
più chiaro contro di voi doveva prevalere

R 4 in

in me il concetto della vostra virtù , e perchè voglio far merito alla mia colpa con dare a voi la gloria di perdonarmela .

Reina . Non ho io , mio Re , tanta presunzione di me stessa , che vedendomi punita da voi mi reputi offesa . E quando anche aveste potuto offendere il mio decoro , non farebbe egli così ambizioso , che volesse soddisfare colle umiliazioni di un Re . Ma liberatevi pure da quest'apprensione di avermi offesa . Di questi gastighi , che mi vengono dalle vostre mani , non ne siete voi l'autore , ma il dispensiero . Essi mi sono fabbricati con artificio d'amore da una mano superiore : voi ne avete il solo ministero di dispensarmeli . E di un favore così distinto , che il Cielo per mezzo vostro mi manda , volete voi che mi chiami oltraggiata ? Eh lasciate pure di pentirvi di aver meco praticati i vostri rigori : e seppure volete farlo , non iscreditate la gloria d'un pentimento reale con sacrificarla alle soddisfazioni di questa indegna Reina .

Re . (Chi mai non si lascierebbe ingannare da una bontà così ben simulata ?) Questa eroica moderazione , o Reina , condanna a un tempo stesso i trascorsi dell'ira mia , e giustifica la rettitudine delle vostre intenzioni .
Ritratto perciò quanto io aveva determina-

to

to con vostro dispiacimento . In avvenire , Aldimira , non mi starò più a ingerire ne' vostri interessi . Ho tentato quanto io poteva per compiacervi l'espugnazione di un cuore invincibile : ma ridottolo a termine di non poter più resistere , ho poi creduta di poca riputazione al mio potere questa vittoria , quando m'avesse a costare una violenza tirannica . Per soddisfare all'impegno di mia autorità mi è bastato ridurlo tanto alle strette , che sia stato necessitato a rendermisi vinto . Del rimanente , ho giudicato convenevole il lasciarlo nella sua libertà : ed acciò egli non si risolvesse a sprofarsi obbligato dalla mia forza , ho mandato Alonzo ad impedire i vostri trattati . Investite voi colle suppliche la costanza di questo forte . Forse vi cederà . Io non voglio screditare le mie vittorie con usare tirannicamente della conquista .

Aldim. Questo è il favore più grande , che io poteva desiderare dalla vostra beneficenza , che voi rendeste gl'arbitrj a D. Fernando , dopo averli acquistati alla disposizione de' vostri voleri . Purchè egli viva nella grazia del suo Re , mi contento io di morire alle speranze di possederlo .

Re. Reina , siete voi sodisfatta ?

Reina. Non han più che sperare i miei desiderj .

Re.

Re. E voi Aldimira?

Aldim. Le mie speranze non fanno bramar di vantaggio.

Re. Godo di lasciarvi contente (ma la vostra allegrezza si cangierà quanto prima in orribile affanno , e l' amarezza del vostro dolore farà più dolce il piacere di mia vendetta .)

SCENA QUINTA.

D. Alonzo , e Ernesto .

D. Alon. **C**HE dici ora , Ernesto , del mio valore ? Ti pare , che io abbia mostrato un gran cuore nell' atterrare dopo sì fiere contese chi mi faceva tanta guerra ?

Ern. Se ho da dire il mio sentimento , Signore , ancor non sò intendere dove vadano a colpire le vostre macchine . D. Fernando libero dalla prigione : il Re placato colla Reina : D. Sancio ammesso alle confidenze reali : tutta la Reggia in giubilo e in festa per la venuta del Duca Alfonso : che mai poi possiate da queste cose sperare , il mio corto intendimento non sà capirlo .

D. Alon. Tu sei poco informato delle arti scaltre e segrete , che sà praticare nelle Corti ambiziosa rivalità . Sotto la mia condotta imparerai cose bizzarre . Or sappi , che co-
testi

testi placamenti e piacevolezze del Re sono tutti artificj da me suggeritegli , per trar nelle reti D. Fernando pria che altri si avveda di sua caduta . E' stato tolto allo squalor delle carceri per esser consegnato in braccio alla morte .

Ern. Come mai , Signore ?

D. Alon. Oh tu rimarresti senza dubbio stupito , se sapessi quanto mi sia adoperato per far risolvere la lentezza del Re all' esecuzione di questa morte . Ma che occorre , che io ti narri tutta la serie delle mie frodi , e de' miei rigiri ? Dal fine lagrimevole e sventurato , a cui ho saputo condurre quest' odiato rivale , conoscerai quanto sia stata crudelmente ingegniosa la mia passione .

Ern. E con qual morte disgraziata gli avete mai fatto terminare i suoi giorni ?

D. Alon. Hai tu contezza della gran Fornace , che incontro al Castello arde continuamente ad uso de' Regj lavori ?

Ern. E cosa questa , che possa essermi occulta ?

D. Alon. Or bene : entro quelle fiamme o faranno a quest' ora consunte , o arderanno tuttavia le membra infelici di D. Fernando .

Ern. Oime ! che diceste voi mai ?

D. Alon. Così è . Fra molti , e varj modi pensati di far morire costui fu questo da me al Re con-

consigliato , come il più sicuro , e il più spedito di tutti . E acciò tu resti informato con quale avvedutezza si è concertato il negozio , sappi , che fatto dal Re chiamare il capo di quegli Artefici , che lavorano alla Fornace testè narrata , gli ordinò , che qual' ora capitasse colà Uomo di Corte , e dicesse , che si eseguissero gli ordini regj , il facesse tosto prendere , e legato il facesse gittar vivo per entro le ardenti vampe . Così divisata la maniera della sua morte , restava da trovar ripiego per non rendere a lui le commissioni reali sospette . Ma la fortuna , che fa nascere gli accidenti quando vuol perdere un' infelice , fé sì , che infortunio non sò qual contrasto nel Castello tra le Milizie , alcuni de' litiganti Soldati usciti dalla Rocca si ritirassero dentro il vasto edificio della Fornace , come luogo alle bisogne improvvisate bastantemente munito . Dal Capitano della Fortezza fù spedito al Re ragguaglio di questo fatto appunto allora , ch'ei tratteneasi con D. Fernando ; e simulando il Re far gran conto di quel leggiero tumulto, e molto fidarsi del valore e dell'accortezza di D. Fernando medesimo , rivolto a lui con piacevole aspetto : La buona sorte , o D. Fernando , gli disse , fa che a grand'uopo mi siate accanto . Estinguete voi colla vostra prudenza questi principj di sedizione prima

ma che passino più oltre , ed obblighino la mia tolleranza a' più severi rimedj . Non avrebbero per altro osato que' temerarj Soldati di prender posto contro la Rocca , se da' miei Ministri fossero stati i miei comandamenti eseguiti . Ma la vostra accortezza può rimediare al disordine . Gite dunque colà , dove entro le mura della gran Fornace hanno ardito far fronte que' sollevati ; ed acciò questi arroganti , veggendovi accompagnato , non diano all' armi contro di voi , temendo non vogliate sorprenderli , gite soletto ; e chiamato il capo di quegli Artefici , che ivi attendono al lavoro , dategli , che immantinente ponga in esecuzione i miei ordini . Così gli disse . E per dare maggior colore alla trama gli soggiunse , che presa informazione dell' origine , e degli autori del tumulto , procurasse comporre il litigio , e rimettere a segno coloro , che erano complici di quel disordine . Appoggiate a un emergente sì naturale le commissioni reali non han lasciato luogo di alcun sospetto nell' accorgimento di D. Fernando ; e persuadendosi , che le ordinazioni da eseguirsi colà mirassero a sedare quella contesa , tutto lieto e baldansoso nel volto per sì alto giudizio del suo valore , si è partito per porre ad effetto i regj comandamenti ; e per sua estrema disavventura gli

avrà

avrà a quest' ora eseguiti . Questo è un tiro maestro della mia mano . E le riesce il colpo ben fatto , avrai molto di che lodare la destrezza de' miei configli .

Ern. Ah , Signore , perchè mai tanta crudeltà contro questo meschino ? Non bastava al vostr' odio farlo morire segretamente nella prigione con meno atroce , e meno spietato tormento ?

D. Alon. Ogn' altro modo men barbaro , con cui finisse di vivere costui , potea ben soddisfare la mia invidia , ma non appagare la mia vendetta . Per vendicarmi con qualche spiritosa maniera de' dispreggi ingiuriosi di Aldimira , bisognava colpire la sua albagia con questa morte improvvisa e crudele del suo diletto in tempo , che essa lo crede in salvo da ogni pericolo . Se il Re lo avesse fatto uccidere nella carcere mentre costei ne temeva , meno feroce il suo dispiacimento sarebbe stato ; che alla fine perde la forza d' affligger quel male , che si è lungamente temuto ; ed una disgrazia , che si prevede , già introdotta a conversar co' pensieri , e fatta domestica coll' apprensione , cangia a poco a poco quel volto terribile , che ne spaventa . Ma ora , che la creduta liberazione di D. Fernando ha portata nel cuor di costei l' allegrezza in trionfo , vuò che la
nuo-

nuova inaspettata del fine disgraziato di costui v' introduca a far del suo giubilo atrocissima strage un forzennato dolore . Così nel vedere barbaramente straziata quell' anima superba da un disperato cordoglio , vedrò vendicati tanti affronti , che ella mi ha fatti co' suoi dispreggi .

Ern. Io non sò da qual latte di fiera abbiate mai succhiato un' istinto così crudele ; e non sò darmi a persuadere come il Re , di natura anzi mite che nò , sia precipitato sì presto in una sentenza cotanto ingiusta .

D. Alon. Il Re non potea fare diversamente . Gli ho io rilevato con tanta apparenza di vero il falso delitto di D. Fernando , che volendo ancora osservare rigorosa giustizia , era in necessità disbrigarli con ogni prestezza di lui .

Ern. Oh , se il Re avesse operato con qualche giustizia , non sò se gli avreste rilevato sì chiaramente come voi dite il preteso reato di D. Fernando ,

D. Alon. Sì , quand'io a questo reato non avessi alterata in guisa la specie , che sembrasse più ingiurioso al trono del Re , che ignominioso al suo talamo ; e ad un oltraggio , che offendeva il decoro reale , non avessi aggiunta un' offesa , che violava la ragione di Stato . Finalmente le offese , che feriscono

fcono l'onore pungono i Regnanti in luogo, ove eglino per lo più sono men sensitivi. Ma gl'insulti, che toccano la Corona gli feriscono in parte, ove essi han tutta l'anima, e tutto il senso.

Ern. E per questo ha operato il Re giustamente, nel condannar D. Fernando senza esamina, senza difesa, con precipizio?

D. Alon. Intendila come voi, io l'intendo così. Ma che perdiamo noi l'ore in questi inutili ragionamenti? vien meco, che vuol farti vedere spettacoli da inorridirti.

Ern. Dove volete voi gire?

D. Alon. A vedere le infrante membra del mio nemico, e ad informarmi del successo di sua morte, per darne poi al mio Re distinto ragguaglio, che vuol saperla.

Ern. Eh lasciatemi in grazia, Signore.

D. Alon. Nò, nò; vien meco.

Ern. Fermatevi, che si avvicina Aldimira.

D. Alon. Tanto più presto partiamo, per fuggire l'aspetto di quella furia.

S C E N A S E S T A .

Aldimira, e detti.

Aldim. **D**Ove fuggite, D. Alonzo? Aspettate. Così dunque son divenuta odiosa a' vostri occhi che v'abbia a mettere in fuga la mia presenza?

D. Alon.

D. Alon. Credeami servire agli odj vostri, Madama, con allontanare da essi un'oggetto, che gl'irrita, e gli risveglia.

Aldim. Un tal rispetto potea essermi grato altre volte: ora la mia sventura mi ha renduto desiderabile il vostro incontro.

D. Alon. Or bene: che vi fa volere da me cotesta vostra disavventura?

Aldim. Mi costringe a pregarvi, che mi diciate, poichè sò, che voi potete saperlo, in qual parte D. Fernando sia gito; che sia di lui; ove ora si ritrovi.

D. Alon. Lo sò benissimo, Madama: ma guardimi il Cielo, che faccia quest'oltraggio alla vostra gloria di soddisfare un vostro voto. Potreste voi restarmene tenuta; ed io potrei cagionarvi il disonore, che mi doveste esser grata.

Aldim. Eh lasciate di pungere con questi ripicchi un'anima bastantemente trafitta dal suo dolore. E seppure è vero, che m'abbiate amata una volta, vi priego in nome del vostro amore a darmi questa notizia.

D. Alon. Troppo mi compiaccio, Madama; che voi mi restiate obbligata: per questo nulla vuò dirvi, affinchè risparmiandovi la vergogna di avermi un'obbligazione, almeno per questo titolo possa io obbligarvi.

Aldim. Deridemi pure, incivile, e fatti giuo-

co della mia pena; forse non sempre ti faran dolci cotesti scherni. Il Cielo se tal volta permette le oppressioni degli innocenti, non lascia però mai senza gattigo i traditori: e può esser, che il mio pianto, i miei sospiri muovano il giusto Cielo a funellar la tua gioja.

D. Alf. (Saldo mio cuore, non ti lasciare ammollir da questo pianto.) Non ispargete inutilmente queste lagrime, Madama. Da quì a poche ore vi saran più necessarie. Io parto per non esservi più molesto. Ernesto sieguimi.

Aldim. Vanne pur, empio, v' a sfogar la tua rabbia. Il tuo livore andrà forse fallito ne' suoi disegni: e nel trionfo, che mediti di un tradito rivale, troverai il supplizio d'un Principe assassinato.

S C E N A S E T T I M A.

Reina, D. Sancio, e detta.

Reina. CHE turbamenti sono cotesti, Aldimira?

Aldim. Ah, mia Signora, il mio cuore non è più capace di reggere alla tempesta del mio dolore.

Reina. Qual nuovo infausto accidente così vi contrista?

Aldim.

Aldim. Domandatelo , Signora , a quest' uomo ingannatore , la cui scorta infedele mi ha condotto un Fratello nell' insidie d' un traditore .

Reina. Come ! Che dite mai ?

Aldim. Che accade altro , Reina . I miei timori da forti ragioni assistiti , pur troppo mi dichiarano la mia fatale sciagura . Ma non mi togliete quella misera speranza , che io ho collocata in questi pochi momenti . Lasciatemi partire .

Reina. Dove avete destinato di andare ?

Aldim. Vò gettarmi a' piedi del Re , versare tutto nel suo seno il mio affanno , o per ottenere dalla sua clemenza il Fratello tradito , o per indurre il suo furore a condannarmi alla medesima sorte .

Reina. Don Sancio : Non mi avete voi detto , che oggi il mio Re riconciliato col Duca Alfonso , vuol rendergli il possesso del suo Principato ?

D. San. Se non vuol' oggi il Re operare da traditore , e calpestando le umane e le divine leggi violare il diritto delle genti , così ha da succedere come io vi dicea . Imperocchè egli ha giurato la pace con D. Alfonso all' Ambasciador di Castiglia , e la restituzione di tutti gli Stati posseduti dal Padre di questo Principe , senz' altra condizio-

ne , che quella di lasciare alle disposizioni reali il Matrimonio di Aldimira . Anzi dopo conchiuso con solenne giuramento l' accordo , avendo il Re saputo dall' Ambasciadore , che io tengo in custodia il Principe per presentarglielo riconciliato ; chiamatomi or ora alla sua presenza , mi ha obbligato a condurglielo innanzi dentro lo spazio di questo giorno , avendo apparecchiata per riceverlo , come vedete , la Reggia .

Reina . Da qual vano timore adunque è la Duchessa assalita ?

D. San. Non sò da qual cagione possa nascere in lei un sospetto così svantaggioso alla mia onoratezza . Ma il Re quì viene : vi renderà testimonianza di quanto io vi ho narrato .

S C E N A O T T A V A .

Re , e detti .

Re . **D**ON Sancio , quando vedremo noi questo Principe ? L'avete ancor fatto venire alla Reggia ?

D. San. In breve ora farà , Signore , a' vostri piedi , per rendere alla vostra beneficenza le grazie dovute .

Re . Preparatevi dunque , o mia Reina , ad accoglierlo cortesemente , acciò egli conosca debitore ancora a voi del beneficio , che io
gli

gli fo in questo dì con rendergli la mia grazia , e 'l nativo splendore di sua Famiglia .

Reina . Come io debba diportarmi con questo Principe , più che da' vostri saggi consigli , ho potuto impararlo dal vostro nobile esempio : mentre obbliando le antiche ingiurie fattevi da' suoi maggiori , vi siete disposto a riceverlo più a guisa di Re che vuole remunerare servigj , che a foggia di Monarca ; che vuol perdonare oltraggi ed offese . E questi apparecchi festivi ben danno ad intendere , che la bontà , che oggi usate col Duca ha più sembiante di premio , che di perdono .

Re . Mancherebbe però un grande splendore alle vostre pompe di questo giorno , se mancasse la vostra presenza , Reina , ad ingrandire il fasto di questa Reggia posta in gala per la venuta del Duca : Onde acciò nulla manchi di grande a questo reale apparecchio , io bramo avervi presente al comparire del Principe di Braganza . Voglio conosca il Re di Castiglia la stima , che io faccio della sua mediazione , onorando con magnificenza reale chi la merita . Voglio conosca Aldimira quanto sia da me considerata la sua virtù , premiandola coll' onore , che io le fo in un Fratello . E vuol finalmente conosca il Mondo tutto , che il Re Dionigi sà essere ugualmente benigno nell' abbracciare i nemici ,

che gli si umiliano , che forte e coraggioso nel domare i sudditi , che a lui si ribellano .

Reina . Quanto mi trovo contenta , mio Re , che voi oggi vogliate dare al Mondo sì belle prove d' un cuore reale . Mi dispiace però , che alle sublimi intenzioni della vostra beneficenza possa contribuire sì poco accrescimento di gloria la mia presenza . Tuttavia l' esservi accanto quando voi operate veramente da Re , col mostrarvi clemente co' vostri sudditi , può ritornare in qualche vantaggio di vostra grandezza ; poichè riflettendo la loro luce sopra la mia , sembreranno oggi più chiari gli splendori della vostra corona .

Re . Faccia il Cielo , che nel sereno di questo giorno non comparisca alcuna nube di tristo avvenimento , per cui oscurino i lumi delle nostre corone . Ma , che mai reca d' infausto Aldimira , che ancora da lungi ne' mesti caratteri del suo volto ne fa legger l' affanno , che racchiude nel seno ?

SCENA NONA.

Aldimira , e detti .

Aldim. **E**cco , Signore , a' vostri piedi una infelice , che non potendo più vivere senza la vostra clemenza , nè dovendo morire senza la vostra giustizia , ne supplica
col

col cuor sulle labbra , e colle lagrime alle pupille o di vita , o di morte : così veramente , che non volendo esser clemente nel concederle l'una , siate almen giusto nel darle l'altra . Questo giorno fatale , che mi toglie un Fratello nel tempo stesso , che me lo dona , mi vuol compagna del suo destino . Se voi , riputandolo reo di oltraggiata maestà , l'avete destinato alla morte ; io senza far difesa al suo fallo , poichè chiudendo nelle vene un medesimo sangue porto le macchie del suo reato , vi prego o a ritrattare la sentenza data contro di lui , o a condannare ancora me alla medesima pena . Sì , mio Re , usatemi questa giustizia di non farmi sopravvivere alla morte di chi più amo , che me medesima . Non siate più contro me , che contro lui rigoroso : che il lasciarmi vivere dopo estinto questo caro Fratello è un destinarmi a un supplicio più crudele d' ogni morte ; ed una vita , che languirebbe con un continuo stentato morire . Ah , dunque

Re . Chi vi ha messa in capo questa folle apprensione , che io voglia far morire vostro Fratello ? Sorgete , Duchessa , ed imparate a giudicar più saviamente delle intenzioni del vostro Re . Quelli apparecchi festivi , che fanno per la venuta del Duca Alfonso , vi pajono a proposito per farvi tenere le gra-

maglie de' suoi funerali? Se non fosse, che vi rende scusabile la debolezza del sesso, potrei chiamarmi offeso da così ingiusto sospetto. Ma di grazia, D. Sancio, rendetela voi persuasa del grande inganno, che la seduce.

D. San. Se sarete contenta, Signora, di aspettare qualche altro momento, vedrete quivi vostro Fratello presente.

Re. Udiste, Aldimira? Ascoltate ora me. In grazia de' vostri meriti colla mia corona condono al Duca Alfonso le offese del vostro e suo Genitore contro di lei; e vi assicuro, che niun altro mezzo saria stato valevole a cavarmi dal cuore questo perdono, se le sublimi virtù del vostro bell' animo non ve lo avessero prima da molto tempo disposto. In riguardo dunque di queste virtù intendo rimettere il vostro Fratello al possesso delle paterne grandezze, e collocarlo in istato sì alto, che possa ancora, quando il voglia, stender la mano al mio scettro, e contrastarmi nuovamente l' imperio. Questo gran beneficio però, che io fo al vostro sangue con tanto pericolo del mio trono, voglio che voi mel contracambiate con un vostro favore. Voglio, che voi siate sposa di D. Alonzo. D. Fernando col disprezzarlo si è renduto indegno del vostro talamo: D. Alonzo se n'è fatto meritevole col venerarlo: e voi premian-

miando colle vostre nozze gli offequj di questo, vendicherete gl' insulti, che vi hanno fatti le ripulse di quello. Avvertite bene a non resistermi, se non volete pregiudicare agl' interessi di vostro Fratello.

Aldim. E non volete, Signore

Re. No: Se non bramate, che io sciolga ogni trattato di concordia colla vostra Casa, non voglio che discordiate da' miei voleri.

SCENA DECIMA.

Ernesto, e detti.

Ern. **S**ono eseguiti gl' ordini vostri, Signore: il perfido è morto, e vomitando l' anima indegna tra quelle fiamme, ha lasciate le sue ceneri infami alle abbominazioni di tutti i secoli. Io il vidi

Re. Basta così. Terminerai in altro tempo il funesto racconto. Appartiene adesso alla mia giustizia a render ragione di questo fatto. Reina sedete.

Aldim. Ahimè! Il dolore mi uccide.

Re. Questo trono, Reina, era poco prima indegno di voi, perchè macchiato d' una ingiustizia; adesso, che sono purgate le di lui macchie, degno di una Reina a voi nuovamente lo rendo. Allorchè io concessi alle vostre intercessioni la vita d' un' empio, con
una

una vituperosa ingiustizia infamai questo foglio : ma perchè voi oggi dovevate calcarlo , pensai restituirlo al suo primo splendore col prender del perfido il meritato gastigo . Don Fernando è morto , Reina ; e la sua morte ha potuto ben tergere le infamie del nostro trono , ma non quelle del nostro talamo . Voi , che insieme con lui lo avete macchiato , dovrete lavarlo col vostro sangue . Non voglio tanto ; mi basta , che con le vostre lagrime lo purghiate . La mia equità vi ha restituito colla prima sua gloria il mio trono : il vostro pentimento mi renda col primo suo onore il mio letto .

Reina . Questo trono , che voi dite averlo fatto degno di me colla morte di un' innocente , l' avete anzi renduto abbominevole agl' occhi miei col macchiarlo di crudeltà . Non istò a rimproverarvi la grande ingiustizia , in cui vi hanno precipitato i vostri sospetti . Poco importa alla mia innocenza l' essere processata colpevole ne' vostri giudizj , purchè tale io non apparisca ne' retti giudizj del Cielo , che non s' ingannano . Ma giacchè nella vostra estimazione non sono più degna del vostro talamo , non voglio esserla nemmeno del vostro foglio . Anzi se voi siete sì amante della sua gloria , non posso esserla io ancorchè il vogliate . Una Reina colpevole porta
le

le sue macchie ancora sul trono . E l' ombra di questo non cuopre , ma fa più luminose le colpe de' Regj . Pigliatevi il vostro scettro , che io per purgarlo dalle mie infamie scendo dal vostro trono .

Re . Senza de' miei consensi non potete calar dal mio foglio : l' avrete a suo tempo : oggi non voglio darvi questa licenza .

SCENA UNDECIMA .

Paggio , e detti .

Pag. **S**ignore , vengo a recarvi novelle di molto importante accidente .

Re . Parla , e spedisciti .

Pag. Entrato io ora appunto per entro l'Appartamento della Reina , vidi Luigilda e Lisaura armate con ferro la destra in atto di trafiggerfi il seno ; ma veggendomi comparire sospesero il colpo , e vò , mi dissero , dì al Re , che avendo noi cospirato col perfido D. Alonzo a tradir l' innocenza della Reina e del misero D. Fernando , ed avendo saputo dal Traditore , che l' infelice empicamente accusato era stato dannato ad una crudelissima morte , assalite da un disperato rimordimento , veggendo sopra di noi l' ira del Cielo e degl' uomini , per sottrarsi dagli strazj di quelle furie , che spietatamente ne agitano , abbiamo anti-

anticipato alla nostra colpa colle proprie mani il supplicio . In così dire tentarono per lo mezzo del petto aprire larga uscita all' anima indegna . Ma sollevando io le grida , e temendo elleno di esser colte sull' atto inumano , prima di spirar l' ultimo fiato , dal vicino balcone si precipitarono al basso , rimanendo le sciagurate lor membra infrante in mille parti sul suolo .

Reina . Ecco finalmente , mio Re , dove vanno a parare le precipitose risoluzioni de' Principi troppo crudeli , e caldi più del dovere .

Re . Il Cielo ha fatte le vostre vendette , *Reina* : ma io non ho altra colpa , che l' essermi lasciato ingannare dalle arti troppo scaltre di un Traditore . Ma di grazia riserbiamo ad altro giorno il lutto , che merita così funesta sciagura , e facciamo oggi triegua col nostro giusto rammarico . *Reina* , *Aldimira* , *D. Sancio* , acchetate , ve ne priego , per questo dì i tumulti , che dal cambiamento de' vostri volti io conosco nascervi in seno . Non fate , che il Duca Alfonso trovi uno spettacolo tristo nella Reggia , mentre viene per ricevere beneficj dalla mia clemenza .

D. San. Se egli è pur vero che *D. Fernando* sia morto , attendete in vano la venuta del Duca Alfonso ; poichè *D. Fernando* è il medesimo Duca Alfonso .

Aldim.

Aldim. Adesso aspetti a dirlo , politico sciope-
rato , solamente ingegnoso ne' tuoi raggiri
per abbattere un innocente . Ma che dissi
politico ! Perfido traditore dovea pur dirti .
Sì , tu me lo hai tradito questo infelice Fra-
tello . Tu lo hai consegnato al furor di un
tiranno . Principe sventurato ! Egli pure te-
stè palesommisi : ma tu riuscisti troppo for-
tunato nelle tue cabale , per tener l'ospeso
il mio cuore , ed iscanfare i ripari , che po-
tea fargli il mio amore . E tu non più Re ,
ma disumanato Tiranno , se avevi disegnato
d'opprimerlo , potevi almeno contentarti
della sua vita , senza uccidere la sua gloria .
E non bastava al tuo genio crudele torlo dal
Mondo con una morte spietata , se ancora
non lo toglievi alla fama con un atroce ca-
lunnia ? Per questo dunque hai oggi messa
in fasto la Reggia , perchè facesse applauso
alla tua crudeltà già fatta celebre nell'assassi-
nio di questo Principe ? Ora che stai a fare ,
che non adempi la tua scelleraggine colla mia
morte ? Finchè vive Aldimira tu vivi mal
sicuro sul trono . La mia vita , minaccia
la tua . Assicurati Tiranno . Per diffetar la
tua rabbia chiudono ancora le vene mie qual-
che residuo di quel sangue , che in un mio
Fratello versasti . Io non ho più che temere
ora , che nulla più mi rimane da perdere :
ma

ma tu non avrai questa pietà di darmi la morte . A gli occhi d' un barbaro sono uno spettacolo troppo giocondo le smanie d' un disperato dolore . Ma io mi allontanerò da' tuoi sguardi , per privarti di questa gioja . Anderò a stringere al seno quelle ceneri amate , che lasciò insepolti la tua barbarie . Anderò a morire sulla tomba dell' estinto Fratello . Tiranno , ti lascio : e per rapire alla tua crudeltà il diletto di vedermi vivere con tanta pena ; vado a fabbricarmi col mio dolore la morte .

SCENA ULTIMA .

D. Alfonso , e detti .

D. Alf. **C**HE agitazioni son queste mia Sorella ?

Aldim. D. Fernando ! D. Alfonso ! Mio Fratello ! Egli è pur vero , che siete vivo , o son io delusa da' miei fantasmi ?

D. Alf. Son vivo , Madama , per favore del Cielo .

Aldim. E qual tutelare intelligenza vi rende a' miei affetti ?

D. Alf. Saprete il tutto . Lasciate per ora , che vada a ragguagliarne il Re .

Re . Don Fernando vivo ! Io son confuso .

Reina .

Reina . Giustissimo Cielo , quali prodigj non opera la vostra bontà a difesa degl' innocenti ?

D. Alf. Siete restato servito , Signore . Il misero è caduto ne' lacci di quella morte , che avea tessuti per altri ; e le reliquie delle sue membra avanzate alla voracità delle vampe , spediscono suppliche alla vostra clemenza per ottenere il sepolcro . Da questo supplicio , che era destinato per me , il Cielo che non abbandona l' innocenza me ne ha liberato ; ed io debbo averne la grazia prima alla Reina , dopo a D. Sancio . Ella con impetrarmi la protezione Sovrana : questi con avvertirmi del mortale pericolo , mi hanno salvata la vita . Andai , Signore , per ubbidirvi , ed abbattendomi per la via in un Tempio apparecchiato alla celebrazione d' un Sacrificio , v' entrai per assistervi . Celebrandosene ivi successivamente molti altri , a tutti volli esser presente . Terminata la sagra funzione m' incamminai con lento e timido passo verso della Fornace , tardando al possibile l' arrivarvi . Giuntovi , prima di domandare cosa alcuna m' informai , se avanti di me vi era stata persona da voi spedita ; e saputo che sì , chiesi allora a quegli Artefici , se avevano eseguiti i vostri comandi . Coloro mi mostrarono immantinentemente le ceneri disgraziate di D. Alonso , che spinto con troppa

pa velocità dal suo odio ad informarsi della mia morte , creduto da quella gente il reo da voi destinato alle fiamme , fu egli in mia vece gittato nel fuoco . Del deplorabile successo , Ernesto , che fù presente , può darvene più distinto ragguaglio . Io conoscendo allora le vostre intenzioni , lasciai di eseguire le inutili commissioni . Per sacrificare adunque la mia vita al genio delle vostre vendette , or che per la morte dell' impostore D. Fernando è ritornato a vivere innocente , ho portato a' vostri piedi un D. Alfonso colpevole .

Re . Che stravaganze son io costretto a mirare ?

D. Sancio , non è questi il vostro Figlio ?

D. San. Tale da ciascuno è stato sempre mai riputato ; e per ragione di educazione e di affetto può anche giustamente mio Figlio chiamarsi : ma se si attendono i diritti della natura e del sangue , egli è vero Figlio del Duca D. Alvaro , e vero Fratello della Duchessa Aldimira . Anzi per torvi ogni dubbio di mente , prendete questo foglio scritto di proprio pugno della Duchessa Lionora , il cui carattere e sigillo vi faranno talvolta noti . In questo troverete argomento inespugnabile della verità testè palesatavi .

Re . Questo è carattere della Duchessa Lionora mia Cugina , e Moglie di D. Alvaro : io ben lo conosco . Leggiamo : „ *Si fa sapere a i Po-*
„ *poli* .

poli fedeli della Braganza, che volendo il legittimo Successore di D. Alvaro, lo prendino dalle mani di D. Sancio di Castiglia, il quale nel Fanciullo chiamato D. Fernando, e creduto suo Figlio, custodisce Alfonso Figliuolo unico del Duca D. Alvaro, e di me Lionora Duchessa di Braganza. Io non ho più che dubitare: mi è noto il carattere, conosco il figllo.

D. Alf. Or che voi, Signore, avete di me certa notizia, e non potete prendere abbaglio nel vendicarvi, risolvete come vi piace sulla mia vita. Io.....

Re. Non confondete, Principe, di vantaggio le mie precipitose risoluzioni bastantemente mortificate da' loro trascorsi. Accostatevi, che io voglio abbracciarvi. E voi, mia Reina, per non avervi a sdegnare de' torti fatti alla vostra innocenza, considerate, che questi hanno data alla vostra virtù una illustre materia da segnarsi. Ma ancorchè la vostra bontà mi voglia condonare questi affronti, li punisce tuttavia la mia confusione, li vendica il mio rammarico. Voi, Duca, se foste da me perseguitato nella persona di D. Fernando, non mai però ebbi intenzione di offendervi in quella di Don Alfonso. E sebbene il suo sospetto lo ha dato a credere ad Aldimira; D. Sancio può

Tom. I.

T

farvi

farvi testimonianza , che io non mai vi conobbi . Sareste stato più rispettato da me , se aveste fatto più concetto della mia clemenza con iscoprirvi .

D. San. Di questo errore , Signore , a me se ne dee il gastigo . Io ho fatta violenza al suo cuore perchè si occultasse . Ma se in questo ho diffidato della vostra bontà , scusatene la necessità d' una ragione politica , che così ricercava , per non mettere a rischio la vita di questo Principe , finchè egli non si era riconciliato con voi . Di questo fallo

Re. Un' errore commesso con sì bella intenzione merita piuttosto lode , che pena .

Ern. A me però , Signore , deesi ogni gastigo , perchè sapendo i perfidi consigli di Don Alonzo , piuttosto che tradir l' amicizia , mi feci complice del suo tradimento con occultarlo .

Re. La tua emenda corregga il tuo fallo . Io ti perdono . Ma se non vuoi essere a Don Alonzo compagno nella sua pena , impara a star lontano da' suoi delitti . Duca , se questo giorno vi dona nuovamente la vita , vi rende alla mia grazia , ed all' antica grandezza degl' Avi vostri , vi restituisce alle tenerezze di una Sorella , che vi ha amato tanto senza conoscervi , abbiate grazia alla virtù

tù della Reina . Ella ha fatto scudo alla vostra innocenza contro le armi della calunnia : Ella ha preservata la mia dignità da un' atroce ingiustizia : Ella ha estinto il lutto e rattivati i contenti di questa Reggia .

Reina . Nò , nò : riconoscetene pure il beneficio dal Cielo , e ringraziatene la Sovrana bontà , che non perde di mira le suppliche degli innocenti . Aldimira , compite voi le allegrezze di questo giorno con abbracciare il vostro Fratello . Ma perchè così mesta ?

Aldim. Se non vedete , Signora , brillarmi l'allegrezza sul volto , incolpatene il mio stordimento , che rendendomi l' animo istupidito , mi ha fatta insensibile alla mia gioja . Quell' impetuoso dolore , che mi convocò poco prima gli spiriti a tumultuarmi nel seno , contrasta tuttora al mio giubilo il possesso del cuore . Prima che mi torni a balenare il riso sugl' occhi , lasciate che apra l' allegrezza quel varco alle lagrime , che tenne chiuso il dolore .

D. Alf. Questo pianto m' intenerisce in tal modo , che m' invoglia a lagrimar le pupille .

Reina . Don Alfonso , Aldimira , non perdiamo più tempo . Il gran beneficio , che oggi ha il Cielo concesso alla nostra innocenza ci vuol più solleciti al rendimento di grazie . Andianne al Tempio concordi a rendete i do-

vuti tingraziamenti a quell' Eterna Provvidenza , che ha cura distinta degli oppressi innocenti .

Re . Seguiamo i consigli della Reina . In avvenire la mia Corona starà sempre in disposizione de' vostri arbitrij . Oggi comincerò ad esser Re , cominciando a regnare sopra me stesso . Farò , che la vostra virtù sia la regola de' miei voleri , la norma de' miei pensieri ; avendo imparata questa lezione importante da' miei pericoli , che un Re sospettoso ha da far pochi passi per divenire un Tiranno : che l' unica strada per incamminare l' animo d' un Principe alla meta dell' empietà , è il porgere orecchio a un Confidente , che adula .

Il Fine dell' Atto Terzo .



IL

IL
GIEFTE.

T 3



A R G O M E N T O .

LA *sagra Storia nel libro de' Giudici al Capo xi. racconta distintamente il lugubre avvenimento della Figliuola di Geste , che ha servito di argomento alla presente Tragedia ; ma le varie sposizioni , sì letterali , come allegoriche , che fanno i Santi Padri , e Cattolici Spositori sopra questo fatto , hanno somministrato occasione all' Autore di aggiugnere tutto quello di più , che era necessario al componimento della scenica rassomiglianza , e che non narrasi dal Sagra Testo ; benchè per altro fondato sopra l'allegoria , che qui non accade minutamente spiegare , lasciandone la considerazione all'accorgimento de' saggi e discreti Lettori , i quali ben fanno con quanta venerazione debbano trattarsi sì fatti argomenti , quando si riducono alle Scene .*



INTERLOCUTORI.

GIEFTE Capitano , e Giudice d'Israelle.

SEILA Figliuola di Gieffe.

ONIA Sacerdote.

AZAELLE Principe di Galaad.

ABIMELECCO Capitano.

ABISAI confidente di Abimelecco.

DINA domestica di Seila.

ATTO

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

*Azaelle , ed Onia .**Onia .*

Uale insolito turbamento , o Azaelle , comparisce oggi sul vostro volto a funestare la comune allegrezza de' nostri popoli ? Oggi , che debellate le Nazioni nemiche al nome d'Israelle , e confusi gli Dij delle Genti , risuonano per ogni parte di Galaad liete voci di giubilo , ardono Vittime , fumano incensi sù gli Altari del grande Iddio degli Eserciti : oggi , che tutt' i nostri occupati in apparecchj giocondi attendono a momenti la venuta del nostro Duce trionfante ; voi , che avete tanto interesse nelle nostre fortune ; voi , che compagno nelle vittorie di Giesse avete una parte così grande nella sua gloria ; voi Capitano di eserciti vittoriosi ; voi dico , voi solo mirerete con torbido ciglio il sereno di tanta gioja ? Deh per lo Dio d'Israelle soffocate nel vostro cuore quella importuna tristezza , che vi risalta indiscretamente sul volto ; e non date luogo di sospettare con quel mesto sembiante a qualche anima semplice , che vede
con

con dispiacere le felicità d'Israelle. Chiamate il vostro coraggio a combattere questa tetra passione, e costringetela a far tregua col vostro spirito almeno almeno per questo giorno.

Azaelle. Oh quanto è facile On!a, (perdonatemi, se così parlo) oh quanto è facile consigliare altrui l'allegrezza a chi ha l'animo libero dal dolore. E voi non fate, che una stima troppo scarsa del mio, se lo credete sì docile da lasciarsi persuadere da' vostri detti. Non è mai giunto all'estremo il dolore, finchè è capace di ascoltare consigli. Lasciatemi pure alla violenza di quell'afflizione, che mi tormenta: e mentre nascono le mie disgrazie dalle mie stesse fortune, sofferite ancor voi, che questo grande apparato di giubilo accresca la pompa del mio cordoglio. E' così giusto il motivo del mio dolore, che io non posso negargli il possesso di tutta l'anima: e mancherei all'onor mio, alla mia fede, al mio amore, se io sapessi scacciarlo fuori di me medesimo.

On!a. Io stupisco, o Azaelle, in vedervi tanto da voi stesso diverso. Dunque la vostra costanza....

Azael. Ah, che contro 'l timore, che mi assalisce, è inutile riparo la mia costanza.

On!a.

Onia . Se nasce il vostro affanno da un gran timore ; il vostro timore avrà origine da un gran pericolo .

Azael . Pur troppo vi apponeste , *Onia* .

Onia . Sovvengavi adunque , che 'l timore ne' saggi sollecita la prudenza , non isgomenta il coraggio : e che il perdersi in questi casi o è povertà di consiglio , o fiacchezza di spirito .

Azael . Ma con qual consiglio , con qual forza vorrete opporvi a un pericolo irreparabile ?

Onia . E per questo vorrete voi abbattervi ? Se il non temere i gran mali allora che ci minacciano da lontano è una grande temerità ; lo smarrirsi allora che ci colpiscono da vicino è una maggior debolezza .

Azael . Ah , *Onia* ! Voi tanto severamente filosofate sul mio timore , perchè non v'è nota la violenza di quelle cagioni , che mi spaventano . Forse non vorreste obbligarmi a essere così intrepido , se sapeste quale orribile aspetto abbiano le mie disgrazie .

Onia . Io mi prevalsi della libertà di vostro amico nell'applicare qualche rimedio al vostro animo contristato ; non volli usarne la confidenza nel ricercarvene la cagione ; ma quando voi non ricusiate manifestarmela , l'ascolterò volentieri .

Azael .

Azael. Poichè non lice tenere ascoso al Sacerdote arcano che sia, son disposto scoprirvi il fiero motivo de' miei timori. Ma viva il Sommo Iddio, che niuno fuora di voi saprà dalla mia bocca l'atrocissimo caso, che io sono per isvelarvi. Or ditemi: conoscete voi Seila?

Onia. Seila, l'unigenita Figliuola di Gieste; quella, cui sono appoggiate le speranze del Genitore; quella, che è destinata dal Cielo al vostro talamo, mi domandate s'io la conosco?

Azael. Non vi maravigliate. Era necessaria la rimembranza della sua sorte, per farvi subito intendere quanto sia lagrimevole la sua perdita. Ora in questa Seila (oh Dio! e potrò io dirlo senza morire?) caderanno oggi le speranze tutte di Gieste, e le mie: ed ella sacrificata in olocausto al nostro Iddio per le mani del Genitore, renderà lugubre a tutt' i secoli la sua memoria.

Onia. Deh quale infauستا novella voi mi recate, o Azaelle? Ma proseguite il racconto, e narratemi la cagione d' un sacrificio così funesto.

Azael. Voi sapete, che Gieste da condizione privata sollevato per consenso universale de' nostri popoli al Principato d'Israelle, fatto nostro Giudice e Capitano si portò coll'esercito

cito a reprimere l'insolenza degl' Ammoniti , che con le armi alla mano ripetevano ingiustamente quella Terra , che fu prima promessa , e poi conceduta dal nostro Iddio alle armi de' nostri Padri , e successivamente da noi per più di un secolo posseduta . Erano le nostre milizie accampate nelle pianure di Ammon ; ed io con gl' altri Principi d' Israele stava sotto le Tende del Capitano , che posseduto dallo spirito del Signore spiegava nel sembiante un non sò che di Divino , che ispirava coraggio ne' nostri petti , e fiducia nelle nostre anime . Quando , mutato il suo volto in un' aria sopra l'umano grave e sublime , e volte al Ciel le pupille , proruppe in queste voci , che furono distintamente udite da' circostanti : *Grande Iddio de' nostri Padri , se darai nelle mie mani i nemici del tuo popolo , io ti prometto offerirti in olocausto chiunque il primo uscivammi incontro fuori della mia casa , ritornando io vittorioso dagli Ammoniti .* Restammo attoniti alla pronunzia , quasi direi , temeraria e indiscreta del voto . Ma veggendo nell' aspetto del Capitano uno spirito superiore , che il governava , confermammo la promessa , e giurammo fedeltà nel tacerla fino all' esecuzione . Gimmo dipoi non a combattere , ma a vincere :

cere : che combattendo per noi la destra Onnipotente , e portando col terrore la strage in tutte le anime di quegl'empj , cadevano a' nostri piedi prima esangui per lo spavento , che mancanti per le ferite . Indi sconfitti gli Eserciti , dispersi i fuggitivi , devastato il Paese , rimasero in nostra possanza venti delle più grandi Città , consegnato il rimanente alle fiamme . Terminato il corso delle nostre vittorie risolvette il Capitano ritornare alla sua casa di Malfa , da me seguito , e da altri Principi Galaditi . Eravamo poco tratto di via lontani dalla Città , allorchè io impaziente di riveder la mia Seila , di abbracciare il mio Onla , anticipai per più ore il cammino verso Malfa . Ma ecco entrato appena nella Città veggo farmisi incontro la Figliuola di Gieste , che avvisata non sò da chi dell'arrivo vicino del Genitore , giva la prima a incontrarlo , seguita da un coro di Vergini , che con canti e con suoni l'accompagnavano . Qual'io mi restassi al non preveduto accidente , alla rimembranza del Voto , all'orribile immagine del sacrificio crudele , che in quell'istante m'ingombrò tutta l'anima , non lo dimandate al mio cuore , che non può dar conto di quell'infelice momento , in cui restò privo di se
mede-

medesimo . Sorpresa Seila , cred' io , dal mio repentino sbigottimento , accostossi velocemente , e chiamommi per nome . Ebbero forza quelle voci di penetrare nell' anima stupidita : ond' io scuotendomi dal mio stupore volli mirarla ; ma mi caddero languide le palpèbre su gl'occhi : volli parlarle ; ma chiusero alle parole il varco i sospiri ; e impossessatosi il dolore di tutti i sensi , non lasciava libero alcun' ufficio dell' anima . Pure sforzandomi di richiamare al cuore abbandonato gli spiriti , pensai , (ah pensieri , che mi fate rimorso nel rammentarvi !) pensai scuoprire a Seila lo stolto voto del Padre

Onia . Rivelare il voto , violare il giuramento , irritar la promessa , deluder l' Altissimo , provocare contro Israele lo sdegno onnipotente ?

Azael . Pensai , dissi , Onia , non lo feci : che tosto pentito del mal conceputo pensiero , mutai sentimento , risoluto lasciarmi pria uccidere dal mio dolore , che contaminar la mia fede per liberarmene .

Onia . Degna risoluzione d' un Principe d' Israele .

Azael . Indi per non tentare con più lungo cimento la mia costanza , col piè vacillante , che inabile ad allontanarmi era bastante per reggermi , mi scostai a poco a poco senza far paro-

parola , da Seila ; lasciandola , come può crederfi , attonita per un' avvenimento sì strano ; e a voi mi condussi dolente ed affittito , come or mi vedete ; ma non quanto merita la funesta sciagura . Ah che forse a quest' ora l' infelice Ma , oh Dio ! non ho cuore di proferirlo .

Onia . Consolatevi , o Azaelle , che se è degna di pianto la vostra disgrazia , è più meritevole di lode la vostra virtù : ed oggi siete voi più glorioso nell' aver vinto voi stesso , che non lo foste nel superare i nimici del nostro nome . Non fate adunque questo torto alla vostra vittoria di negarle qualche contento del vostro cuore : che il pingere tanto quella morte , che voi non potevate impedire senza delitto , è un mezzo pentirsi d' aver fuggita una colpa , ed è un disapprovare tacitamente un' azione , che avete operata con tanto merito . Lasciate pure al nostro Giudice questa pena , che ben' egli merita . Oh il grand' esempio , ch' ei reca alla posterità d' Israele ! Dalle sue sventure imparate ancor voi a parlare sobriamente con Dio . Vedete a quali orribili calamità conducono le imprudenti temerarie promesse , che si fanno all' Altissimo . Ma fui troppo sollecito in pensar male di Geste . Or mi sovviene ciò , che voi mi diceste , e dello spirito sovrano , da cui
egli

egli fù occupato prima del voto , e dell'ajuto celeste , ch' egli ebbe nelle battaglie dopo del voto . E una promessa fecondata dal Cielo con circostanze sì belle , chi potrà giudicarla men che religiosa , ed onesta ? Ah che Iddio non farebbe stato sì propizio alle armi di Gieste , se non avesse accettato il suo voto : e accettandolo Iddio , chi ardirà riprovarlo ? Or vaneriam quegli arcani , che noi non possiamo capire . Non è senza volere del Cielo , che sia gita la prima a incontrare il Capitauo la sua Figliuola , e a offerirgli di se stessa la vittima dell' olocausto promesso . Forse in Seila vorrà Iddio tentare la fede di Gieste , come già tentò quella di Abramo in Isacco . Abbandoniamo dunque alle divine disposizioni la cura , e il successo di quest' affare .

SCENA SECONDA.

Seila ; Dina , e detti .

Seila. **F** Inalmente io ti riveggo , o Azaelle , in possesso di te medesimo . Ora dimmi : quai presaggi infelici ho io da fare al mio cuore da' tuoi stordimenti ?

Azael. Onia , torna a sorprendermi lo stupore .

Onia . Fatevi cuore .

Seila . Ma tu non rispondi ? E nuovamente ti conturba la mia presenza ? Deh non voler-

Tom.I.

V

mi

mi tacere ciò , che il tuo sembiante ti sforza tuo mal grado a palesarmi . Dimmi : quale disavventura sovrasta a noi in questo giorno ? Che debbo io temere di tua persona , di mio Padre , di me medesima ? Già io tutta lieta andava incontro al Genitor vittorioso , accompagnata dalle gioconde armonie delle Figliuole di Masfa , quando la tua funesta comparsa arrestò i nostri passi , turbò le nostre allegrezze , m'empìè l'anima di sospetti , e mi costrinse a venirti a cercare , per sapere da te qual rea novella il tuo così strano conturbamento mi annunzia . Ora dimmelo tosto , che io non ho tempo di trattenermi . Quà fuori mi stanno attendendo le Vergini del mio corteggio ; e niuna di esse , nè altri della mia casa ardirà pria di me farsi incontro al mio Genitore : che non può permettere l'amor mio , che vi sia chi di me più sollecito corra a versare in sen di mio Padre il giubilo del suo cuore .

Azael. Soccorretemi , Onia , ch' io non ho più vigor da resistere .

Seila. Deh , perchè non rispondi , o scortese ? Avrai dunque cuore di negarmi una sì giusta soddisfazione ? E vorrai tu permettere , che io porti sotto gl'occhi del Genitore un volto sospeso , che gli metta in discredito l'amor mio , e lo renda dubbioso del

del contento , che io provo del suo ritorno ? Qualunque sia la disgrazia , che il tuo sembiante mi presagisce , saprò farmi coraggio , accomodarmi al rigore della mia sorte , e occultare a vista del Padre ogni segno del mio rammarico : ma se tu nieghi palesarmela ; con qual' aria serena potrò io comparirgli davanti , avendo l'anima intorbidata da tanti dubbj ? Ah ! per non farmi credere o inofficiosa , o ingrata , risolviti a contentarmi di ciò , ch' io ti addomando .

Azael. Oh Dio ! Seila , oh Dio ! Vi pare chiedermi nulla ; e cosa mi domandate più gelosa della mia vita , che già stà per mancar nel dolore di non poter rendervi soddisfatta .

Seila. Ah che tu , o Azaelle , più mi spaventi , quanto più ricusi di soddisfarmi . Deh dimmi almeno quale io debba prepararmi all' aspetto del Genitore ; come debba comporre il sembiante , se lieto , o pur mesto : se debba andare a rallegrarmi di sue vittorie , o a condolermi di sue sventure .

Azael. Ah seila ! potreste voi aspettare un altro poco , e non andare per ora

Onia. Sì , Seila , potreste voi aspettare ad altro tempo , e non andare per ora cercando insulti motivi , che vi contristino ; ma eseguire piuttosto ciò , che il Cielo , o il cuor vi consiglia .

Seila . Io non ho pratica nell' intendere i consigli del Cielo ; ma quelli del cuore vorrebbero tradire il mio amore , e dissuaderlo dall' intrapreso disegno di portarmi la prima incontro a mio Padre .

Azael . Questo disegno

Onia . Questo disegno non può esser da noi nè impedito , nè consigliato .

Seila . Ma ad onta delle ritrosie del mio cuore io voglio andare dove mi spingono , e l'affetto , e la gratitudine di Figliuola . Sieguane ciò , che si voglia ; se avrò funesto successo la mia risoluzione , farà una disgrazia , non un delitto dell' amor mio ; e del suo , quale egli sia per avere in questo giorno avvenimento infelice , tua , o ingrato , farà la colpa , che occultandomi quel gran male , che una voce segreta all' anima mi predice , mi hai tolto il modo di ripararmi . Ora restati pure con quella inutil pietà , che ti fa doler de' miei casi : io vado a incontrar lo sdegno dell' acerbo mio fato .
Vuol partire .

Azael . Fermatevi , o *Seila*

Onia . Sì , fermatevi , o *Seila* , in quel proponimento , che a voi sembra più giusto . *Azaelle* , partiamo da questo luogo . Se non potete appagare le richieste di *Seila* , liberatevi almeno dall' impegno di essere più lunga-

gamente ritroso . Seila , il Cielo vi assista .
Azaelle , venite meco .

Azael. E volete , che io lasci

Onia. Ed ancora state in dubbio , se dovete dare la vittoria del vostro cuore o alla vostra passione , o al vostro Iddio ?

Azael. Non fia mai vero , Onia , ch' io contenda il mio cuore al rispetto del Sommo Iddio : intero lo sacrifico alle sovrane disposizioni . Seila , sia in vostra difesa il Dio de' nostri Padri : ed egli renda in questo giorno felici amendue con proteggervi da ogni disastro .

S C E N A T E R Z A .

Seila , e Dina .

Seila. **D** Ina , che dì tu di questi strani accidenti ? Che ti dice il tuo cuore ? Parti ch' io debba farm' incontro al mio Genitore ; o pure aspettare d' essere meglio informata di mie sventure ? L' anima divisa in due non sà che risolvere . Dall' un canto l' amore mi spinge ; dall' altro il timor mi trattiene . Consigliati un pò tu col tuo spirito , e dimmi a che deggio attenermi .

Dina. Signora , se più indugiate a risolvere , non farà di mestiero che vi prendiate più pena d' essere irresoluta . Vostro Padre , se non

è giunto a quell' ora , pochi momenti potrà tardare a giugnere a Masfa .

Seila . Questo non può essere . Abimelecco tiene ordine di avvismarmi quando mio Padre sarà vicino alla Città . Quest'uomo fu il primo a darmi novella del ritorno del mio Genitore . Ei mi sollecitò a gire a incontrarlo: dispose gli apparecchj festivi della Città : ordinò i Cori delle Vergini di Masfa , che mi accompagnassero ; e quando desistei dall' intrapreso cammino , forpresa dal turbamento di Azaelle , ne mostrò dispiacere , e prese la cura di farmi tosto avvisata , allorchè mio Padre si avvicinasse . Ma vuoi , Dina , ch'io ti apra sinceramente il mio animo ? In tutto il tempo , che il mio Genitore ha dimorato fuora di Masfa lungi dagl' occhi miei , io sentiva gran pena della sua lontananza . Il mio amore , impaziente di rivederlo , non sapea soddisfarfi nelle felici novelle di lui , che mi giugneano di giorno in giorno . Le sue vittorie accrescevano tormento al mio desiderio ; e non trovava io riposo , che nella sola speranza del suo ritorno . Ma allora che Abimelecco venne a recarmi l'avviso , che mio Padre si avvicinava alla Patria , non sentii nell'anima quell' allegrezza , che io mi era pensata . M' ebbi a sdegnar col mio cuore , che si mostrasse sì freddo nell' udir cosa , che io avea sospi-

fospirata con brame sì ardenti : e mi maravigliava di me medesima , come potessi rimaner sì poco appagata nell' adempimento de' miei desiderj . Ma vuoi ch' io ti dica di più ? Da quel momento in poi un' insolito palpitamento del cuore mi facea rompere di quando in quando in sospiri : e sentia scorrermi per le vene un certo umore gelato , che interrompendo il muovimento agli spiriti , mi facea dare in iscuotimenti le membra . Io , non intendendo allora questi occulti risentimenti della natura , dicea fra me stessa , che le contentezze terrene hanno aspetto più dolce allorchè si mirano da lungi col desiderio , che quando dall' anima si posseggono da vicino . Ma dopo che vidi Azaelle così stranamente conturbarfi alla mia presenza , cominciai a conoscere per segreti presagi di futura disgrazia queste anticipate commozioni del sangue . Oh Dina ! Se tu 'l sapessi ! Io ho l' anima piena di spavento : e sentomi internamente stimolata a piagnere , senza sapere da qual sorgente abbiano origine le mie lagrime . Che Abimelecco non mi avesse ingannata ! Che non fosse mio Padre caduto estinto nella battaglia ; e volesse Abimelecco condurmi ad accompagnarne con questa pompa il feretro , con pretesto di guidarmi a onorarne il trionfo ?

Dina . Questo sospetto , o Signora , non ha fondamento . E' troppo sollecita la fama nel riportare gli eventi sinistri : e sarebbe un prodigio , che voi non lo aveste saputo . Ma ecco appunto Abimelecco .

SCENA QUARTA.

Abimelecco , Abisai , e dette .

Abimel. **S** Ignora , se volete farvi incontro a vostro Padre , non avete tempo da perdere : egli è vicino alla Città , e già stà per entrare .

Seila . Dimmi , l' hai tu veduto ?

Abimel. Io non l' ho potuto mirare se non da lungi ; ma pare , che il Cielo abbia oggi arricchito d' un nuovo splendore il suo volto ; onde ben si distingue fra la turba degl' altri Duci : e ogni altro rispetto a lui sembra vile , ed oscuro . Ma , Signora , se più vi tratteneate non farete in tempo per abbracciarlo prima de' servi , e delle Ancelle di vostra Casa . .

Seila . Parto in questo punto . Dina , sieguimi . Oh Dio ! Crescono i dibattimenti del cuore , e sento tutta gelarmi . Grande Iddio d' Israele ! Sia meco la vostra mano pietosa .

SCE-

S C E N A Q U I N T A .

Abimelecco , e Abisai .

Abisai. **A** Vrei pur genio d'intendere, o Signore, per quale alto disegno abbiate voi sollecitata con tanta premura la figliuola di Gieste a farsi incontro del Padre con quel fastoso corteggio, che avete sì ingegnosamente disposto, delle Vergini di Masfa. Io sò pure, (avendomi voi, vostra mercè, aperto più d'una volta l'interno del vostro cuore) che non mirate di troppo buon'occhio la grandezza del nostro Giudice: e che se bene v'infingete interessato nella sua gloria, la vedreste però più volentieri eclissata. Or perchè dunque accrescere questa pompa al suo trionfo, e render più luminose agl'occhi d'Israelle le sue vittorie?

Abimel. Oh tu non sai quanto sia stato ingegnoso in questo artificio il mio sdegno. Tu badi solamente alla superficie di questi apparecchi giocondi; ma non sai a qual lugubre spettacolo debbano essi servire. Li credi onori festivi, preparati dalla mia gratitudine a coronare il trionfo di Gieste; e sono pompe ferali, destinate dal mio furore a celebrare i funerali di sua figliuola. T'immagini, che vada costei a colmare d'allegrezza il seno del
del

del Padre ; e v'è l'infelice a ritrovare fra le sue braccia il sepolcro .

Abisai . Voi mi fate stupire . Ma come mai han potuto operare una sì portentosa sciagura le vostre collere ?

Abimel . Brevemente ti ragguaglio del tutto .

Io era vicino al Capitano nelle Campagne di Ammon prima di attaccare gli Eserciti de' nemici , allorchè egli , non sò da quale spirito invaso , aprì stoltamente la bocca all' Altissimo , e con voto temerario gli promise offerirgli in olocausto chiunque il primo della sua casa gli fosse venuto incontro , ritornando egli in Masfa colla vittoria de' suoi nemici . Appena fu da me udita la stolta promessa , che mi venne in pensiero di approfittarmene in vantaggio degl' odj miei . Quindi dopo che restarono soggiogati i nemici dal valore delle nostre armi , e che deliberò il Capitano ritornare alla Patria , io primo di tutti mi avanzai sollecitamente alla volta di Masfa : avvistai Seila del ritorno del Genitore : l' esortai a gire a incontrarlo coll' onorato corteggio delle Vergini tuttè di Masfa : e in somma feci tutto il possibile , perchè ella fosse la vittima del crudele olocausto .

Abisai . Deh , perchè mai fabbricare a questa infelice una sì acerba sventura ? Ma ditemi : non amate voi la sventurata Donzella ?

Abimel .

Abimel. N' hai tu motivo di dubitarne ?

Abisai. Straiscinarla a una morte così spierata
vi pare argomento d'un grande amore ?

Abimel. Perchè nò ? Non è mai vero amore
quello , che non desidera possedere ciò , che
ama : e non desidera mai tale acquisto chi
può soffrirlo con pace nelle altrui mani . Or
mentre il possesso di Seila è destinato ad
Azaelle ; meglio è , che soffra il mio cuore
tutta in un colpo la pena di vederla perdu-
ta , che si laceri lungamente nell' inutile de-
siderio di possederla : e si logori nell' invidia
di vederla in arbitrio del mio rivale . Seb-
bene , a dirti il vero , non mirano poi i miei
pensieri a crudeltà così atroce . Io vorrei ,
che Gieste perdonasse alla figliuola la vita .

Abisai. Perchè dunque dargliela nelle mani ,
e presentargli una Vittima , che non volete
sagrificata ?

Abimel. Per questo appunto , perchè bramo
che Gieste si astenga dall' offerire su gli Al-
tari di Masfa il promesso Olocausto , io gli
hò consegnata nelle mani una Vittima , che
egli non abbia cuor di svenare . Il solo pen-
siero d' avere a spargere un sangue al suo
sì vicino metterà in tanto orrore quello del-
le sue vene , che sentirassi fuggire tutto dal
petto il coraggio ; nè gli rimarrà vigore ,
che basti per assalire le vene di sua figliuola .

Abisai.

Abisai. E da ciò qual profitto voi ne attendete a' vostri disegni?

Abimel. Quello di far Gieffe trasgressore del voto, e reo col suo Dio d' una promessa violata.

Abisai. Quando ciò succedesse, che ne sperate da questo?

Abimel. Che ne spero? L' estrema caduta di Gieffe, la rovina de' nostri stati, l' estermínio di questi popoli stolti, che troppo ciecamente lo hanno eletto per loro Principe.

Abisai. Deh, quali orribili sciagure vi fa mai meditare il vostro furore! Ma come siete voi sicuro, che debbano succedere que' gran mali, che vi andate prefigurando?

Abimel. E non ti è forse noto quanto sia geloso lo Dio d' Israele delle promesse, che a lui si fanno, e quanto accendano l' ira sua le trasgressioni de' nostri Principi? Saranno sempre felici i nostri popoli, vittoriosi i nostri Eserciti, e Gieffe sarà sempre glorioso, finchè Gieffe sarà innocente. Per abbattere costui bisogna farlo colpevole. Perduto ch' egli abbia l' appoggio di quella mano sovrana, che la sostiene, vedrai tosto cadere questa colonna, che spande tant' ombra su gli occhi miei; e vedrai ben' anco qual' altra rovina d' Israele trarrà seco la sua caduta. Questo solo delitto basterà per arma-

armare contro di Gieste tutti gli sdegni del Cielo , e per chiamare in lega col Cielo tutte le armi de' suoi nemici . Così le mie macchine , che sarebbero inutili per atterrare la sua grandezza , diverranno inespugnabili quando venga in loro soccorso la sua medesima colpa .

Abisai Oh quali mai funesti empj disegni vi fa concepire l'odio enorme del vostro cuore ! Ma sù via , abbiano i vostri pensieri quel lagrimevole successo , che voi loro augurate : perisca Gieste : rovini Israele . Che avrete poi fatto ? Sacrificate alle vostr' ire la vostra innocenza , la vostr'anima a' vostri rimorsi , il vostro onore , le vostre fortune , la vostra Patria , il vostro sangue , e tutta la vostra felicità all'arbitrio forsennato d'una furiosa passione .

Abimel. Tutto sacrifico al piacere della vendetta .

Abisai. E questo tristo piacere , credete voi , non vi farà contrastato dalle atroci punture d'una sinderesi disperata ? Ah che non entra mai in un'anima il piacer d'una colpa , senza portarvi il supplicio d'un crudele rimordimento . E poi , se la grandezza di Gieste uccidendo le speranze della vostra ambizione fa nascer dell'odio nel vostro cuore ; che vi han fatto questi popoli innocenti ,

centi , contro de' quali sì crudelmente v'imperversate ?

Abimel. E che ho fatt'io a questi popoli sconoscenti , che , anteposta la bassezza di Gieffe alla mia nascita , e al mio valore , mi hanno spogliato di quell'Imperio , che doveamisi in rettaggio da'miei grand'Avi ? Scorre ancora per entro le vene mie il sangue illustre di quel celebre Abimelecco , che seppe con la strage di settanta Fratelli assicurare nelle sue mani lo Scettro di tutto Israele . Non potè vedere il suo spirito altero a se compagni nel Principato coloro , che gli erano eguali nella condizione del sangue ; ed io soffrirò per mio Principe un uomo , il cui lignaggio è stato suddito al mio ? Dovea la sorte o farmi nascere da un'altra stirpe , se volea farmi servire ; o far più giustizia al mio sangue , se non volea farmi rubello . Ora , poichè non posso essere Principe , nè voglio essere Vassallo ; ho pensato vendicarmi in un tempo e del Sovrano , che mi fa suddito , e de' soggetti , che non mi han fatto Sovrano .

Abisai. Vedete , Signore , a quali delitti vi lasciate trasportare dal vostro orgoglio ! Dunque l'esempio di quel Tiranno spietato , che non seppe esser Principe senza divenir parricida , può tanto nel concetto di voi ,
che

che in luogo di mettere orrore fa coraggio alla vostra ambizione? E forse non sapete quanto sia detestato da' nostri popoli il nome infame del crudele Abimelecco? E non temete lasciar di voi la vituperosa memoria di colui, le cui scelleraggini imprendete a imitare?

Abimel. Che importa, ch' egli abbia lasciata nella opinione del timido vulgo questa nota orribile di crudeltà: nell' animo di chi ha spiriti generosi viverà sempre con decoro la sua memoria. Egli finalmente fu Principe: e questo titolo è così ragguardevole, che merita rispetto anco in fronte agli scellerati.

Abisai. Voi, Signore, confondete malamente il nome di Principe con quel di Tiranno; e lasciandovi sedurre da questa falsa immaginazione i pensieri, fate un mostruoso miscuglio del più degno col più infame de' nomi, che possono avere i Regnanti. Ma io (poichè veggio dalla vostra passione corrotta in voi ogni giusta estimazione del vero,) non voglio inutilmente gittare al vento i miei consigli. Secondate pure l'impegno del vostro furore. Di una cosa solamente voglio farvi avveduto. Giefte, se farà volere del Cielo, sacrificherà la Figliuola. Eccolo più amico di Dio, più sicuro dell'as-

dell'assistenza Sovrana , più glorioso a' suoi popoli , più formidabile a' suoi nemici . Ecco voi deluso da' vostri disegni , divorato dalle vostr' ire , tormentato dalla vostra sinderesi , lacerato dal vostro amore , nemico del nostro Dio , nemico di voi medesimo , il più infelice , che viva sopra la terra . Io ho detto : voi pensate a risolvere .

Abimel. Deh ascolta ! Gieste sacrificherà la Figliuola ? E puoi tu crederlo ?

Abisai. E potete voi dubitarne ?

Abimel. Le sue tenerezze non disarmeranno il suo braccio ?

Abisai. La sua costanza non vincerà le sue tenerezze ?

Abimel. Sarà espugnata dal suo amore .

Abisai. Le darà forza il suo zelo .

Abimel. Farò tutto il possibile , perchè nol faccia .

Abisai. Saranno inutili i vostri sforzi .

Abimel. Non hanno riparo gli sforzi d'un disperato .

Abisai. La virtù non soccombe agli affalti della disperazione .

Abimel. Saranno in mio soccorso tutte le furie , e tutti i Demonj dell' Inferno .

Abisai. Sostegno troppo basso , per abbattere chi è difeso dal Cielo .

Abimel.

Abimel. Lascia almeno questo conforto al mio sdegno di meditare questa sconfitta.

Abisai. Pensate alle difficoltà di ottenerla, per lasciare di meditarla.

Abimel. Il mio odio non trova altro diletto, che nel pensare alle stragi.

Abisai. Una passion così cieca non può conoscer diletto, senza ingannarsi.

Abimel. Mi sono troppo dolci quegli inganni, che lusingano le mie collere.

Abisai. Ma son troppo care quelle dolcezze, che costano scelleraggini.

Abimel. Orsù tu sei impegnato a contendermi fino il pensiero di vendicarmi. Ma vien pur meco, che forse mi vedrai anco soddisfatto del piacere della vendetta.

Abisai. Andate pure, che, se non m'ingannano i miei giudicj, vi troverete anco pentito del pensiero di vendicarvi.

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

*Azaelle , ed Onia .**Azael.*

OI la discorrete saggiamente, Onia; ma il mio cuore non si trovà per anche disposto a una disciplina così severa .

Onia . Io non pretendo , o Azaelle , dal vostro animo l' impossibile . Non si può estinguere un gran dolore ; ma si può ben moderare . Non chieggo da voi , che non concediate qualche luogo nell' anima a un rammarico così giusto ; vi esorto solo a non lasciargli occupare la sede più nobile della ragione . Che finalmente il non risentirsi nelle grandi disgrazie è più stupidità , che virtù ; e il saperle tollerare senz' abbattersi è pregio solo della fortezza . Non voglio adunque , che siate insensibile a un colpo così feroce ; pretendo , che non vi lasciate atterrare . A ogni modo è irreparabile la vostra sventura , ed è inutile il vostro affanno a temperarne il rigore . Se la bisogna perderla .

Azael. E vi par perdita questa da poterli soffrire senz' attristarsi ? L' atroce sventura di questa infelice non merita ella tutto il ram-
mari-

marico dell' amor mio ? E se lo merita , non posso esser parco nel mio dolore senza esser ingiusto . Conosco ancor' io , Onia , che l' abbandonarmi nel grave affanno è un' argomento di mia fiacchezza ; ma in un caso sì acerbo non può esser costante un cuore , che non è duro . Un' anima forte non dee vergognarsi di sue sconfitte quando è vinta dalla pietà . Io lo so , che le pretensioni del mio grado mi vogliono inalterabile a ogni disastro ; ma e non darò io cos' alcuna a i riguardi dell' amor mio ?

Onia . Fra tutti i vostri doveri i meno forti sono quelli del vostro amore . Voi siete debitore a questi popoli , di cui siete Duce : siete debitore alla vostra dignità , di cui siete Depositario . E questa moderazione ricerca da voi non un privato , ma il comune interesse . O bisogna rinunziare questo titolo illustre , che vi distingue dal vulgo , per poter piagnere con libertà ; o bisogna metter freno alle lagrime , per sostenere il vostro titolo con decoro . Ma questi rispetti sono anco forse i più deboli . Ditemi : credete voi , che la costanza di Gieste non farà bastantemente tentata dalle sue tenerezze , senza che voi col vostro duolo vogliate concorrere ad attaccarla ? Questo Padre infelice avrà troppo a stentare , per vincere il proprio affanno nel gran cimen-

to , senza che voi fortifichiate il suo cordoglio col vostro . E se mai (dal che il Cielo ne guardi) egli superato dal suo , dal vostro cordoglio , violasse la promessa all' Altissimo ; di qual delitto non vi fareste voi complice ; a quali funeste sciagure non darestes la vostra mano ? Ah Azaelle Azaelle ! badate bene , che il vostro amore non vi tradisca : e dipingendovi per pietà il trasporto di una passione , non vi faccia reo d' una verissima crudeltà .

Azael. Tutto v'ha bene , On'la . Io debbo moderarmi , lo sò , lo confesso ; ma il mio cuore nel dolersi non aspetta il consenso da' miei doveri . Sarebbe forse in arbitrio de' miei consigli il contristarmi con parsimonia per la morte di Seila , se fosse ancora in mia elezione l'amarla ; ma dopo che questo amore si è fatto necessità , non dipende da' miei voleri il dolermi della sua perdita : tuttavia nella dura necessità di essere afflitto sino all'estremo , io trovo nell'ubbidirvi un gran conforto al mio male . Sì On'la , nasconderò il mio dolore agli occhi di Gieste : impedirò ogni sfogo al mio affanno , acciocchè tutto concentrato nel cuore mi possa uccidere colla violenza . Nò , On'la , non temete

On'la. Ch'io non tema ? Oh Azaelle ! e non vidi io vacillare la vostra fede alla presenza di Seila ? E non fù necessario , ch'io v'in-

vo-

volassi dall'aspetto di lei, acciò non fuggisse il segreto dal vostro petto? E se tanto vi commosse la sola apprensione della sua morte; quale vi promettete di essere allorchè vedrete immergere il ferro nel seno di lei per le mani del Genitore? Voi dovete assistere al Sacrificio; e gli occhi vostri hanno a essere testimonj alla fede del Capitano. A questo spettacolo dovete voi prepararvi, e cominciare a divenire pietosamente crudele, per non farvi di poi crudelmente pietoso. Ma ecco Giefte colla figliuola. Azaelle, il vostro spirito è giunto alla pruova: E in questo cimento ha da segnalarsi la vostra fede.

Azael. Già son disposto a morire.

S C E N A S E C O N D A.

Giefte, Seila, e detti.

Giefte. **O** Nla, Azaelle, voi siete quì, e non sapete ancora le mie disgrazie.

Onla. Ch'elleno sieno ben grandi, me lo indica il vostro volto, o Signore.

Azael. Dal pianto, ch'io veggo su gli occhi di vostra Figlia, ben comprendo, o Signore, quanto sia lagrimevole la vostra sventura.

Giefte. Figliuola, cessa di piagnere. Le tue
X 3 lagri-

lagrime non placano il tuo destino . Tu sei nata infelice , per rendere sventurato tuo Padre ; io ti son Padre sventurato , per far te stessa infelice . Amendue siamo autori delle nostre disgrazie ; amendue , nell'ingannarci l'un l'altro , ci siamo traditi da noi medesimi . Tu puoi incolpare i miei inganni di tue sciagure ; io delle mie posso incolpare gl' inganni tuoi . Siamo tutti e due colpevoli de' nostri mali ; e tutti e due siamo innocenti . Questo solo vantaggio hai tu sopra di me , che tu puoi piagnere la tua sventura , io non posso piagner la mia . Bisogna , che io miri con ciglio asciutto le tue miserie , che sono mia pena , e che nieghi al mio cuore fino il tristo conforto di addolorarsene . Il Cielo mi ha data oggi una sorte così feroce , che non solamente mi contende ogni sfogo al dolore ; ma vuol ch' io mi dolga di essere addolorato . Ora io ritratto ciò , che innanzi ti dissi . Ti esortai a rasciugar le pupille ; ora io ti consiglio a lasciare scorrer le lacrime . Non è giusto , che vada senza pianto una disgrazia sì grande . Sì , piangi , o Figliuola , e piangi ancora per me , cui son vietate le lacrime . Soddisfa tu col tuo pianto all'impegno degli occhi miei : le tue lacrime sono in qualche parte ancor mie , mentre hanno

no origine dal tuo sangue , che è derivato dalle mie vene . Così senza esser crudele potrò mirar senza pianto le tue sventure .

Seila . Io sò bene , o Signore , che debbo piangere ; e senza che voi me ne diate il consenso , mi c' invita il vostro aspetto medesimo , mi c' impegna da un gran tempo il mio cuore : ma qual sia la disgrazia , che obbliga le mie lagrime , ancora , o Signore , non ho potuto intenderla da' vostri detti . Deh vi degnate concedermi questo contento di palesarmi qual sia la mia sorte , onde io possa preparare il mio animo ad incontrarla .

Gieste . Tu puoi immaginartela al sommo atroce , e crudele ; e maggiore ancora de' tuoi pensieri : ma tale però , che non possa insultare alla tua fama , nè rendere vergognosa la tua memoria , quando non ricusi ubbidire a' decreti del Cielo , e rassegnarti a' voleri del tuo Genitore .

Seila . Io disobbedire ? Io resistere a' vostri voleri ? Voi solo , o Signore , potete formare una opinione così sinistra della mia filiale rassegnazione , senza che ve ne dimostri risentimento il mio amore . Ogni altro , fuora di voi , mi vedrebbe adirata , se mi credesse capace di una simil mancanza . Son Figliuola di Gieste ; e questo è un' impegno

gno indispensabile a' miei voleri , per esser rassegnata agli arbitrij di Giefte . Tuttociò , che in me si trova , nulla è di mio , se non quanto il vostro amor mi permette . Voi avete intero dominio sopra di me stessa ; e quale io mi sono , son tutta vostra . Disponete della mia vita come vi aggrada : fate di me ciò , che il Cielo ha destinato di mia persona : il vostro operare sarà sempre approvato da' miei consentimenti : non saprò mai querelarmi delle vostre disposizioni .

Giefte . Or vedi , Figliuola , in quale stato infelice si trova il cuor di tuo Padre , mentre si cangia in mio tormento quella stessa ubbidienza , che dovrìa essere mio conforto : talchè per non avermi tanto ad affliggere giungo fino a desiderarti in qualche maniera ritrosa . Potessi almeno immaginarmi in te qualche colpa ; che così potrei lusingarmi di essere men crudele , quando per le tue resistenze tu fossi meno innocente . Or vè , Figliuola , e preparati (oh Dio ! mi stringe il cuore l' affanno ,) preparati ad ubbidirmi .

Seila . A questo , o Signore , sono stata sempre disposta . Resta che or mi diciate in che specialmente debbo io contestarvi le mie ubbidienze .

Giefte . Fra poche ore il saprai .

Seila .

Seila . Facciafi ciò , che vi piace . Ma deh , Signore ! non già per mio conto , ma solamente per vostro bene , in cui s' interessa il mio amore , ditemi , ve ne priego : egli è adunque del tutto irreparabile il nostro danno ?

Gietfe . Il nostro male , o Figliuola , non ha rimedio .

Seila . Ma e chi mai ha potuto cagionarci questo infortunio ?

Gietfe . Io , o Figliuola , te l' ho portato : tu sei venuta a riceverlo dalle mie braccia .

Seila . Se voi il portavate , non potevamo noi fuggirlo .

Gietfe . Anzi sì , o Figliuola : noi saremmo rimasti amendue felici , se il tuo amore non fosse stato così sollecito . Se fosse stato paziente nell'attendermi in mia casa , non ci avrebbe colti questa disgrazia per via . Io goderei contento quella pace , ch' è il frutto di mie vittorie . Tu lieta gioiresti in quell' ozio , ch' è il frutto della mia pace .

Seila . Oh Cielo ! che ascolto mai ? Ma ditemi , Signore : v' ha persona tra questi popoli , che potesse prevedere la nostra sventura ?

Gietfe . Niuno meglio di me potea prevederla : ma il Cielo , che oggi mi vuol misero , mi ha tolta questa previsione di mente .

te . Molti però de' miei Capitani poteano antivederla ; e particolarmente Azaelle , che quì mi ascolta : ma egli forse destinato a essere compagno della mia sorte , come lo è stato di mie vittorie , non avrà pensato al pericolo , che sovrastava a noi due , e al suo medesimo amore .

Seila . Azaelle ; che dici ?

Azael . Che il Cielo mi ha preservato nelle battaglie di Ammon , per farmi perire nel cimento di Masfa : e che non per altro sono stato vincitore de' miei nemici , che per perder me stesso ne' miei trionfi .

Seila . Non dici altro ? Parla pure , o ingrato : dì , ch'eri appieno informato del mio pericolo : che il tuo semblante fu il primo a portarmelo sotto gl'occhi : e che la tua fellonia fabbricò mille artificj per occultarmelo . Parla , traditore : dì , che il tuo cuore non sapendo celare in faccia a' miei sguardi la sua perfidia , scoprì ne' pallori del volto le macchie della sua fede : che la tua furezza sorda a' miei prieghi , immobile a' miei sconsigli , mi spinse a incontrare quella disgrazia , in cui son caduta senza riparo .

Gieste . Che dici tu mai , Figlia mia ? Credi adunque , che Azaelle....

Azael . Che occorr' altro , Signore ; Seila non può

può mentire . Ella penetra troppo al di dentro il mio cuore , per poterfi ingannare : e se ella mi crede l'Autore de' vostri , de' mali suoi, non può presumerlo senza ragione . Non v' ha chi possa farmi difesa , quando mi condanna la bocca sua . Il mio spirito , che non è solito abbandonarmi nelle contese più ardue , si confessa troppo fiacco per mettersi in controversia con vostra Figlia; e ricusa contradire a' suoi detti quell'amore medesimo , che potria solo giustificarmi . Basta che Seila parli , perchè resti convinto Azaelle . Voi , Signore , potete giustamente punirmi , se vostra Figlia mi accusa . Avrete in questo fatto qualche conforto ne' vostri mali , e potrete risarvi del torto del vostro destino , vendicandovi di quell'autore , che ve lo ha renduto spietato .

Onia . Eh lasciate , o Azaelle , (condonate-mi , Signore , se m' astringe il zelo a parlare) lasciate questi vani riflessi , che un amore inconsiderato vi suggerisce . Se siete innocente , siete in obbligo ancora di rendervi giustificato : che non siete voi arbitro , ma solo custode della vostra innocenza . Sopra ogni altro bene che possedete può avere un giusto diritto la vostra libertà , e potete disporne come vi aggrada senza essere ingiusto ; ma quel , che possiede nell'al-trui

trui credito la vostra innocenza , non passa in ragione de' vostri arbitrij ; e senza la colpa di una enorme ingiustizia non potete farvi reo , ove siete innocente .

Azael. Quale innocenza può essere la mia fuor di me stesso or , che mi crede colpevole chi possiede la maggior parte di me medesimo ? Tutto innocente ch'io sia , mi farò sempre reo quando io voglia difendermi . Senza resistere a chi mi accusa non posso dichiararmi innocente ; nè posso resistere a chi mi accusa senza farmi colpevole . Signore , credete a vostra Figlia : ella conosce il mio reato ; io confermo i suoi detti . Se il suo cuore non trova se non in me la cagione orribile di vostre disavventure ; egli è persuaso da ragioni sì forti , che io per niuna via posso fuggire da questa colpa .

Onla. Qual frenesia vi muove , o Azaelle , a recare questo nuovo rammarico all' animo afflitto del vostro Principe , con volerlo obbligare a credere in un amico sì caro un delitto di fellonia ? Non vi abbandonate di grazia a così vergognosi trasporti .

Azael. Io ringrazio , Onla , il vostro amore ingegnoso per mia difesa ; ma i suoi ripieghi sono un pò fuori di tempo . Gieste ha inteso abbastanza , per non porre in dubbio la mia reità .

Gieste.

Gieste . T'inganni , Azaelle . Ancor non intendo ove vadano a parare coteste tue fantasie . Ma se ti par cosa giusta in un colpo sì atroce di rea fortuna allargare la mia ferita con la tua infedeltà , dammi pure a credere , che sei un traditore ; ma sovven-
gati però , che il mio amore non farà così facile a dar questo credito alle tue parole , ove prima non mi dichiari qual sia il tuo tradimento ; e non mi renda poi certo , che tu l'abbia commesso .

Azael . Già l'udiste , o Signore , da vostra Figlia ; che occorre cercarlo dalla mia bocca ? Credete alle sue parole , se non volete prestar fede alle mie . Ella dice , che io ne hò condotti amendue nelle calamità , dove siete caduti ; ed'io non mi oppongo a ciò , che da lei si asserisce .

Seila . E come potresti mai tu negarlo , se sapendo quale sventura recavami la venuta del Genitore , ad onta delle mie dubbiezze mi hai indotta a ricercarla nelle sue mani ? Io , Signore , ancora sono all'oscuro di quel gran male , che voi dite avermi portato : ma se egli è pur vero , che io poteva fuggirlo non facendomi incontro a voi ; costui solo è la cagione , che ne ha colpiti questa sventura . Egli

Gieste .

Gieste . Figliuola , basta così . Tu hai parlato più chiaro di quel , ch' io avrei voluto sapere : e il mio cuore si trova troppo aggravato dall' affanno presente , per reggere al peso di nuova sciagura . Ma dimmi , *Azaelle* : che debbo io credere di te ?

Azael . Tutto quello , Signore , che avete udito da vostra Figlia .

Gieste . Ed è pur vero , che a dispetto del mio amore ti facci coraggio confessare un delitto , che a me non dà l' animo nè di credere , nè di pensare ?

Onia . Signore , se a me lice parlare in tanta ambiguità di parole , sembrami che non possiate trar cosa certa nè dalle accuse di vostra Figlia , nè dalla confessione di *Azaelle* . Amendue , se mal non mi avviso , parlano col linguaggio di non cauta passione : e può essere , che un mal fondato sospetto di anima amante abbia dato fomento alle accuse di *Seila* : e che alla confession di *Azaelle* abbia somministrato motivo uno sconsigliato dolore .

Gieste . Giovami così credere , per non mettere in impegno il mio spirito di più contristarmi . *Onia* , gite a convocare il consiglio de' Maggiori d' *Israelle* , e alla mia presenza li conducete .

Onia .

Onia . Vado ad eseguire i vostri ordini . Azaelle , vi esorto a non oscurare la vostra virtù con questi segni di debolezza .

Gieste . Orsù , figliuola : poichè a me lo vietano le mie tenerezze , saprai da Azaelle qual sia quella sorte , a cui in questo dì il Ciel ti ha serbata . Sia tua cura , Azaelle , scoprire a mia figlia la sua disgrazia , e disporla ad accomodarvisi con fermezza .

Azael . Ah , di grazia commettete ad altri , Signore

Gieste . Nò , nò , così voglio . O amico , o traditore , che tu mi sii , dei tu eseguir questo ufficio . Sei amico e fedele , quale io ti bramo ; i tuoi affetti , la tua pietà addolciranno a mia figlia l'acerbità del suo Fato : e se pure misleale e traditore tu sei , nello svelare quella orribile sciagura , in cui hai precipitata colei , ch' era destinata al' tuo talamo , la tua colpa troverà il supplicio ne' suoi rimorfi .

S C E N A T E R Z A .

Seila , e Azaelle .

Seila . **N**ON è più tempo , Azaelle , di mendicare pretesti per tenermi ascosta la serie di mie sventure . Ora non puoi negar di scoprimela senza renderti contuma-

tumace a' comandi del tuo Sovrano. Ma tu, infedele, potevi fare con merito ciò, che ora dei far per tua pena. Sebbene qual pena, semplice che io mi sono! ti può stringere il cuore nel dovermi scoprire quella orribile calamità, che tu mi hai tenuta nascosta, perchè mi opprimesse? Dilla pure, inumano: pingimi al meglio che sai il suo terribile aspetto: ingegnati introdurla ne' miei pensieri per tormentarmi lo spirito; e fa, ch' io la senta prima ancora, che mi colpisca: così nel vedermi crudelmente agitata più a lungo dalla mia sorte perversa, farà più durevole il contento di tua ferezza; ed io avrò almeno questo merito presso di te d' aver procurato un diletto sì dolce alla tua crudeltà.

Azrael. Cessate di grazia, o Signora, di straziare con questi rimproveri un misero, contro cui bastantemente incrudelisce la vemenza del proprio affanno. Io ben comprendo, che una sorte maligna ha saputo cospirare sì bene contro dell' amor mio, che facendomi comparire un crudele, giustifica in maniera i vostri risentimenti, che io non posso disapprovarli: tuttavia il mio cuore, il quale altro non brama, che di darvi riscontri del proprio affetto, non può soffrire una taccia alle sue speranze così funesta.

sta . Ditemi tutt' altro , o Signora , ma non mi dite crudele . Ditemi , ch' io sono un' infelice , mal veduto dal Cielo , perseguitato dalla fortuna , indegno del vostro amore . Ditemi , ch' io sono un' ingiusto , che ho preteso di amarvi , quand' io non era nato , che per servirvi . E ditemi finalmente , che ho potuto aver la disgrazia di dispiacervi , e meritare gli sdegni vostri ; e m' avrete poi detta la maggiore , la più vera delle mie colpe .

Seila . Di questa disgrazia non dei altri incolparne , che la tua stessa perfidia . Questa sola ti ha fabbricata la tua sventura ; se pure sventura può dirsi , e non più tosto malvagità l' esserti fatto degno dell' ire mie . Ma forse tu pensi con quest' artificio di parole ingannarmi ; e schermirti frattanto dall' obbligo di rivelarmi ciò , che forse ti esorta a occultarmi la tua vergogna . Ma io , per toglierti ogni pretesto , non voglio altro ascoltare da te , che quanto ti obbliga a dirmi il comando di mio Padre . Eseguisci l' ordine del tuo Signore .

Azael . Il mio cuore non conosce altra legge al presente , che quella del suo dolore : e questi mi consiglia a tacere , perchè mi vuole afflitto fino all' eccesso . S' io vi narrassi la serie della vostra disgrazia , voi sareste in

Tom.I.

Y

obbli-

obbligo di confessarmi innocente ; ed io allora farei troppo felice nel mio cordoglio . Or perchè bramo essere più che voi sventurato , non voglio dare al mio cuore questo conforto . Sì , Seila , mi farà troppo dolce la mia sciagura , se voi , conoscendo la mia innocenza , vi moveste a compassione della mia pena ; ed io vi amerei troppo poco , se veggendo voi in tante angustie , non ricusassi questo contento . Io non posso darvi altro testimonio dell' amor mio , che quello di non voler' essere da voi compatito , per esser più di voi sconsolato . E perchè non mi abbiate da compassionare , bisogna ch' io vi taccia la cagione de' vostri mali , acciò mi crediate colpevole .

Seila . Cotesta finezza di amore più mi oltraggia , se tu nol fai , di quello farebbe il tuo odio . Vuoi , ch' io ti consideri reo , perchè non brami consolazione nel tuo dolore ; e non pensi poi , ch' io rimarrei consolata nel mio , se ti trovassi innocente . La tua perfidia è più mia miseria , che tua : e la tua fedeltà farebbe l' unico mio conforto . Se ti sei persuaso , ch' io non godessi nel vederti fedele , non hai creduto , ch' io t' ami : e se credevi , che mi recherebbe consolazione la tua fedeltà , tu sei stato crudele coll' amor mio , volendo ch' io ti creda
da

da infedele . Vedi , ingrato , in quali strettezze hanno posto il mio cuore le tue resistenze ; mentre obbligandomi a cercare qualche conforto dalla tua fedeltà , mi hanno astretta a confessare con mia confusione , ch' io t' amo . Or vanne pur lieto di questa mia confessione ; e fra tanti oltraggi , che tu m' hai fatti , aggiugni ancor questo d' aver sforzato il mio cuore a palesarti una debolezza , che può farmi vergogna . Ma io avrò fatto almeno questo guadagno meschino di aver renduta inescusabile la tua ingratitude .

Azrael. Deh , non maltrattate tanto cotesto amore , o Signora . Detestate la mia sfortuna ; ma non abborrite il vostro amore . Se io ne facessi stima minore , o mi fosse men caro , avrei appagate a quest' ora le vostre richieste ; ma perchè lo prezzo a misura della mia vita , sono in impegno di mantenermi costante nelle mie resistenze . Per acchetare le vostre istanze non ho da far' altro , che secondare la inchinazione di tutt' i miei affetti , che mi ci spingono ; ma per ayervi a resistere bisogna , ch' io metta in violenza tutto il mio cuore , che ricusa di contradirvi . Ma io farei indegno che voi amaste , se , per soddisfare al mio genio mancassi alla mia costanza . Il vostro amore ha un' indo-

le troppo sublime , per gradire una soddisfazione non consentitavi da' miei doveri , e concedutavi solamente da una mia debolezza . Se io volessi seguire le persuasioni dell' amor mio , voi sareste informata de' vostri casi ; ma io sarei caduto dal vostro concetto . Or questa costanza , che può farmi meritare i vostri riguardi , è il maggior tormento , che io soffro in grazia del nostro amore . E perchè temo , che la vostra presenza possa espugnarmi nel seno questo tormentoso coraggio , fuggo dal vostro aspetto , per mettere in salvo la pena mia .

SCENA QUARTA.

Abimelecco , e detti .

Abimel. **D**Ove , Azaelle , con questa smania ? Trattenetevi ad ascoltare novella , che può colmarvi di giubilo .

Azael. Non può rallegrarmi altra nuova , che quella della mia morte . Se questa non mi recate , perdetevi il merito dell' avviso .

Abimel. Ed io sperava rendermi gradito coll' avvisarvi di cosa , che sò esservi cara quanto la vita .

Azael. Speditevi in grazia , che mi è penoso ogn' indugio .

Abimel. Nò , nò , partite pure : non voglio esser-

effervi nunzio molesto di cosa , che non vi piace .

Azael. Ah non mi tenete più sospeso .

Abimel. Ascoltate dunque . Signora , consolatevi . Sono sparite dal nostro Cielo quelle nubi , che oggi minacciavano tante tempeste . Il vostro destino era in mano di vostro Padre , e a suo arbitrio potea farvelo reo ; ma egli finalmente tocco dall' amore e dalla compassione di voi , ha risoluto

Azael. Oh Cielo ! Che ascolto mai ? Giefte dunque

Abimel. Sì , Giefte ha risoluto risparmiare agl' occhj d' Israele uno spettacolo di crudeltà . Ne avete forse dispiacimento ?

Azael. Vorrei poter compiacermene ; ma ragione mel vieta .

Abimel. Voi fate torto alla clemenza di Giefte , se vi attristate d' un bene , ch' egli ha operato ancora per vostro riguardo .

Azael. Per mio riguardo di più ? Misero me ! che deggio far io ? Permetterlo ? L' onor di Dio non lo vuole . Impedirlo ? L' amor mio nol consente . Si perdono in questo contrasto i miei pensieri , il mio coraggio vien meno , e mi abbandona la mia virtù . Ah Onia ! dove siete ? Vengo a trovarvi , perchè diate conforto al mio spirito combattuto .

Abimel. Dove andate , Azaelle ?

Azael. A cercare qualche riparo e ad Azaelle , che cade , e ad Israele , che sta per cadere .

Abimel. Io rimango stordito , Signora , di questo strano conturbamento di Azaelle .

Seila. Ed io punto non ne stupisco .

Abimel. Vedete bene , ch'egli....

Seila. T'intendo : non t'inoltrare più innanzi . Vuoi dire , ch'egli è un traditore , che vorrebbe vedermi perduta . Può essere , che lo voglia ; ma non tocca a te a prendere a carico la sua colpa . Lascia a me questa cura , e rispetta la sua virtù , finchè non t'è nota la sua scelleraggine .

Abimel. Ma bisogna pur prevenirla prima che s'armi a' vostri danni .

Seila. Se Azaelle è preparato ad offendermi non voglio ch' altri si disponga per mia difesa . E tu mi farai cosa grata a non ingerirti in questo affare , che a te nulla appartiene . Non sò , se m' hai inteso abbastanza : però odimi bene . Dalle offese di Azaelle , che riguardano la mia persona , voglio essere io sola a dolermene : e chiunque s' intromette in questa parte , usurpa un' ufficio al mio cuore , che è da lui guardato con gelosia . Che se vuoi querelarti di chi procura i miei mali , sovvenngati , o
Abi-

Abimelecco, che avendomi tu sollecitata a incontrar da mio Padre la mia disgrazia, hai giusta cagione di lamentarti di te medesimo.

Abimel. In questo fatto, o Signora, è stata innocente la mia intenzione; e la cura, che io mi son preso di persuadere poco innanzi vostro Padre alla vostra liberazione, mi rende anche di soverchio giustificato.

Seila. Come entravi tu a dare questi consigli a mio Padre? Potevi ben credere, che egli non mi vorrebbe infelice, se non fosse necessitato a volerlo da una cagione più che giusta. Or quando il mio Genitore non sia persuaso dal proprio amore, e dalla propria ragione a liberarmi dall'infortunio di questo giorno; voglio più tosto perire, che essere obbligata della mia vita a' consigli di un'uomo, che s'oppona a' voleri di chi m'ha data la vita.

S C E N A Q U I N T A .

Abimelecco, e Abisai.

Abimel. S E io fossi fiacco di spirito, la costanza di questa femmina altera potria farmi temere la ruina delle mie macchine. Ma tu che dici, Abisai?

Abisai. Che vi lasciate guidar troppo alla cieca da' vostri precipitosi consigli.

Y 4

Abimel.

Abimel. Come guidare alla cieca da' miei figli, se hanno colpito sì bene dove miravano; e ottenuto più di quello ancora, che pretendevano?

Abisai. E che avete mai ottenuto, per vostra fè?

Abimel. Ti par poco l'aver indotto Gieste a farsi prevaricatore del voto? L'avergli fatto cadere in sospetto la fedeltà di Azaelle?

Abisai. E vi date a persuadere d'aver' operato tutto questo?

Abimel. Perchè non persuadermelo? Eri pur tu meco pochi momenti fa, allor che m'abbattei nel Capitano? Or sappi, ch'ei, non credendomi informato del successo di sua Figliuola, là chiamommi in disparte, e con sensi di gran dolore nel palesò: narrandomi ancora la perplessità d'Azaelle, che lo metteva in dubbio della sua fede. Io allora, con quella simulazione, che è tanto necessaria ne' più gelosi interessi, mostrandomi afflitto fino all'estremo per lo funesto avvenimento, esortai Gieste a non venire alla barbara risoluzione di uccidere la Figliuola, e contaminare gli Altari di Masfa col sangue di questa vittima innocente: e seppi così bene rappresentargli la ferità e indecenza del destinato Olocausto, ch'ei restò persuaso, non poter' essere nè accetto all'Al-

all'Altissimo, nè approvato dal popolo. Indi passando a toccare insensibilmente il suo animo sul dubbio, ch'ei avea d'essere stato da Azaelle tradito; mi riuscì non sol confermarlo ne' suoi sospetti, ma accrescerglieli in modo, ch'ei fosse obbligato a prestar loro una intera credenza. Il valor di Azaelle, la fama di sua virtù, l'amore, che a lui portano tutti i popoli mi han servito di materia, per metter prima il Capitano in gelosia della sua propria dignità; e poi fargli credere, che Azaelle abbia tentato rapirgliela, con renderlo a' nostri popoli odioso per mezzo di questo crudel Sacrificio. Da tutto ciò suggeritogli da me con destre artificiose maniere, s'è dato finalmente a credere, che l'incontro di sua Figliuola sia stata una macchina orditagli da Azaelle, per mettere in discredito la sua fama, con obbligarlo a incrudelire nel proprio sangue. Or' avendo io operato tanto in favor dell'odio mio, pare a te, che m'inganni nel dire d'esser giunto quasi alla meta de' miei disegni?

Abisai. Voi, Signore, non vedete più oltre di quello, che vi fa bramare la vostra passione. Io, che miro con occhio più limpido le vostre cose, vi veggo ancor molto lungi dal fine premeditato. Lasciamo, che
Gicfte

Gieste voglia oggi mancar di fede all'Altissimo (cosa per altro, che di lui non può crederfi senza fare ingiustizia alla sua virtù.) I suoi sospetti contro Azaelle non si svaniranno in un punto, quando egli sappia da Seila, che voi solo l'avete anzi spinta, che indotta a farsegl'incontro?

Abimel. Non mi credere così poco avveduto, che non mi sia preparato ancora a questo. Odimi pure, e vedrai, che non è mai sprovvveduto di ripari chi non è povero di consigli. Antivedendo io adunque questo colpo, che poteva in parte abbattere le mie macchine, consigliai Gieste ad ascoltare il parere de' Capitani prima di decretare o la morte, o la salvazione di sua Figliuola. Ora io sò, che Azaelle, come quegli, che educato sotto la rigida disciplina di Onla fa professione d'un'austera ambiziosa virtù, non consentirà mai, che Gieste lasci di sacrificar la Figliuola, per tema, che non sia a lui imputata la colpa d'esser concorso nella trasgressione del voto. Anzi sapendosi, ch'egli, come amante di Seila, vive più d'ogn'altro interessato nel vivere di lei, stimerà cadere in vantaggio della sua gloria il sacrificare a' rispetti della Religione e del Cielo un sì grande interesse dell'amor suo; e spererà per lo mezzo di questa azione glorio-

gloriosa far più celebre in Israelle la sua fama . In questa guisa verrà a fortificare i sospetti del Capitano , e a fabbricarsi da se stesso le sue ruine . Io per lo contrario facendo valere tutte le mie arti , e 'l mio ingegno a salvamento di Seila , purgherò la mia fama da ogni sospensione di tradimento . Poichè chi vorrà mai immaginarsi , che io abbia procurata la morte di lei , quando mi veggia impegnato con tanto calore per salvarle la vita ?

Abisai . Sicchè per via di questi mezzi vi date fermamente a credere , veder perduto il vostro Principe , ed oppresso il vostro rivale ?

Abimel . Stò a vedere , che tu vi trovera qualche nuova difficoltà .

Abisai . Niuna affatto , Signore : attendete pure all'impresa ; mi riparlerete di poi .

Abimel . Parla pure : non sò sgomentarmi pe' i tuoi dubbj .

Abisai . Che volete , ch' io dica , se a ogni modo prestate più fede alle vostre illusioni , che a' miei consigli ?

Abimel . Prometto attenermi al tuo parere , quando ti dia l'animo di appagarmi .

Abisai . Questo non mi è lecito sperare dal vostro spirito affascinato : ma io debbo in ogni maniera soddisfare alle parti di vostro

Ami-

Amico . Signore , vi parlo schietto . Chi ha qualche piccola cognizione di voi (e sono molti , che vi conoscono ,) si accorgerà subito , che quest' opporvi con tanto calore ad Azaelle per difesa di Seila , è più tosto un' artificio del vostro livore , per abbattere in questa occasione il vostro Emolo , che un effetto del vostro zelo , per liberare dalla morte quella innocente . E verrà poi sul chiaro delle vostre trame , quando saprà , che siete voi la cagione di questo accidente funesto .

Abimel. Ordirò io in maniera le mie frodi , che farò parere portata dal caso , e non preparata dalla mia industria questa incostanza .

Abisai. Non possono essere senza disordine le arti della malizia .

Abimel. La mia sagacità darà regola a questi disordini .

Abisai. E' sempre fuor di misura ciò , che procede da una passione fregolata .

Abimel. Sà dar legge a questi fregolamenti chi li adopera con prudenza .

Abisai. Nelle colpe , o Signore , vi può essere industria , ma non prudenza : che una virtù così bella non può militare agli stipendj dell' empietà .

Abimel. Sia prudenza , sia industria , sia ciò ,
che

ATTO SECONDO. 349

che tu vuoi ; farà sempre pregio di qualche virtù il riuscire in questa ardua intrapresa felicemente colpevole . Ma io mi avviso , che tu , o per genio di contradirmi , o per questa tua difficil natura , che non sà accomodarsi al parer degli amici , metta sempre in contesa le mie risoluzioni . Io non vò perder teco più tempo in questa inutil disputa . L'esito di questo fatto ti farà conoscere il mio valore . Ci rivedremo .

Abisai . Andate pure : vi accorgerete poi fuor di tempo quanto sia debole il valore degli empj , per espugnar le forze dell'innocenza.

Fine dell'Atto secondo .



AT-

A T T O T E R Z O

S C E N A P R I M A .

Giefte , e Abimelecco .

Giefte.  Unque ne mostrò egli dispiacimento .

Abimel. E tale , o Signore , ch' io n' ebbi a stupire . Non bastando la presenza di vo-

stra Figlia a mettere in soggezione la sua perfidia , non si vergognò farsi conoscere mal contento della vostra risoluzione , sino con risentimenti oltraggiosi alla vostra medesima autorità .

Giefte. E dovrò io pur credere , che Azaele ne abbia traditi ?

Abimel. A me pare , che dovrete non crederlo ; ma tenerlo per certo . Io avrei sempre pensato , che voi consultaste su le maniere del suo gastigo ; ed ora veggio , che mettete in forse la sua scelleraggine .

Giefte. Per quanto sieno gagliardi gl' indizj del suo tradimento ; il mio cuore non sà accomodarsi a prestar loro credenza .

Abimel. Credetelo , Signore , agli occhi vostri , a quelli di vostra Figlia , e a' miei . Io il vidi

vidi dar nelle smanie allora quando gli recai avviso , che avevate cangiato il funesto proponimento dell' orribile sacrificio . E a che prendersi tanto disgusto della liberazione di vostra Figlia , s' ei non avesse procurata la sua morte per lo mezzo di quell' incontro fatale ? Per mettere in dubbio fatto sì chiaro , bisogna farsi cieco per forza .

Gieste . Ma che vuoi tu farne , se il mio amore ricusa il testimonio degli occhi miei , e non vuol vedere un delitto , che non ha coraggio di vendicare ? Mal grado tante prove di sua infedeltà il mio cuore gli fa difesa .

Abimel . Egli è troppo ben guardato , se il vostro cuor lo difende : ed io già più non posso senza vostro oltraggio impugnar la sua colpa , che nel vostro animo veste le sembianze dell' innocenza . Per altro dovete voi condonarmi , se vi ho recato dispiacimento , parlando contro di lui . L' affetto di vero e fedel suddito mi fè prendere interesse ne' pregiudizj del mio Sovrano , e pensai darvi prove della mia fede con persuadervi a vendicarvi d' un' empio , la cui ambizione con atroce tradimento assalisce il vostro scettro , e della cui infedeltà voi foste il primo a discoprirmene gli argomenti .

Gieste . Non mi credere così debole , Abimelecco ,

lecco, ch' io voglia a persuasione del mio affetto lasciare impunita una scelleraggine. Se il mio cuore prende le parti di Azaelle, egli lo fa da privato: non è quel cuore di Giefte, che ha sentimenti di Principe. L' iniquo Azaelle, come quegli, che destinato alle nozze di mia Figliuola, otteneva presso di me il luogo di Figlio, ha qualche diritto sopra i miei affetti, e gl' interessa per sua difesa. Ma questo diritto è troppo al disotto alle ragioni del mio Principato, perchè sieno ascoltate le sue pretese. Se il Cielo mi assiste, imparerai tu oggi a pensare più degnamente di me, quando vedrai che i miei occhi, intenti solo a i doveri della mia dignità, senza spargere una stilla di pianto, mireranno versato per le mie mani nell' ultimo deposito del sangue mio tutto il mio sangue.

Abimel. Come, Signore? Non avete voi risoluto conservare a vostra Figlia la vita?

Giefte. Così pensai, è vero; ma questo fu pensiero di Padre, non di Giudice d' Israele.

Abimel. Dunque la ucciderete?

Giefte. Nol sò.

Abimel. La salverete dunque?

Giefte. Nol sò.

Abimel. Signore, (permettetemi, ch' io vi parli con candidezza) questa irresoluzione
arri-

arrischia troppo la vostra autorità , e porge un largo campo al traditore d' effettuare i suoi empj disegni .

Gieste . Per qual cagione ?

Abimel . Se voi tardate a sacrificar vostra Figlia , egli vi pubblicherà agli Eserciti per prevaricatore di quel voto , per cui avete riportate sì gloriose vittorie . E insinuando ne' loro animi lo spavento de' divini gastighi, li solleverà contro di voi , come autore de' loro mali .

Gieste . Si sveni dunque mia Figlia , e tosto adempiasi la promessa .

Abimel . Ma se voi l'uccidete , il perfido ha ottenuto il suo fine . Quali voci non ispargerà egli ne' popoli contro la vostra fama per quest' azione spietata ? Colla sola memoria dell' orrendo spettacolo , e del sacrificio , ancora a mio parere crudele e sacrilego , renderà abominevole il vostro nome, e conciterà contro di voi l' odio universale di tutto Israele .

Gieste . Ma che deggio far' io , se per ogni via metto in pericolo la mia dignità ?

Abimel . Qual ripiego possiate voi prendere , meglio di me può suggerirvelo il vostro ravvedimento . Ma sò bene , che potete assicurare la vostra dignità senza incrudelire nel vostro sangue .

Tem.I.

Z

Gieste.

Gieste. E con qual modo?

Abimel. Eccolo . Risparmiate pure al vostro nome la macchia d' un parricidio , che tale io reputo questo barbaro sacrificio ; ma vendicatevi del traditore prima ch' egli abbia tempo di mettere in pubblico la vostra risoluzione , e screditarla nel concetto del vulgo ignorante , appresso di cui ottiene tanto di autorità la sua ostentata virtù . Avete motivi più che giusti da opprimerlo . Non vi lasciate fuggir dalle mani un perfido , che può giustificare colle armi il suo tradimento . In quanto all' adempimento della promessa , non mancano modi per appagare l' Esercito , ove manchi questo capo di sediziosi , che diversamente lo persuade : ed io impegno l' opera mia , a far conoscere alle milizie , che non siete tenuto all' esecuzione d' un voto , che vi costa una crudeltà .

Gieste . Sicchè mi consigli a spedirmi tosto da Azaelle , e condannarlo a morire ?

Abimel. Non io , Signore , ma il vostro pericolo vi ci esorta .

Gieste . Ma la mia giustizia non resta appagata dalle prove del suo reato , per decretar senza scrupolo la sua morte : e i popoli non informati della sua colpa , non approveranno la mia sentenza .

Abimel.

Onia insieme con Azaelle.

SCENA SECONDA.

Onia, Azabelle, e detti.

Onia. **S** Ignore: adunato il Consiglio de' Maggiori di Masfa, attende solamente la vostra presenza per ascoltare i vostri ordini.

Gieste. Onla , giugnete opportuno . Tra pochi momenti andremo al Congresso : ma prima di proporre a quel pubblico un mio grande interesse, debbo con voi conferirlo , e udire sopra di esso il vostro consiglio . Da sedere . Sedete . Azaelle e Abimelecco, che quì presenti mi odono , sono affai bene informati di quel funesto accidente , per cui oggi si trova in tanta afflizione il mio spirito . Voi , che non foste meco nella battaglia , uditelo dalla mia lingua . Prima che il nostro Esercito venisse al cimento con

Z 2 quel-

quello degli Ammoniti, veggendo io le loro forze di gran lunga superiori alle nostre, mi sentii spirato ad aprire la bocca al Signore, e a giurargli con solenne promessa (qualora egli si mostrasse alle nostre Armi propizio) di offerirgli in olocausto qualunque si fosse di mia casa, che il primo mi uscisse incontro, ritornando in Masfa con la vittoria. Ma sia perversità del destino, sia trama, o consiglio di qualche perfido, o sia volere del Cielo, come io debbo credere; in tanta moltitudine di Serve, e di Ancelle di mia Casa, la prima a farmisi incontro nel mio ritorno fù la mia unica infelice Figliuola. Ora questo è quel grande infortunio, di cui poco fa mi udiste ragionar con mia Figlia, che ancora non sà, se non in confuso la sua disgrazia. E questo è il fatto, ch'io debbo proporre a' principali del popolo, e sopra cui bramo il vostro consiglio.

Onia. Ma quale è il vostro dubbio, o Signore?

Gieste. Se io debba, o nò, sacrificar mia Figliuola.

Onia. Francamente rispondo. Il porre in dubbio l'esecuzione del vostro voto è un delitto d'infedeltà. Voi non potete dispensarvi dall'adempiere la promessa, ogni qualvolta Iddio l'abbia accettata. Ma che questa sia stata

stata dal grande Iddio confermata, nè fanno più che chiaro argomento le vostre vittorie. Dovete dunque offerire in questo dì vostra Figliuola all'Altissimo . Io così sento ; e , per quelle ragioni , che mi danno sopra di voi le leggi del Sacerdozio , mi protesto ancora , che così voglio .

Gieste. Onia , parlate da saggio ; e trovate in me sentimenti non differenti dal vostro . Tuttavia ho in contrario assai più forti ragioni : onde penso offerire a Dio un'altra vittima in luogo di mia Figliuola ; e non macchiar mi oggi le mani in un sangue , che ha la sorgente dalle mie vene . Azaelle , che dici ?

Azaell. Io Signore , non ho interesse maggiore della salvazione di vostra Figlia : nè posso far maggior perdita , quanto quella della sua vita : onde potete rimaner persuaso , che bramando io a costo di tutto il mio sangue poter liberare questa infelice , non può essermi se non gioconda , e d'immenso contento la sua liberazione .

Gieste. Tu che dici , Abimelecco ?

Abimel. Bisogna , ch'io ci pensi un altro poco , o Signore : mi giugne troppo innalpettata questa risposta .

Onia. Che fiacchezza è mai la vostra , Azaelle ? Sono questi sentimenti da proporsi all'animo del vostro Principe , pur troppo combattuto

dalle sue tenerezze? S'egli non è abbastanza debole per lo suo proprio dolore; e voi lo spingete, perchè cada del tutto?

Gieste. Non contendete, Onla, al mio cuore questo contento. Troppo egli gode, che Azaelle non voglia morta mia Figlia.

Onla. Eh permettetemi una volta, o Signore, ch'io parli con libertà. Qual vergogna è mai questa? Si tratta un affare di Religione, che riguarda l'onore di Dio, e l'interesse comune del nostro popolo, e voi lo date in consulta alla passione d'un giovane innamorato? Ora stò a vedere, che per adempiere la promessa, attendiate ancora il consenso di vostra Figlia! E mentre su questo fatto cercate pareri, che adulino il vostro genio; mi maraviglio assai bene, che non prendiate consiglio dal pianto delle vostre medesime serve, e con le lagrime di tutte le Donne di Masfa non mortifichiate il partito delle vostre fiacchezze. Ma io comincio oramai a vergognarmi di vedere una tal debolezza in un Giudice d'Israelle.

Abimel. Con vostra pace, Onla, potreste riscaldarvi un pò meno, e parlare con più rispetto de' sentimenti del nostro Giudice. Non farebbe forse un sacrilegio sostituire un'altra vittima meno inumana in luogo della Figliuola di Gieste. Non è il nostro Iddio di quel
quel

quel genio crudele, onde falsamente infingono i loro Dii le Nazioni delle Genti. Egli, che è Creatore, e Conservatore degli uomini, non vuol profanati i suoi Altari con Vittime umane: nè può la sua sovranità pretendere quell'omaggio da noi, che distrugge la fattura più bella delle sue mani.

Onia. Iddio non vuol discorsi sopra quello, che può giustamente, o nò, pretender dagli uomini: vuole ubbidienza, vuol fedeltà. Ancora Isacco era figlio di Abramo; e pure quel medesimo Iddio, che non vuol vittime umane, lo ricercò in sacrificio dalle mani del Genitore.

Abimel. Ma avendo Iddio impedito quel crudele Olocausto, nè diede a conoscere, che ei non si diletta di queste Vittime.

Onia. Ma avendo però commendata, e premiata la prontezza, e fede di Abramo n'ha dato ad intendere, ch'egli vuol fedeltà, e ubbidienza. Osservi ancor Giesfe la sua promessa: sia fedele con Dio; e poi lasci a lui la cura di sua Figliuola.

Giesfe. Giesfe opererà in guisa, che Onia non abbia a dolersene. Ma il vostro zelo poteva difendere la causa d'Iddio senza prender di mira le mie tenerezze. Ed era ben desiderabile, che la vostra prudenza mirasse con occhio più mite l'impegno mio, e quel

di Azaelle . Finalmente in questo Sacrificio voi nulla arrischiare ; ma io perdo una Figlia , e Azaelle una Sposa .

Onia . Ben mi avveggo , o Signore , che la considerazione di una tal perdita ha superata la costanza di questo Giovane .

Azaelle . Un concetto sì poco degno di me io non posso comportarvelo , *Onia* . Se bene esaminate le mie parole , non avete ragione di fare una stima sì vile del mio coraggio . Che mi sia cara la vita di Seila : che goda il mio cuore vederla scampata dall' atroce disgrazia , sono più che veri contrassegni dell' amor mio , ch' io non ho rossore di confessarli . Ma che per questo ? Ho io forse consigliato Gieste a violar la promessa , a omettere il Sacrificio ?

Abimel . Cominciano a ravvivarsi le mie speranze .

Azaell . Chiunque pensa sì bassamente di me , o non conosce la mia virtù , o indiscretamente l'oltraggia . Se a Gieste tremasse la mano nell'immergere il ferro dentro le vene di sua Figliuola , la mia non vacilla . Gli presterò la mia destra , ch' è ben sicura di non perdere il colpo .

Gieste . Confesso , o Azaelle , che tu hai saputo deludermi : e se ora non mi togliervi d'inganno , era facile , ch' io potessi condurmi

mi a salvar da morte mia Figlia , per farne un dono al tuo letto .

Azael. Ch'io riceva nel mio talamo una vittima rapita con sacrilegio dagli Altari del nostro Dio ? V'ingannate, Signore . In questo Sacrificio v' ha un troppo grande interesse il mio onore : ed io senza una grande viltà non posso mai consentire , che voi nol facciate . Se Seila non fosse destinata mia Sposa , troverebbe più pietoso il mio cuore ; ma poichè ella è venuta in possesso dell'amor mio , la Religion la pretende non men da voi , che da me : ed io non meno di voi farei reo della promessa violata , se la negassi agli Altari . Ma deh ! perchè non imparate una volta dalla intrepidezza di vostra Figlia a essere più costante ? Se a quell'anima grande proponeste una ritirata sì vile , la vedreste staccarsi dal vostro seno e correre ad abbracciare quell'Ara , che ha da recare alle sue ceneri l'alta gloria di fumare in onore del nostro Iddio . E se volete un'esempio più basso , imparate da me . Io ho svenata dentro il mio cuore questa Vittima : ed ho preso in odio il mio amore , la mia vita , e tutto me stesso , per odiare la vita di vostra Figlia , che vive in me stesso .

Gieste. Già me ne sono avveduto , inumano ,

no , che tu odii perversamente questa misera Figlia ; e ch' io non posso presentare a' tuoi occhi più giocondo spettacolo , quanto la morte disgraziata di quella innocente . Ma io ho ancora il modo di torre davanti a' tuoi sguardi questa barbara contentezza : e intendo assai bene dove miri questo furioso tuo zelo . Non mi gittare però sul volto con superba jattanza l' esempio di tua ferità ; che tu non hai altro diritto sulla vita di mia Figliuola , se non quello , che il mio amore ti ha permesso . In questo Sacrificio da te nulla pretende la Religione : da me solo può cercare la Vittima ; poichè solo ne sono il Padre , e Signore legittimo . Ma prima ch' io sia spogliato d' un tal possesso , l' hanno a sperimentare le mie ragioni .

Azael. Condonatemi , Signore : Voi non siete più padrone di vostra Figlia . La sua vita è destinata al pubblico bene , ed è passata in ragione de' nostri popoli . Voi faceste la promessa come Giudice d'Israelle ; e Iddio la benedisse , con rendere i nostri Eserciti vittoriosi : onde se fu vantaggio comune il beneficio della vittoria , dee ancora essere interesse comune l' osservanza del Sacrificio . Voi siete Principe per soddisfare alle giuste pretensioni de' vostri popoli , non per servire

vire a' vostri comodi , perchè sareste Tiranno .

Gieste . La mia autorità può tutto sopra i miei Sudditi .

Azael . Ma le leggi possono tutto sopra di voi .

Gieste . Or' io non debbo prender legge dal tuo capriccio : e tu oramai cominci a stancare la mia sofferenza .

Azael . Io parlai , Signore , per vostro bene , per beneficio del vostro popolo ; e pretesi da vero suddito servire a' vantaggi di vostra fama , persuadendovi a non macchiarla con infedeltà vergognosa . Ma poichè ricusate ascoltare i miei fedeli consigli , udite ora i miei fermi proponimenti . Fino che voi nudrite in petto una debolezza sì indegna d'un Giudice d'Israelle , *Gieste* , non vi conosco per mio Sovrano . O risolvetevi a sacrificare in questo dì vostra Figlia , o preparatevi di trovare in Azaelle il più formidabile de' vostri nemici .

Gieste . Perfido traditore ! Ti sei dichiarato abbastanza . Ma io ho data troppo lunga materia a' temerarj tuoi insulti colla mia tolleranza . Non saresti giunto a tanta insolenza , se io avessi punita dopo la tua confessione la tua scelleraggine . Tuttavia io non mi pento d'aver dato tempo alla tua lingua di vomitare il veleno del maligno tuo cuore .

re . Tu hai assicurata da ogni rimorso la mia vendetta ; e ti posso punire senza che il mio amore me ne abbia a rimproverare . Olà : si difarmi costui , e tra' ferri si custodisca .

Onla . Deh moderate , o Signore , i trasporti del vostro sdegno , e non vi lasciate sì presto vincere da un mal fondato sospetto .

Azael . Non impedito , Onla , il furore di Gieste : le sue catene non fanno schiava la mia costanza .

Gieste . Non aspettate , Onla , che si umilii il suo orgoglio : egli vorrà insultarne ancora tra' ferri . Ma vada pure ; e vantati ora d'aver un braccio sì forte , che non vacilli nel colpire il seno della tua sposa . Forse s'infaccherà un poco la gagliardia del tuo polso sotto il peso delle catene .

Azael . Voi , Signore , spargete al vento cote sti rimproveri . Non mi spaventano le vostre minacce ; mi fa terrore la vostra colpa , che chiama dal Cielo i gastighi onnipotenti . Sagraificate voi vostra Figlia ; e poi fate della mia vita quello , che vi consigliano i vostri furori , o i vostri sospetti . Io nulla prezzo meno della mia vita , purchè non muoja in questo dì la mia fede .

Gieste . Tu hai ben ragione di poco prezzare questa indegna tua vita , dopo che l'hai sacrificata all' infamia d'una vituperosa perfidia ,

dia . Ma io troppo espongo il mio decoro ,
disputando colla tua temeraria arroganza .
Onia , andiamo al Congresso .

Onia . Le vostre collere , o Signore , non mi
dan luogo per ora di far penetrare alla vo-
stra mente i miei sensi sinceri ; poichè il
bollor delle vostre ire offuscherebbe la chia-
rezza di mie ragioni . Ma sappiate , ch' io
contradico all'arresto di Azaelle , perchè sò ,
che voi siete ingannato . Ed io nè debbo ,
nè voglio venire al Consiglio , se prima non
mi promettete di non risolvere cos' alcuna
sopra la vita di questo Principe , senz' ascoltare
per la mia bocca le sue difese .

Gieste . Sì , sì , vel prometto sopra la mia
autorità ; e vi protesto , che avrò godimen-
to se mel farete vedere innocente . Andiamo .

Onia . Con questa condizione vi sieguo .

Gieste . Abimelecco , a te consegno costui .
Tu mi darai conto di sua vita .

Abimel . Questa incombenza , o Signore , è
troppo contraria al mio genio ; ma mi è
forza vincere le mie ripugnanze , per non
rendermi contumace a' vostri voleri .

Gieste . Abimelecco , tu hai nelle mani un
mio nemico : guardalo con gelosia ; ma sov-
vengati , che fu una volta mio Figlio : of-
servalo con amore . *Via* .

Onia . Azaelle , non ismarrite la vostra costan-
za ,

za ; ma ricordatevi del rispetto , che dovette al vostro Principe . *Via* .

Abimel. Amico Azaelle , mi passa il cuore costetto vostro infortunio .

Azael. Eh piagnete , Abimelecco , la miseria del nostro Principe : non vi dolete di mie sciagure . Voi dovete dar conto di me al vostro Signore . Conducetemi in parte , ove egli resti assicurato di mia persona , e di vostra fedeltà .

Abimel. Oh se sapeste con quanto mal talento io eseguisca questo esecrabile ufficio !

Azael. Io non sò altro , se non che voi doveste eseguire i comandi di Gieste , e che costesse vostre proteste sono indizj di poca fede . Che appartiene a voi de' miei casi ? Io son bene assicurato dalla mia propria innocenza . Andiamone dunque . Perisca Azaelle , perisca Seila ; purchè non resti macchiata la riputazione del mio nome . *Via* .

Abimel. E' in mia possanza la preda ; non mi fuggirà dalle mie mani . Perisca Azaelle , perisca Gieste , perisca Israelle ; purchè resti appagata la mia vendetta .

Fine dell' Atto Terzo .

AT-

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA.

*Seila , e Dina .**Seila .*

Disse mai , Dina , chi di me
più infelice fosse colpita in
un medesimo giorno da più
feroci sventure ?

Dina . Veramente , o Signora , non v' ha chi
di voi sia più degna di compassione ; men-
tre non sazia la fortuna di farvi una volta
bersaglio de' suoi furori , vi vuole oggi due
volte trafitta . Ma perchè mai vostro Padre
vi fece avvisare , che aveavi scampata da
quel gran pericolo , che ne spaventa ; se poi
egli o non potea , o non voleva sottrarvene ?

Seila . Eh Dina ! tutto il dolce di quell' avvi-
so si perdè nell' orecchio , non passò a sgom-
brare le amarezze del cuore oppresso : e io
l' udii a guisa d' uomo , che grave dal son-
no ode voce , che lo risveglia , e pur torna
ad abbandonarsi ne' suoi sopimenti . Vuoi
altro , Dina ? Da quel momento in poi ,
ch' io vidi sul volto di Azaelle la mia sven-
tura , niuna cosa ha potuto tormi dalla men-
te il pensiero , ch' io debbo morire .

Dina . Morire ? Ah , mia Signora ! non vi la-
scia-

sciate intorbidare la mente da sì lugubri fantasmi .

Seila . Non sono immagini false di anima delirante , mia Dina ; sono pur troppo veri presagj di cuore vicino alla morte . Ma che credi tu ? Non è questo il solo pensiero , che m' affligge : altra riflessione più cruda e molesta mi affanna lo spirito , e mi contrista .

Dina . E che cosa mai può accadervi di più funesto ?

Seila . Dina , lasciami piagnere .

Dina . Povera mia Signora ! Voi traete a forza da' miei occhi le lagrime . Ma ditemi : e che vuol mai oggi da voi la vostra iniqua fortuna ?

Seila . Vuole , che io mi confonda di me medesima : e forzandomi ad attristarmi per un' indegno , che mi vuole sventurata , mi condanna ad arrossirmi del mio dolore . Azaelle caduto nello sdegno del mio Genitore , ristretto tra' ferri , già è vicino a dar la pena del suo enorme misfatto : ed io...

Dina . Intendo , Signora : voi piagnete

Seila . Sì , perdona Dina alla mia fiacchezza .
Sì , piango per Azaelle .

S C E N A S E C O N D A .

Giefte , Seila , e Dina .

Giefte . **A** Zaelle , o Figliuola , non è degno di quelle lagrime ; e se vuoi spargerle con decoro , versale per tuo Padre . In me sì puoi trovare onesta cagione al tuo pianto ; poichè forzato a far di me stesso una durissima divisione ; per soddisfare alle parti di Giudice bisogna , ch'io mi scordi di esserti Padre . Se potessi liberarti con tutto il mio sangue , e credilo Figliuola al tuo Genitore , avrei a quest'ora vuotate le vene . Ma la tua liberazione costa assai più della mia vita medesima ; e tu non vorresti essere salvata a prezzo sì caro , ove sapesti , che il tuo scampo a me costasse una colpa , a te un' ignominia , a' nostri popoli un gran flagello . Ma quell'empio , per cui tu hai umide le tue pupille , non merita la tua compassione ; poichè non solo ne ha ridotti amendue a questa orribile calamità ; ma gode il fellone de' nostri mali , e s' imperversa nel volerti perduta . Per accertarmi di sua infedeltà , non bastandomi le tue accuse , ho voluto tentarlo con altre prove . Costringendo il mio cuore a non consuete finzioni , ho fatto sparger voci

*Tom.I.**A a**da*

da Abimelecco , ch'io ti volea salvare : gli ho propoſta di mia bocca la tua liberazione , fino a eſſere ſeверamente ripreſo di debolezza dal Sacerdote non informato del mio ſtrattagemma . Ma il perfido oſtinato più che mai nell' iniquo diſegno di opprimerti, udì con eſtremo diſpiacimento le nuove di tua ſalvezza , ributtò con oltraggi le mie propoſte , e dichiarommiſi ſfrontatamente nemico . In fine, mia Figlia, egli ne vuole perduti ; e aſpirando all' Imperio d' Israele , ſulle noſtre ruine ha meditato fabbricare la ſua grandezza . Tuttavia , in riguardo dell' amor tuo io voglio eſporre a nuovi iſulti la mia clemenza . L' ho fatto quì chiamare , e a momenti l' attendo : vò nuovamente ſentirlo . Deſidero trovar materia, ove poſſa eſercitarſi la mia bontà ; e , purchè egli ſi penta , ti prometto dargli il perdono.

Seila . Sì , mio Genitore , uditelo nuovamente : può eſſere , ch' ei ne dia il godimento di vederlo pentito . Sebbene , o Signore , ad onta di tante prove io ancora ſtò in dubbio del ſuo reato , e mi ſento internamente rimproverare d' averlo incautamente accuſato . Mi date voi licenza , ch' io v' apra il mio animo ?

Gieſte . L' hai ottenuta .

Sei-

Seila . Se questa disavventura è caduta sopra di noi , perchè io son venuta a incontrarvi per via , ho ben giusto motivo di credere , che Abimelecco

Gieste . Come Abimelecco ? Non mai come ora tu sei in inganno , Figliuola . Non v' ha chi più di lui prenda le tue difese . La sua pietà si è posta in contesa col zelo di Onla , ha disputato colla crudeltà di Azaelle : e se avessero trovata in me disposizione men forte le sue preghiere , i suoi ufficj , le sue ragioni , tu saresti salvata .

Seila . E pure costui

Gieste . Ah non pensare sinistramente d' un uomo , che ha operato tanto in tuo prò .

S C E N A T E R Z A .

Azaelle con guardie, e detti.

Azael . **S** Ignore ma... ahimè ! a qual duro confronto si ha da sperimentare la mia fortezza .

Gieste . Accostati , accostati , scellerato . V' è quì questa misera Figlia : per te piagne ; per te mi prega : vuole , ch' io ti perdoni . Ostenta ora quel braccio sì forte , con cui ti vanti poter ricercar il suo cuore dentro il suo petto senza sentirti agghiacciare . Sù via , fa prova del tuo coraggio : svenala sotto i miei occhi .

A a 2

Azael.

Azael. Deh qual barbara forma di supplicio è mai questa? Se i vostri sospetti trovano in me qualche colpa, uccidetemi tosto. Fate della mia vita quello strazio, che fanno inventare le vostre collere; ma non mettete a questo rischio la mia virtù.

Gieffe. La tua virtù? La tua scelleraggine, vuoi tu dire, mette in confusione il tuo spirito; e non può reggere a fronte d'un sì feroce rimordimento.

Seila. Nol confondete, o Signore; e lasciate, ch'io parli. Azaelle, ascoltami bene. Benchè dalla bocca del mio Genitore non l'abbia io ancora apertamente saputo; comprendo nondimeno da' suoi detti, che è giunto il fin del mio vivere: e che sia questo fine al sommo lacrimevole e iniquo, me lo indica l'aria de' vostri volti; e tutti i miei spiriti me lo dicono: le inquietudini della mente, le mancanze del cuore, i ribrezzi del sangue, e le agitazioni di tutt' i sensi. Contuttociò io non mi lagno della mia sorte: e se il Cielo mi ha fatta nascere per farmi sventuratamente morire, io non mi querelo di lui. Di te solamente mi pesa, o Azaelle: le tue catene mi son più gravi del proprio affanno; e quel supplicio, cui ti condanna la tua infedeltà, più mi tormenta di quella morte, a cui le stelle mi han destinata.

nata . Già più non accuso i tuoi tradimenti , non ti rimprovero la tua ingratitudine . Se a te è paruto bene così trattarmi , non contradico a' tuoi sentimenti . Ti prego solamente per quell'amore , che a me una volta portasti , ad avere pietà di te stesso , e a non farmi due volte morire colla tua morte . Mio padre è disposto a darti il perdono , purchè tu ti ravvegga della tua fellonia . Dammi quest' ultimo conforto , Azelle ; giachè io non ho il diletto di ravvisarti innocente , fa almeno , ch'io mi consoli pria di morire nel vederti pentito .

Azael. E di che posso mai io pentirmi , o Signora ; se non di essere vissuto fin quì , e di avervi ascoltato senza morire ?

Gieste. Di che puoi pentirti eh ? Ah sconsolante ! L' aver fatto ogni sforzo per involarmi dal seno quest' unica Figlia : l' aver tentata ogni via per condurla a un fin disgraziato , non sono delitti da porgerti materia di pentimento ?

Seila. Trattatelo , ve ne priego , o Signore ; con più soavi maniere . Ed è possibile , Azelle , che niente ti dolga d'aver voluta la mia morte ; d' esserti opposto a chi volea salvarmi ?

Azael. Quando a voi piace , Signore , imputare a mia colpa l' atto più prode di mia

fortezza , confesso di avere errato : nè pretendendo , che la mia confessione scemi in parte questo fillo preteso : poichè non posso pentirmi d' averlo commesso ; e mi trovo in impegno di doverlo approvare .

Gieste . Dovevi pur' anco dire , che il tuo cuore si trova obbligato a far' applauso a' tuoi tradimenti . Ah mostro di sconoscenza ! Così dunque mi corrispondi dopo averti accettato in luogo di figlio , e destinato a possedere l' ultimo avanzo del sangue mio ? Ora va pure contento , o iniquo , d' avermi tradito . E' sicura la tua iniquità d' andare impunita , poichè non trova dal mio rigore un gastigo , che abbastanza la vendichi . Il tuo delitto mi fa tanto orrore , che in luogo di mettermi in pensiero di punirlo , mi pone in necessità di non pensarlo . E tu hai potuto tanto più liberamente commetterlo , quanto eri più certo , che il mio amore avria voluto obbliarlo . Ma se la mia dignità , e il mio Principato hanno posta in furore la tua ambizione ; in che ti ha offeso , o crudele , questa misera Figlia ? S ella non avea maniere per guadagnare il tuo amore ; avea almeno innocenza per interessare la tua pietà .

Azael . Questo , o Signore , non è un' opera da Principe , è un tormentar da Tiranno .

no. Poichè vedete, non poter abbattere colle vostre minacce la mia costanza; voi l'assalite con queste tenere rimembranze? Se volete essere pietoso con pregiudizio del vostro onore, con danno di nostra Gente, fiatele a vostro talento: io non più vel contendendo; ma lasciate morire in pace e con decoro la fama mia; nè vogliate attaccarla con questa tenera pietà, ch'è la più fiera funesta nimica di mia virtù. Date quel nome, che più vi piace alla mia dolorosa fortezza: chiamatela tradimento, ditela crudeltà, caricatela di titoli infami; io non intendo giustificarmi, perchè ho disio di morire. Soddisfate dunque le vostre ire col sangue mio, e non tentate il mio spirito di una viltà.

Seila. In somma, o Azaelle, tu mi vuoi morta ancora a costo della tua vita. E poichè mi farebbe dolce il morire, se tu ti facessi merito al perdono col pentimento, ricusi pentirti, per farmi più acerba la morte col tuo supplicio. Ma io voglio rendere alla tua perfidia questa mercè di procurar di salvarti ancora a dispetto della tua ostinazione. Sì, mio Genitore, lasciate, ch'io torni aregarvi per quest' infelice.

Azael. Mancavami ancor questo, o Signora, che il vostro amore cospirasse col mio alla

A a 4 disfat-

disfatta di questo misero cuore . Ah voi non sapete qual guerra affannosa abbian mossa per voi al mio spirito i miei medesimi affetti . Se aggiungete voi nuove forze al vigore di mia passione ; egli è ben facile , ch' io rimanga espugnato , e che voi abbiate poi a dolervi di mia sconfitta .

Seila . Io non sò intendere ove parino questi tuoi rigiri ; ma , se pure di me ti cale , per qual cagione vuoi tu la mia morte ?

Azael . Per quella stessa , o Signora , per cui voi la vorreste , se foste informata de' vostri casi , e per cui dovrebbe vostro Padre volerla , se volesse operare da Principe d' Israele .

Seila . Egli è dunque giusto , ch' io muoja ?

Azael . Quanto è giusto , che sieno eleguiti i voleri del Cielo .

Seila . Se vuole il Cielo , ch' io muoja ; tu sei innocente nel voler la mia morte . Dunque , mio Signore , sciogliete Azaelle . Egli si è abbastanza giustificato .

Giefte . Eh , figliuola ! tu non intendi gli artificj di questo perfido . Il Cielo permette , non vuole le iniquità . Egli è verò , che ora siamo in necessità di soddisfare a' diritti del Cielo , che ha pretensioni sulla tua vita ; ma in questa dura necessità non ne indusse il sovrano volere ; bensì la perfidia di questo inde-

indegno . Non era tua questa disgrazia , se questo traditore non ti avesse stimolata a venirli a ricevere tra le mie braccia .

Azael . Io , Signore , ho sollecitata vostra Figlia a incontrare dal vostro seno questa sventura ?

Giefre . S' ella lo ha detto : se tu l' hai confessato , come puoi ora negarlo ?

Seila . Io lo dissi , o Signore , perchè allora così credei .

Azael . Ed io lo confessai , perchè ella così disse .

Giefre . Dunque non hai tu procurato , che mia Figlia mi uscisse incontro la prima fuora di Masfa ?

Azael . Dimandatelo a lei , o Signore .

Seila . Tal cosa io non ho detta .

Azael . Nè tal cosa io ho procurata .

Giefre . Ma di qual delitto hai tu accusato Azaelle ?

Seila . Di quello , che abbattendosi in me allorchè io venni a incontrarvi , e sapendo qual disgrazia sovrastava alla mia vita da quest' incontro , non mi volle avvisare : quantunque io , comprendendo il mio pericolo da' suoi turbamenti , con mille scongiuri lo pregassi a scoprimmelo .

Azael . E di questa mia necessaria ragionevole resistenza , ch' ella ascriveva a mio reato , io mi son confessato colpevole .

Seila .

Seila . Ma , se Azaelle non potea giustamente avvismarmi , e ritenermi dall'intrapreso cammino ; egli appresso di me si è purgato dagli indizj del suo reato .

Azael . Anzi mi sarei fatto reo presso Dio , e presso voi s'io vi avessi impedita .

Gieste . Se così è , io torno , Azaelle , a ravvismarti innocente , e a riconoscere per effetti del tuo zelo quelli , ch'io giudicava trasporti del tuo furore . Condona tu a miei sdegni eccitati da quest'inganno , e ricevi in ricompensa del mio poco giusto trattamento il pentimento , ch'io provo d'averti offeso . O là sciogliete Azaelle , e restituitegli il ferro .

Azael . La vostra giustizia , o Signore , non è ancor soddisfatta . Lasciatemi queste catene .

Gieste . Non disgustare , o Figlio , il contento , ch'io provo di averti acquistato . Il mio amore sentì gran pena in doverti punire : lascia or , ch'egli goda di queste pruove di tua innocenza . Ma dimmi , Figliuola : chi fù dunque , che ti avvisò del mio arrivo ; che ti consigliò a farmiti incontro ?

Seila . Abimelecco , o Signore , fù quegli , che mi recò nuova del vostro ritorno ; e mi persuase , come cosa degna dell'amor mio , a correr la prima nelle vostre braccia frà più Cori di Vergini , per fare applauso alle vostre vittorie .

Gieste .

Gieste . Perfido Abimelecco ! E pure costui rovesciava sopra di te questa colpa , o Azaelle .

S C E N A Q U A R T A .

Onia ; e detti .

Onia . **E** Ancora , o Signore , andate oziosamente perdendo voi stesso tra gli affetti di Padre ? Nè vi sovviene ciò , che ricerca da voi la felicità d' Israele ? Sapete la deliberazione del Consiglio , e che poco tempo vi rimane di dare il vostro sangue in ostaggio alla sicurezza de' nostri popoli ; e voi in luogo di spendere questo tempo nel disporvi alla grand'opera lo andate consumando inutilmente nel lusingare le vostre tenerezze ? Eh distaccate una volta dal seno questa Figliuola , che dovete donarla alla comune salvezza ; e non ci fate oramai più temere del vostro affetto .

Gieste . Sembrami , Onia , che il vostro zelo sia assai più severo di quello talvolta , che ricercerebbe il dovere . Se volete essere discreto , non mi rapite il contento di pochi momenti ; e venite più tosto a rallegrarvi ancor voi dell' acquisto , che ho fatto d'un caro amico . Azaelle non è più quel perfido , quel crudele , che i suoi detti mi avevano dato ad intendere . Egli finalmente senza le vostre difese , mercè la presenza di mia

mia Figliuola , mi ha fatta conoscere la sua innocenza , e i sentimenti del suo dolore .

Onia . Ch' io mi rallegri , o Signore , della caduta lagrimevole di questo Giovane ? E d' onde avete voi argomenti di credere sì indegnamente di me , senza pensare di offendermi ? Voglio anzi dolermi e di voi e di lui . Questa vittoria , che avete ottenuta sopra il suo animo appassionato , è ugualmente ignominiosa al vincitore , che al vinto . Io lo miro con orrore disciolto da quelle catene , che rendevano illustre la libertà del suo spirito ; e restituito a quella libertà vergognosa , che lo dichiara servo di sua passione . Ma ora , che siete libero : che state voi a fare , Azaelle , ozioso spettatore di quell' oggetto , che vi contrista ? Il vostro amore ricerca da voi testimonj un poco più vivi del vostro dolore . Gite a farvi Capo delle Fanciulle di Masfa ; e sparto il crine , lacero il petto , sfigurato il volto , fate conoscere , che siete Amante . Non disdice questa nobil comparsa a un Capitano d' Eserciti . Ah fiacchezza meritevole di tutti i biasimi ! pietà degna di tutte le lagrime !

Azael . Onia , voi non sapete ancora

Onia . Sò , che siete schiavo del vostro amore , perchè più non veggio le vostre catene .

Gieste . Ascoltatelo pure , Onia , e avrete occasione .

cazione di approvare le nostre operazioni. Figliuola ritirati; e rassegnando il tuo spirito alle sovrane disposizioni, preparati a incontrare con magnanimo cuore per pubblico bene ahimè!

Seila . Ditelo pure liberamente , o Signore : volete dire , ch'io mi disponga ad accettare la morte . Ma deh ! e non potrò io sapere quali sembianze orribili abbia mai questa morte ?

Gieste . Ella ti farà dolce , quando ne saprai la cagione .

Seila . E perchè non dirmela ?

Gieste . Non andrà troppo a lungo , che per mio estremo male tu la saprai : ritirati .

Seila . Vi ubbidirò fino all' ultimo istante del mio vivere . Dina , vien meco . Grande Iddio d' Israele ! non abbandonate in questo conflitto il mio cuore , *Via* .

Gieste . On!a , preparate il necessario al Sacrificio , e attendetemi al Tabernacolo . *Via* .

On!a . Lodato il nostro Iddio , ch' io vi veggio una volta disposto a consolare le nostre espektazioni .

Azael . On!a , degnatevi di ascoltar mi .

On!a . Non ho tempo da perdere colle vostre stoltezze .

Azael . Uditemi in grazia .

On!a . Mi chiamano altrove più gravi interessi .

reffi . Godete la vostra libertà , e non istate a infastidirmi . *Via* .

Azael . Oh Cielo ! E quante ne ho io a soffrire in un giorno !

SCENA QUINTA .

Abimelecco , e Azaelle .

Abimel . (*A* 'Zaelle in libertà ? Le mie macchine sono per terra .) Oh Azaelle ! voi siete libero eh ?

Azael . Sì , sì , son libero , *Abimelecco* ; ma voi non ne avete troppo contento .

Abimel . Voi mi offendete , Amico : anzi ne godo fino all' eccesso . Lasciate pure , ch'io voglio ringraziare il nostro Giudice della vostra liberazione .

Azael . Potete risparmiar questi ufficj alla lingua , che son contraddetti dal vostro volto . Non vi turbate , nè : la mia libertà non vi toglie il piacere di vedermi perduto .

Abimel . Voi giudicate male de' miei turbamenti . E' l' affetto solo , che mi rende attonito alla vostra presenza ; ed è tanto il piacere , ch' io ne provo , che non sò crederlo agli occhi proprj .

Azael . Egli è ben da credere , che voi non crediate agli occhi vostri ciò , che vedete mal volentieri . Ma io non voglio esservi
ca-

ATTO QUARTO. 383

cagione di più lungo disturbo . Abimelecco ,
state di buon animo : avrete il piacere di
vedermi perire . Di questo fiero compiaci-
mento però dovrete ringraziarne non le vo-
stre macchine , ma il mio dolore. *via*

Abimel. Può essere , che tu cada per le mie
mani . Non sono sì scarso di artificj , ch'io
non possa promettermi di ascrivere al mio
valore il vanto di tua caduta .

Fine dell'Atto quarto .



AT-

ATTO QUINTO

SCENA PRIMA.

*Giefte , e Abimelecco .**Giefte.*

ON approvi tu dunque questo atto di mia clemenza.

Abimel.

Guardami il Cielo , ch' io ardisca disapprovare le vostre risoluzioni . Intesi solamente

sottomettere un mio pensiero al vostro sagacissimo avvedimento . Del rimanente sò bene ancor' io , ch' egli è degno di tutta la vostra magnanimità il generoso perdono , che avete dato ad Azaelle : e costui certamente vi ha offerita una illustre materia , in cui possiate segnalare la vostra bontà col suo atroce delitto .

Giefte. Ma io finalmente non reputo colpa sì grave la sua ostinazione ; e voglio ancora sperare , ch'ei sia mosso da zelo di Religione a essermi resistente .*Abimel.* Può essere ancora questo . Perchè nò . Per altro a violare il vostro decreto , a servirvi del vostro voto per tramare a Seila una morte sì acerba , non parmi , che possa essere condotto da spirito di Religione .*Giefte.*

Giefte . E se in ciò mi avesse egli offeso, giudichi tu tanto grave questo torto ?

Abimel . Quanto s' egli avesse trucidata colle sue mani a tradimento la vostra medesima Figlia . Ma come può negarsi , o Signore, ch' egli abbia tradita la vostra fede, violando empivamente quella promessa , che voi faceste per pubblico beneficio , con fine di rendere voi , e i vostri popoli infelici ?

Giefte . E questa gran colpa pensi tu , ch' io possa lasciarla impunita ?

Abimel . Chi lo vieta , quando vogliate essere fino all' eccesso clemente ?

Giefte . E s' io volessi esser giusto ?

Abimel . Stentereste a trovare un supplicio , che punisse a misura questo misfatto .

Giefte . Ma il perfido, che mi ha tradito, ha troppa autorità sopra i miei popoli: e la sua morte metterebbe in pericolo la mia vita .

Abimel . Fate eseguir la sentenza prima di pubblicarla . Mancando questo capo agli Eserciti , e alla plebe ; quale spirito volete che lo animi a sollevarsi contro di voi ? E poi che credete , Signore ? Guadagnare con questa grazia il suo cuore ? E' troppo altero il suo orgoglio , per lasciarsi vincere da questo dono . Col vostro beneficio avete armato a' vostri danni un nemico tanto più da temersi, quanto men lontano da' vostri fianchi .

Tom.I.

B b

Giefte.

Gieste. Via , si pensi a punirlo ; ma egli gode per mio beneficio la libertà .

Abimel. E per vostra giustizia torni a stringersi tra le catene . Ora che meno sospetta di voi , è tempo di colpirlo più francamente .

Gieste. Orsù , risolvo attenermi a' tuoi consigli , e vendicarmi di quell'empio , che mi ha tradito . Ma Abimelecco ; avverti bene a non ritrattare i tuoi sentimenti .

Abimel. Mi troverete sempre costante in questo pensiero .

Gieste. Non vorrei , che t' avessi a pentire d' avermi dato questo consiglio .

Abimel. Quando prosperamente non ne succedesse dal mio consiglio , potrò ben querelarmi colla iniquità della sorte ; ma non pentirmi di mia buona intenzione .

Gieste. Or bene : vò sodisfarti : Olà : si dilarmi costui .

Abimel. Chi , Signore ?

Gieste. Te , scellerato . Non ti dolere di me . Metto in pratica le tue persuasioni . Vuoi ch' io mi vendichi di quel perfido , che ha tradito il mio sangue ? Lo fò in te , infame , impostore , e crudele omicida d' una innocente .

Abimel. Voi prendete un grande abbaglio , o Signore . Ma eccovi pure il ferro : ecco a' ferri

ferri le mani . Non aspettate , ch'io voglia lamentarmi di questo torto . In qualunque stato mi pongano i vostri sdegni , mi ricorderò sempre , che voi siete mio Principe . E benchè io possa di leggero giustificarmi , ricuso nondimeno far difesa alla mia innocenza , per contentare le vostre colere , che la vogliono oppressa . Tuttavia la mia fedeltà vuole , ch'io vi esorti a provvedere un pò meglio in questo fatto al vostro decoro , e a dare alla vostr' ira un colore più onesto : poichè chi mai volete , che creda , o Signore , ch'io abbia voluta la morte di vostra Figlia , ove sappia , che niuno meglio di me si è adoperato per salute di lei ?

Gieste . E chi pensi tu , malvagio che sei , vorrà darsi a credere , che non sia stata un'arte più che fina di tua perfidia , l'impegno , che hai preso nella salvazion di mia Figlia , ove venga in chiaro , che tu hai indotta questa meschina a incontrare dalle mie braccia la morte ? Tu eri troppo bene informato del mio animo forte , per temere , ch'io mi lasciassi vincere dalle tue persuasioni ; ed hai pensato mettere al coperto la tua scelleraggine sotto il manto di una inutile mentita pietà .

Abimel . Io non voglio pregiudicare , o Signore ,

B b 2

re ,

re , alla mia causa col rispondere a queste aperte imposture de' miei malevoli , e vostri nemici ,

SCENA SECONDA.

Onia , e detti .

Onia. **S** Ignore , giunta è l' ora di sciogliere il vostro voto , e trar noi di timore . Già ornato l'Altare , apparecchiate i sagri vasi , e disposte in ordine più dell' usato magnifico le cose al grande Olocausto necessarie ; altro più non si aspetta , se non che voi ne diate la Vittima .

Gieste . Tra breve sono a offerirla . Si chiami mia Figlia .

Abimel. Sicchè , Onia , non v' ha più modo d' impedire questo barbaro Sacrificio ?

Onia . Nò , ora che voi incatenato , son liberi da' vostri empj consigli gli arbitrij di Gieste .

Abimel. E precipiterete in questa ferina risoluzione senza dar luogo a' più umani riflessi ?

Onia . Gieste è troppo ben consigliato dalla sua fede , per non lasciarsi sedurre da' vostri inganni . Non occorre pensarci , o Abimelecco : i vostri artificj han servito inutilmente alla vostra perfidia .

Abimel.

Abimel. Ed oggi si presenterà agli occhi del popolo quest'orribile spettacolo?

Onia. Sì, dico, malgrado i vostri dispiacimenti, e i vostri sforzi, per la salute de' nostri popoli oggi si ha da spargere questo sangue.

Abimel. Gieste, non è più tempo, ch' io ti celi un nemico, non per altro degno de' tuoi furori, se non perchè non ha saputo condurre felicemente contro di te le sue ire. Io ho posto in queste strettezze il tuo cuore. L'incontro di tua Figliuola è stato un colpo cieco della mia rabbia: e te l'ho data nelle mani, non perchè tu l'uccidessi; ma perchè non uccidendola tu vivessi per sempre misero, ed io godessi più a lungo il piacere di vederti infelice. Odio te; e per tua cagione odio ancor questi popoli; e contro loro ha meditate stragi e sciagure il mio sdegno. Ma i miei disegni sono stati delusi dalla tua fede: ed io merito mille morti, perchè avendoti saputo odiare con tanto ingegno, ti ho odiato con sì poca fortuna. Or và, e pensa, se puoi, a vendicarti di me. Il mio cuore ha riportato almeno questo meschino vantaggio d' averti offeso, e afflitto più assai di quello, che tu possa punirmi: e di potere ancora gloriarmi d' averti rapito il barbaro vanto d' esserti

vendicato : poichè la mia rabbia avendo già divorata la metà del mio cuore , non lascia , che un misero avanzo di vita , per soddisfare le tue vendette .

Gieste . E non vedi , miserabile , che il tuo furore prende contro di te le parti di mia giustizia ; ed è il carnefice più spietato , che possa aver la tua colpa ? In veggendoti così miseramente straziato dalle tue furie , mi sembri più degno di compassione , che di supplicio : e perch'io non senta rimorso di essere stato contra di te troppo severo , bisogna ch'io ti esorti a mitigare la tua pena . Non incrudelir dunque tanto contro a te stesso ; e cotesto avanzo infame di vita , che ti rimane , non lo lasciare in preda della tua rabbia , ma riserbalo al pentimento .

Abimel . Esortami ad altro , se non vuoi , che io corrisponda con nuovi oltraggi alle tue esortazioni . Perchè tu sappia interamente il mio animo ; io mi reco a gloria d'aver avuto il coraggio di tentar contro te , e contra questi popoli abborriti ogni sorta d'iniquità ; e se ho da pentirmi , voglio solamente farlo , perchè prima d'ora non ho pensato ad opprimervi . Impiega dunque per altri questa tua compassione , che io la detesto . Se avessi io sulla tua vita quel vantaggio , che hai tu sulla mia , vorrei fare
di te

di te il più barbaro strazio , che sappia inventare un furore infernale . Usa ancor tu quella fortuna , che ti ha data sopra di me il Cielo iniquo verso di me .

Onia . Olà , Abimelecco , parlate con più riverenza del Cielo , e non provocate le nostre mani alle pietre ultrici degli affronti divini .

Abimel . Io non pavento le pietre ; e vò prenderla contro del Cielo .

Giesfe . Taci , sacrilego . Guardie , toglietemi dinanzi agli occhi costui , e in luogo sicuro lo custodite .

Abimel . Io vado a faziare il furore d' un malvaggio destino ; ma non vado invendicato del tutto de' torti , che il Cielo ingiusto mi ha fatti . Il mio sangue trova il compenso nel sangue di tua Figliuola ; e le tue mani , che l' hanno a versare , i tuoi occhi , che l' han da vedere , il tuo cuore che l' ha da soffrire , sono i carnefici , che soddisfanno la mia vendetta . *Via* .

Giesfe . Sotto le pietre esterinatrici degli empj rimarrà oppressa quella sacrilega bocca . Ma che dite , Onia ? Vedeste mai anima più perversa di questa ?

Onia . Eh , Signore ! quando l' ambizione ha preso il possesso di un cuore , lo rende capace d' ogni delitto .

B b 4

Giesfe.

Gieste. Meno male, che si sono discoperte a tempo le sue frodi: altrimenti il generoso Azaelle andava a pericolo di rimanere ingiustamente oppresso da' miei sospetti.

Onia. Ed io, veggendolo in libertà, sospettai, che il suo amore avesse espugnata la sua forza; e a torto contro di lui mi sdegnai. Ma ecco vostra Figlia. Signore, siete giunto a quel cimento, che ha da rendere illustre a tutti i secoli la vostra fede.

S C E N A T E R Z A .

Seila, e detti.

Seila. **O** DO, che voi mi chiamate, o Signore; e il mio cuore mi dice, che mi chiamate a morire.

Gieste. I presagi del tuo cuore questa volta non ti hanno ingannata. Sì, figliuola, io ti ho cercata alla morte: e poichè ti veggio sì ben disposta a incontrarla con animo forte, mi fo cuore di scoprirti le sue sembianze, senza timore, che ti spaventino. Io ho aperta la mia bocca al Signore, nè più mi lice rivocare la mia parola. Gli feci solenne promessa, ove egli, alle nostre armi propizio, desse in mia possanza i nemici del nostro nome, d' offerirgli in olocausto quello, che il primo mi si facesse incontro, venuto dalla mia casa,

fa , ritornando io in Masfa colla vittoria . Tu Figliuola , qualunque sia la detestabil cagione del memorabile avvenimento , sei uscita a incontrarmi la prima ; e tu dei esser la Vittima , che io debbo sacrificare in adempimento del voto mio . Sò , che l'Ara aspersa del tuo sangue sarà un perpetuo monumento del mio dolore . Sò , che i miei occhi , privi del tuo aspetto , mi renderanno odiosa la luce ! E sò finalmente , che l'acerba memoria della tua morte mi farà sospirare incessantemente il sepolcro . Ma che possiamo noi farne ? Così vuole da me la mia fede : così pretende la Religione ; e così cerca la salute , e felicità d' Israele .

Seila . Io farei indegna di essere vostra Figlia ; se , avendo da voi ricevuta la vita per ispendarla in onore del sommo Iddio , e in beneficio di nostra Gente , non accettassi con lieta fronte dalle vostre mani la morte . Eseguite pur francamente il vostro Voto ; conducete all' Altare questa Vittima non più veduta ; e ricevendo il vostro sangue dentro il mio petto , purgatelo colle fiamme da quelle macchie , che ha contratte nelle mie vene . Ma voi , Signore , state mesto ? Deh rasserenate il sembiante , e considerate l'alta gloria , che il Cielo in questo giorno al vostro nome apparecchia . L'essere vostra Figlia

glia colei , che voi dovete sacrificare , è una fortuna ben grande , con cui vi han favorito le stelle , se per questo mi avete generata , perchè vi fosse in Israele chi sapesse intrepidamente morire per salute de' nostri popoli .

Gieste . Ah , Figliuola ! meritevole di Genitor più felice ! La mia fortezza perde tutto il suo pregio in paragon della tua : e quelle lagrime , che non ha saputo trarmi dagli occhi la tua disgrazia , me le tragge a forza la tua virtù . Condona , o Figlia , la mia debolezza , e permettimi , ch' io disoghi il mio pianto fra le tue braccia .

Seila . Contentatevi , o Signore , di ritirarvi . Strignere fra le vostre braccia quel petto , in cui dovete immergere il ferro , è una pietà disdicevole . Spogliatevi una volta di questi teneri affetti , e non fate languire tra essi la vostra fede .

Gieste . Non negare , o Figlia , quest' ultimo conforto al mio affanno . Verrà ben l' ora , in cui converrammi vestire altre viscere , ed altro cuore ; e presentare un nuovo Gieste alle ammirazioni di un popolo spettatore , e testimonio della mia fede . Or lascia , ch' io mi scordi per qualche poco di queste leggi severe del mio decoro , e che doni un qualche momento a' rispetti della natura ,

ra, ricordandomi, ch' io ti son Padre, e che tu sei la dolce unigenita mia Figliuola.

Onla. E' convenevole, o Seila, che concediate al Genitore questa giusta soddisfazione. E mentre egli ha da armare il suo zelo a sconfiggere le più forti inchinazioni della natura, è ben giusto, che contenti una loro richiesta, prima che finisca di ucciderle. Permettete, ch' ei vi stringa per l' ultima volta al suo seno, acciò o non muojano sconsolate nel cuore di vostro Padre le tenezze paterne, o non abbiano fuor di tempo a cercare questo conforto.

Seila. Purchè tra le mie braccia non si smarrisca, o Signore, la vostra costanza, ecco, ch' io ve le porgo.

Gieste. Ricevo, amata Figliuola, in quest' ultimo abbracciamento l' ultimo pegno dell' amor mio. E poichè quel Gieste, che ora ti è Padre non ha più da esserlo in avvenire, io tutto lo deposito nel tuo seno, acciochè vivendo in te sola quel Padre, che ti ha da dare la morte, muoja ancora con te quel medesimo Padre, che ti ha data la vita.

Seila. Or che voi siete soddisfatto, cerco una soddisfazione ancor' io.

Gieste. Chiedi ciò, che vuoi.

Seila. Concedetemi la destra, Signore.

Gieste.

Giefte . Eccola .

Seila . In questa mano gloriosa

SCENA QUARTA.

Azaelle , e detti .

Azael . **C**HE tanto indugiate , o Signore ?
Perchè volete tenerne più a bada con queste oziose dimore ? Se vi manca coraggio da cominciare la tragica impresa , sono io in vostro soccorso .

Seila . Io per me son disposta a dar principio e fine a quest' opera ; e non ho bisogno , o Azaelle , che la tua virtù mi solleciti .

Giefte . Non occorre , che tu ne stimoli , Azaelle : già siamo pronti .

Azael . Dunque perchè non andiamo ?

Giefte . Ahimè ! Andiamo , Figliuola .

Onia . Sì , andiamo , o Signore .

Azael . Fermatevi . Onia , ho da muoverti un dubbio . Ditemi : la Vittima , che si offerisce nell' Olocausto , non dee interamente essere consunta ?

Onia . E potete dubitarne di questo ?

Azael . Dunque , o Seila non ha da morire , o seco ha da morire Azaelle . Ella non finirà mai di vivere , finchè io avrò vita . E non potrà giammai ridurfi in ceneri questa Vittima , se prima non s' incenerisce il mio
cuo-

cuore . Voi ben sapete , o Signore , ch' io vivo più col suo spirito , che col mio : e se non mi ha ucciso il dolore , questo è perchè ella non ha ancor cessato di vivere . Or se voi dovete tutta intera sacrificar vostra Figlia , non potete lasciarne una metà dentro me stesso : bisogna , che voi trafigiate il mio petto , perchè ella finisca interamente di vivere ; e ch' io rimanga arso , e confunto con lei sul medesimo Altare , perchè non s' involi all' Altare la metà della Vittima . Onla , se vi sembra strano questo discorso , insegnatemi voi a discacciar Seila dal cuore . Tutta l' energia di mie virtù può ben giugnere a questo d' insegnarmi a morire con lei , ma non può persuadermi , o ch' io viva senza di lei , o ch' ella muoja senza di me . Nè crediate , ch' io così parli per impedire il sacrificio con sacrilego strattagemma . Mi dichiaro innanzi al Cielo , ch' io voglio la morte di vostra Figlia ; e perchè la voglio uccisa del tutto , vò morire ancor' io .

Onla . In questa occasione , o Azaelle , potea essere un poco meno ingegnoso il vostro amore , e dare un qualche illustre argomento di se medesimo , senza obbligarne a rispondere a' suoi sofismi . Per ragione del voto solamente Seila è destinata al sacrificio ; e
fuo-

fuora di questo voto ogni altra vittima umana profanerebbe gli Altari.

Azael. Eh, Onia

Seila. Nò, Azaelle, non replicate. Onia ha faggiamente risposto. Per me non rimango appieno soddisfatta dell' amor tuo, se in premio di quell' amore casto e innocente, col quale ti ho amato, non mi lasci qualche vita nel tuo cuore dopo ch' io sarò morta. Signore, porgetemi nuovamente la destra.

Gieffe. Prendila.

Seila. In questa mano prode e fedele, che per servire alla sicurezza e felicità d'Israele ha da strignere il ferro, e squarciare il mio seno, io imprimo per riverenza i miei baci. Mano gloriosa del mio Genitore! Se ancora sei onusta di quelle spoglie, che han riportate le tue vittorie, era ben degno, che tu fossi impiegata in ufficio men barbaro, e men crudele. Ma poiche il Cielo ha destinato, che le palme da te mietute sieno asperse col mio sangue, perchè germoglino immortali nel suol d'Israelle; io tributo queste lagrime alla gloria in segno della mia gioja. Destra riverita del mio caro Padre! Ma quali prodigj in te mi scuopre nuovo lume, che m'illustra la mente? Oh che veggio? Veggio altra destra,

fra , altro Padre , altro Figlio , altra Vittima : Destra Onnipotente : Padre ineffabile : Figlio Unigenito : Sacrificio di Redenzione : Vittima innocente . Oh qual Sangue si sparge ! Sangue , che forge d' Abramo , si dirama ne' Patriarchi , si diffonde ne' Regi Oh gloria di Giuda ! Oh Regno possente ! Oh Tempio superbo ! Ma qual mutazione ? Si sparge il sangue , e il Tempio è distrutto ; il Regno caduto ; il Sacerdozio è abolito ; Giuda è desolato : non sono più Vittime : Israele disperso ! Ecco nuovo Popolo più diletto ; nuovo Sacerdozio più degno ; nuovo Sacrificio più accetto ; nuova Legge più soave . Ecco

Qui si abbandona .

Onia . Gran misterj , o Gieste , lo Spirito Sovrano ne ha discoperti per la bocca di vostra Figlia . Andiamo oramai a offerire questo gran Sacrificio , in cui il nostro Iddio arcani sì profondi , e non intesi ne vuol figurare .

Sesla . Signore , che più tardiamo ? Andiamo all' Altare . *Via* .

Gieste . Andiamo ; e nel Sacrificio di Gieste viva eternamente alla memoria de' posteri la fede di Gieste . *Via* .

Onia . Andiamo ; e l' Ara , che oggi ha da fare

fare inorridir la natura , sia perpetuo monimento alla Religione trionfatrice sulle fiacchezze della natura . *Via* .

Azael. Andiamo ; e la vittoria , che oggi riporta dall' amore la fede , sia fregio immortale della virtù espugnatrice della passione .
Via .

Fine del Tomo primo .

